From EXPO

To EXPLOSION

E' la città responsabile a fare l'evento sostenibile
o è l'evento responsabile a rendere sostenibile la città?

Facoltà di Architettura
Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Progetto Sostenibile

Tesi di Laurea

From EXPO to EXPLOSION

È la città responsabile a fare l'evento sostenibile
o è l'evento responsabile a rendere sostenibile la città?

Relatore:
Prof. Luca Davico

Correlatore:
Prof. Umberto Janin Rivolin

Candidata:
Irene Traffano

Anno accademico 2020 | 2021

Luci a San Siro ne accenderanno ancora.
(dedicato a mio papà)

INDICE

Abstract 6

0 Introduzione 9

1 La città e l'evento 13
1.1 | Milano cambia forma 14
1.1.1 | MIND: il nuovo quartiere a nord-ovest 14
1.1.2 | La spinta di Expo 2015 22
1.2 | Le molteplici essenze di un evento 27
1.2.1 | La legge di attrazione 27
1.2.2 | Un'Esposizione Universale è catalogabile come megaevento? 32
1.2.3 | Il paradosso della ciclicità/ripetitività *vs*. eccezionalità 37
1.2.4 | I benefici primari e secondari di un mega-evento 42
1.2.5 | Da Expo a *Explosion*, l'associazione metaforica che introduce la *legacy* 48

2 La gestione e il suo valore 55
2.1 | *Event management*: un sistema complesso 55
2.1.1 | La supervisione del B.I.E. 55
2.1.2 | Nuovi cicli di vita e il valore di trasformazione del territorio ospitante 63
2.1.3 | Un'occasione imperdibile in un'ottica sostenibile e responsabile 69
2.1.4 | Stima del valore di un evento e dell'impatto sistemico generato 75
2.2 | Valutazione settoriale, gestione zoppa ed evoluzione strumentale 81

3 *Ex ante, in itinere* e l'ottica *ex post* 93
3.1 | Cronistoria decisionale del sito 93
3.1.1 | L'area, l'intorno, le relazioni 93
3.1.2 | 5 anni prima: acquisire l'area e il vincolo *post* Expo 106
3.1.3 | 2011: Accordi e tagli economici 110
3.1.4 | 2012: Bonifiche dei terreni e cambi sul *budget* 115
3.1.5 | 2013: Ipotesi *post* evento e proteste sugli interventi 119
3.1.6 | Dal 2014 al 2015: obiettivi più chiari sull'evento e sul dopo 124

INDICE

3.2 | Processo evolutivo per la Milano che verrà 135
3.2.1 | Le carte giocate dalla città attraverso i documenti ufficiali 135
3.2.2 | Le azioni sul territorio e la modifica delle scelte attraverso i *Masterplan* 147
3.2.3 | Milano *come the place to be* 155
3.2.4 | Strumenti per l'estensione dell'effetto evento su vasta scala 167
3.2.5 | Tema *vs*. progetto: la partecipazione dei cittadini 176

4 Gli obiettivi e il punto d'arrivo 187
4.1 | Linee programmatiche per lo sviluppo 187
4.1.1 | Gli impegni presi per valori (r)aggiunti 187
4.1.2 | Buoni propositi e principi perseguiti nel caso milanese 193
4.1.3 | L'ottica di riconversione *ex post* 199
4.2 | Raccolta del patrimonio conoscitivo 207
4.2.1 | Da 'Una piccola città sorta dal nulla' al 'Nonostante Expo' 207

5 Conclusioni 215
5.1 | Ogni evento è un *unicum*: superamenti e limiti dell'Esposizione Universale 2015 215

Bibliografia 224

Sitografia 228

ABSTRACT

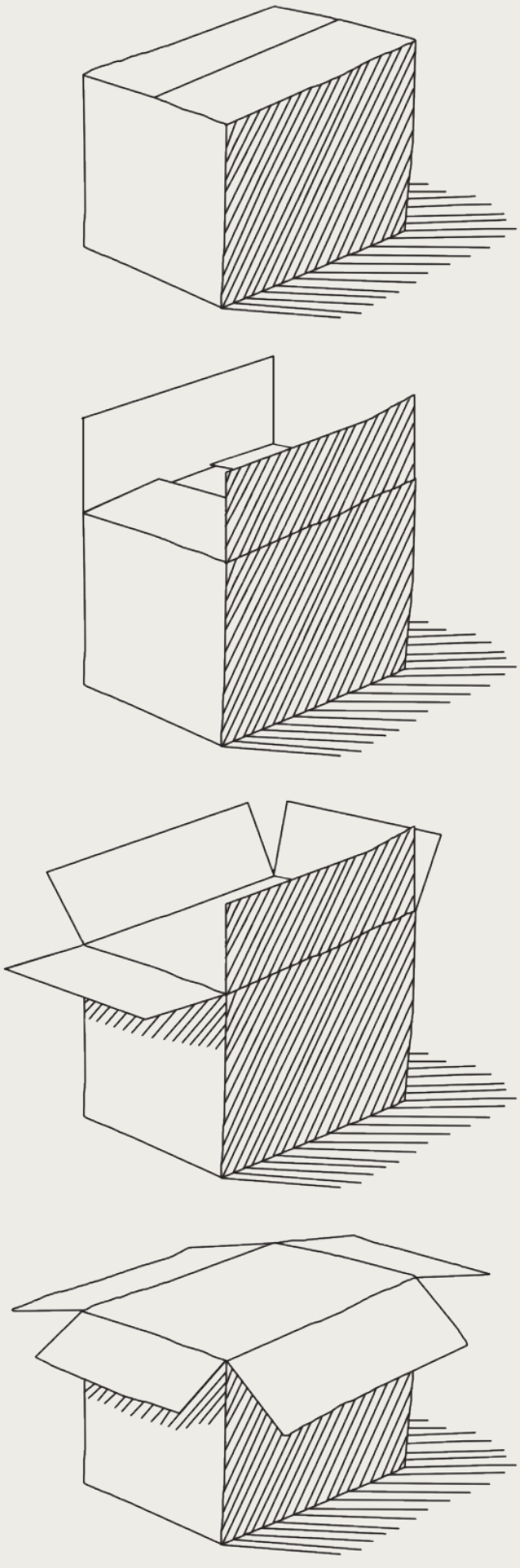
Se si pensa ad un grande evento, è immediato fare riferimento al suo duplice carattere di eccezionalità e ripetitività: un'Esposizione Universale si ripropone ciclicamente, tuttavia ogni qual volta si manifesta implica misure 'eccezionali' perché abbia avvenimento, quasi fosse un paradosso. L'associazione metaforica da Expo a *Explosion* intede questo: conoscendo quando e come l'esplosione avverrà, è possibile gestire anticipatamente gli effetti posteriori sull'ambiente?
Un evento di tale portata è connotato, tra gli altri, da un significato internazionale, per la sua ricorrenza temporale, per la copertura mediatica globale, sebbene gli esiti siano simili a quelli generati da una molteplicità di grandi operazioni urbanistiche, sebbene possa essere sinteticamente parafrasato come un grande evento internazionale finalizzato alla promozione di ideali educativi, scientifici, istituzionali. Eppure questo si deve integrare con il fatto stesso che l'evento sia uno spettacolo e pertanto le politiche urbane si caratterizzino di capacità fortemente imprenditoriali. Il *Bureau International des Expositions* ogni cinque anni assegna ad un Paese il compito di organizzare un'Esposizione Universale, pertanto, affinché questo si aggiudichi la manifestazione, deve adoperarsi, secondo linee guida internazionali e poi filtrate a livello nazionale e locale, per mettere d'accordo le funzioni, le modalità di intervento, gli operatori pubblici e privati, le diverse forme di finanziamento, gli aspetti fisico-urbanistici e quelli socio-economici e tutto quanto concerne per poter dare risposta concreta a quanto ambito.

Se si vuole parlare di sostenibilità, di riuso, di riciclo, di termini che oggigiorno sono così fondamentali perché le risorse vanno diminuendo e il nostro pianeta è una macchina che si sta inceppando per il troppo utilizzo, dobbiamo allora saper cogliere le occasioni che ci permettono di non lasciare nulla al caso. Un'Expo si configura come propulsore per rimettere in moto meccanismi fermi da tempo o sospesi: si pensi ad esempio all'area ospitante il grande evento, che è parte di un ingranaggio che è stato lubrificato e spinto perché scelto quale sito su cui far sorgere l'evento; una volta messo in moto, è indispensabile pensare a quando terminerà l'imminenza del suo utilizzo e a quale strategia seguire per poterlo mantenere vivo e attivo. Se il termine sostenibilità sta agendo fortemente sulla nostra coscienza per capire quale valore ha ciò che abbiamo e quale valore può avere anche domani, un evento deve altrettanto entrare in quest'ottica: solo così è possibile immaginarlo come un processo derivante da una serie di interazioni tra parti e attori differenti, che concorrono per una serie di obiettivi e finalità tra loro correlate, impiegando un ventaglio di risorse orientate verso la massimizzazione degli impatti economici, la minimizzazione degli impatti ambientali e l'ottimizzazione di quelli socio-culturali.

ABSTRACT

If you think of a big event, it is immediate to refer to its dual character of exceptionality and repetitiveness: a Universal Exposition is repeated cyclically, however every time it occurs, it implies 'exceptional' measures to make it happen, as if it were a paradox. The metaphorical association of Expo with Explosion explain it well: knowing when and how the explosion will occur, is it possible to manage in advance its subsequent effects on the environment?
An event of this magnitude is characterized, among other things, by an international significance, for its temporal recurrence, for global media coverage, although the results are similar to those generated by a multiplicity of large urban planning operations, even if it can be briefly paraphrased as a major international event aimed at promoting educational, scientific and institutional ideals. Yet this must be integrated with the very fact that the event is a showroom and therefore its urban policies are characterized by highly entrepreneurial skills. The *Bureau International des Expositions* every five years assigns to a country the task of organizing a Universal Exposition. In order to win the event, a country must work according to international guidelines and then filter them at national and local level, to concur on the functions, the methods of intervention, the public and private operators, the different forms of financing, the physical-urban planning, the socio-economic aspects and everything concerning in order to be able to give a concrete answer to the scope.

If we want to talk about sustainability, reuse, recycling, terms that are so fundamental today because resources are decreasing and our planet is a machine that is jammed due to excessive use, then we must know how to seize the opportunities that allow us not to leave anything to chance. An Expo is configured as a propeller to restart mechanisms that have been stopped for some time or suspended: for example, think of the area hosting the great event, which is part of a gear that has been lubricated and pushed because it was chosen as the site on which to build the event. Once set in motion, it is essential to think about when the imminence of its use will end and what strategy to follow in order to keep it alive and active. If the term sustainability is strongly acting on our conscience to understand what value what we have and what value it can have tomorrow, an event must also enter into this perspective: only in this way is it possible to imagine it as a process deriving from a series of interactions between different parties and actors, who compete for a series of interrelated objectives and purposes, using a range of resources aimed at maximizing economic impacts, minimizing environmental impacts and optimizing socio-cultural ones.



0 Introduzione

Il presente lavoro sorge da una domanda fondamentale: <<Cosa succede dopo lo svolgersi di un grande evento?>>. Questo è un argomento ampiamente dibattuto, specie intorno al fatto che si configuri come occasione di rilancio per il territorio ospitante, ma cosa significa realmente? Vi è un valore attribuibile all'evento attraverso la sua gestione o è l'evento stesso che apporta un valore aggiuntivo alla città in cui ha sede?

Il 2020 avrebbe dovuto veder lo svolgimento dell'Esposizione Universale di Dubai, ma il contesto storico che stiamo vivendo ha impedito questa possibilità, ragione per la quale è stato scelto di analizzare il più recente (e geograficamente vicino) caso studio disponibile: l'Esposizione Universale di Milano 2015. Il lavoro di ricerca ed analisi è stato mirato a mettere in luce la relazione che intercorre tra la città odierna e questo tipo di manifestazione, puntando a comprendere come si sia evoluta la sua gestione e quale sia stata l'ottica finalizzata, da un lato, alla buona riuscita dell'evento e, dall'altro, alla riconversione degli spazi e degli elementi realizzati una volta concluso.
Il primo capitolo parte sostanzialmente dal finale, ovvero la trasformazione che sta avvenendo a Milano in questi ultimi tempi: dove, come e perché si vedrà sorgere, nel prossimo futuro, un nuovo quartiere all'interno della città metropolitana. Per ripercorrere la sua nascita occorre dunque fare riferimento alla causa: l'Esposizione Universale che ha avuto luogo nel 2015 e che ha portato con sé tutta una serie di effetti sul breve, medio e lungo periodo, sia per il capoluogo lombardo, sia per il territorio circostante.

Di seguito si intende quindi approfondire le caratteristiche intrinseche ed estrinseche del manifestarsi di un evento, qui denominate 'essenze': innanzitutto la legge di attrazione che connota le città contemporanee - facendo riferimento al comparto occidentale - che le spinge a competere sul piano internazionale per trarne benefici di immagine e attrarre risorse, specie attraverso l'aggiudicazione di un evento. Dunque l'analisi mira a comprendere la dimensione di un'Esposizione Universale e se questa, grazie anche alla letteratura di settore, possa definirsi come 'mega-evento', tenendo conto del paradosso legato alla sua ripetitività nel corso del tempo - poiché si svolge ogni cinque anni - e della sua eccezionalità, in quanto genera una serie di interventi e predispone linee d'azione che si distaccano dalla *governance* ordinaria.
Questa serie di riflessioni ha generato un'associazione mentale che è diventata il fulcro dell'intero lavoro svolto: l'Expo diviene una *Explosion*, poiché il suo manifestarsi implica gestioni straordinarie e genera una serie di benefici e di ricadute negative che si rifanno sul governo e sul territorio che lo ospita. Se l'Esposizione diviene esplosione, ma è previ-

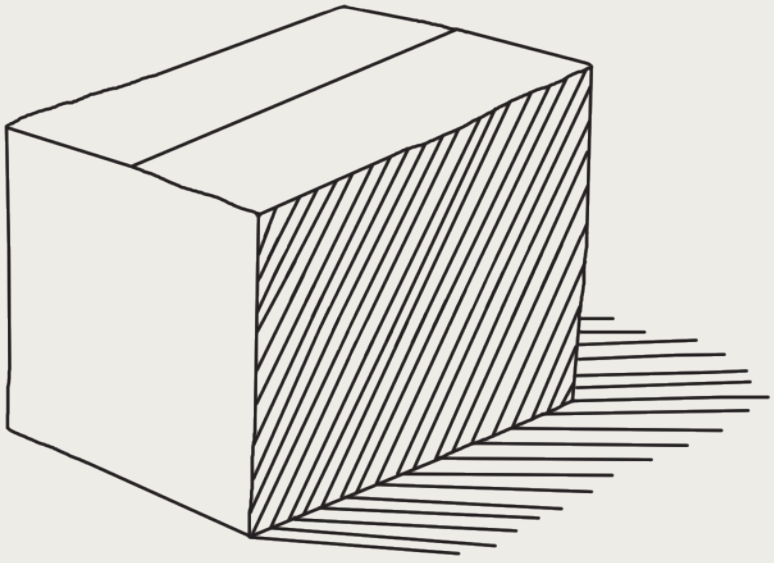
sto il suo svolgimento, allora è importante e possibile anticipare gli effetti successivi e organizzare la dimensione gestionale affinché il *post* evento sia equilibratamente programmato per massimizzare i lati positivi e minimizzare gli impatti negativi.

Il secondo capitolo si addentra dunque proprio nell'analisi del lato gestionale: un'Expo sottende alla supervisione di un'istituzione internazionale - il B.I.E. - prima di essere declinata alla scala nazionale, regionale e comunale della città che la ospita. Comprendere come vengano delineate le linee programmatiche alle diverse scale e come l'evento possa configurarsi quale occasione di rigenerazione urbana per il territorio, si pone quale punto di partenza per impostare il lavoro di analisi sul caso milanese del 2015.
Accanto a ciò, è risultato necessario comprendere cosa significhi trasformare un territorio e quale valore questo assuma a seconda degli interventi che vengono attuati; altrettanto importante è il valore legato invece all'evento, determinato attraverso l'impatto sistemico generato, intendendo l'evento come un sistema complesso.
Tali assunti hanno portato all'individuazione di alcuni aspetti lacunosi nella normale prassi di valutazione del valore di un evento ('settoriale'), nel processo di gestione della manifestazione (risultano numerosi i casi di incoerenza tra la fase *ex ante* ed *ex post* che generano una serie di problematiche persistenti sul territorio) e si evidenzia un'evoluzione, nel corso del tempo, degli eventi come 'strumento' al servizio delle esigenze di trasformazione e competizione delle città.

Questa serie di riflessioni vuole essere approfondita nel caso di Expo Milano 2015, al fine di verificare se effettivamente si sono riproposte anche in questo contesto oppure se la città lombarda sia stata in grado di superare tali aspetti. L'impostazione metodologica ha permesso di indirizzare la raccolta dei dati: il terzo capitolo entra dunque nel vivo della manifestazione, ripercorrendo, attraverso i documenti ufficiali dell'evento, gli articoli di giornale e gli strumenti urbanistici messi in campo, l'evoluzione della gestione di Expo dalla fase di candidatura della città di Milano fino a quella della riconversione della sede espositiva, arrivando fino ai giorni contemporanei.
L'analisi vera e propria intende mettere in luce dunque le caratteristiche di questo caso studio, i superamenti e i limiti, le azioni sul territorio, gli interventi programmati e quelli poi effettivamente portati avanti, se vi sia stata una partecipazione della popolazione nei piani di *governance* dell'evento e quale sia stata la dimensione di 'eco' ampliata dagli interventi di trasformazione del sito espositivo ad una scala più vasta. Per fare ciò si è fatto riferimento non solo alle specificità del caso studio, ma queste sono state via via messe a confron-

to con altri eventi pregressi - uguali o differenti per tipologia e caratteristiche - e sono stati valutati sia la dimensione a sostegno dell'evento che quella contro (analizzando le proteste mosse nel corso del tempo e le motivazioni dei movimenti contro il suo manifestarsi), in modo da comprendere se l'Esposizione Universale 2015 abbia alla fine raggiunto degli aspetti positivi o, in caso contrario, si sia configurata negativamente.

Il presente lavoro si conclude evidenziando proprio gli impegni e i valori raggiunti, sottolineando quali buoni propositi e principi il caso milanese abbia dichiarato in fase *ex ante* e quali obiettivi, in termini di benefici e ricadute negative, si possano individuare in fase *ex post*. Ciò permette di rispondere alle domande iniziali circa la corretta gestione di un evento, in termini di impatto sistemico - prediligendo un'analisi volta a individuare gli impatti diretti e indiretti sul territorio e tralasciando la dimensione economica della manifestazione; da questo si vuole comprendere l'equilibrio intercorso tra le diverse fasi di preparazione, svolgimento e riconversione dell'Expo e che hanno portato al veder sorgere un nuovo quartiere nella città. Infine si intende rilevare la dimensione di 'strumentalizzazione' che la città ha fatto dell'evento, in modo che i casi futuri possano riconoscervi un modello oppure distaccarsene.

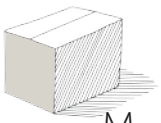


1
LA CITTÀ E L'EVENTO

Fig. 1 - Schema delle amministrazioni territoriali della Lombardia, zone omogenee della Città Metropolitana e render di MIND - (rielaborazione immagini tratte dal sito *www.cittametropolitana.mi.it* e render di progetto allegato al PII di Arexpo S.p.A.)

1.1.1

1.1 | Milano cambia forma



1.1.1 | MIND: il nuovo quartiere a nord-ovest

Milano ha un nuovo quartiere, il cui nome è siglato ufficialmente dal 2019 in MIND, acronimo di Milano *Innovation District*: sorgerà - o meglio, sta sorgendo - nel quadrante nord-ovest della città, su una superficie di circa 110 ettari sviluppati da ovest a est del tessuto metropolitano del capoluogo lombardo, a cavallo fra due delle sette zone omogenee riconosciute nella città metropolitana: tra la parte più estrema della zona di Milano - la punta del comune - e la zona omogenea del nord-ovest. Perché nuovo? Il progetto dell'area è di recente conformazione, dopo la riconversione dei terreni su cui ha avuto luogo l'Esposizione Universale del 2015, l'evento che la città lombarda si è aggiudicata ufficialmente nel 2008.

Lo svolgimento dell'Esposizione è combaciato temporalmente con una trasformazione importante nel campo della pianificazione urbana: la Legge n. 56 del 2014 ha regolamentato infatti le città metropolitane, in sostituzione delle province e così il capoluogo lombardo l'8 aprile 2014 ha costituito la Città Metropolitana di Milano, subentrata alla Provincia omonima all'inizio del 2015 e della quale ha assunto patrimonio, personale e funzioni. Milano è tra le città metropolitane in Italia ad avere un ruolo internazionale riconosciuto e conta, secondo i dati Istat 2019, 133 comuni, 3.265.327 abitanti (pari circa al 32% della popolazione lombarda) - compreso il capoluogo, 312.000 imprese e un'area di competenza estesa per 1.576 km^2, pari al 6,6% del territorio regionale.
Confrontando i numeri delle dieci città metropolitane delle regioni a statuto ordinario (adottato e modificato con legge regionale) - alle quali si sommano altre quattro città a statuto speciale (adottato con legge costituzionale) - disciplinate dalle legge n. 56/2014, al 31 dicembre 2019 Milano risulta al secondo posto per numero di abitanti e altrettanto per numero di comuni, pur trovandosi in penultima posizione per estensione - il che comporta un'alta densità di abitanti per chilometro quadrato.

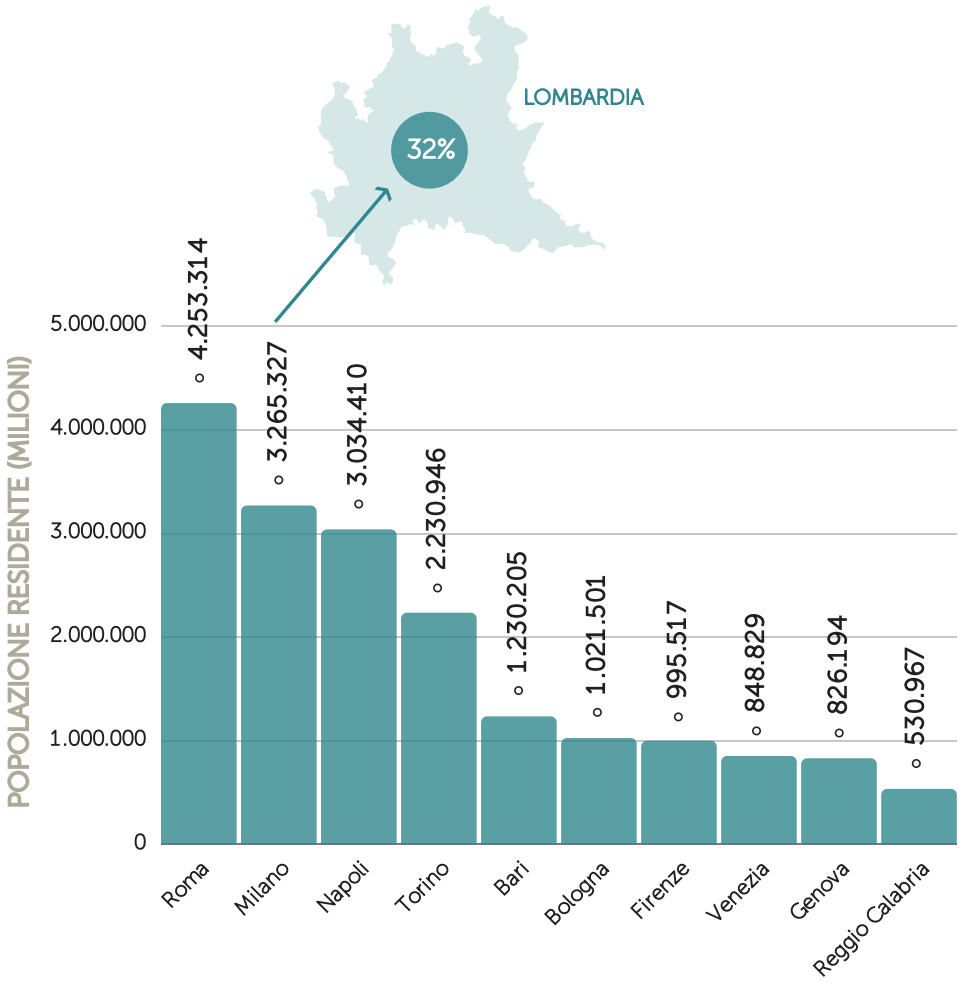


Fig. 2 - Popolazione residente al 31 dicembre 2019 nelle 10 città metropolitane delle regioni a statuto ordinario - (rielaborazione dati ISTAT, 2019)

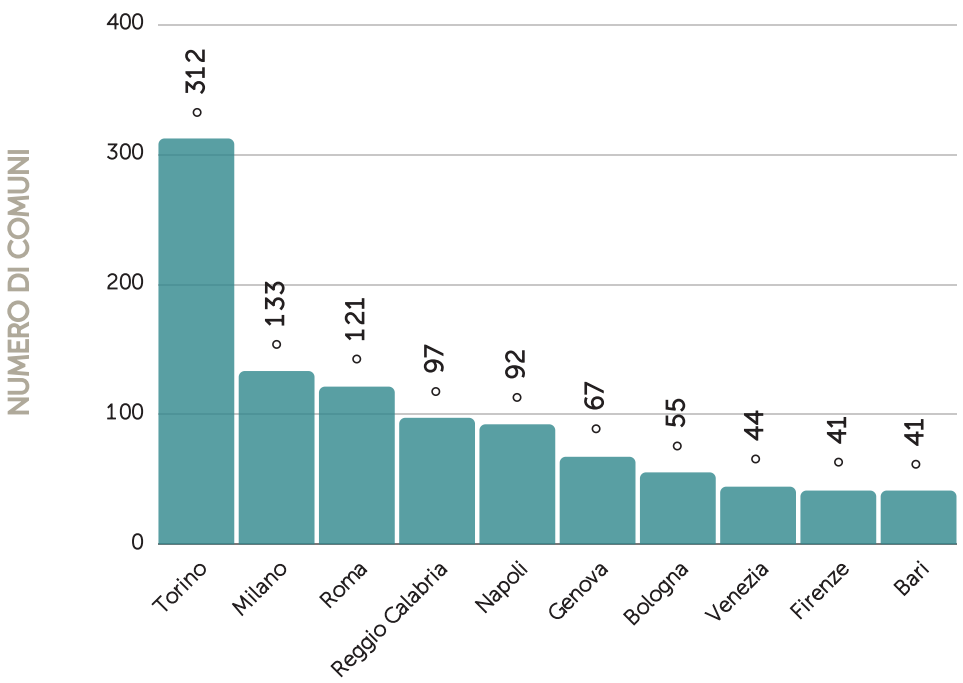


Fig. 3 - Numero di comuni al 31 dicembre 2019 nelle 10 città metropolitane delle regioni a statuto ordinario - (rielaborazione dati ISTAT, 2019)

1.1.1

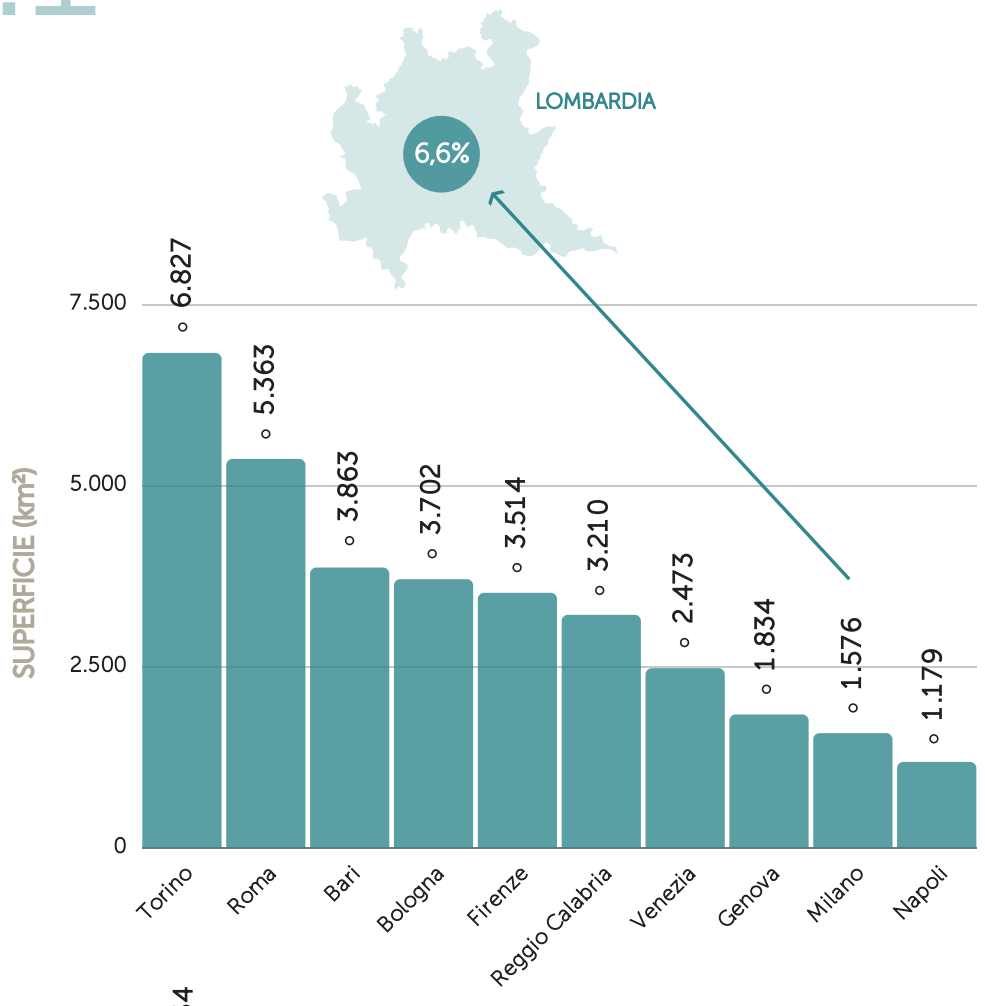


Fig. 4 - Superficie in km² al 31 dicembre 2019 nelle 10 città metropolitane delle regioni a statuto ordinario - (rielaborazione dati ISTAT, 2019)

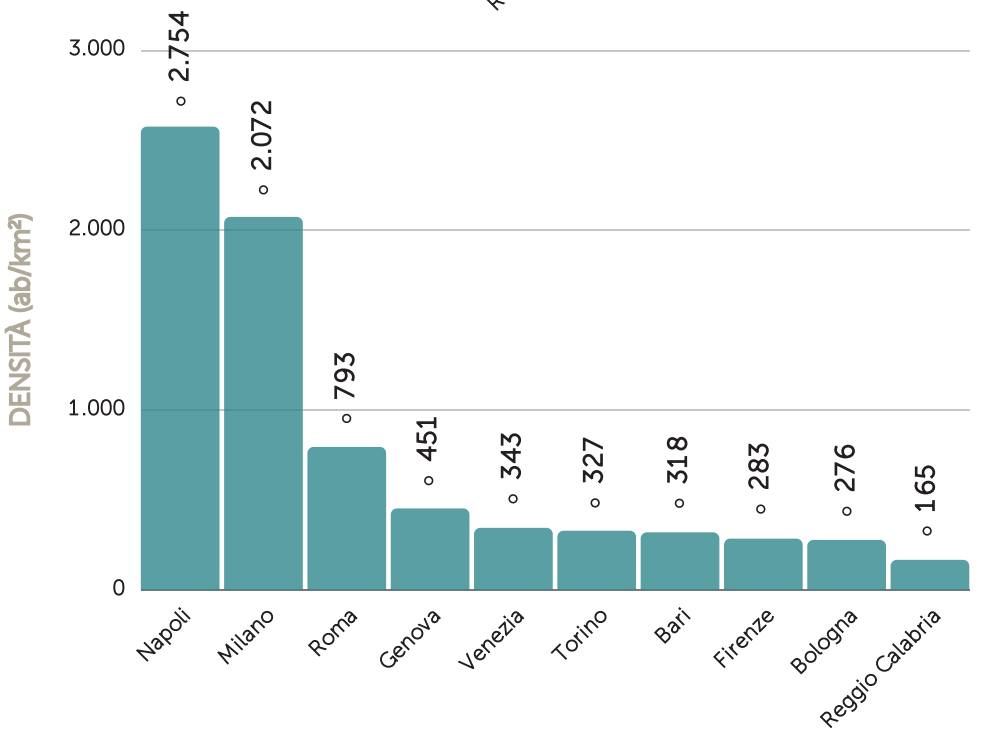


Fig. 5 - Densità (abitanti/km²) al 31 dicembre 2019 nelle 10 città metropolitane delle regioni a statuto ordinario - (rielaborazione dati ISTAT, 2019)

La legge regionale n. 32 del 2015, in attuazione della legge nazionale, aveva poi disposto che la città metropolitana di Milano si dotasse di un Piano territoriale Metropolitano (PTM)[1] per regolamentare l'assetto insediativo, la mobilità, la difesa dell'ambiente, attraverso strumenti di attuazione e gestione, il quale è stato poi sottoposto alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS). Il PTM, adottato dal Consiglio Metropolitano in data 29 luglio 2020, aggiorna la funzione di coordinamento del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) per tener conto della nuova natura degli organi amministrativi a seguito della Legge 56/2014 e articola gli obiettivi di rigenerazione urbana definiti dalla L.R. 31/2014 e dall'integrazione al Piano Territoriale Regionale (PTR) approvata nel dicembre del 2018.

Il rapporto tra Comune di Milano e Città metropolitana ha assunto un ruolo centrale all'interno di un altro strumento urbanistico: il Piano del Governo del Territorio, denominato 'Milano 2030', approvato dal Consiglio Comunale il 14 ottobre 2019, nel quale i principali assi di trasformazione e sviluppo del capoluogo lombardo sono individuati proprio in MIND, l'ungo l'asse del nord-ovest, e Città della Salute, a nord-est, oltre a una serie di porzioni del territorio identificate quali 'vuoti urbani' che saranno oggetto di riqualificazione. In questa sede non vi è la volontà di analizzare i documenti e gli strumenti di pianificazione territoriale a cui sta andando incontro la città di Milano, sebbene sia interessante individuare gli obiettivi principali contenuti nel PGT:

1 - Legge regionale della Lombardia n. 32 del 2015, Articolo 5 punto 3: <<*Il PTM è lo strumento di pianificazione territoriale generale al quale si conformano le programmazioni settoriali delle politiche della Città metropolitana, nonché gli strumenti della pianificazione comunale di cui all'articolo 6 della l.r.12/2005*>>;

Fig. 6 - Obiettivi del Piano del Governo del Territorio 2019 - (rielaborazione dati contenuti nel Documento di Piano, 2019)

1.1.1

L'analisi, tuttavia, mira a comprendere il processo che ha portato a creare questo nuovo quartiere del nord-ovest e, più nello specifico, a valutarne i caratteri: il punto di partenza è identificato all'interno del processo di riconversione dell'area sede dell'Esposizione Universale avvenuta nel 2015.

Che cosa prevede il progetto di MIND? Un *mix* di destinazioni d'uso: vi sorgeranno infatti un complesso residenziale di circa 30.000 m² di SLP da destinare permanentemente a servizi abitativi a carattere generale (*housing* sociale) e altri 90.000 m² di residenziale; 15.000 m² saranno invece destinati al ricettivo, 30.250 m² al produttivo, 305.000 m² al terziario e direzionale e 35.000 m² al commerciale per esercizi di vicinato e medie strutture di vendita. A questi si affiancano la proprietà e la gestione privata a funzione pubblica, tra cui il nuovo polo ospedaliero IRCCS -Galeazzi[2], lo *Human Technopole* - un *hub* internazionale della ricerca - e il Campus dell'Università Statale; spazi aperti destinati a verde attrezzato, piazze, spazi di sosta, attrezzature sportive, inglobando gli elementi che già caratterizzavano il sito durante la manifestazione di Expo 2015, come i canali d'acqua; oltre ciò, vengono previsti collegamenti stradali, passerelle e percorsi ciclopedonali. Il progetto ha avuto definizione nel settembre 2019 tramite un Programma Integrato di Intervento, le cui radici si possono ritrovare nel 2011, ancor prima dello svolgimento dell'evento, sebbene all'epoca non fosse minimante chiaro quale sarebbe stato il futuro dell'area dopo la conclusione di Expo 2015.

2 – Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico;

Fig. 7 - Schema delle destinazioni d'uso nell'area MIND - (rielaborazione dati tratti dal Documento di Sintesi del PII, 2019)

Arexpo S.p.A. è la società proprietaria di gran parte del sito - di cui fanno parte il Ministero dell'Economia e delle Finanze (39,28%), Regione Lombardia (21,05%), Comune di Milano (21,05%), Fondazione Fiera Milano (16,80%), Città Metropolitana di Milano (1,21%) e Comune di Rho (0,61%): a seguito di una procedura di gara pubblica e numerose vicende intercorse, ha selezionato un partner internazionale per l'ideazione, lo sviluppo e la gestione del sito per i prossimi 99 anni: *Lendlease*, gruppo *leader* nel settore delle infrastrutture e dello sviluppo immobiliare, il quale affiancherà Arexpo S.p.A. per trasformare l'area in un parco della scienza, del sapere e dell'innovazione.

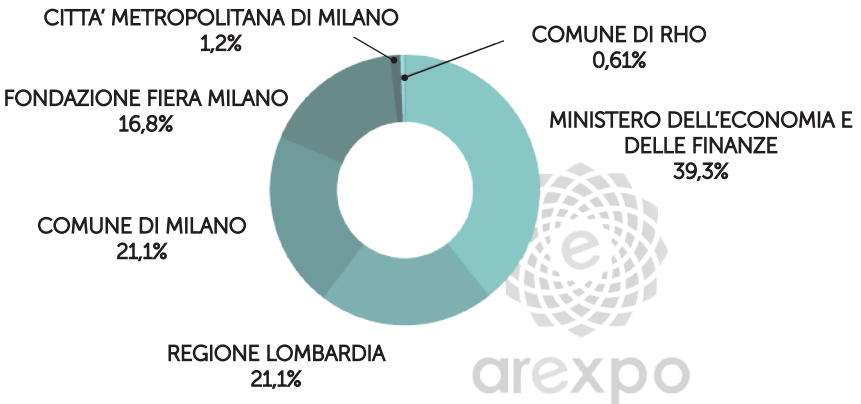


Fig. 8 - Quote partecipative di Arexpo S.p.A. - (rielaborazione dati tratti dal Documento di Sintesi del PII, 2019)

Il nuovo quartiere che si vedrà sorgere nei prossimi anni nasce da un importante lavoro, trainato principalmente dall'attività di Fondazione Triulza[3], che ha trovato la sua nuova ubicazione proprio nella Cascina omonima in quest'area, un'architettura rurale completamente trasformata con l'Esposizione Universale del 2015.
La Fondazione viene istituita nel 2013 e ha lo scopo primario di lavorare per realizzare una società equa e di sviluppo umano sostenibile, promuovendo la cooperazione e difendendo i diritti umani e, nella partecipazione ad Expo, ha avviato un percorso partecipato per coinvolgere la società civile e le organizzazioni del terzo settore: la missione è definita attraverso attività volte a creare nuove imprese e reti e nuova occupazione mettendo al centro l'impatto sociale e ambientale. Nell'ultimo anno ha cercato di coinvolgere un ampio spettro della cittadinanza lombarda affinché rientrasse nel progetto di vedere un domani sorgere una nuova porzione di città volta all'innovazione sociale, supportando il processo di riconversione dell'ex area Expo.

3 - Fondazione Triulza è stata l'organizzazione incaricata di animare e gestire lo spazio dedicato alla Società Civile durante l'Esposizione Universale Expo Milano 2015: Cascina Triulza;

<<Il punto di partenza è stato trovare una nuova vocazione per l'area, difficile, perché quasi tutti gli Expo hanno avuto il problema della riconversione del dopo Expo. Noi non ci abbiamo pensato prima. Un problema complesso. L'idea di fondo che guida il processo e tutti gli attori che stanno vivendo il processo di cambiamento è stato di creare un luogo che mantenesse la capacità attrattiva che l'Expo aveva avuto sulla regione, ma non solo per sei mesi, ma per la vita intera>>.

(Intervento del Presidente di Arexpo S.p.A. al meeting online '*5 anni dopo Expo. Lo sguardo al futuro*', 2020)

1.1.1

In un'intervista ai diversi soggetti coinvolti e dedicata proprio al progetto futuro di MIND[3], il presidente di Arexpo S.p.A. Giovanni Azzone ha infatti commentato come il vero punto di svolta di cambiamento avverrà quando l'area non sarà più indicata come quella in cui c'era Expo, ma sarà riconosciuta come il Milano *Innovation District*. Il punto cruciale è stato, a suo dire, quello di lavorare sul trovare una soluzione che portasse quelle aree ad avere una nuova forma, che fosse in grado di autofinanziarsi economicamente, tenesse conto dell'impatto ambientale e di come il mondo stia cambiando, specialmente sotto il profilo sociale, pertanto ha affermato che il progetto dell'area *<<non si può trattare come un'astronave calata sul territorio nel mezzo della pianura padana, ma deve risultare un territorio permeato dall'innovazione>>*(*Ibidem*).

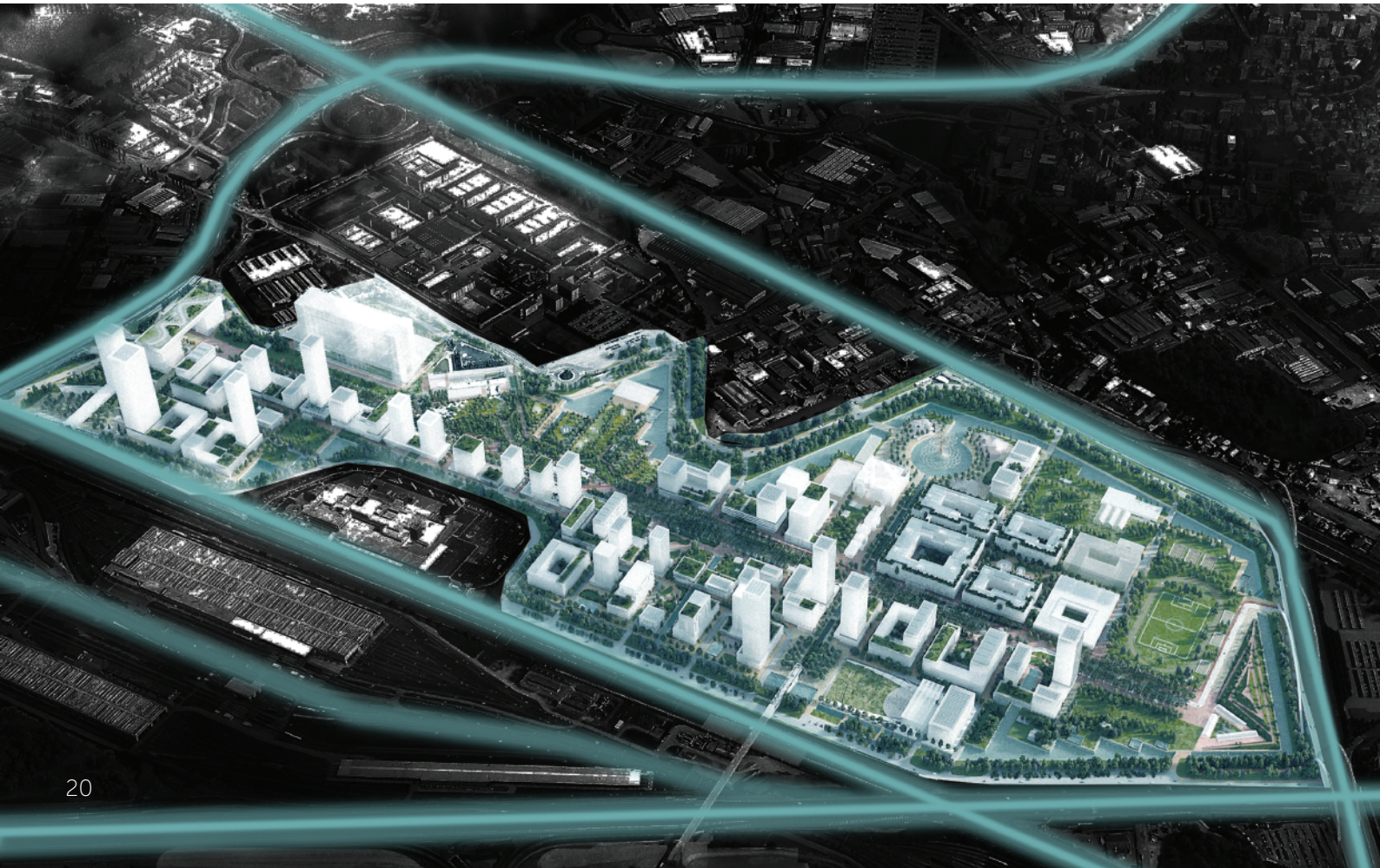


Fig. 9 - Individuazione dell'area MIND - (rielaborazione render di progetto PII di Arexpo S.p.A., 2019)

MIND è il risultato dunque della sperimentazione della città del futuro, in cui vengono stimate 70.000 persone ogni giorno tra 10 anni, al pari di un comune: pertanto necessita di coesione tra attori pubblici, imprese, della componente privata - grazie alla quale è possibile lo sviluppo internazionale e nazionale - e del terzo settore - per una città coesa e integrata. Il quartiere viene definito, grazie specialmente alla presenza dei poli principali che avranno sede nel nuovo quartiere - del settore tecnologico, della salute, della ricerca e dell'università - come un 'laboratorio di innovazione e sperimentazione' per imprenditorialità sociale, intesa quale modo di fare impresa con il fine principale di migliorare la qualità della vita del maggior numero possibile di persone, più che il raggiungimento di un profitto.

A sorpresa, la pandemia che dal 2020 sta stravolgendo l'intero pianeta ha avuto un ruolo fondamentale nel favorire questa nuova ottica di sviluppo, commentata dal vicepresidente della Regione Lombardia Fabrizio Sala come *<<un'occasione storica per la crescita sociale>>* - intervenuto nel *meeting '5 anni dopo Expo. Lo sguardo al futuro'*[4]: l'emergenza sanitaria ha difatti, suo malgrado fornito uno *sprint* negli sforzi anche nella ricerca, permettendo di comprendere quanto importante sia tenerne conto. Per questo la città del futuro non è più intesa come un luogo costruito, ma si declina attraverso la dinamicità delle relazioni che si possono creare al suo interno: le relazioni e la cooperazione che dovrebbero aver luogo all'interno di MIND potrebbe effettivamente innescare un nuovo modo di concepire il territorio, le sue potenzialità e l'efficacia delle azioni compiute al suo interno. Il quartiere è stato definito come la *<<città nella città>>* e, ancora prima - quando aveva sede l'Esposizione Universale - come *<<una piccola città sorta dal nulla>>*, ma l'assessore alle politiche sociali e abitative del Comune di Milano l'ha definita non tanto come un'altra entità cittadina, ma come *<<un altro modo di guardare alla stessa città>>*.
Il tempo darà ragione o meno a questa visione, ma certo è che quel territorio oggi ha una nuova vocazione e ci si augura che tutto ciò sia effettivamente realizzabile, che il quartiere non guardi solo al suo interno, ma sappia dialogare con l'intorno e sia un modello connesso: *LendLease*, investitore mondiale nel mercato immobiliare, ha un accordo di sviluppo su 99 anni, pertanto vi è tutto il tempo di scoprire se le buone intenzioni diventeranno realtà.

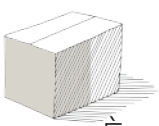
4 - Il video del *meeting* è reperibile al link *www.youtube.com/watch?v=-viESKBMf6BA;*

La domanda che sorge spontanea è se effettivamente MIND sia il lascito di Expo. Probabilmente più un progetto a sé, ma sorge sull'area un tempo dedicata ad Expo Milano 2015. Pertanto è un'evoluzione, ma l'eredità è contenuta, soprattutto, nei luoghi: sarebbe sorto il quartiere se non ci fossero state a disposizione quelle aree? Il sito ha un carattere

1.1.1/1.1.2

ambivalente: offre un'elevata accessibilità, sia internazionale che metropolitana, ma è anche 'chiuso' fisicamente da barriere infrastrutturali (principalmente, la ferrovia, l'autostrada A4 e la strada europea E64 a sud, la strada provinciale Padana Superiore e le autostrade A8 e A52 a nord-ovest), le stesse che, anni prima, erano state un *plus* per la scelta del sito espositivo, ma altrettanto lo rendevano non permeabile verso e dal territorio circostante, come un elemento che continua a riproporsi, prima, durante e dopo l'Esposizione Universale del 2015.

> *<<L'Expo, ma chi c'era? I soci, i mille incontri, la gioia, l'entusiasmo, la rinascita di Milano, il lascito della Carta di Milano. Poi sono arrivati quegli anni un po' bui, quelli del dopo Expo...il vuoto, il silenzio, lo smantellamento fisico delle strutture, anche un po' la depressione. Ma abbiamo deciso di rimanere perché questo spazio avesse un significato...e poi è arrivato MIND. Il terzo tempo e le realtà diverse. [...] Un progetto comune: il tempo di oggi forse è quello della sostenibilità>>.*
>
> (Intervento del presidente di Fondazione Triulza Massimo Minelli al *meeting* online '*5 anni dopo Expo. Lo sguardo al futuro*', 2020)



1.1.2 | La spinta di Expo 2015

È stato dunque introdotto il presente e, con tutta probabilità, il futuro della città di Milano, ma per comprendere il passato - ovvero ciò che ha portato quell'area ad esistere, è necessario fare due o tre passi indietro, e capire perché un evento, come quello di un'Esposizione Universale, abbia il potere di influire così fortemente sul territorio che lo ospita.

Un'interessante chiave di lettura di come un evento e la sua fase conclusiva rimodellino il contesto in cui questo ha svolgimento è offerta attraverso tre concettualizzazioni attorno al territorio, inteso come risorsa o 'capitale territoriale' (Dansero E., Mela A., 2007). Tale capitale può essere infatti declinato lungo tre assi: il primo è riconosciuto in quello dello spazio assoluto - ovvero quella porzione su cui hanno effetto impianti, strutture, infra-

strutture, trasformazioni materiali per l'evento e che si configura quale capitale fisso; il secondo dello spazio relativo - ovvero quella parte di capitale su cui si agisce per connettere i nodi alle reti e veicolare i flussi - che si configura quale capitale reticolare; il terzo dello spazio relazionale, con il quale si intende l'ambito in cui gli effetti dell'evento influiscono sulle relazioni sociali e simboliche nello spazio interessato dall'evento, in termini di conoscenze, immagine e atteggiamenti.
Introdotti questi concetti, è opportuno chiarirne le declinazioni: nel primo caso, quello dello spazio assoluto, risulta imprescindibile una riconversione al termine della manifestazione, mentre negli altri due casi gli effetti hanno carattere prolungato e più limitato in nuove trasformazioni, per cui si parla di 'territorio di progetto' inserito in un più ampio 'territorio di contesto'.
Il territorio è in fase di trasformazione durante il periodo di preparazione per l'evento, trova una sua connotazione definita durante lo svolgersi della manifestazione e, quando questa è conclusa, inizia un nuovo processo di deterritorializzazione che riporta il contesto ad un aspetto ordinario, seppure connotato dalle trasformazioni irreversibili attuate, ma ancora aperto a modifiche reversibili, a fronte, ovviamente, di nuovi e sostanziali interventi.
Per questo motivo risulta importante riavvolgere il nastro e tornare indietro nel tempo per comprendere i passaggi che hanno dato vita a quei luoghi, a quei processi e alle scelte fatte perché la manifestazione potessi svolgersi nel contesto milanese e, parallelamente, e per capire quale sia stata l'ottica perseguita nel rapportarsi con le trasformazioni già attuate o da programmarsi per il futuro.

Ripercorrendo brevemente i passaggi fondamentali che hanno portato la città lombarda ad ospitare l'Esposizione Universale, emerge come Expo Milano 2015 sia stata dichiarata 'grande evento' con D.P.C.M. 30 agosto 2007, ai sensi dell'art. 5bis, comma 5 del D.L. 343/2001, a seguito della candidatura avvenuta nel 2006; dopo la consegna del Dossier di Candidatura ufficiale a settembre 2007, l'assegnazione dell'evento è ottenuta il 31 marzo 2008, anno in cui il sindaco di Milano Letizia Moratti viene nominata, ai sensi del D.L. 112/2008, Commissario Straordinario del Governo per l'attività preparatoria urgente. Dopodiché è stato emanato il D.P.C.M. recante 'Interventi necessari per la realizzazione dell'Expo Milano 2015', poi integrato nel 2010, anno in cui vi è la presentazione del Dossier di registrazione e la registrazione stessa dell'evento: in questo contesto vengono costituiti gli organi per provvedere a tutti gli interventi necessari: le opere essenziali e le opere connesse, oltre alle attività di organizzazione e gestione, dando inizio alla trasformazione.

1.1.2

Fig. 10 - Schema riassuntivo delle date principali dell'evento;

<<Innovation is the hallmark of Expos. Whether it is architecture, urban planning, new services, exhibition content, performance, new technologies and so on, each Expo is built and showcases inventions and novel approaches>>.

(Estratto dall'articolo '*A pillar of the success of Expo 2010: the Theme Development*' del segretario del B.I.E. Gonzalez Loscertales, 2011)

Un'Esposizione dunque implica innovazione ed è fortemente interconnessa con il costruito: il 'contenitore' dell'evento ha così una valenza funzionale (Buslacchi M. E., 2014), sia del tema intrinseco, sia come mostra delle innovazioni, sia di come si manifesta attraverso l'architettura, l'urbanistica e i servizi che prendono forma per l'evento stesso.
Ciò deve tener conto anche di come quell'area, quella porzione di territorio si configurasse prima dell'evento. È possibile vedere il radicale cambiamento apportato all'area Expo di Milano comparando tre immagini satellitari, rispettivamente del 2007, del 2015 e del 2020: il primo elemento che colpisce è il verde dei terreni che un tempo caratterizzava quella porzione di territorio, trasformato in rettangoli definiti durante la manifestazione; il secondo elemento che si contraddistingue sono gli assi viari, dove sono realizzati nuovi rialzi e sottopassi che un tempo non esistevano e che oggi, ancora più di allora, segmentano il territorio. Laddove cresceva il verde e, in tempi non sospetti, pascolavano i bovini da latte[1], oggi cresce il cemento: che questo sia un bene o un male, dipende dal punto di vista con cui lo si guarda. Quel che è sicuro è che questa porzione di territorio ha stravolto il suo assetto e l'azione antropica è decisamente sentita; si vedrà più avanti come la trasformazione comporti un valore associato[2]. Oltre ciò, l'impianto planimetrico del costruito appare in contrasto con l'inclinazione del tessuto circostante, evidenziando un mancato dialogo con l'intorno e delle carenze di progettazione urbanistica.

1 - Cfr. 3.1.1 | L'area, l'intorno, le relazioni;

2 - Cfr. 2.1.2 | Nuovi cicli di vita e il valore di trasformazione del territorio ospitante;

Nella pagina a fianco Fig. 11 - Immagini satellitari della sede espositiva nel 2007, nel 2015 e nel 2020 - (rielaborazione ortofoto tratte da Google Earth)

2007

2015

2020

1.1.2/1.2.1

Nei prossimi capitoli si entrerà nello specifico di questi passaggi: occorre pertanto introdurre, innanzitutto, una serie di concetti di carattere generale legati al manifestarsi di evento, prima di addentrare l'approfondimento sul caso di Milano 2015 e, infine, di valutarne l'efficacia e il valore.

Per prima cosa che cosa si intende con 'evento'? Il termine 'evento' - dal latino 'eventus' - derivante da 'evenire', cioè accadere, riuscire[3] - fa riferimento ad un ampio ventaglio di manifestazioni che avvengono con caratteristiche tipologiche differenti, ognuna delle quali ampiamente analizzata nella letteratura di settore e catalogata sulla base di diverse declinazioni e parametri; tuttavia, in questo ambito, la volontà è quella di soffermarci attorno a una determinata classificazione di forma, contenuto, dimensione ed interesse di un evento, che verrà di seguito argomentato: l'Esposizione Universale.

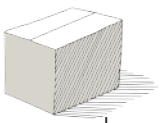
Il significato internazionale, la ricorrenza temporale, la copertura mediatica e la catalizzazione dell'attenzione del mondo intero, gli esiti simili ad una molteplicità di grandi operazioni urbanistiche volte a trarre una serie di benefici: tali sono alcune delle caratteristiche di un evento di portata mondiale. Occorre però aggiungere che l'evento non è solo contenuto, ma anche contenitore; non è solo spettacolo, ma è un sistema mosso da politiche urbane con capacità fortemente imprenditoriali, è promotore di sviluppo e innovazione non solo di un tema, ma anche del contesto in cui avviene e deve, pertanto tener conto anche di questo.

L'Esposizione Universale di Milano è durata dal 1° maggio al 31 ottobre 2015: l'agosto di quell'anno ho partecipato in prima persona per vedere dal vivo in cosa consistesse il tema *<<Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita>>* e cosa fosse stato realizzato per l'evento. Ho potuto ammirare contenuti, strutture meravigliose, spettacolo. La domanda però che mi sorgeva spontanea era *<<Cosa sarà di tutto questo, una volta concluso l'evento? Cosa sarà per Milano un domani?>>*. Per comprendere come si è arrivati a MIND e alla Milano odierna occorre tornare indietro nel tempo e seguire i passaggi fondamentali della gestione dell'Expo, ma prima ancora occorre aprire una parentesi sulle dimensioni di un evento - da me denominate 'essenze' - e sulla relazione che intercorre tra un evento e la città ospitante.

3 - Significato tratto da Enciclopedia Treccani: evènto s. m. [dal lat. eventus - us, der. di evenire «accadere, riuscire»] - avvenimento, caso, fatto che è avvenuto o che potrà avvenire;

Fig. 12 - Schema riassuntivo delle date principali dell'evento;

1.2 | Le molteplici essenze di un evento



1.2.1 | La legge di attrazione

Le città contemporanee ricercano una sempre più marcata identità, modificando la propria conformazione fisica, economica e sociale e mettendosi in continua competizione per attrarre al proprio interno investimenti che finanzino lo sviluppo e ne rimarchino il ruolo nel contesto internazionale. Questa tendenza alla competizione è sempre esistita, ma oggi più che mai la città lotta nell'oceano degli effetti della globalizzazione in corso dagli anni '80 (Bertuglia C.S., 1997), e di quei fenomeni di decentramento delle imprese e della popolazione che hanno caratterizzato la fine del secolo scorso, perciò, dal canto suo, tende a riappropriarsi e ad attrarre al suo interno soggetti ed enti che possano contribuire alla sua crescita (Sassen S., 1997). La crescita non è più espansione fisica, ma sviluppo del proprio sistema socioeconomico.

Da un lato si è manifestato un movimento delle imprese verso le aree centrali della città (Diappi L., Campeol A., 2000), mentre avveniva una diramazione nei territori dei sistemi urbani e produttivi: una sorta di reticolo di cui le città son divenute nodo centrale (*Ibidem*). Le imprese sono attratte da una serie di fattori e, come riporta uno studio condotto per Torino Strategica del 2013 per comprendere le condizioni che favoriscono od ostacolano il radicamento delle imprese in determinati luoghi, sono le città stesse che devono intervenire sul proprio contesto, in modo da renderlo favorevole alle attività imprenditoriali, ovvero '*business friendly*'. I fattori principalmente riconosciuti per la localizzazione delle imprese risultano essere in *primis* la presenza diffusa in loco di alte professionalità e talenti e la dotazione infrastrutturale, a cui seguono fattori legati al ruolo delle amministrazioni locali di venire incontro alle imprese e alla velocità di insediamento; dallo studio emerge come il fattore 'qualità della vita' - legato ad ambiente, verde, cultura e tempo libero - sia probabilmente il meno rilevante nella panoramica delle motivazioni.

1.2.1

Fig. 13 - Grafico dei fattori ritenuti più importanti per la localizzazione (punteggio da 0 a 5 a seconda dell'importanza data ai singoli fattori) - (rielaborazione dati tratti da 'Business Friendliness' di Torino Strategica, 2013)

La volontà, da parte delle città, di attrarre dunque capitali e investimenti attraverso l'attrazione delle imprese e il radicamento dei soggetti economici (Vanolo A., 2003), comporta che le città stesse debbano operare interventi che ne ridisegnino l'assetto e le rendano concorrenziali.

Se pensiamo a questa attrazione intesa, d'altro canto, come *<<la capacità della società e dell'economia locale di mantenere elevata la qualità della vita dei propri abitanti>>* (Vanolo A., 2003), ovvero dando maggior importanza al soddisfacimento dei bisogno della comunità e dell'ecosistema locali piuttosto che ai vantaggi per le imprese, effettivamente raggiungere l'obiettivo di crescita e sviluppo, mantenendo un'alta qualità della vita, implica un elevato fabbisogno di risorse che devono entrare in gioco e funzionare contemporaneamente affinché rispondano a tutte le esigenze.
Dunque si evidenzia la correlazione che esiste tra dinamiche economiche e sociali all'interno di una città strutturata: attrarre flussi finanziari e di capitale umano esterni, in modo che la città possa essere a sua volta produttiva e garantire il fabbisogno della sua popolazione. Vien da sé che una città funzionale divenga un modello a cui ispirarsi o a cui ambire, pertanto ne goda anche sotto il profilo d'immagine, alimentando continuativamente la propria attrattività urbana (Di Vita S., 2010).

È in questo contesto che gioca un ruolo chiave il manifestarsi di un grande evento. Se la città contemporanea cerca difatti di attrarre al proprio interno risorse, trasformandosi attraverso processi di riconcettualizzazione che ne ridisegnano i propri spazi e, nel mentre, ricerca un'affermazione sul piano internazionale, una risposta ideale è quella data dal verificarsi di una manifestazione di interesse mondiale (Di Vita S., 2010).

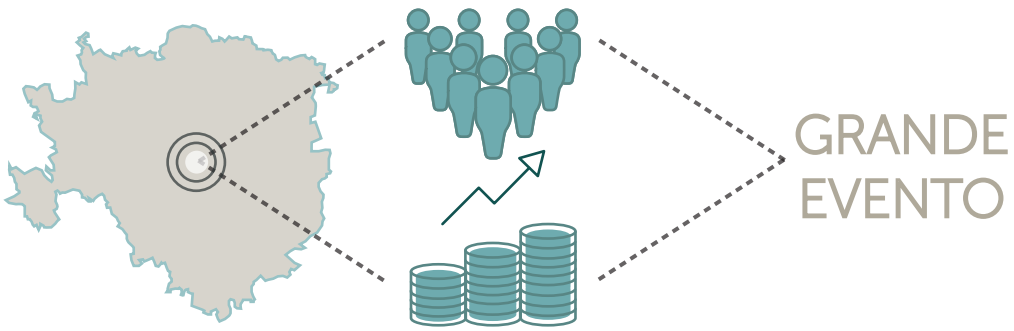


Fig. 14 - Schema dell'attrazione da parte delle città di flussi finanziari e di capitale umano esterni e grande evento

In che modo? Il grande evento porta con sé l'opportunità di usufruire di risorse umane, economiche, fisiche straordinarie, siano queste di natura pubblica o privata.
Analizzando, ad esempio, gli investimenti per l'Esposizione Universale di Milano 2015 - il caso studio che andremo ad argomentare nello specifico di seguito - l'evento ha visto l'adesione di 139 Partecipanti Ufficiali e 24 Partecipanti Non Ufficiali e l'attrazione di risorse finanziarie - provenienti da organismi pubblici e privati, nazionali o estero e finalizzate alla buona riuscita dell'evento - è stata fondamentale. Risulta infatti pari a 3.271.000.000 di euro il totale complessivo delle spese sostenute per l'Expo, di cui:

- 1.252.000.000 di euro di contributi pubblici, da parte delle istituzioni che hanno finanziato la società Expo 2015 S.p.A., incaricata della gestione dell'evento;
- 944 milioni di ricavi gestionali reinvestiti, ovvero di investimenti provenienti dagli sponsor e dei guadagni ottenuti tramite la vendita dei biglietti che sono stati poi reinvestiti nella manifestazione;
- 1.073.000.000 di euro di investimenti provenienti dai paesi coinvolti o da altri partecipanti, che si configurano quale sostegno importante, dimostrando come la partecipazione 'attratta' permetta di ampliare, come in questo caso, il budget disponibile[1].

1 - Dati provenienti dal Report Ufficiale di Expo Milano 2015 e realizzato dalla società Expo 2015 S.p.A. in liquidazione;

1.2.1

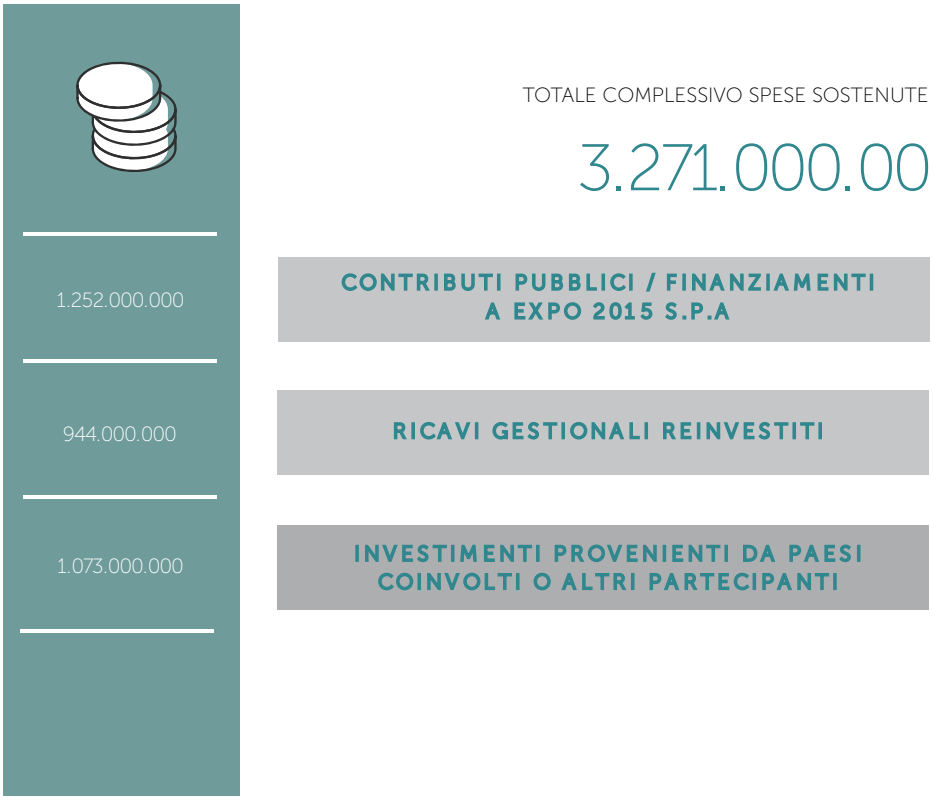


Fig. 15 - Schema riassuntivo delle spese sostenute per Expo 2015 – (rielaborazione dati riportati nel Report Ufficiale, 2018)

Il grande evento permette di impiegare risorse, sia finanziarie che di altra natura, sia per gli interventi inerenti la manifestazione, ma anche di destinarle a un meccanismo che acceleri processi di riqualificazione e rigenerazione della città in aspettativa o già in atto: questo si pone come motore di accelerazione, sebbene vada incontro all'eventualità di subire un flop oppure un successo, a seconda che si sposi con quelli che sono gli interessi dettati dallo sviluppo globale e con quelli locali. Oltre questo, offre la possibilità di promuovere l'immagine della città attraverso la sovraesposizione della visibilità della località ospitante e comportandone una nuova posizione a livello internazionale (Dansero E., 2002). Già basti pensare che se è la competitività che le città cercano, l'aggiudicazione di

un grande evento parte proprio da questo: la candidatura delle città in una gara internazionale per ottenerne l'assegnazione (Le Galès P., 2006).

La prima Esposizione che anticipa i canoni degli eventi a cui oggi siamo abituati è quella di Londra nel 1851, più di 150 anni fa, sebbene con caratteristiche molto diverse: vedremo più avanti come si sia modificato, nel corso del tempo, l'approccio a questo tipo di manifestazioni e la loro realizzazione, seppure all'epoca, data la temporaneità delle realizzazioni esposte, vi fosse la pratica di 'conservare' la memoria storica attraverso album, giornali illustrati, riviste e periodi, riportando gli esempi disegnati di quanto realizzato. L'intento era quello di rimarcare e divulgare l'importanza delle più recenti invenzioni e costruzioni, decisamente diverso dalla connotazione di eventi a cui siamo oggi abituati. Il *Bureau International des Expositions*[2] - le cui linee guida verranno approfondite nei capitoli successivi[3] - definisce oggi questo tipo di evento come un'occasione i cui obiettivi convergono in un canale comune, dove vengono create sinergie e cooperazioni per l'educazione globale intorno a una tematica importante per il progresso e il bene comuni.

Occorre dunque fare qualche passo indietro, per comprendere al meglio che cosa si intende con il manifestarsi di un evento di tale portata attraverso tutte le sue caratteristiche, qui definite 'molteplici essenze' e intese come le diverse sfaccettature che lo connotano.

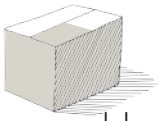
2 - Il B.I.E. - o Ufficio Internazionale delle Esposizioni - è l'organizzazione non governativa internazionale che regolamenta le Esposizioni Universali e Internazionali riconosciute;

3 – Cfr. 2.1.1 | La supervisione del B.I.E.;

Fig. 16 - Frontespizio del periodico *'The Illustrated London News' 1852*, uno dei principali mezzi di divulgazione dell'epoca sugli avvenimenti in città - (rielaborazione immagine tratta un articolo contenuto sul sito *www.fermataspettacolo.it*)

1.2.1/1.2.2

Il primo punto che ritengo interessante analizzare può essere dunque associato alla 'legge di attrazione'. Un evento, come si configura un'Esposizione Universale, catalizza l'attenzione di un vasto pubblico internazionale: soggetti che, indipendentemente dalla fascia d'età, provenienza o professione, ne mostrano interesse e coinvolgimento o partecipano fisicamente all'evento - nel caso di Expo Milano 2015 sono stati stimati 21 milioni di visitatori[1] - e pertanto comportano che il territorio ospitante si doti di tutte le dovute accortezze per accoglierli (Dansero E., 2002).
Di conseguenza, infatti, l'attrazione di un evento da parte di un paese o di una città si focalizza sul rinnovamento della propria immagine, investendo oltretutto capitali significativi, per cogliere l'occasione di un'esposizione ad un pubblico eccezionalmente vasto e per poter beneficiare di quelle trasformazioni e ricadute positive che si mettono in moto con il suo manifestarsi.
Si può quindi concludere che l'evento si svolga per attrarre interessi e consensi esterni per smuovere, da un lato, azioni mirate al cambiamento rispetto ad un tema particolare - quale manifesto culturale dell'evento stesso - e dall'altro, per focalizzare l'interesse ricercato al proprio interno e, da ciò, trarne una serie di benefici.



1.2.2 | Un'Esposizione Universale è catalogabile come mega-evento?

Un evento è oggigiorno la definizione per qualsiasi tipo di manifestazione, sia questa sportiva o culturale o musicale, che abbia una risonanza contenuta o globale, possa avvenire una *tantum* o essere ripetitiva e avere implicazioni e ricadute a breve o a lungo termine. Come già anticipato, la letteratura internazionale tende a catalogarli sulla base della tipologia, della risonanza, del pubblico coinvolto o degli impatti (Getz D., 1997; Guala, 2002; Hall S., 1992; Hiller, 2000; Roche M., 2000), in modo da comprendere meglio le dinamiche che vi stanno dietro, sia in termini di organizzazione che di implicazioni che ne derivano.
La definizione di mega-evento si è, nel corso degli anni, dibattuta e affinata: tra gli anni '70

e '80 veniva concepito in risposta alla stagionalità della domanda nel mercato turistico, permettendo di pianificare le azioni proprio in questo senso (Ritchie J.R. e Beliveau D., 1974), o per rafforzare l'appeal del territorio ospitante, in modo da attrarre quanto più interesse possibile (Ritchie J.R., 1984). Definizioni più recenti focalizzano i mega-eventi proprio sulla platea internazionale di visitatori che è possibile raggiungere, soprattutto tramite la pubblicità promossa a scala globale e una platea internazionale di visitatori (Jago et al., 2012), generando impatti sociali, economici e ambientali.

A ciò si ricollega, tra le classificazioni maggiormente diffuse e riconosciute, quella proposta da Maurice Roche nel 2000, la cui valenza è stata anche ripresa e inglobata dal Comitato Olimpico Internazionale, sui *Public Events*, ovvero un macro-gruppo che è possibile declinare in diverse tipologie di evento secondo la propria natura simbolica e, di conseguenza, secondo il target che questo riesce a raggiungere in termini di copertura mediatica.
Ogni catalogazione rispecchia pertanto il diverso livello di interesse e coinvolgimenti:

• i primi, i ***Mega Events***, hanno un pubblico e una diffusione mediatica globale, come le Esposizioni Universali, le Olimpiadi o, sebbene in misura diversa rispetto a queste prime due categorie per quanto riguarda il coinvolgimento di visitatori in loco, i Mondiali di calcio;

• i secondi, ***Special Events***, coinvolgono un pubblico su scala mondiale, ma più settoriale e qui vi rientrano per esempio i campionati sportivi come il Gran Premio di Formula Uno;

• i terzi, ***Hallmark Events***, si limitano ad un pubblico nazionale;

•i quarti, infine, i ***Community Events***, sono manifestazioni generalmente legate alla comunità locale che mostra interesse e partecipazione, sottolineando non tanto il contenuto dell'evento, quanto per promuovere l'aggregazione sociale.

Fig. 17 - Schema della classificazione di *Public Events* secondo Maurice Roche

1.2.2

Sebbene le quattro categorie siano diverse per tipologia, pubblico o flussi finanziari generati, sono spesso accomunate per il semplice fatto che rispecchiano, spesso indistintamente, strumenti di rigenerazione urbana e di immagine della città, rimarcando quella legge di attrazione introdotta pocanzi.

Il Dipartimento delle Nazioni Unite, l'UNDESA[1], ha analizzato quali elementi devono caratterizzare questo genere di manifestazioni nello '*Shanghai Manual*' (2010). Quali sono alcuni punti caratteristici di un mega-evento?

- Prevedere un significativo impegno volto a migliorare la quantità e la qualità dei beni pubblici;
- Coinvolgere *stakeholders* a livello internazionale, includendo sia il pubblico che il privato, compresa la popolazione cittadina;
- Prevedere un processo di pianificazione a lungo termine.

1 - Lo *United Nations Department of Economic and Social Affairs* è parte del segretariato delle Nazioni Unite e si occupa di questioni economico-sociali;

Tali caratteristiche ribadiscono dunque il duplice obiettivo di un mega-evento, ovvero quello di essere orientato, a fronte di azioni promosse da soggetti pubblici e privati sul lungo periodo, verso uno sviluppo locale da un lato e a rispondere a sfide globali, esaltandone i valori e i princìpi e promuovendo soluzioni innovative per il bene universale, dall'altro. All'interno del manuale dell'UNDESA non sono specificati ampiezza, durata o budget o alla forma partecipativa, però è puntualizzato come i mega-eventi debbano essere soggetti ad assegnazione ad una città o a un territorio tramite una selezione e come questi debbano mettere in atto una serie di interventi che permettono a chi se lo è aggiudicato di ristabilire il proprio posizionamento a livello internazionale con la promozione di soluzioni attorno ad un problema di interesse mondiale: citando nuovamente l'Esposizione Universale 2015, questa ha totalizzato 21 milioni di visitatori e verteva sul tema *<<Nutrire il pianeta, energia per la vita>>*, un tema decisamente caro a tutti i paesi del mondo.

Fig. 18 - Schema dei visitatori e del tema di Expo 2015

Analizzando le Esposizioni, non si può avere di tutte le varianti un unico giudizio: queste sono grandi eventi internazionali finalizzati alla promozione di ideali educativi, scientifici e istituzionali e pertanto, quando vennero introdotte a metà dell'800, erano principalmente orientate alle scienze e al progresso. Tuttavia non si trattava di Esposizioni così come si

intendono oggi, definite specificatamente per tipologia dal B.I.E.: un'Esposizione Universale - o mondiale - è infatti oggigiorno definita quale *International Registered Exhibition*, ovvero Registrata, con cadenza ogni cinque anni e una durata compresa tra sei mesi e sei settimane, senza limiti di spazio per la manifestazione e strutture, i padiglioni, realizzate dai paesi partecipanti; può definirsi un'Esposizione 'generale' poiché tratta di ampie argomentazioni. Risulta differente la *International Recognised Exhibition*, o Esposizione Internazionale - Riconosciuta - la cui cadenza avviene ogni due Esposizioni Universali, ha durata tra le tre settimane e i tre mesi e deve svolgersi su un'area circoscritta a massimo 25 ettari; oltretutto può definirsi 'specializzata' nel caso tratti di un tema specifico.
Queste macrocategorie sono state individuate dal B.I.E. per classificare le esposizioni a partire dal 1928, dunque dalla Convenzione di Parigi come fonte regolatrice, e dai successivi protocolli del 1972 e del 1988: la prima in assoluto, quella di Londra del 1851, è ad oggi riconosciuta come Esposizione Universale Storica. Queste tipologie sottolineano la limitatezza temporale di questo tipo di evento, così come già definito da Donald Getz all'interno nel suo scritto '*Event Management and event tourism*' (1997) come *<<una celebrazione pubblica tematizzata che ha una durata limitata nel tempo>>* e da Sonia Ferrari in '*Event Marketing*' (2012) sostenendo che *<<gli eventi sono avvenimenti, programmati o meno, che hanno una durata limitata e che nascono con una specifica finalità>>*. Entrando nello specifico di un'Esposizione Universale odierna, qual è effettivamente la sua finalità? Expo Milano 2015, secondo i titoli dei giornali dell'epoca, ha significato molte cose.

Fig. 19 - Estratti del frontespizio di diversi quotidiani inerente l'Expo di Milano 2015 - (rielaborazione personale di immagini scaricabili dai siti relativi di ogni testata giornalistica, anni vari)

1.2.2./1.2.3

Risulta importante riportare un passo della Convezione di Parigi[2], con le ultime integrazioni protocollate il 31 maggio 1988:

> *<<An exhibition is a display which, whatever its title, has as its principal purpose the education of the public: it may exhibit the means at man's disposal for meeting the needs of civilisation, or demonstrate the progress achieved in one or more branches of human endeavour, or show prospects for the future>>.*
>
> (Appendice alla Convenzione firmata a Parigi il 22 novembre 1928 e s.m.i.)

2 – La Convenzione di Parigi è il testo internazionale con cui è stato istituito ufficialmente il *Bureau International des Expositions*;

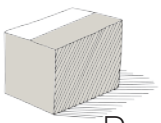
L'articolo 1 della Convenzione spiega dunque qual è il vero e proprio fine ultimo di una mostra internazionale: l'educazione del pubblico.
L'obiettivo dello svolgersi di questo tipo di manifestazione è comune, globale per l'esattezza, universale nel senso lato del termine: analizzando il testo della Convenzione e le linee guida del B.I.E. per le Esposizioni Universali, infatti, appare chiaro come queste indirizzino a svolgere tali eventi per il coinvolgimento di quanti più partecipanti possibile al fine di perseguire lo sviluppo e l'innovazione, condividere cultura ed educazione e adoperarsi insieme per la salvaguardia della Terra, dell'ambiente o di obiettivi di interesse mondiale. Si configura quindi come una specie di laboratorio in cui è possibile rendere complementari le conoscenze e le capacità nel campo del progresso e dell'innovazione scientifici, tecnologici, economici e sociali e, attraverso la cooperazione, ottenere il bene comune e migliori condizioni di vita future (Boffi M., Colleoni M., Lipari L., Zajczyck F., 2017).

3 – Attraverso l'OCAP la *School of Management* Bocconi conduce una serie di attività di ricerca su amministrazioni e organizzazioni per il confronto tra accademici ed esperti del settore pubblico;

Vedremo più avanti come si è giunti a definire un quadro normativo per le Esposizioni e a individuare questo obiettivo, poiché l'istituzione inter-governativa del B.I.E. configura le Esposizioni Universali quale fiera internazionale di tipo non-commerciale - sebbene garantiscano notevoli benefici economici - e, nelle trentatre edizioni - compresa quella di Milano del 2015 - *<<Nonostante la longevità di questo genere di manifestazioni, i tratti che le caratterizzano sono rimasti costanti nel tempo: ad esempio, l'ampia platea internazionale e i benefici per le città ospitanti>>* secondo quanto riportato nel *White Paper* dell'Osservatorio sul Cambiamento delle Amministrazioni Pubbliche (2016)[3].

Pertanto si, è possibile affermare un'Esposizione Universale può essere riconosciuta come mega-evento per: ricorrenza temporale e durata limitata, che stimola la partecipazione, aumenta la tensione e il coinvolgimento sapendo che ogni evento è un *unicum*, siccome i visitatori sanno di avere un periodo di tempo definito per potervi partecipare

(Getz D., 1997); oltre ciò è delineata come mega-evento per dimensione del bacino di attrazione che, nel caso di un'Expo, grazie anche al coinvolgimento di un ampio numero di paesi partecipanti - quasi 140 ufficiali per l'edizione di Milano - permette di ampliare notevolmente il pubblico raggiungibile in termini di esposizione; di conseguenza numero di visitatori, target di riferimento e livello di attenzione da parte dei media, fortemente correlato anche al tema - che nel caso di un'Esposizione Universale è un tema di interesse non settoriale, ma mondiale, come quello su un'alimentazione sana e sufficiente per l'intera umanità come quella di Milano 2015; per numero di soggetti coinvolti - che andremo a delineare più avanti - e interventi pianificati sia per l'evento in sé sia per il contesto territoriale in cui avviene, generando una serie di impatti e comportando effetti a lungo termine e smuovendo l'immaginario collettivo attorno ad una tematica comune.



1.2.3 | Il paradosso della ciclicità/ripetitività *vs.* eccezionalità

Per rendere chiara questa duplice essenza del mega-evento occorre ripetere, quale assunto, le altre sue caratteristiche: è necessario dunque ribadire come queste manifestazioni siano oggi eventi di portata mondiale, siano cresciuti assieme all'ottica di modernizzazione delle città, si siano rafforzati nel corso degli anni '80 del XX secolo in risposta ai processi di globalizzazione (Di Vita S., 2010).
Occorre nuovamente dire come siano divenuti strumenti-ponte proprio tra questi processi e la governance urbana dei singoli paesi, sospesi tra dinamiche internazionali e interpretazioni locali; essi pongono nuovi obiettivi, favoriscono la competitività dei territori e dunque dei governi (Le Galès P., 2006) e attraggono risorse da impiegare in interventi migliorativi (Dansero E., 2002), sia rispetto al tema specifico di discussione dell'evento, sia rispetto al territorio che ospita l'evento.
E sebbene il ruolo dello Stato rimanga centrale sia nella promozione che nella gestione e nel finanziamento di questi interventi, si crea tutt'attorno una rete di attori interessati e coinvolti che influiscono e determinano il destino dell'evento e del territorio, che verran-

1.2.3

no individuati più avanti.
Occorre infine ribadire la complessità di questo tipo di manifestazione, sia in fase pianificatoria che in fase gestionale e, fatte queste premesse, emerge un altro aspetto molto rilevante attorno a questo argomento: i mega-eventi - e nello specifico le Esposizioni Universali - non sono oggi casi isolati, ma manifestazioni caratterizzate da periodicità e ripetitività, eppure vengono concepiti quali fatti episodici, eccezionali, come un qualcosa di 'diverso' per cui occorre mettere in atto azioni straordinarie perché avvengano (Basso M., 2017).

<<Il successo è fare cose straordinarie in modo ordinario>>.

(Aforisma dell'imprenditore e motivatore Jim Rohn)

È dunque possibile parlare di paradosso? Entrando nel merito, un'Esposizione Universale si ripropone ciclicamente, nella fattispecie una ogni cinque anni, ha un istituto che la regolamenta - il B.I.E. - e ha una durata limitata tra le sei settimane e i sei mesi. Perché avvenga in un determinato luogo deve pertanto rispettare i regolamenti adottati dall'Assemblea Generale interna all'istituzione e, secondo un processo di accreditamento che implica una serie di impegni, oltre che ad un atto formale, ottenerne l'approvazione.
Nessun paese ha dunque troppa libertà di movimento, ma la scelta di candidarsi per ospitare un'Esposizione Universale va da sé che sia programmata per ottemperare a tutte le richieste dell'organismo amministrativo del B.I.E. e sia una scelta consapevole: per accaparrarsi un evento del genere, come già anticipato nei capitoli precedenti, il governo di un paese deve perciò tener conto di dover mettere in atto una molteplicità di grandi operazioni organizzative ed urbanistiche per l'evento e da questo sviluppate sul territorio circostante.

Eppure, alla base della manifestazione esiste il concetto di 'eccezione'. Un evento definito come *<<that phenomenon arising from those non-routine occasions which have leisure, cultural, personal or organizational objectives set apart from the normal activity of daily life, whose purpose is to enlighten, celebrate, entertain or challenge the experience of a group of people>>* (Shone A., Perry B., 2001), ovvero come derivante da occasioni straordinarie di svago e dal perseguimento di obiettivi culturali, personali o organizzativi che si distaccano dalla normale attività di vita quotidiana.
Le Esposizioni Universali sono eccezionali per la loro unicità e singolarità (Ritchie J.R.,

1984), per gli straordinari ed ingenti finanziamenti pubblici e privati impiegati e per i flussi di persone generati (Burns J.P.A., Mules T.J., 1986), per essere occasioni uniche - nel senso di non ripetibili in quel determinato contesto, con quelle caratteristiche e con quel tema (Hall C.M., 1987) per pretendere una gestione straordinaria che stravolge la routine organizzativa comune (Basso M., 2017).

Dunque, se da un lato accogliere il mega-evento necessiti di una predisposizione già riconosciuta che fa di esso qualcosa di prevedibile e programmato, dall'altro si attua una sorta di 'stato di emergenza' e il ricorso a misure eccezionali perché l'evento avvenga. La manifestazione diviene così un meccanismo di rottura del sistema ordinario, portatrice di instabilità per il governo e il territorio ospitante, poiché, a fronte di tutte le premesse di cui sopra, accelera e modifica le dinamiche urbane sovrapponendosi - o contrapponendosi, a seconda dei casi - alle pratiche ordinarie di trasformazione e politica urbana.
Un caso emblematico è rappresentato, ad esempio, dai XXV Giochi Olimpici di Barcellona del 1992, la cui gestione è stata inserita nel programma di trasformazione urbana '*Plan Estratégico Barcelona 2000*', permettendo di inglobare l'effetto moltiplicatore generato dall'evento all'interno di una serie di interventi di trasformazione urbana già pianificati dagli anni '80 - i 100 progetti di Oriol Bohigas: la dotazione infrastrutturale e l'ambiente urbano sono stati così trasformati ed adattati agli standard internazionali, in modo da rendere la città spagnola nucleo fondamentale della rete di interscambio dell'Europa meridionale (Furrer P., 2002; Di Vita S., 2010): secondo i dati riportati dallo *Urban Land Institute*[1] la città di Barcellona, dal 1986 al 1993 ha investito 12,47 miliardi di euro nelle infrastrutture cittadine, dei quali il 40,3% da fondi pubblici.

1 – L'ULI è un'organizzazione di ricerca e istruzione senza scopo di lucro al fine indirizzare la *leadership* nell'uso responsabile del pianeta e sostenere le comunità fiorenti;

Fig. 20 - *Plan Estratégico Económico y Social 2000* e dati - (rielaborazione immagini tratte dai siti del PEMB e dell'ULI)

1.2.3

Anche i XX Giochi Olimpici invernali di Torino 2006 hanno dimostrato che il mega-evento da solo non basti, ma che debba essere inserito in un'attenta pianificazione di altri interventi e debba saper anticipare il futuro: sebbene, infatti, l'edizione torinese sia stata definita 'cara' - con investimenti soprattutto a carico del settore pubblico - l'evento ha saputo inserirsi nei processi di trasformazione già in atto dagli anni '80. Da quegli anni sono state infatti condotte indagini in campo economico, sociale, urbanistico, nel mercato del lavoro, nell'ambito culturale, nella qualità della vita e negli anni '90, dall'approvazione nel 1995 del Piano Regolatore Generale che ha ridisegnato la città *post* moderna, i processi sono stati in parte implementati nel Piano Strategico della città, elaborato in parallelo alla candidatura della città per le Olimpiadi. L'evento non è così risultato solo come elemento promotore del rinnovamento, ma piuttosto come amplificatore della trasformazione già prospettata per la città, individuando i caratteri catalizzatori dello sviluppo, ovvero cultura, turismo, commercio e sport e distaccandosi dalla vocazione selettiva della città verso la cultura industriale dell'auto che le aveva impedito una diversificazione economica (Bondonio P., Guala C., a cura di, 2012). Le analisi condotte dal Centro Omero su questo caso specifico riportano quanto gli investimenti siano stati ingenti e volti non solo a realizzare i Giochi, ma anche finalizzati a migliorare le infrastrutture di trasporto, la rigenerazione urbana con opere a vantaggio della città, le comunicazioni, le costruzioni per gli impianti sportivi e le residenze per gli attori coinvolti, in modo da anticipare l'effetto eredità. Per cui, dal punto di vista economico, a fronte di una spesa cospicua per l'evento, risulta che gli investimenti attuati abbiano avuto un'ottica anche per il post Olimpiadi e si siano inseriti nella linea delle buone prassi internazionali.

Fig. 21 - Sovrapposizione di immagini di Torino città industriale nel settore automobilistico e città turistica - (rielaborazione immagini tratte da un articolo del Corriere della Sera, 2020 (sinistra) e da Guida Torino (destra)

nizzativa, sia in fase gestionale, oltre che dagli impatti che ne derivano a manifestazione conclusa; i governi si trasformano in soggetti volti alla capacità imprenditoriale, spingendo le azioni verso rischi e ipotetici ritorni benefici; viene messa in piedi così un'amministrazione complessa, con una rete di soggetti molteplici e svariati che sono chiamati a muoversi verso direzioni comuni: perché l'evento 'eccezionale' abbia efficacia sul lungo periodo deve essere costruita una strategia condivisa grazia alla cooperazione di tutti i soggetti coinvolti (De Magistris A., 2004).
Vedremo infatti come, già dalla fase di candidatura di una città per l'aggiudicazione di un'Esposizione Universale, debba essere ripensato il quadro normativo urbanistico affinché si plasmi a servizio della manifestazione, sia della sua realizzazione, sia della fase *post* evento.
In conclusione, anche un'Esposizione Universale, così come altri grandi eventi di grande portata, ha carattere sistemico, ripetitivo e periodico, ma altrettanto si propone quale fatto episodico e straordinario e pertanto non ci si può aspettare di poter mettere in atto azioni mediocri o di normale amministrazione e gestione.

D'altra parte però, riprendendo in parte il discorso legato alla 'legge di attrazione' che esiste tra le città contemporanee e i grandi eventi, occorre sottolineare come l'eccezionale flusso di capitali che viene messo in moto per l'occasione - siano questi provenienti da organismi istituzionali statali o da attori privati quali sponsor e associazioni - permetta di attuare interventi altrimenti non realizzabili con i mezzi dell'ordinaria amministrazione. Questo fa sì che sempre più spesso, nel salto tra il XX e il XXI secolo, i governi territoriali si affidino a questa disponibilità finanziaria 'extra' per realizzare anche opere ordinarie, finendo per utilizzare l'evento in modo strumentale.

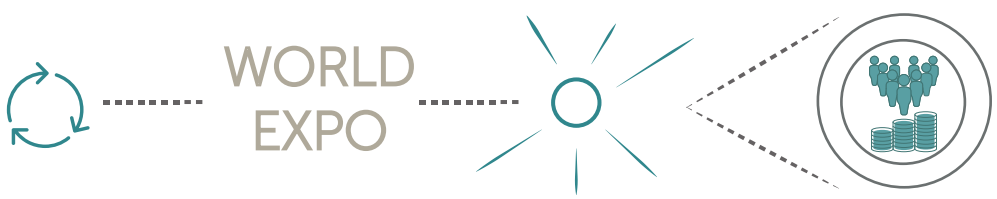
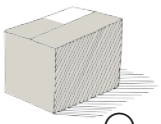


Fig. 22 - Schema della ciclicità e dell'eccezionalità di un'Esposizione Universale e della legge di attrazione

1.2.4



1.2.4 | I benefici primari e secondari di un mega-evento

Quali sono dunque gli ipotetici benefici di cui è possibile godere attraverso il manifestarsi di un mega-evento? L' OECD[1]- o OCSE, l'Organizzazione Internazionale per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico - ha analizzato e valutato, attraverso il programma LEED[2], gli effetti benefici per le città e i territori che lo ospitano: il lavoro svolto intendeva dare dei parametri perlopiù pratici, tuttavia ha permesso all'organizzazione di concettualizzare e definire i benefici.

Una prima selezione identifica i benefici 'primari', quali:

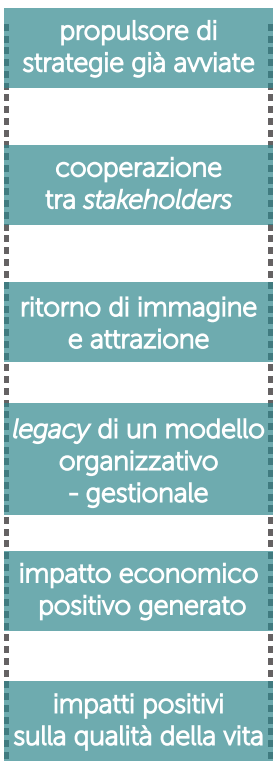


Fig. 23 - Schema dei benefici 'primari' secondo l'OECD;

- allineare l'evento alle strategie di crescita del comparto industriale e delle imprese della città e/o dello Stato ospitante: il mega-evento può quindi configurarsi quale propulsore delle strategie già avviate dal territorio ospitante;
- la cooperazione tra attori della sfera privata e di quella pubblica per raggiungere obiettivi di sviluppo: l'associazione e la collaborazione di differenti *stakeholders* apre la possibilità di raggiungere obiettivi prefissati;
- il ritorno di immagine, ottenuto tramite l'esposizione ad un pubblico straordinariamente vasto, che permette di attirare persone, investimenti e imprese: dunque, secondo la legge di attrazione già introdotta, i territori e i governi possono trarre benefici consistenti, siano questi immateriali come l'immagine pubblica;
- la *legacy* organizzativo-gestionale: il beneficio generale di mettere in atto pratiche già conosciute o nuovi approcci che istituiscano la base per esperienze future;
- l'impatto economico positivo generato e moltiplicato dalla manifestazione, di cui possono godere imprese e soggetti locali;
- gli impatti sul *city environment*, sia dal profilo di trasformazioni fisiche attuate sul territorio, sia su quello delle ricadute nella sfera sociale ed economica: dunque la possibilità di migliorare la qualità della vita sia dal punto di vista socio-culturale, sia da quello ambientale-territoriale.

1 - La OECD - *Organisation for Economic Co-operation and Development* è un'organizzazione internazionale che si occupa di studi economici, coordinamento delle politiche e pratiche commerciali locali e internazionali dei paesi aventi un'economia di mercato;

2 - *Local Economic and Employment Development*;

Una seconda categoria di benefici, definiti quali 'secondari', identificati:

Fig. 24 - Schema dei benefici 'secondari' secondo l'OECD

- nel continuare ad utilizzare le infrastrutture anche dopo il concludersi della manifestazione: sebbene molte di queste sia infatti state realizzate ad hoc per l'evento, permangono sul territorio come connessioni di aree e di nuclei cittadini diversi anche dopo la sua conclusione e pertanto divengono una risorsa di cui poter continuare ad usufruire;
- negli impatti sul mercato del lavoro e sull'inclusione sociale ed economica sul medio-lungo periodo;
- negli impatti sul mercato immobiliare e sulle trasformazioni urbanistiche avviate grazie all'avvenimento, che possono comportare una spinta per nuovo edificato;
- nel miglioramento delle capacità, da parte delle istituzioni locali, di gestire i processi di governance anche ordinari, grazie allo sviluppo di abilità di gestione di eventi di portata straordinaria.

Queste due tipologie di benefici sono obiettivi spesso fondamentali per i territori ospitanti, in quanto hanno impatti duraturi che si protraggono notevolmente rispetto alla sola durata dell'evento, sebbene, come vedremo in seguito, non è detto che si verifichino a causa di una serie di variabili che influiscono e che possono essere, o meno, previste in fase di gestione ed organizzazione.
L'Esposizione Universale 2015 ha visto l'aggiudicazione dell'evento alla città di Milano nel 2008, quindi ben sette anni prima l'apertura dei cancelli della manifestazione ai visitatori, eppure la manifestazione in sé è durata sei mesi appena, mettendo in luce la tempistica decisamente maggiore della fase preparatoria rispetto a quella di svolgimento, tanto che *<<I megaeventi sono in grado di provocare profondi cambiamenti nei territori e nelle città che li accolgono, anche se spesso si rivelano così veloci ed improvvisi da risultare addirittura traumatici>>* (Di Vita S., 2010).

Oltretutto vi è il rischio che, dopo la conclusione dell'evento, la propulsione positiva generata vada incontro all'esaurimento (De Magistris A., 2004): una serie di immagini di come questi 'effetti collaterali' possano avvenire sarà oggetto di argomentazione successiva, con cui si vuole mettere in luce i cosiddetti '*white elephants*', cioè quelle strutture che sono state realizzate per la manifestazione, ma che non hanno poi più ritrovato un utilizzo dopo la fine dell'evento. Tra i riferimenti si trova il caso dei XXVIII Giochi Olimpici

1.2.4

di Atene 2004: l'evento ha in quel caso dato una spinta al settore della tecnologia e delle telecomunicazioni che viene oggi riconosciuta come effetto positivo (De Magistris A., 2004), ma ha visto gli impianti realizzati per lo svolgimento delle attività sportive andare incontro all'abbandono e alla chiusura (Guala C., 2005). In quel caso infatti gli interventi sulla rete stradale e ferroviaria sono stati ridimensionati rispetto alle idee iniziali e i suggerimenti del CIO[3] di distribuire diversi piccoli villaggi in diverse zone cittadine e, in questo modo, integrare l'edificato nel tessuto urbano scongiurando l'ipotesi ghetto sociale, sono stati invece scartati e sostituiti da un villaggio olimpico in un'area periferica della città. I Giochi hanno promosso, da un lato, nuove politiche di governance, con una conseguente nuova collaborazione nel campo amministrativo tra enti e istituzioni, ma il lascito materiale delle strutture è stato studiato appositamente solo dopo la conclusione dell'evento, nel 2005, definendo dunque solo in un secondo momento le destinazioni d'uso delle strutture olimpiche con una legge nazionale, che però non hanno portato ai risultati attesi.

Le immagini delle strutture ancora esistenti sono state riportate, tra gli altri, da Il Post, e mostrano una situazione di abbandono più totale: la piscina olimpionica in cui un tempo gareggiavano gli atleti oggi si riempie solo di acqua piovana e al suo interno galleggiano oggetti di varia natura; dei simboli dei Giochi Olimpici - come gli 'anelli' che rappresentano l'unione dei cinque continenti - ne rimangono solo i brandelli e i graffiti.

Le strutture appaiono oggi come 'sospese' nel tempo, in attesa di essere riportate in vita, aspettando risorse di cui, con tutta probabilità, il governo greco non ha disponibilità: gli interventi oggi significherebbero una ristrutturazione importante di quei luoghi, per essere restituite ad un paese che, forse, non ha un mercato di interesse o solo parzialmente.

3 – Il Comitato Olimpico Internazionale – o *Comité International Olympique* è un'organizzazione non governativa creata nel 1894 per far rinascere i Giochi Olimpici dell'Antica Grecia come un evento competitivo ripetibile ogni quattro anni;

Nella pagina a fianco
Fig. 25 - Le strutture abbandonate di Atene 2004: i resti di una fontana nel villaggio olimpico e lapiscina utilizzata dagli atleti – (rielaborazione immagini tratte da Il Post, 2014)

1

1.2.4

4 – Cfr. 3.2.5 | Tema vs. progetto: la partecipazione dei cittadini

Un'indagine condotta all'interno dell'Università Bicocca di Milano su un campione di circa duemila studenti tra gennaio e marzo 2015 - denominata 'Experando Expo 2015, Aspettative, Speranze, Progetti' che verrà approfondita più avanti[4] - mostra come, ancora prima che Expo 2015 avesse luogo, l'aspettativa di benefici piuttosto che ricadute negative dell'evento fosse nettamente maggiore, rientrando in circa il 78,2% delle risposte.
Analizzando la dimensione partecipativa nei capitoli successivi vedremo le domande e le risposte contenute all'interno dell'indagine, tuttavia è interessante in questo contesto introdurre quali fossero i principali benefici attesi e manifestati dagli intervistati prima dell'evento e come questi cambiassero nella loro percezione a seconda del momento che gli veniva chiesto di considerare.
Il totale dei valori percentuali non è pari a 100 poiché non comprendere le quote di risposte 'nessun impatto'. Gli impatti dell'evento, nei principali settori, durante lo svolgimento dell'Expo, risultavano comunque così suddivisi:

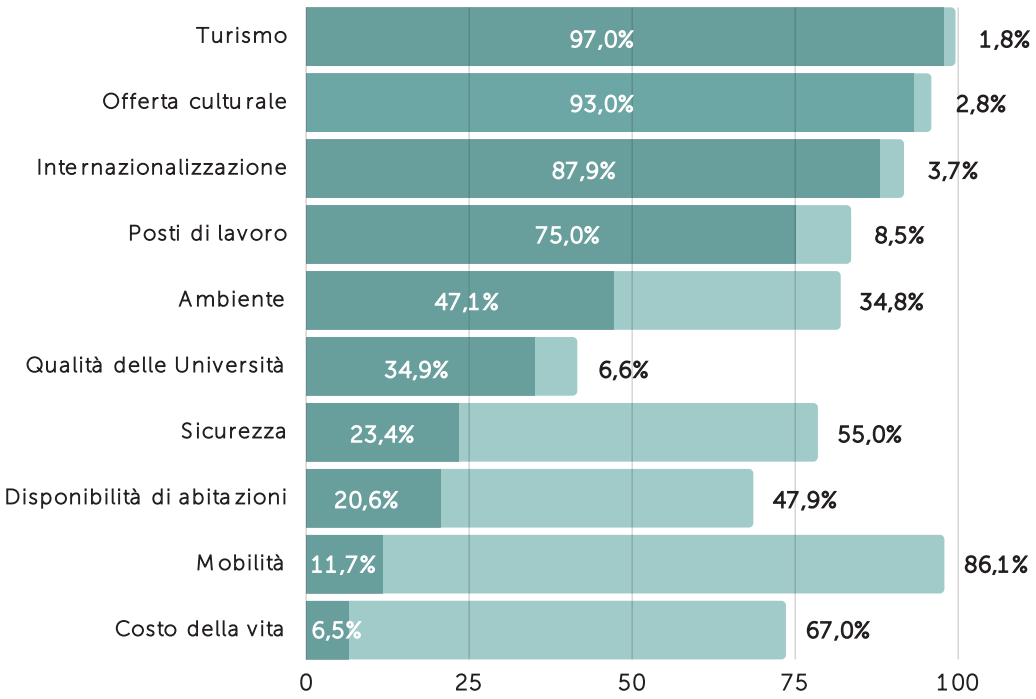


Fig. 26 – Impatti positivi e negativi di EXPO 2015 sull'area milanese durante il suo svolgimento secondo le risposte degli studenti - (rielaborazione risultati indagine 'Experando Expo', 2015)

Sono dati non rilevanti ai fini della valutazione dell'evento per come è poi effettivamente avvenuto e per come sono state le ricadute dopo la sua conclusione; tuttavia è interessante metterli a confronto con gli impatti positivi sperati dell'evento, nei principali settori, dopo la conclusione dell'Expo:

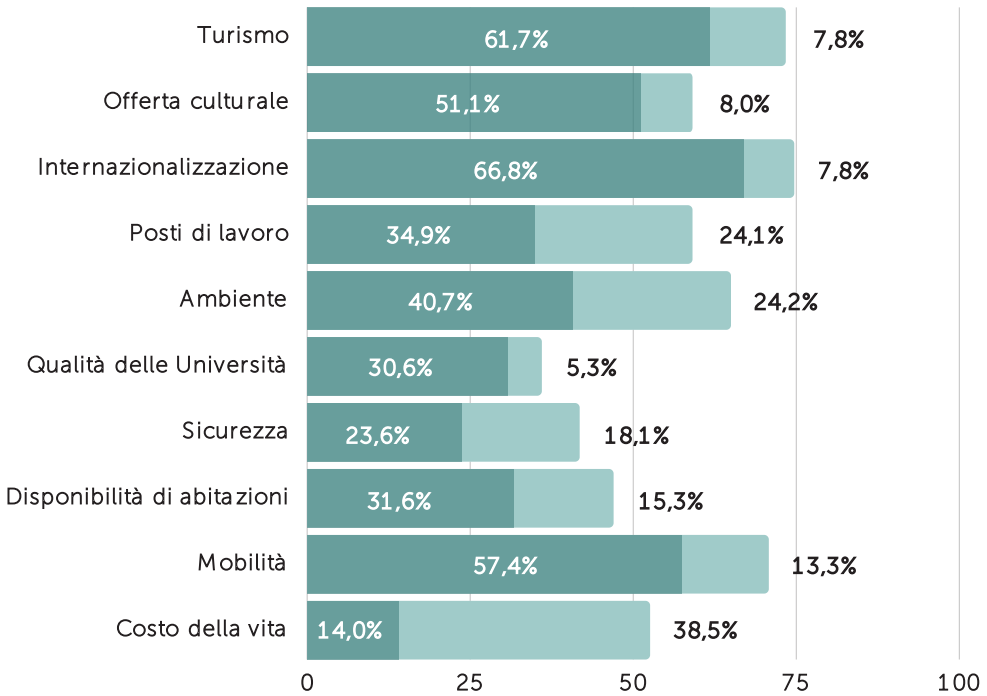


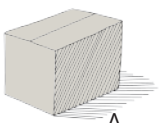
Fig. 27 - Impatti positivi e negativi di EXPO 2015 sull'area milanese durante il suo svolgimento secondo le risposte degli studenti (rielaborazione risultati indagine 'Experando Expo', 2015)

Tali dati mettono in luce la diversa percezione verso la manifestazione e i suoi effetti sul medio-lungo periodo e un positivismo generale e diffuso, seppur con davvero poche aspettative verso ricadute positive sul costo della vita e un certo scetticismo verso l'ambiente e il mondo del lavoro. Il dato sul turismo è nettamente maggiore in fase di svolgimento dell'evento, così come l'immagine internazionale del contesto milanese e la possibilità di un aumento dei posti di lavoro, rispetto alla fase successiva all'evento: dunque l'attrattività urbana è un fattore strettamente collegato al manifestarsi dell'Esposi-

1.2.4/1.2.5

zione Universale, così come il potenziamento del turismo.
I dati negativi manifestano invece un certo senso di insicurezza, ma sono contestualizzabili rispetto al fatto che, proprio in quel periodo in cui veniva condotta l'indagine, Expo Milano 2015 aveva appena sorpassato un'intricata fase di 'incertezza' legata a notizie di appalti illeciti e ritardi nella realizzazione delle opere per la manifestazione, riportate dai principali mezzi di comunicazione.

In linea generale, comunque, emerge un'attenzione particolare da parte degli studenti intervistati verso le ricadute immateriali, piuttosto che verso impatti materiali, che presagiscono una trasformazione culturale nel contesto milanese. Questo fatto si può leggere quale sintomo di una capacità comunicativa da parte degli organizzatori dell'evento di infondere speranza, meno nel dare certezze rispetto ad azioni sul medio-lungo periodo per quanto riguarda aspetti concreti, quali i ritorni sul mercato del lavoro e la disponibilità di abitazioni. Si presenterà infatti molto lunga e complessa la discussione attorno a cosa accadrà all'area dell'evento dopo la sua conclusione e alla sua riconversione urbanistico-edilizia.
Tutti questi aspetti rientrano nella '*legacy*' di un'Expo, la sfaccettata eredità che un mega-evento porta con sé al suo passaggio e che andremo ora a delineare.



1.2.5 | Da *Expo* a *Explosion*, l'associazione metaforica che introduce la *legacy*

Analizzate dunque le molteplici essenze di un'Esposizione Universale - intese quali sfaccettature della sua consistenza reale - cioè di come valga la legge di attrazione, di come questa si configuri quale mega-evento, sia il centro del paradosso legato alla sua ripetitività e tuttavia rappresenti un'eccezionalità e visti i benefici ipotetici che l'evento è in grado di generare, viene naturale pensare come sia una sorta di bomba ad orologeria pronta ad esplodere.
Un'Esposizione Universale viene perseguita, vinta, avviene e dopo il suo passaggio lascia

ricadute importanti sull'ambiente, influisce sui flussi di risorse impiegati e generati, ha impatti significativi nell'ambito sociale e culturale.

Personalmente l'associazione metaforica è data, oltre che dall'assonanza tra termini, da queste sue caratteristiche proprie: da *Expo* a *Explosion* è proprio una connessione mentale che risulta esplicativa dei concetti appena esposti. Il punto della questione è il fatto che il momento esatto in cui l'esplosione avverrà è conosciuto, mentre si conoscono in linea teorica le variabili che possono influire sull'avvenimento, ma non la portata degli impatti così come avranno luogo.
Pertanto come è possibile arginare le ricadute negative, massimizzando gli obiettivi al fine di trarne il maggior numero di benefici possibili? In altre parole, come è possibile gestire anticipatamente gli effetti posteriori?
Per meglio comprendere che cosa si intende con ciò di cui si gode e ciò che bisogna affrontare alla conclusione di un evento di tali dimensioni, è necessario introdurre un ulteriore concetto.

> *<<[...] il complesso lascito di natura materiale e immateriale conseguente all'organizzazione della manifestazione che produce i suoi effetti economici nel medio-lungo periodo>>.*
>
> (Estratto da '*L'indotto di Expo 2015*', Dell'Acqua A., Morri G., Quaini E., Airoldi A., a cura di, 2013)

Questa è una delle differenti visioni di '*legacy*', intesa quale eredità di un evento. Secondo Preuss (2007) questa comprende il complesso di elementi, tangibili e intangibili che, nonostante siano realizzati per un evento, sopravvivono più a lungo dell'evento stesso: effettivamente, il termine '*legacy*' indica l'eredità materiale e immateriale che si sviluppa con il manifestarsi dell'evento, un aspetto diventato negli anni sempre più delicato e approfondito poiché declinato nelle tre scale economica, sociale ed ambientale.

L'UNDESA[1] - il Dipartimento per gli affari economici e sociali del segretariato delle Nazioni Unite - riprendendo la tassonomia fornita dal B.I.E., individua invece categorie specifiche di *legacy,* declinandole principalmente in quattro tipologie differenti, a seconda di ambiti diversi a cui fare riferimento - quali la dimensione della conoscenza e dell'esperienza, degli impatti in termini di interventi attuati, il tema intrinseco o la dimensione dei valori associati all'evento:

1 – UNDESA – Cfr. 1.2.2 | Un'Esposizione Universale è catalogabile come mega-evento?

1.2.5

Fig. 28 - Schema delle tipologie di *legacy* secondo l'UNDESA

• l''*informational legacy*', ovvero le conoscenze acquisite durante l'evento e che rappresentano l'esperienza da porre quale base per l'organizzazione di manifestazioni future;
• la '*transformational legacy*', ovvero l'insieme degli impatti dei progetti legati all'evento su economia, servizi pubblici, interventi fisici sul territorio, cultura, ambiente e società;
• la '*theme legacy*', che include il lascito della manifestazione legato al tema intrinseco dell'evento;
• la '*cultural legacy*', ovvero i progetti e le iniziative che rinforzano la consapevolezza sui valori e sul futuro di eventi analoghi.

Uno studio sui mega-eventi compiuto dalla GIZ[2] (2013) fornisce un'ulteriore classificazione e declina la *legacy* secondo cinque differenti dimensioni:

2 - GIZ è l'Agenzia Federale tedesca per la Cooperazione Internazionale;

Fig. 29 - Schema delle tipologie di *legacy* secondo la GIZ

• la dimensione politico-comunicativa: con questa si intende il lascito del mega-evento in termini di capacità amministrative e gestionali, oltre che alle capacità di comunicazione messe in atto per rimarcare il posizionamento a livello internazionale del brand della città/territorio ospitante;
• la dimensione economica: dunque la *legacy* che interessa il sistema economico locale, i flussi finanziari, gli incentivi al mercato del lavoro, tra cui, ad esempio, la promozione turistica dei territori interessati;
• la dimensione infrastrutturale: l'impatto del mega-evento in termini di nuove infrastrutture implementate sul territorio e l'eventuale rafforzamento della connettività dei territori interessati, quali conseguenze della capacità amministrativa nella programmazione degli interventi;
• la dimensione sociale: con ciò viene intesa la *legacy* in termini di promozione di buone pratiche di governance, il coinvolgimento dei cittadini nel *policy-making* e l'accrescimento della consapevolezza sui temi promossi dal mega-evento;
• la dimensione ambientale: dunque il lascito in termini di implementazione di strategie volte alla sostenibilità, all'efficienza energetica e alla riduzione dell'impatto ambientale, inteso quale ricaduta negativa - ad esempio eccessivo sfruttamento delle risorse, immissione di inquinanti, ecc.

Pertanto, avendo chiari quali sono tutti gli effetti che può comportare l'avvenimento di un'Esposizione Universale e tutti gli ambiti coinvolti, è possibile incanalare le azioni e gli obiettivi al raggiungimento dei benefici: l'Expo diviene un'esplosione, ma il suo impatto può essere orientato, condotto e gestito in un'ottica positiva proprio grazie alla conoscenza delle variabili teoriche influenti e dei possibili ritorni, sebbene, come emergerà più avanti, vi siano dei fattori difficilmente prevedibili che mettono a repentaglio la buona riuscita di un evento. Si tenterà pertanto di comprendere come è possibile valutare il valore di un evento già avvenuto - nello specifico quello del caso milanese - analizzando a posteriori le fasi consequenziali legate alla manifestazione e come sia stata gestita l'ottica sulla sua *legacy*.

<<Nessun (e)vento è favorevole se non si sa dove andare>>.

(Aforisma del filosofo Seneca, riadattata da Egidio Dansero, 2001)

Un buon riferimento è quello riportato dalla prima importante esperienza dei Giochi Olimpici di Londra 2012, trattato anche all'interno del documento dell'OCAP a cura di Barbieri M., Girosante G., Valotti G. (2015) '*La legacy organizzativo-gestionale di Expo Milano 2015*': la società organizzatrice dell'evento ha infatti portato avanti il progetto '*Learning Legacy*' attraverso la fondazione di un'agenzia - l'*Olympic Park Legacy Company*, con cui sono state raccolte e pubblicate le esperienze legate all'evento, in modo da porle quali basi per gli approcci futuri nella preparazione e nella realizzazione di un evento di tale portata. Le esperienze raccolte sono state suddivise per tematiche in dieci categorie:

Fig. 30 - Schema delle aree tematiche del progetto '*Learning Legacy*' dei Giochi Olimpici di Londra 2012 – (rielaborazione dei dati riportati dall'OCAP, 2015)

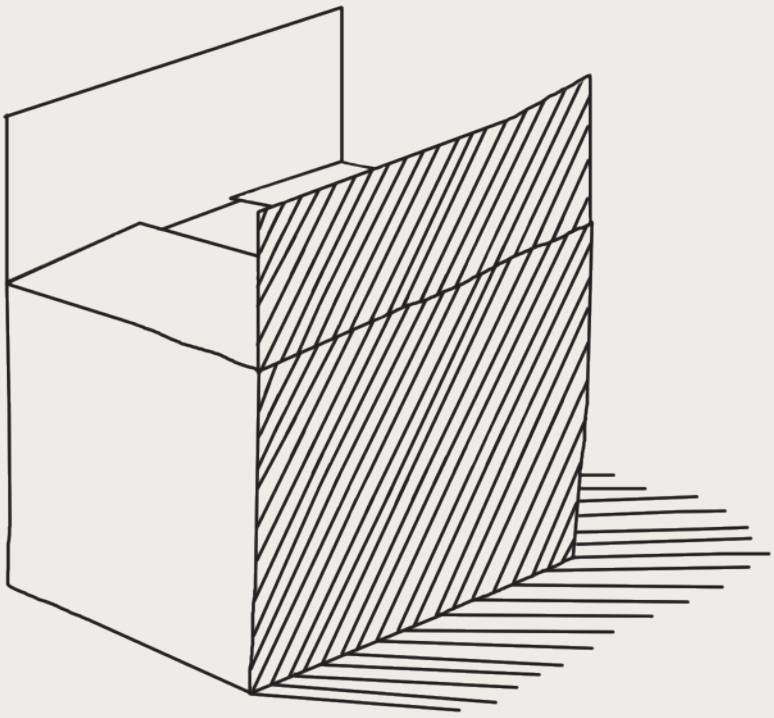
1.2.5

Nella pagina a fianco
Fig. 32 - Uno dei lasciti materiali di Expo 2015: l'Albero della Vita - (rielaborazione immagine personale, 2015)

Fig. 31 - L'*Olympic Park* di Londra - (immagine tratta dall'articolo '2012 *Learning Legacy*' di *Useful-Projects*)

L'*Olympic Delivery Authority* (ODA) ha riconosciuto il caso britannico come prima manifestazione del settore che ha assicurato per i progetti per il Parco Olimpico di Londra la certificazione FSC - *Forest Stewardship Council* - e PEFC - *Programme for Endorsement of Forest Certification Schemes*, avendo impiegato prodotti in legno 100% 'sostenibili': è stato il primo sito, così vasto e complesso, ad ottenere tale riconoscimento. Senza entrare ulteriormente nello specifico delle tematiche dei Giochi Olimpici di Londra, oggi questo bagaglio di conoscenze viene continuamente aggiornato su un sito *web*, nato dopo la pubblicazione di '*Learning Legacy*': all'interno vi è una raccolta puntale di *reportages*, di video delle fasi differenti che hanno interessato la gestione della manifestazione e degli obiettivi perseguiti. Un'Esposizione Universale può ambire ad un patrimonio conoscitivo analogo da usufruire per manifestazioni future?

2012 LONDRA



2 La gestione e il suo valore

2.1 | *Event management*: un sistema complesso

2.1.1 | La supervisione del B.I.E.

Gli eventi odierni, rispetto ai loro predecessori, hanno eredità più complesse, visibilità ampliate, numeri notevolmente maggiorati e pertanto, nel corso del tempo, si è costituito un organismo che potesse sovrintendere la loro realizzazione, ma, più che altro, li conducesse verso obiettivi comuni su vasta scala. Per comprendere gli obiettivi occorre inquadrare gli eventi passati, nello specifico le Esposizioni: queste infatti, tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, miravano a mostrare i propri prodotti industriali come in una sorta di vetrina, totalmente prive di un'organizzazione e di una cooperazione tra paesi, creando situazioni che in genere favorivano il paese ospitante o lo impegnavano a investire ingenti somme di denaro per la realizzazione. Per come sono intese oggi le Esposizioni Universali, come abbiamo già visto, queste hanno inglobato l'attenzione verso la possibilità di potenziamento dell'immagine di città *<<vincente e convincente>>* (Amendola M., 2011) e attorno ad un tema specifico di più ampio interesse: nell'ultima fase di evoluzione, individuata dall'Expo di Siviglia 1992 a oggi, la caratteristica principale è imperniata sull'occasione di pubblicità e comunicazione per i singoli paesi (Dell'Osso, 2008).

Per questo motivo le Esposizioni si sono così via via dotate di un quadro organizzativo che regolamenti lo scopo, la dimensione e la durata dell'evento, ne cataloghi le diverse tipologie e garantisca la qualità della manifestazione (Nicosia E., 2010).
L'arrivo della Prima Guerra Mondiale ostacola questo processo di crescita del valore delle Esposizioni, che però riprende vigore alla fine degli anni '20: il cambiamento vero e proprio è la costituzione del B.I.E., il *Bureau International des Expositions*, l'istituzione inter-governativa che oggi supervisiona tutti gli eventi della durata superiore alle tre settimane. L'organizzazione nasce con l'intento di supportare la gestione dell'evento, il suo sviluppo, la sede della manifestazione e monitorare che l'intero processo rispetti le rme inerenti alla Convenzione B.I.E. e che le linee programmatiche internazionali venga-

2.1.1

no tradotte in capacità gestionali.
La Convenzione di Parigi, firmata da 31 paesi il 22 novembre 1928 e resa effettiva dal 1931, dà vita all'istituzione con l'obiettivo di supportare l'amministrazione degli eventi e la cooperazione internazionale degli stati membri per tutte le mostre internazionali di natura non commerciale né inerenti alle belle arti: manifestazioni, dunque, con un fine 'superiore'. Quale? Porre l'attenzione sulle esistenti disuguaglianze sociali ed economiche e sul rispetto dell'ambiente, affinché gli eventi si costituiscano quali occasioni di sviluppo e riequilibrio a livello globale e coinvolgano quanti più paesi possibili in questa sfida comune.

Traducendo il coinvolgimento mondiale in numeri effettivi - grazie ai dati reperibili direttamente dal sito ufficiale dell'istituzione[1] - si pensi soltanto che gli stati membri del B.I.E. nel 1931 sono pari a 12, una ventina alla fine degli anni '30 e, dopo un drastico calo a cavallo della Seconda Guerra Mondiale, si contano appena una decina di partecipanti. A partire dagli anni '60 è però cresciuto costantemente il numero dei paesi coinvolti, passando da una trentina fino ad arrivare a 169 stati membri - secondo il dato del 2020: il loro compito è innanzitutto la cooperazione, oltre che quello di prendere parte a tutte le decisioni del B.I.E. e di dare il proprio contributo per migliorare continuamente la qualità degli eventi organizzati.

1 - I dati sono reperibili al sito *www.bie-paris.org;*

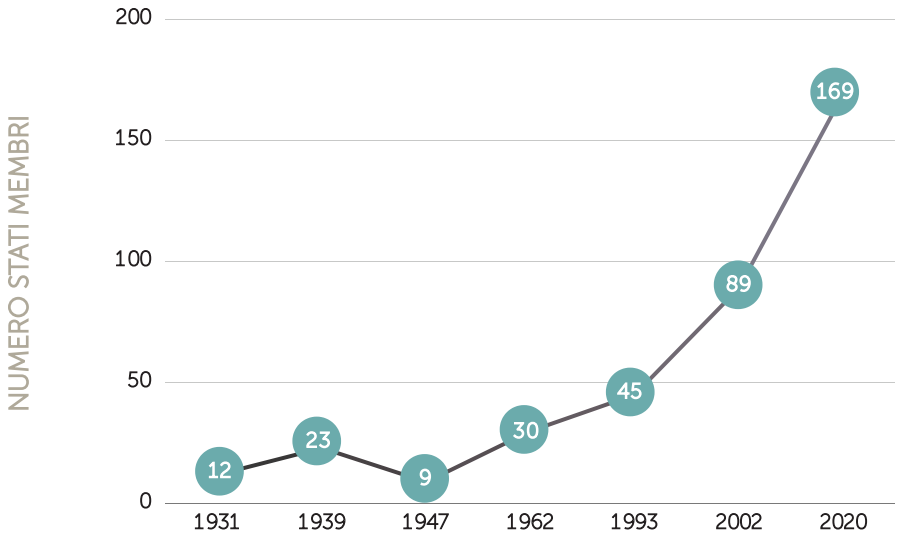


Fig. 33 - Andamento del coinvolgimento dei Paesi membri del B.I.E. - (rielaborazione dati consultabili sul sito dell'istituzione)

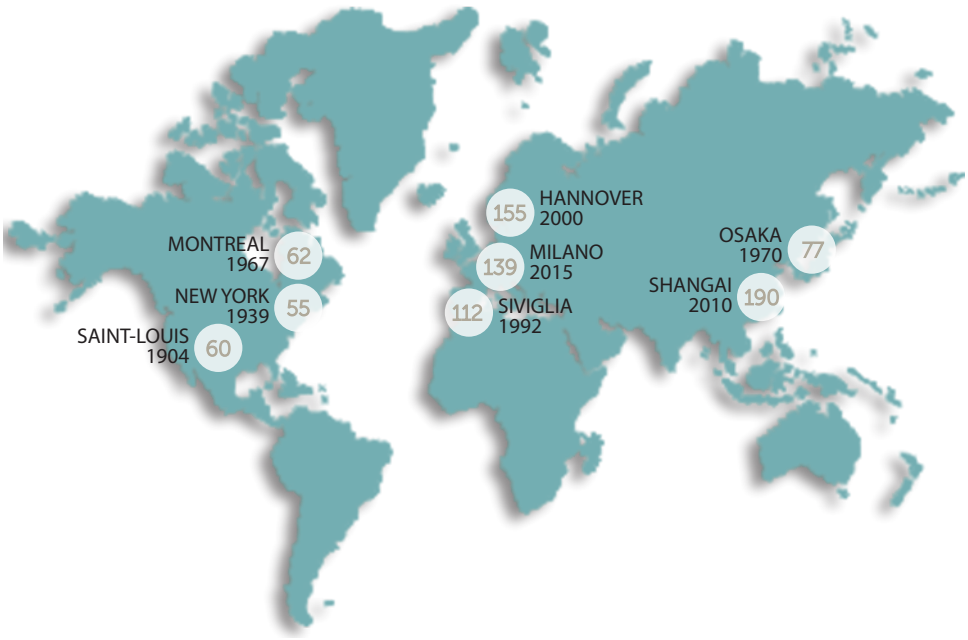


Fig. 34 - Numero dei Paesi Partecipanti ad alcune World Expos di diversa tipologia - (rielaborazione dati consultabili sul sito dell'istituzione)

L'Italia è membro effettivo dal 19 gennaio 1931, ma è stata partecipe anche della prima 'Grande Esposizione delle Opere dell'Industria di tutte le nazioni' di Londra del 1851 e ha ospitato due Esposizioni Mondiali: la prima a Milano nel 1906 e la seconda a Milano nel 2015.
Una breve intervista a Pietro Redondi (2015) - che si occupa di Storia della scienza all'Università di Milano-Bicocca - intitolata 'Expo prima di Expo 2015. Da Parigi a Milano, storia delle Esposizioni Universali'[2] racconta la sostanziale differenza tra i due eventi ospitati da Milano: *<<l'edizione del 1906 era ancora un'Esposizione di stampo 'ottocentesco', una sorta di 'Olimpiade dell'innovazione', il cui scopo era quello di celebrare l'inaugurazione della galleria del Sempione e pertanto era stata varata dall'amministrazione milanese stessa; dopo la prima guerra mondiale le Esposizioni hanno preso un carattere maggiormente tematico, incentrate su valori etici e sociali>>* e non sono più le amministrazioni locali a proporre un tema e a spingere perché l'evento avvenga per mostrare le proprie innovazioni in un campo specifico, ma rispondono alla richiesta di partecipare e organizzare la manifestazione su un tema di interesse maggiore.

2 - L'intervista è disponibile al link *www.youtube.com/watch?v=0Z4-Ni2m1Isw;*

Il monitoraggio dell'Istituzione ci permette, inoltre, di comprendere la portata di questi eventi, traducendo in numeri concreti le loro caratteristiche: i dati riportati dal B.I.E. stesso[1] mostrano un coinvolgimento di partecipanti/spettatori altalenante nel corso del tempo. Analizzando infatti i numeri raccolti sulla partecipazione di visitatori effettiva alle Esposizioni che hanno avuto luogo a partire dall'inizio del 1900 fino ad oggi, la registrazione di presenze si attesta intorno ai 40-50 milioni nella prima metà del secolo, cresce a 64 milioni negli anni '70, ma ha un brusco calo all'inizio degli anni '90 con circa 40 milioni di

2.1.1

presenze registrate - prendendo a riferimento l'Esposizione di Siviglia del 1992 - per poi crescere nuovamente negli anni '2000, superando i 70 milioni.
L'Esposizione del 2010 tenutasi a Shangai ha visto registrarsi 73 milioni di visitatori, coinvolgendo oltre 190 Paesi Partecipanti alla manifestazione; se paragoniamo il caso successivo, quello milanese, del 2015 in cui si sono contati poco più di 21 milioni di visitatori e 139 Paesi Partecipanti, il *trend* pare essere di nuovo in calo oppure è sintomo di un coinvolgimento non così attivo all'evento - così come era stato per l'Expo di Hannover 2000 con circa 18 milioni di partecipazioni, in cui i biglietti venduti sono stati solo il 15% del totale messo a disposizione, configurandosi come declino storico delle Esposizioni Internazionali.

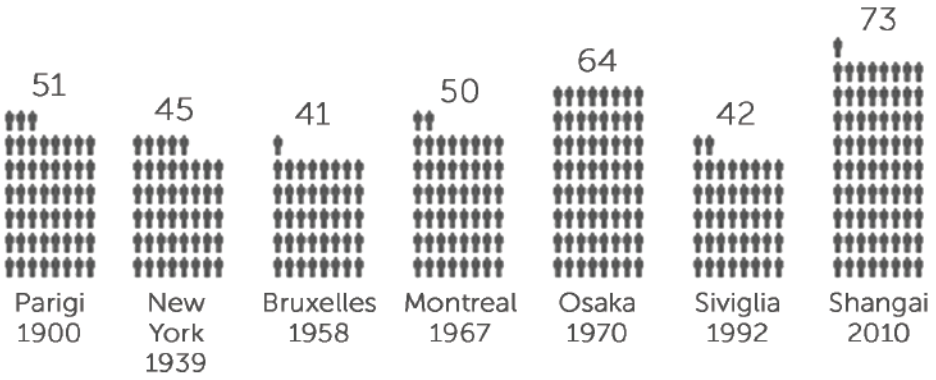


Fig. 35 - Esposizioni che hanno registrato record di presenze (in milioni) - (rielaborazione dati consultabili sul sito dell'istituzione)

Come già anticipato, quando si parla di eventi occorre puntualizzarne le caratteristiche per differenziarli e, così, il B.I.E. li suddivide in quattro tipologie principali: *World Expos* e *Specialised Expos* sono già state introdotte per comprendere il significato di mega-evento[3]; oltre queste, vengono identificate le *Horticultural Expos* - co-organizzate con l'Associazione Internazionale dei Produttori di Orticoltura dal 1959 - e la Triennale di Milano - regolamentata dal B.I.E. dal 1933.
La denominazione ufficiale di '*World Expos*' è stata introdotta dal B.I.E. dal 1996 all'interno di '*International Registered Exhibitions*' e il cui significato è stato fornito quale *<<The largest and broadest among mega events. The size of the size is unlimited and participants build their own pavilions. World Expos are also referred to as Universal Expos because the*

3 - Cfr. 1.2.2.| Un'Esposizione Universale è catalogabile come mega-evento?;

chosen theme concerns the whole of humanity>>.
Per ognuna di queste viene scelto, di volta in volta, il paese ospitante, ad eccezione dell'ultima categoria, e a questo vengono trasmesse le linee programmatiche da seguire perché la manifestazione rispetti le regole internazionali, i diritti di organizzatori e partecipanti e porti avanti i valori fondamentali di istruzione, innovazione e cooperazione. Ogni stato membro è difatti rappresentato da un massimo di tre delegati, nominati dai rispettivi governi nazionali, il cui compito è quello di partecipare attivamente all'interno del B.I.E. attraverso l'Assemblea Generale e i quattro Comitati.
La prima si configura quale organo decisionale dell'Istituzione e si tiene due volte all'anno, in cui i paesi hanno diritto di voto in merito all'amministrazione: tra i compiti vi è l'elezione degli ospiti delle future Esposizioni, l'approvazione del bilancio, l'eventuale modifica dei regolamenti o della Convenzione di Parigi, la scelta delle commissioni e dei loro presidenti.
I Comitati, invece, sono composti da nove o dodici Stati membri e hanno il compito di monitorare l'andamento degli eventi e formulare proposte migliorative per l'organizzazione generale sia per quanto riguarda le manifestazioni che all'interno del B.I.E. stesso e si suddividono in quattro categorie: il Comitato Esecutivo, di cui fanno parte 12 stati membri eletti dall'Assemblea Generale; il Comitato Regolamentazione, con altrettanti 12 membri; il Comitato Amministrazione e Bilancio e il Comitato Informazione e Comunicazione, di cui fanno parte rispettivamente nove paesi membri per ognuno. Le quattro categorie hanno ciascuna funzioni specifiche di esame, supervisione, garanzia di rispetto dei budget previsti e strategia di comunicazione.
Infine vi è il Segretariato che, di fatto, gestisce l'organizzazione e il coordinamento tra i candidati all'evento e gli organizzatori dello stesso, oltre che istituirsi quale garante delle decisioni prese dall'Assemblea Generale e quale organizzatore delle riunioni e dei piani di lavoro.

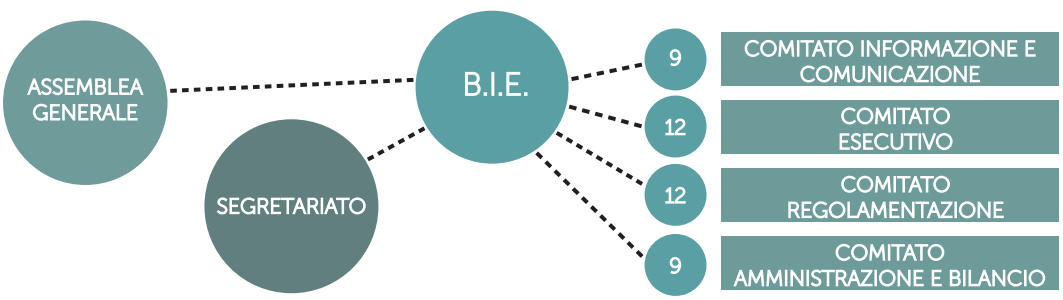


Fig. 36 - Schema della struttura organizzativa del B.I.E.

2.1.1

Tornando invece al quadro normativo, la Convenzione di Parigi ha subito negli anni diverse modifiche al fine di migliorarne i contenuti, adeguandoli oltretutto al crescente numero di paesi partecipanti e agli obiettivi comuni: sono stati così firmati diversi protocolli, gli ultimi dei quali negli anni '80 per disciplinare proprio le mostre internazionali, le cui peculiarità sono già state anticipate in precedenza per comprendere al meglio il concetto di mega-evento.
È già stato introdotto l'articolo 1 della Convenzione, che riporta l'obiettivo primario di un'Esposizione: l'educazione del pubblico. A questo obiettivo devono partecipare tutti, mettendo a disposizione i propri mezzi e puntando al progresso: probabilmente questo è il reale motivo per cui i paesi dovrebbero competere per accaparrarsi un evento, anche se nella realtà a questo si aggiunge tutta una serie di altre finalità di cui già conosciamo i presupposti.
È infatti implicito il duplice ruolo delle Esposizioni: da un lato si configurano come vetrina per mostrare un'immagine/*appeal* e, dall'altro, rappresentano tentano un coinvolgimento partecipativo per lo sviluppo e l'innovazione, legando l'attrattività che l'evento deve sapere suscitare ad un progetto per il futuro (Boffi M., Colleoni M., Lipari L., Zajczyck F., 2017).

> *<<A ottobre del 2007, Milano provò ad affascinare gli ispettori del B.I.E. arrivati per esaminare la città non solo con quello che era all'epoca. Ma soprattutto con quello che sarebbe stata: fasci di luce vennero proiettati nel cielo per accennare le sagome dei grattacieli che avrebbero ridisegnato il suo skyline. Perché quella di Expo sarebbe stata un'altra città>>*.

(Estratto da '*Dossier Expo Milano 2015*', Gallione A., 2012)

Fig. 37 - Sovrapposizione di immagini con fasci di luce a disegno dei futuri grattacieli di Milano - quali *CityLife*, il nuovo polo della Regione, Porta Nuova e Bovisa (a sinistra) nel 2007 e lo *Skyline* della città vista da Torre Branca verso Zona Porta Nuova nel 2019 - (rielaborazione immagini tratte da articoli riportati ai siti *www.blogo.it* e *www.grattacielimilano.it)*

Vien da sé che il paese che intende ospitare un evento deve dimostrare all'Istituzione i propri impegni attraverso quattro fasi principali: il primo passo è la propria candidatura, presentata a patto che siano trascorsi almeno quindici anni dall'ultimo Esposizione nello stesso paese; alla candidatura possono arrivare 'controproposte' da parte di altri paesi, dopodiché si procede con la seconda fase che, come vedremo più avanti, si costituisce come un vero e proprio manifesto di propositi: nel caso milanese la città lombarda ha offerto una controproposta dopo la candidatura della città turca di Smirne. Sarà poi compito del B.I.E. e dei suoi organi componenti supervisionare affinché siano rispettati tutti i punti regolamentari indicati all'interno della Convenzione e siano garantiti gli impegni attraverso la registrazione e il riconoscimento dell'evento (Nicosia E., 2010).

Nel caso specifico di un'Expo il governo dello stato che intende ospitarla deve presentare una lettera di domanda tra i sei e i nove anni prima, riportando il tema proposto, le date, la durata e lo stato giuridico degli organizzatori: il *Dossier* di Candidatura. Viene dunque poi esaminata la fattibilità del contenuto, il progetto e il contesto socio-politico del paese candidato, oltre che le misure finanziarie da mettere in campo per la realizzazione; dopo il voto degli stati membri, avviene l'assegnazione dell'evento, dopo la quale il paese che si aggiudica l'evento continua a lavorare a stretto contatto con il B.I.E., formalizzando il proprio progetto, con un piano di attuazione definitivo nella fase di registrazione, cinque anni prima dell'apertura. Il fascicolo di registrazione deve contenere:

DOSSIER DI REGISTRAZIONE

- le misure che si intendono adottare in campo finanziare e legislativo;
- lo stato giuridico degli organizzatori;
- lo sviluppo del tema;
- la durata temporale dell'evento;
- il masterplan della sede dell'evento;
- il piano di promozione e di comunicazione;
- il piano Post-Expo;
- la strategia commerciale.

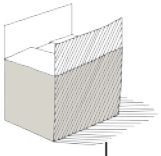
Superata questa fase, ha inizio la vera e propria preparazione del sito, l'invito a partecipare all'evento, la cooperazione tra gli *stakeholders*: questa è la fase operativa preparatoria, durante la quale il paese deve comunque riferire periodicamente al B.I.E. lo stato di avanzamento del progetto nel suo complesso, ricevendo eventualmente di ritorno raccomandazioni o l'indicazione di misure specifiche da seguire per garantire la riuscita della manifestazione.

2.1.1/2.1.2

Nel caso di Milano 2015, per sottendere all'art. 5 della Convenzione del B.I.E., con cui l'organizzatore dell'evento *<<è tenuto inoltre a svolgere tutte le attività connesse alla preparazione, organizzazione e gestione dell'Evento, ivi compresa l'istituzione di un "Centro Servizi per i Partecipanti", sede operativa di tutte le Amministrazioni centrali e periferiche competenti dello Stato ospitante>>*, è stato istituito il '*Participants Service Centre*', una sede operativa che ha avuto anche un luogo fisico nell'area Expo per l'interfaccia tra tutte le amministrazioni e gli enti pubblici competenti all'organizzazione dell'Esposizione e la cui istituzione è sempre richiesta dal B.I.E. stesso già in fase di candidatura. Oltre questo il B.I.E. ha richiesto al governo italiano di predisporre un accordo bilaterale, ovvero un documento giuridico per la disciplina e l'agevolazione della partecipazione dei Paesi all'Expo. Tale intento è stato non solo quello di promuovere la buona riuscita dell'evento tramite la cooperazione tra parti, ma anche per disporre di un *format* di accordo che potesse poi essere utilizzato anche nelle Esposizioni Universali future: tale Accordo è divenuto poi testo di legge, ratificato il 14 gennaio 2013 ed entrato in vigore il 19 aprile 2013. Ciò dimostra come le linee programmatiche dell'istituzione vadano a influire, da un lato, sul quadro normativo-giurisprudenziale del territorio in cui l'evento ha sede, ma come siano anche volte a definire un quadro di riferimento replicabile nelle manifestazioni successive.

Il B.I.E. è dunque sempre presente come una sorta di 'sorvegliante speciale' e accompagna il paese ospitante dalla fase iniziale, durante la fase effettiva in cui avviene l'evento, fino alla fase di riconversione al termine dell'Expo: in questo frangente verifica che il piano presentato durante la fase preparatoria sia attuato correttamente, sia rispetto alle tematiche affrontate che rispetto agli aspetti tangibili.
E' interessante pensare a come avvenga di fatto la competizione tra stati per l'aggiudicazione di un evento, cioè attraverso un manifesto di impegni presi per dimostrare l'idea, il tema, le buone pratiche messe in campo, e come, alla fine della manifestazione, l'eredità intellettuale dell'evento spesso si presenti come documento politico o nuovamente come manifesto, quale risultato del dialogo e delle azioni presentati e scambiati all'interno dell'evento.
Nei prossimi capitoli verrà analizzato, tra l'altro, proprio questo aspetto di un'Esposizione Universale: il manifesto d'inizio, con cui il paese ospitante dichiara i propri intenti e i propri obiettivi, rendendo pubblica la propria '*vision*' rispetto al tema dell'evento e agli interventi da attuarsi, è individuato nel *Dossier* di Candidatura della città di Milano, risalente al 2007. Nella fase successiva all'aggiudicazione della manifestazione una città dovrebbe dar il via

agli aggiustamenti eventualmente necessari, rispetto al programma proposto per la sua candidatura (Di Vita S., 2010): ciò non sempre si sposa con interventi pronti e mirati. Eppure, a conclusione di tutto, si arriva nuovamente ad un documento di raccolta di obiettivi: il manifesto finale, quello con cui il paese esplicita tutto ciò che è stato messo in campo e raggiunto per perseguire i propri ideali che, nel caso milanese, è il *Report* Ufficiale dell'evento 2018.
Probabilmente, la riuscita dell'evento è possibile misurarla anche proprio comparando il programma e il risultato: se gli intenti divengono gli obiettivi raggiunti, allora la percezione diviene consapevolezza e il cambiamento auspicato diviene realtà.



2.1.2 | Nuovi cicli di vita e il valore di trasformazione del territorio ospitante

La supervisione del B.I.E. è solo la cima della scala gerarchica attraverso cui si sviluppano le linee programmatiche e di governance per la realizzazione di un'Esposizione Universale e i diversi livelli di capacità direttive, gestionali e progettuali di chi la ospita: dal piano internazionale, il paese struttura un quadro nazionale che deve poi plasmarsi sulla dimensione regionale, provinciale e comunale dell'evento attraverso, come abbiamo visto, la candidatura, l'assegnazione e la registrazione.
La capacità di ogni piano si dimostra nel concordare tutti i livelli e saper gestire un sistema complesso come quello del mega-evento, che rende di gran lunga maggiore il numero di stakeholders coinvolti e amplia notevolmente la portate delle azioni da intraprendere *<<affinché l'eccezionalità dell'evento abbia traduzioni durature vi è l'esigenza di costruire una strategia condivisa e lungimirante messa a punto dalla cooperazione dei vari attori>>* (De Magistris A., 2004).
Scendendo al livello più basso, ovvero al piano della città che si aggiudica l'evento, si trova il nucleo finale, ovvero il punto in cui si deve operare mediante una struttura integrativa

2.1.2

che traduca le linee guida programmatiche degli interventi da attuarsi nel territorio ospitante in termini di pianificazione e di strategie di sviluppo locale a servizio di una manifestazione di carattere mondiale.

> *<<È indispensabile il grande evento per Milano? Osservando il sistema economico e sociale, in molti risponderebbero di no [...]. Ma, in una prospettiva temporale di medio-lungo periodo e tenendo conto della crisi globale esplosa nel 2008, per altri è necessario individuare nuove opportunità di sviluppo e, in questo senso l'aggiudicazione dell'Esposizione Universale del 2015 viene considerata una circostanza oltremodo favorevole>>.*
>
> (Estratto da '*Milano Expo 2015. Un'occasione di sviluppo sostenibile*', Di Vita S., 2010)

Infatti, come già anticipato, la dimensione rituale di un'Esposizione Universale e il suo legame con la rigenerazione urbana implica una strategia complessiva a livello territoriale e una capacità di inquadrare l'evento come un'occasione straordinaria di ridefinizione dell'identità locale su micro e macro-scala: mettere in piedi un mega-evento non implica soltanto la realizzazione delle sedi ospitanti, ma anche quella di infrastrutture per la mobilità e l'accessibilità (Furrier P., 2002).
Questo comporta rivolgere l'attenzione non solo alle risorse commerciali e finanziarie, ma guardare al contesto territoriale ambientale e sociale su cui si va ad agire: le scelte attuate andranno infatti a decidere la sorte non solo dell'area oggetto di pianificazione, ma, operando sulla sua riconfigurazione, cambiano la qualità della vita degli abitanti e la loro condizione di vita (Di Vita S., 2010).

Nel caso di Milano, secondo quanto riportato nel *Report* Ufficiale (2018), il bilancio al termine dell'evento è positivo: tra il 2012 e il 2016 sono state create 10.000 nuove imprese e il turismo è cresciuto del 30% dal 2010 al 2015, registrando un +18% nel 2015, a seguito dell'organizzazione di 46.000 eventi. Ciò è avvenuto grazie a una serie di interventi sul territorio che hanno dato la possibilità di fruire di quella 'attrattività' tanto ambita dalle città nel corso di un mega-evento: il programma 'Expo in Città' per una serie di promozioni di eventi culturali, economici, scientifici e sportivi hanno portato la città stessa ad essere inglobata nel trend positivo e a beneficiarne sono stati anche i musei, che hanno registrato un aumento del 50% degli ingressi dal 2014 al 2015, con un effetto particolare per il Museo del Duomo (+382%) e per il Castello Sforzesco (+128%). Il *masterplan City Opera-*

tions ha implementato invece interventi fisici da e fuori la città – tra cui il potenziamento del trasporto pubblico – per far fronte all'evento.

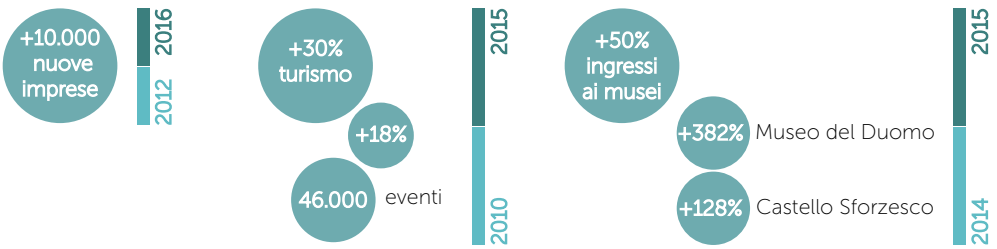


Fig. 38 - Schema dei risultati ottenuti in riferimento all'aumento di imprese e e crescita del turismo - (dati tratti dal *'Report* Ufficiale Expo 2015, 2018)

Questi sono alcuni degli effetti degli interventi diffusi sul territorio, ma, di fatto, gli interventi più importanti sono stati incentrati verso quella che è stata scelta quale area sede dell'evento, a nord-ovest di Milano accanto al polo fieristico di Rho-Pero, specie per quanto riguarda - come vedremo in seguito - la trasformazione radicale dell'area e del sistema infrastrutturale, per migliorare l'accessibilità al sito e far fronte all'elevato numero di visitatori in movimento, di cui vedremo più avanti i numeri specifici[1].

1 - Cfr. 3.1.1 | L'area, l'intorno, le relazioni;

Il processo di costruzione della sede è durato tre anni e mezzo su una superficie di 110 ettari, di cui è interessante analizzare alcuni numeri: 23 chilometri di strade realizzate interne al sito; 2.000 chilometri di cavi elettrici per i collegamenti di rete; 6.000 metri di canali per l'irrigazione e la perimetrazione del sito; 1,9 miliardi di spese sostenute per le opere essenziali; infrastrutture dell'evento pari a quelle per una città di 250.000 abitanti.

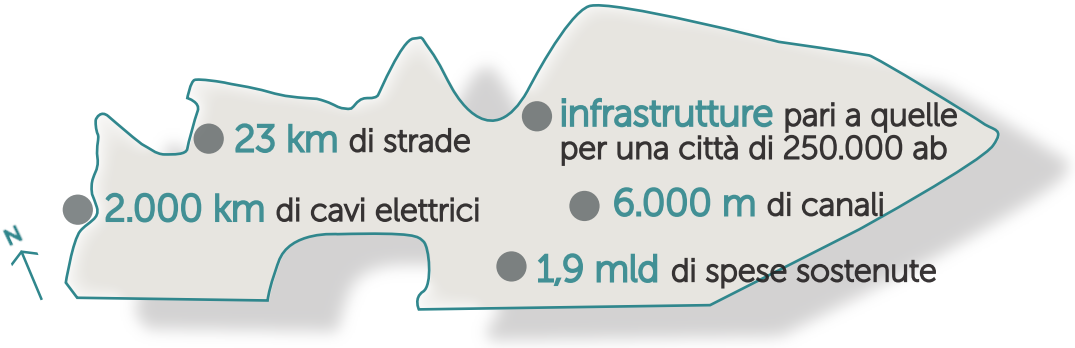


Fig. 39 - Schema riassuntivo di alcuni 'numeri' del sito espositivo - (dati tratti dal 'Report Ufficiale Expo 2015, 2018)

2.1.2

Si tratta di un insieme di interventi che permettono di aumentare la dimensione dell'evento dalla scala locale a quella sovralocale e di migliorare la qualità urbana e territoriale sia della città che della regione (Di Vita S., 2010). Tuttavia, tutte queste trasformazioni fisiche sul territorio, non hanno solo ritorni benefici - come abbiamo visto, ad esempio, con ricadute positive sul comparto turistico o culturale - ma sono segni che permangono sul territorio.

Nello specifico l'area milanese era inizialmente a destinazione mista, di cui una parte agricola, ma a lungo per lo più inutilizzata, dopodiché è stata bonificata, ne è stato modificato l'assetto e, una volta terminato l'evento, si ritrova nuovamente in un processo di riconversione. Se si pensa al caso dell'Expo di Lisbona 1998[2], l'individuazione della sede del mega-evento ha previsto la riqualificazione del *riverfront* sviluppato su circa 5 chilometri e 600 metri di profondità, ad est della città, lungo il fiume *Tejo*, un'area poi rinominata *Parque das Nações*.

Qui sono stati concentrati i padiglioni dei Paesi Partecipanti - oltre ad altre strutture ed infrastrutture realizzate per l'evento - all'interno di una serie interventi progettati nell'ottica di una perfetta integrazione urbanistica con il resto della città: il padiglione del Portogallo è stato mantenuto come polo culturale della città dopo la conclusione dell'evento, donando un volto nuovo all'area e aprendo la visuale proprio sul *riverfront*. Tuttavia, la mancata vendita di biglietti e di terreni ha comportato squilibri interni al mercato immobiliare tra gli ambiti che sono stati oggetto di riqualificazione e le altre zone della città (Borgese V., Milani L., 2000), oltre ad un mancato rientro degli investimenti.

2 - L'Esposizione Specializzata di Lisbona si è svolta dal 22 maggio al 30 settembre 1998 con il tema 'Oceani: un'eredità per il futuro';

1998 LISBONA

Fig. 40 - Expo 1998, Il Padiglione del Portogallo di Alvaro Siza e Eduardo Souto de Moura all'Expo Lisbona 1998 - (rielaborazione immagine tratta da *www.jayleespace.blogspot.com*, 2013)

Fig. 41 - Immagine del *riverfront* di Lisbona e schema del *Parque das Nações* e dello spazio espositivo - (rielaborazione immagini tratte da articoli riportate ai siti *www.24sapo.pt* e *www.diarioi-mobiliario.pt*)

Qual è l'ottica per la scelta della sede espositiva di un mega-evento in una determinata porzione di territorio e qual è l'approccio alla sua trasformazione? E come si relaziona con altri interventi 'diffusi' sul territorio? Con le premesse di cui sopra è possibile introdurre il concetto di valore di trasformazione: questo viene espresso come il valore che viene aggiunto al valore iniziale di un'area con l'assegnazione di nuovi diritto d'uso. Se pensiamo a una porzione di terreno, questo si configura quale bene immobile e non riproducibile, per cui detiene un suo valore che però risulta sfruttabile e intercambiabile in base a quale destinazione d'uso gli viene assegnata.
L'amministrazione, attraverso il governo del territorio, assegna il diritto d'uso e i termini di pianificazione e di trasformazione con cui si può operare secondo le esigenze funzionali, la domanda di mercato che si manifesta in quella particolare porzione di territorio e l'offerta che questa avanza. Occorre dunque sottolineare il legame che intercorre tra un bene immobile e l'intorno in cui gravita: se pensiamo ad un'area - ad esempio proprio la sede espositiva di un evento - questa è inserita in un territorio in cui è parte di una intricata rete di relazioni (Gaeta L., Rivolin J.U., Mazza L., 2013). La sua prossimità con altre porzioni di territorio, dunque la sua posizione nello spazio urbano e la sua accessibilità determina il valore della terra (Haar C.M., 1976); altrettanto da considerarsi sono le esigenze sociali: tali fattori fanno sì che le linee di intervento per la sua trasformazione risultino decisive per l'intero territorio circostante e per gli abitanti e debbano perciò essere volte al sostegno della qualità della vita di quella popolazione di quel territorio.

In linea generale, l'insieme dei fattori di trasformazione di una data area regola il mercato urbano e determina la creazione di una domanda per un determinato uso, includendo

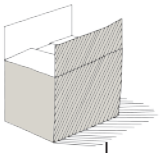
2.1.2/2.1.3

l'offerta già presente: a seconda della domanda e dell'offerta presenti nell'area, le assegnazioni di nuovi diritti d'uso, compiute attraverso gli strumenti urbanistici - quali i piani regolatori - possono favorire o impedire la formazione dei valori di trasformazione.

Nel caso dell'avvenimento di un'Esposizione Universale, essa determina delle conseguenze importanti rispetto al concetto del valore di trasformazione: questa sceglie una data area e con tutta probabilità ne cambia destinazione d'uso affinché la manifestazione avvenga. Ciò comporta un impatto significativo: in prima battuta, tramite la pianificazione spaziale, per attrezzare il territorio alla trasformazione in vista dell'evento, in relazione alla sua accessibilità, alle infrastrutture predisposte, ai servizi impianti nell'intorno dell'area, quindi con modifica al Piano Regolatore Comunale con varianti studiate ad *hoc* per l'area e per il territorio circostante.
In seconda battuta la predisposizione ad una nuova ed eventuale trasformazione per il *post* evento: a conclusione della manifestazione, è difficilmente auspicabile che quell'area e il suo intorno riacquisiscano l'uso che avevano prima che l'evento avvenisse e pertanto si rende necessario mantenere le funzionalità acquisite o presupporre una nuova trasformazione, che implica un nuovo ciclo di riassegnazione, riappropriazione e riuso.
Il concetto è riassumibile con una previsione puntuale: ad evento concluso, l'area scelta quale sede della manifestazione potrà essere utilizzata per destinazioni analoghe, ad esempio per ospitare dunque nuovi eventi o quale polo fieristico; nel caso in cui questa possibilità non trovasse sviluppo, l'alternativa è che decada la sua funzione e quell'area diventi inutilizzata, pertanto occorre rivolgere lo sguardo ad altre soluzioni. Nel caso venisse varata la sua ritrasformazione, è necessario analizzare domanda ed offerta che caratterizzano quella porzione di territorio e il suo contesto, affinché l'energia e le risorse impiegate rispondano concretamente alle esigenze e a funzionalità specifiche per tali luoghi; nel caso in cui ciò non avvenisse, l'alternativa rischia di configurarsi quale un buco nell'acqua, con una trasformazione non rispondente alle effettive esigenze, nonostante il cambio della destinazione d'uso.

Fig. 42 - Schema del valore di trasformazione dell'area interessata dall'evento

Oltretutto, le esigenze che si sviluppano in relazione al manifestarsi di un evento sono temporanee, per cui presumibilmente le azioni intraprese dai governi locali sono ad hoc e il complesso delle procedure amministrative e tecniche per la pianificazione spaziale rispondono in primis ad esigenze funzionali temporalmente limitate, cioè in vista dell'avvenimento, ma che permangono e segnano il territorio sul lungo periodo. Il mega-evento comporta infatti una complessità organizzativa e un arco temporale di medio-lungo periodo, ma le trasformazioni urbane e territoriali generate possono essere destinate a durare (De Leonardis D., 2005).
Le domande che sorgono sono dunque inerenti alle modalità con cui si stabilisce un quadro delle modifiche spaziali e delle politiche urbane da seguire, quale sia l'approccio seguito specialmente verso la fase di riconversione *post* evento e quali ricadute questi processi attuano sul territorio in cui si opera e sulla popolazione che lo vive.



2.1.3 | Un'occasione imperdibile in un'ottica sostenibile e responsabile

Il tema della sostenibilità è particolarmente sensibile, specie in tempi recenti, agli stati europei, che offrono un panorama piuttosto ampio di sperimentazione e innovazione in relazione all'organizzazione di grandi eventi quali occasione di sviluppo sostenibile. Che cosa significa però?
Secondo Robert Engelman, presidente del *Worldwatch Institute* dal 2011 al 2014, quella in cui viviamo è l'epoca della 'sosteniblablablà' e attorno al tema della sostenibilità si è creata una certa confusione: spesso sviluppo sostenibile e crescita di una società vengono sovrapposti, quasi fossero sinonimi (Toniolo K., 2015), ma questo esalta una mancanza di nozioni di fondo.

> *<<La nostra sfida più grande in questo nuovo secolo è di adottare un'idea che sembra astratta: lo sviluppo sostenibile>>.*
>
> (Aforisma del diplomatico Kofi Annan)

2.1.3

Il concetto di sostenibilità è stato ampiamente dibattuto, è evoluto e non vi è la volontà, in questa sede, di ripercorrerne le tappe, pertanto si intendono dare per scontate alcune conoscenze. Tuttavia, volendo sottolineare la relazione che intercorre tra sostenibilità e responsabilità, occorre seguire alcuni passaggi e per cui si riporta, come primo passo, le tre declinazioni attraverso le quali è generalmente sviluppato il concetto di sostenibilità: il noto diagramma in cui le tre sfere - ambientale, economica e sociale - si sovrappongono rappresenta l'intersezione, il punto in cui la convivenza sinergica dei tre ambiti dà luogo all'equilibrio sostenibile. I tre ambiti sono le tre P - Persone, pianeta, profitto, introdotte da John Elkington nel 1994 per definire la '*Triple Bottom Line*', la struttura nata con l'intento di individuare i profitti e le perdite delle tre sfere.

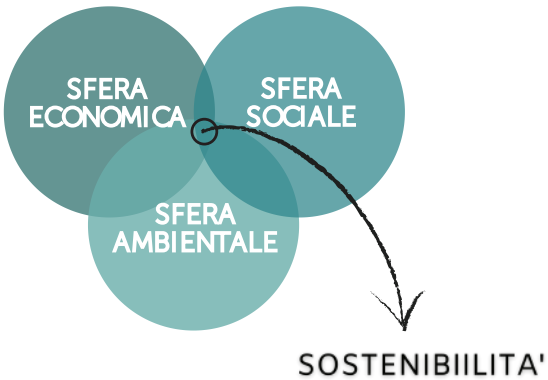


Fig. 43 - Schema delle tre declinazioni della sostenibilità

Analizzando invece il termine 'sviluppo', questo si riferisce al procedimento e al modo con cui questo si attua per raggiungere un certo incremento, a prescindere dal contesto a cui si fa riferimento[1]: per cui, in questo caso, è possibile l'associazione tra 'sviluppo' e 'crescita', ad esempio riferendola all'ambito economico di una società.
Vediamo infatti come la legge di attrazione e la teoria della competitività, a cui si accennava in precedenza, risultino una sorta di arma a doppio taglio: la rincorsa alla crescita delle società moderne - e con queste ci si riferisce, nello specifico, a quelle dotate di una struttura socio-economica già consolidata - ha puntato sull'aumento di beni e servizi per il soddisfacimento dei bisogni della popolazione e per il mantenimento di un ruolo competitivo sul piano internazionale della propria struttura. Ciò è spesso avvenuto, però, a fronte di ingenti costi, in termini di risorse, che hanno comportato un disequilibrio degli ecosistemi, del sistema sociale e del capitale naturale.

1 - Significato da Enciclopedia Treccani: sviluppo s. m. [der. di sviluppare] - L'azione di sviluppare, il fatto di svilupparsi e di essere sviluppato; il procedimento e il modo con cui si attua; aumento, accrescimento o incremento;

Lo sviluppo sostenibile ha invece una connotazione decisamente più limitativa, se non quasi contrapposta: spesso è sovraesposto, viene utilizzato cioè quale baluardo delle azioni intraprese per raggiungere una determinata crescita, ma questo non è una certezza, anzi, è un insieme di potenzialità che possono essere considerate per generare una serie di effetti benefici, presenti e futuri, se legati al principio di responsabilità.
Dal 1987 abbiamo una più chiara concettualizzazione di cosa significhi: il rapporto '*Our Common Future*' - o Rapporto Brundtland - ha difatti introdotto nella nostra realtà proprio i limiti dello sviluppo, anche grazie all'attività degli *Earth Summit* promossi dalle Nazioni Unite (Di Vita S., 2010) e di come l'umanità abbia la possibilità di applicarlo in un'ottica sostenibile: sono le azioni intraprese per perseguirlo, tenendo conto delle risorse a disposizione e degli effetti che ne conseguono, oggi e domani, che determinano la sua riuscita e il suo effettivo raggiungimento (WCED[2], 1987; Furrer P., 2002). In alternativa, si parla di rincorsa alla crescita per una società, dunque di creazione di disequilibri, di sfruttamento delle risorse per il raggiungimento di bisogni 'settoriali' che sottovalutano le ricadute negative che potrebbero essere generate in futuro e lo sviluppo sostenibile è presto dimenticato.

Risale al 25 settembre 2015 la sottoscrizione dell'Agenda 2030[3], il documento con cui le Nazioni Unite hanno stilato i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile[4] per delineare la sfida da combattere entro l'anno 2030 a livello mondiale, sulla base degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e a loro completezza e miglioramento. Sebbene l'Agenda chiarisca come gli obiettivi e i traguardi contenuti al suo interno siano tra loro interconnessi e indivisibili, vi è un punto su cui è interessante focalizzare l'attenzione in questa sede: il punto n. 11 fa infatti riferimento all'obiettivo di raggiungere un modello di città sostenibile, a cui è possibile ambire garantendo proprio l'equità tra le diverse sfere ambientale, sociale ed economica.
Si riportano dunque i target specifici, al fine di 'rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili' entro il 2030, che occorre garantire proprio al loro interno:

- alloggi e servizi di base alla portata di tutti, sicuri, adeguati e convenienti;
- un sistema di trasporti accessibile a chiunque ed ambientalmente sostenibile, che colleghi centri, semicentri e periferie e che rivolga l'attenzione specialmente al comparto pubblico e ai bisogni di chi ha maggiori difficoltà di movimento;
- un'urbanizzazione inclusiva e lo sviluppo di insediamenti umani partecipativi e integrati;

2 - *World Commission on Environment and Development* - o Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo - è stata istituita nel 1983 e ha presentato, nel 1987, il rapporto '*Our Common Future*', fornendo la prima definizione riconosciuta di 'sviluppo sostenibile';

3 - L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione sottoscritto nel 2015 dai governi dei 193 paesi membri dell'ONU;

4 - *Sustainable Development Goals*;

2.1.3

• la salvaguardia del patrimonio culturale e naturale mondiale;
• la riduzione dei decessi e delle perdite economiche a seguito di eventi calamitosi e un'attenzione rivolta verso le fasce meno abbienti della popolazione;
• un'adeguata gestione degli sprechi, della qualità dell'aria e degli impatti ambientali in termini di rifiuti;
• l'implementazione di 'polmoni verdi' nel tessuto urbano, inclusivi e accessibili;
• lo sviluppo e la pianificazione di tutte le parti, dalle aree urbane a quelle rurali, in una visione di insieme;
• l'attuazione di politiche e piani di inclusione sociale e la riduzione del rischio di disastri;
• l'attuazione di politiche e piani che implementino innovazioni tecnologiche nel costruito per far fronte all'emergenza climatica, specialmente nei paesi meno sviluppati.

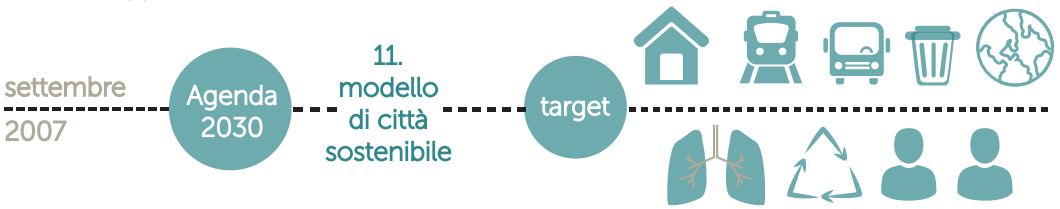


Fig. 44 - Schema delle dei target dell'Agenda 2030

Un nuovo modello di sviluppo urbano dovrebbe quindi perseguire questi obiettivi: come già accennato, il manifestarsi di un mega-evento è oggi un'occasione per le città di distaccarsi dalla visione post-industriale e, attraverso ottime opportunità di *marketing* urbano, perseguire il proprio sviluppo[5]; ma gli impatti che ne derivano possono contemporaneamente essere insostenibili per il territorio e la sua popolazione, se *ex ante* non vengono valutati adeguatamente gli esiti attesi.
Un caso da prendersi a riferimento è quello dell'Esposizione Internazionale di Hannover 2000[6]: per la prima volta il comitato del B.I.E. ha concesso il riutilizzo di strutture preesistenti, anticipando l'ottica dello sviluppo sostenibile. Il piano per l'Expo prevedeva di utilizzare 100 ettari di terreni della fiera esistente - realizzata nel 1947 - integrandoli con una superficie di 70 ettari; in tale complesso espositivo l'obiettivo era quello di tutelare la natura preesistente e appoggiarsi su infrastrutture e nuclei già disponibili senza doverne realizzare di nuovi. I buoni intenti sono stati accompagnati da una larga partecipazione e da un'attenzione mediatica imponente, sebbene poi la manifestazione si sia, dal punto di vista economico, configurata come *flop*, chiudendosi con un grave *deficit* di 1,2 miliardi di euro, oltre ad aver visto gran parte delle strutture lasciate all'abbandono.

5 - Cfr. 1.1.1 | MIND: il nuovo quartiere a nord-ovest, Cfr. 1.1.2 | La spinta di Expo 2015;

6 - L'Esposizione Internazionale di Hannover si è svolta con il tema <<Umanità, Natura, Tecncologia>>;

2000 HANNOVER

Le difficoltà incontrate sono molteplici, a partire proprio dal fatto che le città che ospitano i grandi eventi promuovono spesso una sostenibilità che nella pratica rimane spesso soltanto presunta, ovvero legata a un manifesto di "buone intenzioni" che però poi non trovano riscontro sul lato operativo della messa in pratica.
Tuttavia, i benefici che è possibile trarne sono altrettanto stimolanti. Un aspetto interessante, ad esempio, è come il settore degli eventi sia fortemente interconnesso con l'industria turistica: i visitatori sono viaggiatori, persone in movimento che, attratti dalla manifestazione, contribuiscono alla crescita economica e di immagine del luogo che vanno a visitare. E non solo, poiché gli eventi incarnano anche un mezzo fondamentale per indirizzare i valori culturali, promuovere un cambiamento all'interno della comunità e influire su trasformazioni del tessuto sociale.
Che relazione intercorre dunque tra città ed evento in un'ottica sostenibile?
Facendo proprio riferimento al comparto turistico, è possibile introdurre brevemente le tre visioni di Hall (2011) dello sviluppo turistico sostenibile:

• la **sostenibilità economica**, ovvero la promozione e lo sfruttamento, attraverso l'evento, di sole risorse tangibili - infrastrutture, lavoro, capitali, ecc. - per il solo raggiungimento di una crescita economica sul lungo periodo;
• la **sostenibilità bilanciata**, ovvero il perseguimento di un approccio equo tra aspetti economici, sociali e ambientali per una crescita economica equilibrata, in grado di bilanciare gli impatti nelle diverse sfere;
• la **sostenibilità stazionaria**, ovvero contro lo sfruttamento delle risorse per ottenere una crescita, preferendovi un mantenimento delle risorse in modo da garantire una produzione costante di benefici; uno dei principi base è il modello delle 4 R - riutilizzare, ridurre, riciclare e regolare - e l'applicazione della valutazione costi-opportunità.

Si può quindi sostenere che l'esperienza data dall'ospitare e gestire un grande evento incarni l'occasione di poter definire un progetto ecologico e sociale diffuso, tenendo in conto la possibilità di ottenimento e stanziamento di risorse eccezionali: permette di dar credito ad un modello di sviluppo urbano, mettere in atto linee guida di tutela dell'ambiente, dare una scossa al sistema economico e socio-culturale.

Fig. 45 - Immagini del padiglione olandese di Expo Hannover 2000 durante l'evento e in stato di abbandono nel 2020, limitato da filo spinato e con un cartello che riporta 'Pericolo di vita, vietato l'accesso' - (rielaborazione immagini tratte da flickriver - sinistra - e dall'articolo 'Quel che resta di Expo Hannover 2000' riportato su *www.stuttgarter-nachrichten.de* - destra)

2.1.3/2.1.4

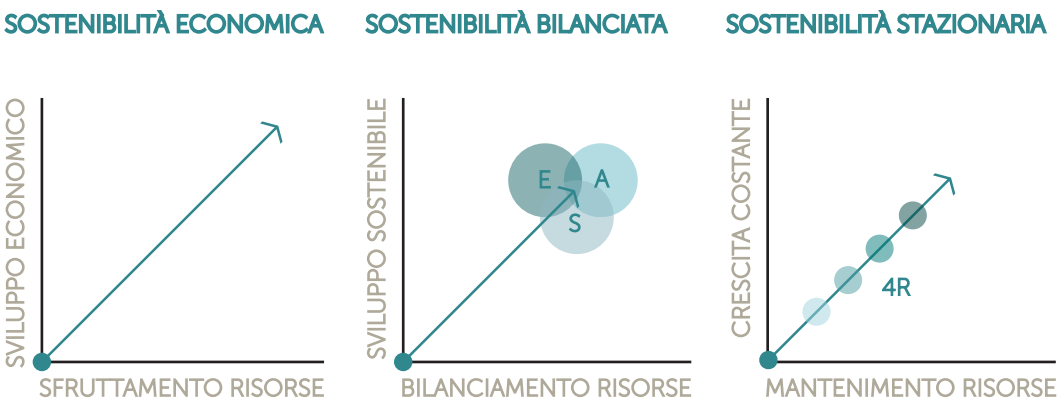
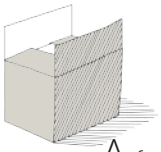


Fig. 46 - Schema delle tre visioni di Hall sullo sviluppo turistico sostenibile applicabile agli eventi

Questo è, quantomeno in linea teorica, la base di un evento responsabile, cioè in grado di legarsi al principio di responsabilità, che è parte integrante dello sviluppo sostenibile: un evento responsabile è sensibile ai bisogni e agli interessi economici, ambientali e socio-culturali della comunità che lo ospita e deve essere quindi organizzato in modo da implementare misure che ne garantiscano la massima riuscita, da un lato, e siano utili allo sviluppo sostenibile locale dall'altro, assumendosi la responsabilità delle azioni ad esso connesse.
Vi è un cospicuo patrimonio di studi e ricerche sulla sostenibilità dei Giochi Olimpici di Sydney 2000 e di quelli di Torino 2006 che hanno dato il loro contributo per lo sviluppo di un dibattito disciplinare sulla necessità di maggiori responsabilizzazioni economica, sociale ed ambientale di piani, programmi e progetti dei grandi eventi sul medio-lungo periodo (Di Vita S., 2010). Che cosa si può trarre da un'Esposizione Universale e, nella fattispecie, dal caso milanese?

Risulta quindi importante la relazione che intercorre tra sostenibilità e responsabilità e, di conseguenza, tra la città e il manifestarsi di un evento: quali pesi e quali misure adottare nell'approccio alla gestione di un mega-evento?
Intuire quale approccio propendere nel XXI secolo, tenendo conto sia delle opportunità a disposizione, ma anche delle problematiche che viviamo correntemente, è fondamentale per coordinare in modo bilanciato le pratiche di gestione ambientale, di efficienza economica e di responsabilità sociale e culturale.



2.1.4 | Stima del valore di un evento e dell'impatto sistemico generato

A fronte di quanto finora individuato, quali sono le variabili che influiscono sulla riuscita di un evento nel suo insieme che portano a determinarne il valore?
Per tentare di rispondere a questa domanda, occorre sottolineare come tutte le caratteristiche che lo compongono e fin qui esposte, fanno sì che un mega-evento si configuri come un vero e proprio 'sistema complesso' e perché questo abbia successo - e dunque massimizzi una *legacy* 'positiva' - deve tener conto, tra l'altro, della molteplicità di protagonisti che coinvolge e di prodotti, servizi, interventi che sviluppa e che comporta (Cherubini S., Eminente G., 1986).
Si sono evolute diverse metodologie di valutazione, in linea generale, di un evento: inizialmente questo veniva analizzato attraverso la valutazione della qualità del contenuto mostrato e della soddisfazione dell'utenza finale; una seconda fase si è concentrata maggiormente attorno al tema del turismo e dunque rispetto agli impatti generati dall'evento al comparto turistico e da questo sull'economia; una terza fase evolutiva - risalente agli anni '2000 - ha concentrato l'analisi non solo sulle ripercussioni economiche, ma ha ampliato l'orizzonte degli impatti alla schiera di soggetti coinvolti sotto il profilo socio-culturale, commerciale, fisico e ambientale e politico. Infine, si è giunti a condurre valutazioni non più in senso strettamente verticale, ma sistemico, ovvero considerando la serie di elementi che compongono il 'sistema evento' e che generano, a loro volta, una serie di impatti ed è stato così introdotto il concetto di '*Triple bottom line*', che declina l'approccio secondo il profilo economico, sociale e ambientale.

Fig. 47 - Schema dell'evoluzione delle metodologie per la valutazione di un evento

Tuttavia, è necessario contestualizzare l'evento non solo tramite l'impatto sistemico generato, ma anche attraverso la struttura che lo sorregge e lo rende possibile. Infatti, per assicurare un'efficace combinazione di tutti fattori tangibili e intangibili che vengono messi in campo con il manifestarsi di un evento sono necessarie la collaborazione e l'interazione di molteplici operatori, dalla sfera pubblica a quella privata, così da costituire un *network* ben organizzato e strutturato (Erickson G.S., Kushner R.J., 1999).

2.1.4

Di conseguenza, occorre individuare le risorse e gli apporti necessari allo svolgimento operativo dell'evento e mettere in pratica la capacità di coordinamento tra i soggetti coinvolti: come già anticipato, esistono scale gerarchiche differenti che concorrono nel processo, a cui si affiancano ulteriori e svariate tipologie di *stakeholders*. Questi soggetti sono 'portatori di interesse' - gruppi o persone che possono influenzare o essere influenzate dall'esistenza di un evento (Reid S., Arcodia C., 2002) - ovvero figure necessarie e indispensabili per lo svolgimento della manifestazione e individui, società o imprese che lo influenzano, poiché interessati ai risultati economici, ma anche al valore sociale che l'organizzazione o l'evento sono in grado di generare (Carrol J.B., 1993). Generalmente, partendo dalla categorizzazione in *stakeholders* primari e secondari di Max B.E. Clarkson (1995) - a mio giudizio oggi superata - si possono individuare[1]:

- le **istituzioni internazionali, centrali** e **locali** che si occupano della definizione delle politiche e delle procedure da rispettare e in cui rientrano anche le società o le forme organizzative nate ad *hoc* per la realizzazione della manifestazione;
- i **protagonisti** che, nel caso di un'Esposizione Universale, sono i paesi partecipanti che offrono il proprio bagaglio di conoscenze e i propri prodotti;
- i **lavoratori** e i **volontari,** ovvero le risorse umane che appartengono a diversi livelli lavorativi del processo – dalla fase preparatoria allo svolgimento operativo;
- **partner/sponsor** e **fornitori,** ovvero soggetti e organismi che collaborano all'organizzazione tramite finanziamenti e fornitura di risorse materiali o immateriali;
- **partecipanti/visitatori**, ovvero soggetti invitati quali ospiti e spettatori dell'evento;
- la **comunità ospitante** che ingloba la popolazione del territorio specifico in cui avviene l'evento e che contribuisce eventualmente, tramite misure partecipative, ai processi decisionali e sulla quale vi sono le maggiori ricadute in termini di trasformazione territoriale;
- i **servizi pubblici e di emergenza**, in cui rientrano il sistema dei trasporti, il sistema di vigilanza, di assistenza medica, ecc. i quali subiscono pressioni straordinarie durante la fase di svolgimento rispetto ai carichi quotidiani e ordinari di lavoro;
- le **organizzazioni turistiche**, le quali sfruttano l'avvenimento per dotarsi di strutture funzionali all'accoglimento di tutte le figure finora riportate;
- il **sistema economico-produttivo locale**, ovvero l'insieme delle imprese che offrono servizi commerciali differenti a partecipanti e visitatori;
- gli **organi di comunicazione**, che hanno il compito di promuovere l'immagine, le tematiche e quanto concerne l'evento affinché abbiano il più ampio spettro possibile di attenzione e supporto, tra cui la copertura mediatica.

1 - *Stakeholders* 'primari' sono individuati in coloro senza i quali l'organizzazione non può sopravvivere, mentre i 'secondari' in coloro che possono influenzare o essere influenzati dall'organizzazione ma non entrano direttamente in transazione con essa e non sono quindi essenziali per la sua continuità nel tempo e il suo successo;

<<L'educazione dovrebbe inculcare l'idea che l'umanità è una sola famiglia con interessi comuni. Che di conseguenza la collaborazione è più importante della competizione>>.

(Aforisma del filosofo e attivista Bertrand Russell)

Le relazioni instaurate tra le diverse tipologie di *stakeholders* e le interazioni con tutti gli elementi e le risorse necessari al sistema evento rappresentano sicuramente una delle principali variabili che lo influenzano in positivo e negativo e, quindi, influenzano il suo valore finale: il successo di un evento non risulta scontato, ma dipende dal ruolo di cui si fanno carico i molteplici soggetti interessati (Di Vita S., 2010).

È possibile dunque evidenziare come questo *network* di soggetti debba interagire in modo funzionale tra le parti e come debba plasmarsi al contesto sociale ed ambientale in cui si va ad operare.
Se vogliamo infatti parlare di sistema, è necessario che di questo venga considerato il suo ruolo internazionale, ma anche il suo altro - e fondamentale - ruolo locale, che comporta che le scelte e le azioni intraprese siano più adattive piuttosto che proattive, al fine di valutare al meglio le ricadute in loco.
Facendo sempre riferimento al sistema nella sua interezza, la linea teorica da seguire per la miglior gestione possibile dell'evento deve essere attuata secondo le tre dimensioni sociale, economica e ambientale, ovvero considerando tutti i fattori che concorrono, siano questi di natura materiale o immateriale.
Una valutazione di tipo sistemico e complessiva eseguita a priori - cioè per delineare le linee guida di gestione che si intendono seguire - è difficile da attuare, in quanto un'impostazione così strutturata significherebbe conoscere in modo chiaro e limpido tutte le variabili in gioco a monte, cioè fin dalla fase di pianificazione - quali ad esempio le risorse a disposizione - e anche i fattori di cambiamento che influiranno sulle variabili stesse e sugli obiettivi da perseguire.
Oltretutto, tali cambiamenti difficilmente 'prevedibili', dunque problemi o conflitti che potrebbero aver luogo, sono differenti a seconda della prospettiva da cui li si guarda: una molteplicità di soggetti coinvolti all'interno di un piano decisionale comporta visioni diverse delle azioni prospettate e dunque punti di vista magari discordi attorno ad un problema (Cherubini S., Iasevoli G., 2005). Eppure la miglior soluzione sarebbe proprio quella di riuscire a tener conto delle deviazioni possibili che possono sorgere nel processo decisio-

2.1.4

nale e fornire eventuali alternative.

Come condurre dunque una gestione puntuale? Un'analisi quanto più ampia può permettere di definire l'efficacia di un evento e dunque migliorarne la gestione durante il suo svolgimento e favorire la corretta pianificazione di eventi futuri, oltre che dimostrare se i risultati conseguiti siano frutto di un progetto ben definito.
Riprendendo infatti il principio di responsabilità correlato allo svolgimento di un evento, la sostenibilità nella sua gestione si attua attraverso il bilanciamento degli impatti economici, sociali ed ambientali, da cui conseguono responsabilità economiche, ambientali, sociali e anche culturali - quest'ultime intese quale valorizzazione della cultura rispetto al tema specifico dell'evento, ma anche tutela del patrimonio culturale locale (Toniolo K., 2015).

Un'analisi complessiva può quindi identificare i problemi che derivano dal non raggiungimento delle responsabilità, in modo da agire tempestivamente nelle diverse fasi di gestione, individuare e misurare i diversi impatti e via dicendo, così da determinare un processo valutativo sistemico, sia in fase preliminare che in fase posteriore, ovvero di valutazione finale di un evento.

Se l'evento è dunque un sistema complesso, articolato, un *network* in cui ogni scelta decisionale, sodalizio o partecipazione ha un fine, si può parlare allora di progetto a cui si possono applicare i fondamentali e le metodologie del *project management* (Cherubini S., Bonetti E., Iasevoli G., Resciniti R., 2009).

Riassumendo infatti i passaggi fondamentali per la spiegazione del *project management*, inteso quale *<<gestione sistemica di un'attività complessa, unica, con un inizio e una fine predeterminate, che viene svolta con risorse organizzate, mediante un processo continuo di pianificazione 61 e controllo per raggiungere gli obiettivi predefiniti, rispettando vincoli interdipendenti di costo, tempo e qualità>>* (Archiblad R.D., 2004), emerge la supervisione di tutti gli aspetti di un progetto a garanzia del rispetto dei suoi obiettivi, della qualità, delle tempistiche e del *budget*, articolando il piano dei lavori, ovvero l'insieme delle attività da svolgersi, e assegnando i compiti ai membri del *team* di progetto. Nello stabilire il *budget* occorre tener conto di tutte le spese necessarie, ma anche di quegli aspetti imprevisti che possono influire sulla buona riuscita del progetto. Dunque si susseguono diverse fasi iniziali, di avvio e pianificazione con strategie mirate a ridurre i rischi di errore, a cui seguono quella di esecuzione e di monitoraggio e controllo, in cui viene verificato il corretto

svolgimento dei lavori e la chiusura, in cui avvengono le operazioni di completamento.

L'*event management* si configura altrettanto dunque secondo fasi consecutive di lavoro: *event idea; service concept; economic analysis; fattibilità; business plan and organization;* esecuzione; consuntivazione; valutazione (Cherubini S., Bonetti E., Iasevoli G., Resciniti R., 2009).
Alcuni elementi sono indici di valutazione da tenere in considerazione, sia per la fase anteriore che per la fase *post* evento, attraverso i quali è possibile raccogliere dati:

FASE *EX ANTE*	FASE *EX POST*
• potenziale rischio per la destinazione; • probabilità di successo dell'evento; • compatibilità con le strutture già esistenti; • competenza delle istituzioni nel definire linee di pianificazione e gestione puntuali; • potenziali impatti e benefici per il territorio; • previsione del numero di partecipanti e spettatori; • coerenza dell'evento con l'immagine della destinazione.	• l'impatto economico sul territorio ospitante; • numero di partecipanti e spettatori effettivamente raggiunto; • flussi economici generati; • le spese sostenute; • la soddisfazione degli *stakeholders*; • l'impatto socio-culturale; • l'eventuale riutilizzo delle strutture costruite per l'evento; • funzionalità del sistema infrastrutturale.

Arriviamo perciò al nucleo finale: se la valutazione intende essere invece fatta quale analisi del valore di un mega-evento, come quello che a breve andremo ad introdurre, già avviato, svolto e concluso, come poter procedere?
Risulta importante puntualizzare che, a fronte di tutti gli assunti finora esposti, alla base di un'analisi che abbia una sua efficacia vi è sicuramente la conoscenza del contesto in cui si va ad operare e l'esperienza data da altri casi, in modo da estrapolare dei dati di confronto: questi due punti permettono infatti di aver maggiormente dimestichezza delle variabili influenti e dei rischi che possono essere corsi in fase di gestione e degli impatti

2.1.4/2.2

generati. La città di Torino, ad esempio, si occupa infatti di redigere annualmente un Rapporto con cui vengono identificate le trasformazioni sulla città, gli obiettivi preposti e i traguardi raggiunti: nel 2007 si è occupata di analizzare gli effetti dei grandi eventi e delle loro ricadute sul territorio, in relazione, specialmente, ai recenti Giochi Olimpici invernali che la città ha ospitato nel 2006[2]. All'interno del documento viene esplicitato come condurre un ragionamento su opportunità e rischi legati a questo tipo di avvenimento dia un parametro di riferimento importante per comprendere in che misura l'organizzazione dei grandi eventi sia effettivamente rilevante per un territorio.

2 - I rapporti sulla città di Torino sono consultabili al sito *www.rapporto-rota.it;*

La letteratura sui mega eventi riporta come per questi sia frequente una standardizzazione delle procedure da seguire nelle diverse fasi, ovvero si seguano linee guida, come già anticipato nei capitoli precedenti, per tipologia di evento e per il suo sviluppo nel corso del tempo e nei servizi offerti. Questo aspetto, tuttavia, si deve commisurare con gli effetti variabili che posso concorrere rispetto a questa procedura 'uniformata': ciò significa che l'evento deve plasmarsi con le finalità che in ogni occasione si vogliono perseguire e l'effettiva capacità locale di raggiungerle. Ciò implica che ogni evento sia pertanto unico e non ripetibile, ma è possibile da ogni unicum delineare la *legacy* organizzativo-gestionale, ovvero l'insieme delle conoscenze e degli apprendimenti sviluppati attorno a ciascuno, che sia funzionale alle esperienze future.
Una valutazione effettuata in modo corretto necessita seguire una serie di fasi consecutive, anche in relazione alle fasi di svolgimento della manifestazione, dunque a fronte di quanto stabilito prima dell'evento, quanto portato avanti e quanto poi rilevabile a conclusione dell'evento. L'approccio non è oggi ancora consolidato, ma in via di sviluppo, pertanto permangono lacune e questo lavoro vorrebbe porsi all'interno della panoramica di metodi analitici utili alla determinazione del valore di un evento attraverso l'analisi dei dati raccolti dai documenti ufficiali di Expo Milano 2015, provenienti da articoli di giornali, dalle banche dati e dai rapporti sulla città di Milano, estrapolando informazioni dagli strumenti urbanistici e dai piani e programmi per l'evento e per la trasformazioni sulla città, dai sondaggi effettuati su campioni di persone, in modo da avere un ritorno di tipo sia quantitativo che qualitativo.

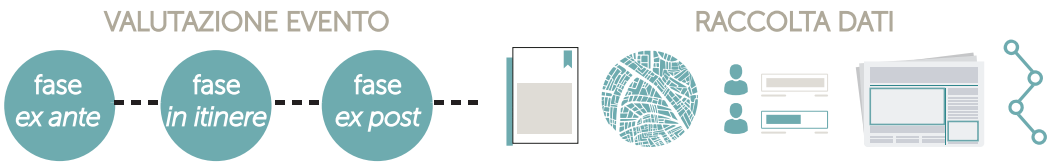
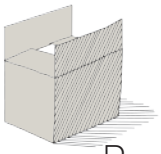


Fig. 48 - Schema dell'approccio valutativo



2.2 | Valutazione settoriale, gestione zoppa ed evoluzione strumentale

Rispetto ai concetti fin qui introdotti, è mia volontà mettere in luce tre aspetti: uno di tipo metodologico, uno gestionale e uno strumentale.
Il primo aspetto vuole far emergere una criticità legata alle metodologie di valutazione di un mega-evento generalmente applicate e il fatto che applichino una **valutazione 'settoriale'**, nella maggior parte dei casi **in termini economici**: ciò è da attribuire al fatto, probabilmente, che le ricerche vertono più su analisi costi-benefici - di maggior interesse per organizzatori e *stakeholders* - o in ambito turistico, in cui le quantità risultano il parametro più facilmente confrontabile (Campignotto M.E., 2014). A fronte di stime preventive di investimento di risorse finanziarie ci si aspetta e viene valutato il presunto ritorno e così gli strumenti di misurazione sono più predisposti verso la quantificazione dei benefici economici (Getz, 2000): è il caso di modelli economici di contabilizzazione in grado stimare ricadute dirette e indirette di un evento turistico (Cercola R., Izzo F., Bonetti E., 2010) o di metodi valutativi che proseguono l'ottica di gestione di un evento improntata alla crescita (Toniolo K., 2015).
Meno spazio è dato alla valutazione degli impatti di un evento - diretti e indiretti - sul territorio ospitante, sotto i profili ambientale e sociale: se vogliamo comprendere la relazione tra evento responsabile e sviluppo sostenibile, questi impatti ricoprono un ruolo essenziale.

Il secondo punto di vista, invece, riguarda il ***gap* esistente** in manifestazioni passate nella gestione **tra la fase *ex ante* e la fase *ex post*** e che ad oggi appare ancora quale 'rischio': la pianificazione non può fermarsi al periodo circoscritto e finito dell'evento in sé, perché il ciclo di vita si estende in un arco di tempo decisamente maggiore e l'orizzonte temporale deve tener conto della fase di riconversione dell'evento e di ciò che rimane sul territorio una volta concluso. Questo aspetto intende evidenziare, per lo più attraverso immagini evocative di strutture abbandonate, come la gestione di un evento abbia, in passato, rincorso - attraverso politiche più o meno basate sulla reale necessità del territorio in cui si è operato - obiettivi che si sono poi rivelati superflui, erronei o del tutto non necessari, contro un impiego ingente di risorse. La storia dei grandi eventi risulta difatti, amaramente, connotata da insuccessi (Guala C., 2005) o da casi che non hanno lasciato alcun segno (Guala C., 2007).

2.2

Il terzo aspetto, infine, intende mettere in luce come le Esposizioni Universali si siano evolute, divenendo oggi fortemente correlate a processi di rigenerazione urbana, tanto da non poter più scindere le due componenti: è un'**evoluzione** probabilmente avvenuta in maniera **'strumentale'**. Per riprendere un'osservazione del professor Chito Guala, probabilmente solo un mega-evento può legittimare una grande trasformazione o, da un'altra prospettiva, una grande trasformazione finisce per diventare un grande evento: la città *post* moderna tende, attraverso interventi di cambiamento in occasione di un grande evento, a far di sé stessa un evento (Amendola G., 1997).

Sono comunemente chiamati '*white elephants*'[1] - elefanti bianchi, ovvero strutture che sono state realizzate a servizio di una manifestazione e che sono poi cadute in disuso e in uno stato di abbandono. Per quale motivo? Generalmente hanno avuto costi di realizzazione eccessivi o sono state costruite *ex novo* anziché propendere verso la ristrutturazione di strutture analoghe già esistenti; ciò ha comportato di non riuscire a beneficiare di un ritorno successivo all'evento sul lungo periodo e di essere funzionali e al servizio del territorio ospitante: sono divenute quindi obsolete o troppo dispendiose per il loro mantenimento.
È il caso degli impianti sportivi realizzati per i Giochi Olimpici di Sarajevo del 1984, di cui si riporta un'immagine iconica: il murale della scritta '*Hope*' racchiude, a mio avviso, un significato molto importante: la pista da bob realizzata per l'evento ha perso ogni speranza di riuso, non ha mai trovato una sua riutilizzazione successiva ed è finita in rovina anche a causa dei bombardamenti avvenuti tra il 1992 e il 1995.

1 - Progetti e/o strutture i cui costi di realizzazione e gestione non sono compensati da benefici successivi;

Fig. 49 - Pista da bob abbandonata a Sarajevo - (rielaborazione immagine del 2014 riportata da 'La Repubblica' nell'articolo 'Da Berlino 1936 ad Atene 2004, cosa resta dopo i Giochi: i complessi olimpici dimenticati', 2016)

Diversi tipi di eventi comportano risultati differenti in termini di *legacy*, livelli diversi di *governance* e di attuazione di piani e programmi: i Giochi Olimpici, ad esempio, comportano la realizzazione di strutture fisiche più diffuse sul territorio rispetto ad un'Esposizione Universale, per la quale il B.I.E. puntualizza che le strutture inerenti vengano possibilmente concentrate in un'area specifica - sebbene senza limiti di spazio - e la prassi comune spinge verso la realizzazione di strutture temporanee, funzionali all'evento.

Nel caso dei Giochi Olimpici è più ampio lo spettro di *legacy* materiale: alcune strutture risultano facilmente riconvertibili, come i villaggi per ospitare atleti o giornalisti, mentre più difficile è, ad esempio, il riutilizzo degli impianti di gara. Dal Rapporto Rota sulla città di Torino 2007 dopo le Olimpiadi Invernali 2006 emerge infatti come le maggiori difficoltà di gestione si siano incentrate attorno ai costosi impianti realizzati in montagna - la pista da bob di Cesana e i trampolini del salto di Pragelato - penalizzati per l'esiguo numero di praticanti di questi sport in Piemonte, in Italia e nel mondo. Originariamente era stata considerata l'ipotesi di utilizzare una pista già esistente ad Albertville, ma alla fine la nuova realizzazione ha vinto sul riutilizzo e le nuove strutture non hanno più trovato un destino una volta concluso l'evento.

Fig. 50 - *Mascotte* abbandonate di Pechino 2008 - (rielaborazione immagine tratta da *www.it.sports.yahoo.com/foto/olimpiadi-cosa-%C3%A8-rimasto-di-slideshow-wp-150020969/, 2018)*

Fig. 51 - Vedi pagina successiva

2.2

Nella pagina precedente Fig. 51 - Pista da bob a Cesana Canavese (TO) - (rielaborazione immagine tratta da un articolo pubblicato su *www.torinoto-day.it*)

Differente è l'approccio delle Esposizioni, per le quali il B.I.E. fornisce indicazioni anche sulla *legacy* del costruito per un'evoluzione o una dissoluzione dei manufatti: vediamo infatti che per Milano 2015 i Padiglioni realizzati per ospitare i partecipanti ufficiali e non - 54 dei quali *self-built* - sono stati oggetto di smantellamento e in gran parte riutilizzo successivo[2].
È il caso del padiglione Coca Cola che, dopo aver ospitato 400.000 visitatori, è divenuto un campo da basket al coperto al parco Robinson di Milano, in zona Famagosta; altre strutture sono state concepite per la loro riconfigurazione, ad esempio il padiglione della Germania è stato smontato per riutilizzarne i componenti, mentre il padiglione del Cile è stato riconvertito in centro culturale in patria e quello del Regno Unito è oggi visitabile ai *Royal Kew Gardens* di Londra. Questa prassi è già in atto da tempi più lontani: era già avvenuto infatti nel 1967 che il padiglione dell'Urss dell'Esposizione di Montreal venisse poi trasferito a Mosca o che il padiglione del Belgio dell'Expo di New York del 1964 fosse poi trasferito alla *Virginia Union University* di Richmond.

Ciò che resta però non sono solo padiglioni, ma - oltre ai rinomati simboli quali l'*Atomium* di Bruxelles o il *Crystal Palace* di Londra prima dell'incendio che ne ha visto la distruzione - numerosi sono i casi, come in parte abbiamo già visto, in cui le aree divenute sedi espositive hanno poi trovato una destinazione definitiva e integrata con il contesto e altri che invece sono stati degli insuccessi: l'Expo di Siviglia 1992 ha visto sorgere, sui suoi 215 ettari di terreno, una rigida griglia con padiglioni permanenti e temporanei da riutilizzare poi per la successiva Città della Scienza e della Tecnica; tuttavia la società che si è occupata della fase posteriore all'evento ha implementato un parco divertimenti accanto al Parco Tecnologico e, successivamente, uno stadio, portando al disuso di diversi spazi e all'abbandono di alcuni edifici. Anche nel caso dell'Expo di Lisbona 1998, sebbene sia stata rigenerata un'area industriale in parte dismessa lungo il fiume *Tejo*, alcuni edifici espositivi non hanno mai trovato una nuova destinazione.

2 – Cfr. 4.1.1 | Gli impegni presi per valori (r)aggiunti;

Nella pagina a fianco Fig. 52 - Particolare del Padiglione del Regno Unito a Expo 2015 – (immagine personale, 2015)

2.2

Dunque, anche un'Esposizione Universale comporta azioni fisiche importanti sul territorio ospitante, che ha ricadute altrettanto influenti, seppur la sede espositiva sia incentrata in una porzione generalmente più circoscritta: l'ottica di gestione deve perciò essere proiettata su ampi orizzonti temporali. Cos'era prima dell'evento e qual è il destino di quell'area e del suo costruito?
Se pensiamo all'Esposizione Universale di Milano 2015, il periodo relativamente limitato in cui si svolge la manifestazione - sei mesi - appare un'inezia contro il totale del tempo impiegato per agire ai fini della realizzazione dell'evento, più il tempo impiegato per la riconversione una volta concluso: 8 anni dall'assegnazione dell'Expo alla città nel 2007 al suo svolgimento nel 2015 e 6 anni dalla conclusione dell'evento a oggi nel 2021, in cui la fase di riconversione è ancora in corso.
Vedremo infatti come il progetto delle Vie d'Acqua - uno dei punti cardini della candidatura di Milano - sia stato molto ridimensionato poiché, mentre venivano completata la riqualificazione della Darsena e ultimati gli 8 km di piste ciclabili tra il Canale Villoresi e il sito di Expo, la Via d'Acqua Sud - circa 12 Km di canale sotterraneo tra il sito e la Darsena stessa - è stata bloccata a causa dell'aumento dei costi e delle proteste cittadine.

Il sistema fieristico lombardo è oggi uno dei punti di forza per la crescita e lo sviluppo economico del territorio: secondo i dati riportati sul sito della Regione Lombardia vengono individuati 13 centri fieristici di rilievo nazionale e internazionale, 8 quartieri fieristici di livello regionale, circa 100 organizzatori di manifestazioni fieristiche. Proprio accanto al sito Expo troviamo il polo di Fiera Milano, riconosciuto al secondo posto tra i quartieri fieristici europei per capacità espositiva. Secondo i dati riportati dal 21° Rapporto 'Giorgio Rota' 2020 su Torino[3], nei poli fieristici di Milano e Rho tra il 2014 e il 2019 si sono tenute in media 243 fiere internazionali - riconosciute dall'*Union des Foires Internationales*, un numero pari a tre volte quello di Bologna (77), individuato quale secondo polo nazionale, a cui seguono Rimini (64) e Firenze (59).

3 - I rapporti sulla città di Torino sono consultabili sul sito *www.rapporto-rota.it;*

Fig. 53 - Schema poli fieristici in Lombardia e Fiera Milano a Rho - (rielaborazione dati tratti dal sito della Regione e immagine tratta dal sito di *ClimatekIndustries)*

RHO FIERA MILANO

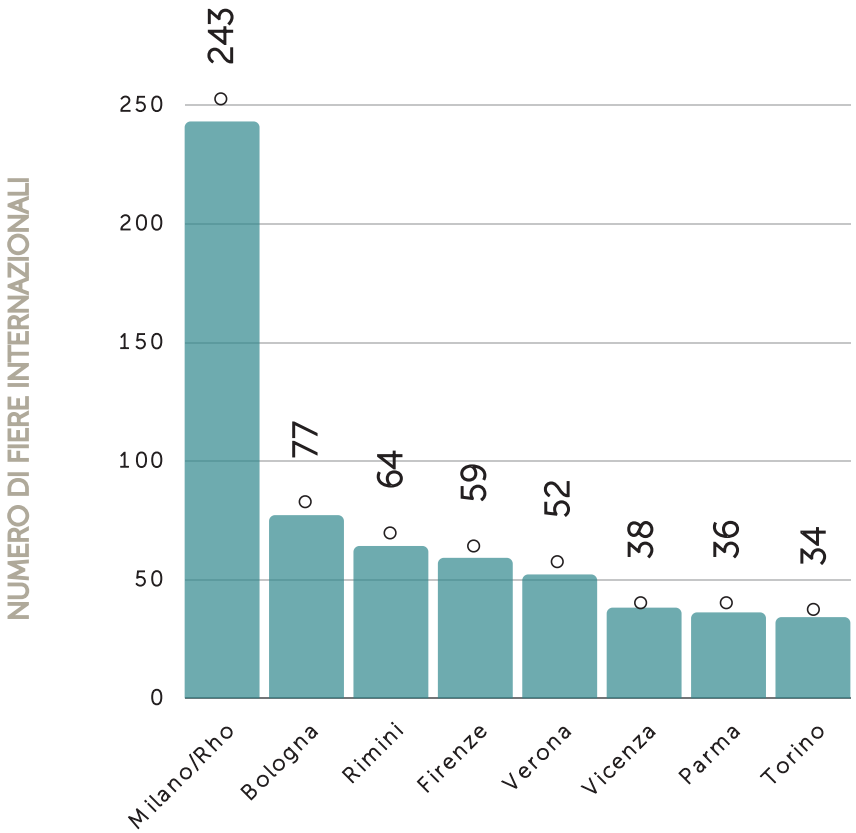


Fig. 54 - Grafico delle fiere internazionali avvenute tra il 2014 e il 2019 riconosciute dall'*Union des Foires Internationales* nelle città italiane - (rielaborazione dati tratti dal 'Rapporto Giorgio Rota 2020')

Una delle idee valutate inizialmente nei *masterplan* di progetto per la sede espositiva vi era la connessione tra l'area Expo e l'adiacente polo di Rho Fiera.
Eppure, dall'indagine '*Experando Expo*', condotta nel 2015 dall'Università Bocconi di Milano su un campione di studenti di diverse facoltà, rispetto alle aspettative sul futuro dell'area emerge come la risposta più ambita sia stata di vedervi sorgere un domani centri di ricerca e sviluppo o polifunzionali - rispettivamente per il 68,8% e il 51,9% - e spazi polifunzionali o rivolti alla cultura per il 63,6%[4]. Tra le possibilità meno auspicate emergono invece il veder sorgere spazi fieristici e, ancor meno, centri commerciali, uffici,

4 - Cfr. 3.2.5 | Tema vs. progetto: la partecipazioni dei cittadini;

2.2

parcheggi e nuove residenze: questo potrebbe essere sintomo della volontà di veder realizzare degli spazi che portino avanti i valori culturali introdotti dal tema intrinseco dell'evento o legati al mondo della ricerca e dell'innovazione.

La prospettiva sul lungo periodo, che elimina dunque l'eventualità di incoerenza tra la fase *ex ante* ed *ex post* di un evento, offre la possibilità di portare avanti processi di rigenerazione urbana: come già introdotto, l'avvento della società *post* industriale/*post* moderna ha comportato profonde trasformazioni sulle città - che sono tutt'ora in atto - e dalla fine degli anni '80 sono stati condotti studi al riguardo, specialmente in Europa e negli Stati Uniti. Tale tipo di approccio è volto a mettere in luce la presenza di larghe porzioni delle città che sono state dimenticate e si configurano ora quali nuclei degradati e di una molteplicità di problemi.
Le Esposizioni Storiche investivano risorse e progetti verso aree ritenute 'vuote', degradate o non ancora costruite; i mega-eventi odierni invece propendono - seppure non sempre - verso il recupero di aree abbandonate o dismesse. É il caso ad esempio, in tempi più recenti, di Torino che ha festeggiato il 150° anniversario dell'Unità d'Italia ristrutturando e aprendo al pubblico le Officine Grandi Riparazioni ferroviarie, un'area simbolica importante per l'identità urbana e nazionale (Buslacchi M. E., 2014).
L'Expo Saragozza 2008[5], collocata in una zona aspra e arida oltre il fiume *Ebro* su una superficie di 150 ettari, ha riportato il tema dell'acqua a diverse scale, quale buon proposito, dal masterplan ai Padiglioni; eppure la manifestazione ha contato uno dei più esigui afflussi di visitatori della storia e, nel *post* evento, l'idea di trasformare il sito in un incubatore per aziende ha permesso il riutilizzo solo di metà dell'area.

Un ruolo importante di fronte a questo approccio è quello della *'Culture-led Regeneration'*, ovvero la rigenerazione attuabile sotto la guida della componente culturale, affermatasi proprio perché tali eventi non comportano solamente grandi afflussi finanziari, ma hanno un alto valore simbolico (*Ibidem*). Se si pensa all'Esposizione Universale di Siviglia 1992[6], questa è annoverata tra le principali imprese di trasformazione territoriale spagnole (Nicosia E., 2010): l'effetto calamita dell'evento ha attratto investimenti che sono stati impiegati nel potenziamento dei sistemi ferroviario, stradale, portuale ed aeroportuale, oltre che per la realizzazione di strutture architettoniche e per il miglioramento dei sistemi di comunicazione.
La città di Glasgow, Capitale della Cultura 1990, grazie all'evento ha potuto portare avanti un processo di rigenerazione urbana già in atto dagli anni '80– così come avevamo già

5 - L'Esposizione Specializzata di Saragozza si è svolta dal 14 giugno al 14 settembre 2008 con il tema <<Acqua e Sviluppo Sostenibile>>;

6 - L'Esposizione si è svolta dal 20 aprile al 12 ottobre con il tema <<L'era delle Scoperte>> e la data di conclusione ha combaciato con il 5° centenario della scoperta dell'America;

visto è accaduto nel caso di Barcellona 1992 per i Giochi Olimpici. Qual è dunque il nesso tra l'intento rigenerativo e la cultura?
Occorre introdurre una definizione di 'rigenerazione', intesa come *<<la trasformazione di un luogo che mostra sintomi di declino ambientale (fisico), sociale ed economico o, meglio, come l'infusione di nuova vitalità a comunità, industrie e luoghi in declino, portando miglioramenti sostenibili e a lungo termine in termini economici, sociali e ambientali>>* secondo Evans e Shaw (2004): una trasformazione che è stata analizzata quale possibile grazie alla componente culturale, entrando nel vivo del dibattito scientifico negli anni '2000 come '*Culture-led Regeneration*'.

La cultura diviene esaltazione del passato e della modernità e motore del cambiamento che giustifica quelle operazioni urbanistiche e di trasformazione dell'identità urbana importanti per portare avanti il modello di sviluppo competitivo delle città europee (Buslacchi M. E., 2014): il grande evento diviene la spinta, ma per attuarsi il processo necessita di una regia.
Richard Florida introduce con i suoi studi - a partire da quello del 2002 '*The Rise of the Creative Class*' - la necessità di una '*Creative Class*' composta da professionisti, imprenditori, operatori culturali e amministratori che rientri nel governo delle città per la loro pianificazione.
Ciò ha posto le basi alla considerazione - nei piani e programmi di un grande evento - di istituire un *network* di attori coinvolti, a cui spetta il compito di cooperare per sfruttare tali occasioni: la sinergia offre la possibilità di valorizzare le opportunità di sviluppo e tradurre in politiche adeguate gli interventi di rigenerazione urbana (Hall R.J., Hubbard P., 1996; Montanari G., 2002).
Le critiche mosse a Florida hanno poi portato a declinare i processi di rigenerazione a base culturale in tre modelli di interventi: '***Culture-led regeneration***' in cui la cultura è catalizzatore del processo di rigenerazione; '***Cultural regeneration***' in cui le attività culturali sono a stretto contatto con quelle di recupero ambientale, sociale o economico; '***Culture and Regeneration***' in cui l'aspetto culturale è un *plus* finale al processo di rigenerazione (Campignotto M., 2004).
Per questo motivo si fa riferimento ad un uso 'strumentale' dell'evento quale occasione strategica, ma l'ottica deve essere improntata sul lungo periodo.

2.2

<<O noi cambiamo la storia, o la storia cambierà noi>>.

(Estratto dal film '*Il villaggio di Cartone*' del regista Ermanno Olmi, 2011)

Se è vero che il manifestarsi di un evento offre la possibilità di 'ripensare' a tutta una serie di dinamiche e di interventi che possono essere attuati in un territorio per uno specifico avvenimento e per un 'futuro migliore comune' - riprendendo l'assunto della Convenzione di Parigi, allora queste dovrebbero essere le azioni tramite le quali operare.

La città di Milano si è inserita in un processo di rigenerazione urbana, per rilanciare la propria immagine - seppur già consolidata sul piano internazionale - e dare l'occasione a diverse porzioni di territorio - in *primis* la sede dell'evento - di trovare nuovi destini e nuove funzionalità.
Un passo importante nella valutazione che le azioni di trasformazione territoriale che si intendono attuare siano finalizzate al raggiungimento di un buon livello di sostenibilità è riconosciuto nell'introduzione della Valutazione Ambientale Strategica: l'esperienza di Torino ha dato l'avvio all'implementazione della procedura VAS come piano metodologico, seppur destando incertezza sulla fase *post* evento. Sebbene il programma di candidatura risulti piuttosto flessibile a variazioni successive, certo è che alcune strategie risultano non modificabili rispetto agli impegni presi con l'organismo internazionale competente che regolamenta la manifestazione; Milano, dal canto suo, ha sfruttato *ex ante* ed *ex post* questa procedura e una Valutazione di Impatto Ambientale per gli interventi infrastrutturali e sulle strutture.
Accanto a ciò, ha operato l'Osservatorio Ambientale Expo per il monitoraggio continuativo del processo di realizzazione e sono stati stilati, dal 2013 al 2015, Rapporti di Sostenibilità - secondo le linee guida GRI-G4 - e attivato un sistema di gestione per la sostenibilità dell'evento certificato UNI:ISO 20121:2013.
Vediamo alcuni dati di impatto ambientale emersi: l'inventario 2012-2015 segnala un ammontare complessivo di 412.000 tonnellate di anidride carbonica generate durante l'organizzazione; da novembre 2015 a giugno 2016 è stato registrato un incremento di 4.558 tonnellate. La costruzione del sito espositivo è equivalsa a una perdita in termini di valore ecologico di circa 160 ettari equivalenti. Questi dati mettono in luce problematiche ambientali non indifferenti, seppur l'organizzazione per la manifestazione abbia individuato delle misure di 'compensazione' che verranno approfondite maggiormente successivamente[7].

7 - Cfr. 4.1.1 | Gli impegni presi per valori (r)aggiunti; Cfr. 4.1.2 | Buoni propositi e principi perseguiti nel caso milanese;

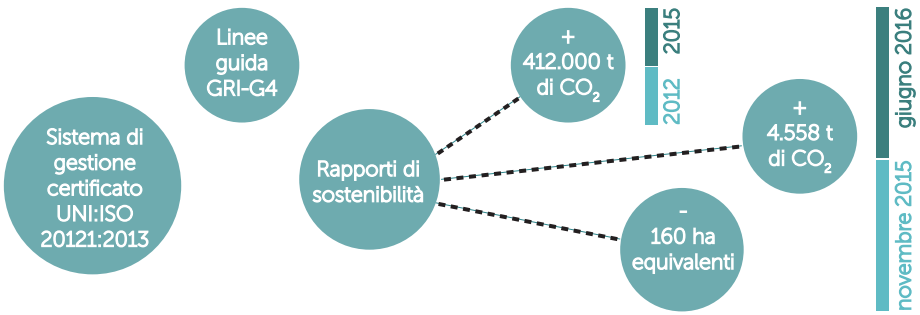
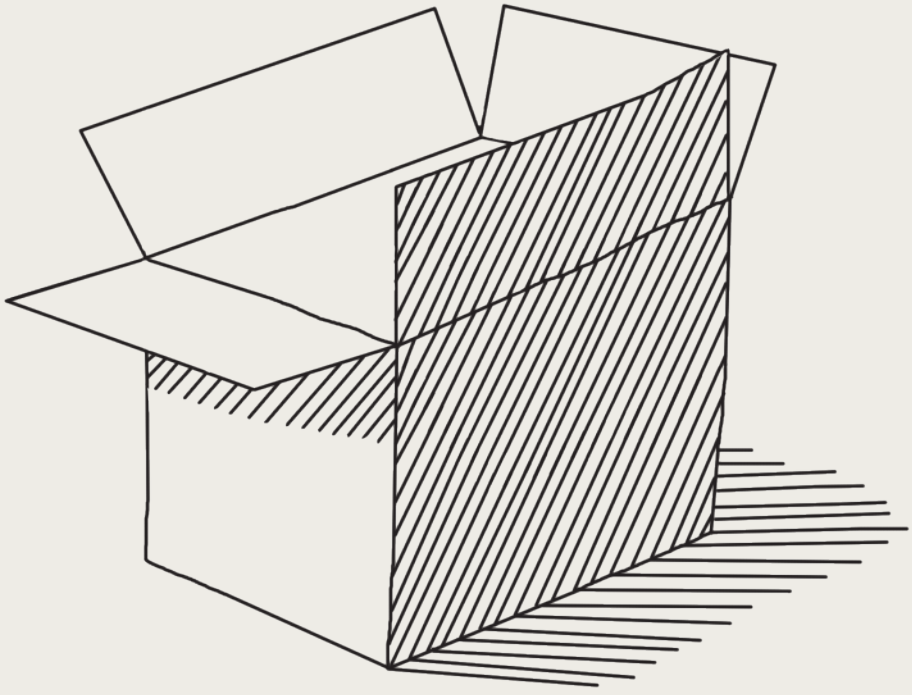


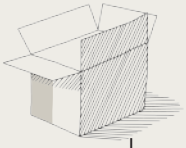
Fig. 55 - Schema dei dati principali tratti dai Rapporti di Sostenibilità dell'evento 2013, 2014 e 2015

Ciò comporta il fatto che valutare oggi la 33° Esposizioni Universale di Milano 2015, per comprendere il valore dell'evento, debba tener conto dei concetti fin qui esposti: relazioni con il contesto dell'evento, ricadute sul territorio, gestione dell'evento in tutte le tre fasi consequenziali di pianificazione, svolgimento e riconversione.
Pertanto l'analisi vuole essere condotta attraverso parametri che vertono sulla valutazione degli impatti sul territorio, in modo da comprendere se effettivamente è intercorsa, e in quali dimensioni, una relazione tra evento e rigenerazione urbana e se il gap esistente tra la fase ex ante e quella ex post è, nel XXI secolo, così superata.



3 *EX ANTE, IN ITINERE* E L'OTTICA *EX POST*

3.1 | Cronistoria decisionale del sito



3.1.1 | L'area, l'intorno, le relazioni

L'intento di questa analisi è quello di ricapitolare il destino dell'area Expo passando dalle vicende per l'acquisizione dei terreni - quando l'Esposizione Universale era ancora un lontano miraggio - fino al momento in cui quella stessa area ha visto ritrarsi l'onda di una grande manifestazione ed è tornata ad essere una porzione di terreno stravolto che deve integrarsi con ciò che la circonda. Per quella porzione sono stati avanzati espropri, acquisti, comodati d'uso, ha comportato ritardi negli interventi, fino a trovare accordi e compromessi; sono sorte polemiche circa gli interventi da attuarsi, si sono succedute proposte e controproposte su cosa sarebbe accaduto una volta conclusa la manifestazione. Per comprendere i fatti accaduti, l'analisi conoscitiva è stata condotta attraverso i documenti ufficiali, ma anche attraverso gli articoli di giornale pubblicati, in modo da riportare anche stralci del contesto politico che regolava le scelte e delle proteste insorte rispetto agli interventi attuati.
Tali avvenimenti hanno influito sulla buona riuscita dell'evento nel suo complesso e sulla gestione delle tre fasi consequenziali dello stesso?

Tralasciando i caratteri di 'contenuto' e soffermandosi su quelli del 'contenitore' che ospita il grande evento - e che dal contenuto stesso viene trasformato fisicamente e tangibilmente, vediamo che la sede dell'evento, indicata dal *Dossier* di Candidatura presentato nell'ottobre 2006 al B.I.E. - poi revisionato nel 2007 - viene individuata in un'area a cavallo tra i comuni di Milano e di Rho, a nord-ovest del capoluogo lombardo: perché proprio quell'ubicazione e quali sono le relazioni con il contesto?

3.1.1

Fig. 56 - Schema dei comuni limitrofi di Milano nel quadrante nord-ovest e ambiti di appartenenza dei terreni della sede espositiva - (rielaborazione dati tratti dall'AdP 2011)

Quell'area si configura, fino a quel momento, come un lembo di terra per il quale finalmente si offre la possibilità di essere reintegrato nel tessuto milanese: un'area per la maggior parte non utilizzata e a capo di diverse proprietà: Fondazione Ente Autonomo Fiera Internazionale di Milano con 520.000 m², Società Belgioiosa S.r.l. con 260.000 m², Società Poste Italiane S.p.A. con 80.000 m², Comune di Rho con 120.000 m², Comune di Milano con 51.000 m² e proprietari minori dei restanti 70.000 m².

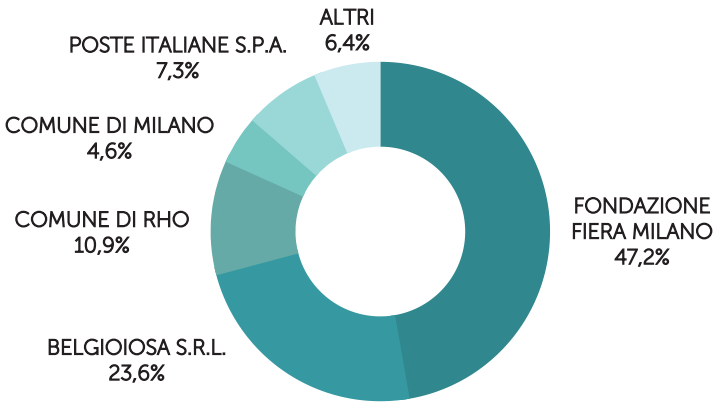


Fig. 57 - Schema dei proprietari dei terreni della sede espositiva - (rielaborazione dati tratti dall'AdP 2011)

<<Milano è una città sensibile, feconda, che se dà retta alla sua storia più vera le riesce ancora bene agire, operare. Fare con senso>>.

(Commento dell'Assessore all'Urbanistica e allo Sviluppo del Territorio Carlo Masseroli in un'intervista al Corriere della Sera, 2007)

La gestione del territorio milanese, fino a quel momento, rappresentava un ingranaggio importante per il paese e propendeva a mantenere in moto il sistema produttivo, specialmente attraverso l'industria delle costruzioni (Capitanucci M.V., 2009): un fattore determi-

nante per la scelta di quella porzione di territorio, se si pensa a come proprio quell'area fosse già inserita nel programma *Urban* per la trasformazione del quadrante nord-ovest della città grazie a finanziamenti europei - FESR[1].
La scelta per la sede di Expo va così incontro alla fase *Urban II*, un programma che prevede di attuare interventi su una superficie di 12,05 km^2 ed una popolazione di 53.121 abitanti, costellata da aree industriali abbandonate, edifici e spazi in stato di degrado. I quartieri milanesi coinvolti sono Bovisa, Bovisasca, Certosa, Garegnano, Musocco, Quarto Oggiaro, Roserio, Vialba e Villapizzone, i 'vicini di casa' dell'area Expo, connotati da un'infrastruttura autostradale e ferroviaria internazionale, ma in cui risulta meno funzionale l'interconnessione con il centro urbano e gli altri sobborghi periferici: queste zone urbane vengono identificate per dare continuità al comune di Milano in tutte le sue diramazioni sul territorio, un programma inserito in un'ottica più ampia di livello internazionale. L'intento è infatti quello di portare avanti strategie di sviluppo urbano policentrico per le città europee: nel 2007 veniva stimato che il 75% della popolazione europea vivesse in città e che il dato dovesse raggiungere l'80% entro il 2020 e pertanto i poli cittadini dovessero servirsi di un'iniziativa comunitaria per la riqualificazione urbana, per un totale di 70 aree urbane in degrado in tutta l'Unione Europea[2].
Oltretutto appare lampante la vicinanza fisica e tematica dell'area Expo al Polo esterno della Fiera di Rho-Pero, un ambito fiorente nel campo delle esposizioni e di recente configurazione, poiché inaugurato a marzo del 2005: un'area di eccellenza fatta di architettura, ma anche della sua assenza (Capitanucci M.V.,2009). Anche tale l'area era stata oggetto di un importante intervento di trasformazione, dopo la chiusura della raffineria di Rho-Pero e la realizzazione del nuovo polo: un uso più remunerativo di quello industriale da un lato e che dava la possibilità di riconfigurare il contesto territoriale e adattarlo alle nuove esigenze degli spazi espositivi dall'altro.
La struttura espositiva ha infatti dato l'*input* per le nuove opere inerenti alla viabilità e i trasporti in quell'area: proprio le infrastrutture viabilistiche che servono tale porzione di territorio risultano un fattore determinante per l'ubicazione del recinto espositivo, poiché già funzionali per gli spostamenti dei cittadini in entrata e in uscita dal centro città. Nello specifico questi assi viari sono: l'A4 Torino-Venezia, indispensabile per l'attraversamento da ovest a est tra Torino-Milano-Venezia; l'A8 Milano-Laghi, che collega l'asse nord-ovest/sud-est di Milano; la Tangenziale Ovest di Milano che perimetra l'area sud di Milano fino a raccordarsi con l'A8; le strade statali SS33, SS11; le strade provinciali SP46 e SP233; la linea 1 di trasporto pubblico metropolitano milanese - prossima al polo fieristico di Rho; le linee S5 e S6 del sistema ferroviario regionale; le linee Domodossola-Sempione e Milano-Torino e la linea di Alta Velocità/Alta Capacità passanti per la stazione di Rho-Fiera.

1 - FERS - Fondi europei di sviluppo regionale, mirano a consolidare la coesione economica e sociale concentrando gli investimenti su diverse aree prioritarie chiave;

2 - Riferimenti tratti da *PIC URBAN II* MILANO - Convegno *'Il Programma Urban II Milano'* del 25 giugno 2007 a cura di Luisa Garzonio;

3.1.1

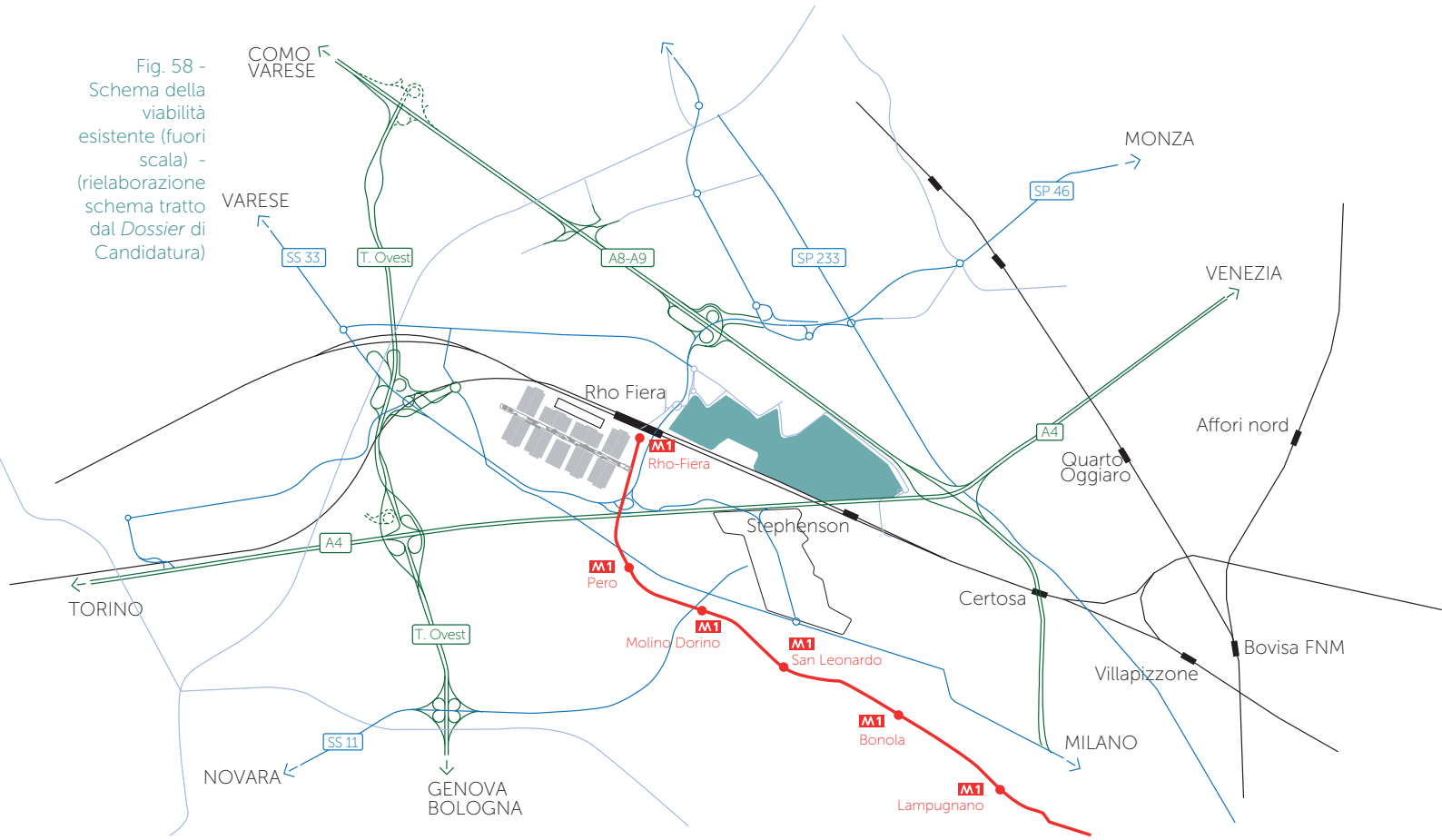


Fig. 58 - Schema della viabilità esistente (fuori scala) - (rielaborazione schema tratto dal *Dossier* di Candidatura)

Un'area dunque circondata da un'importante rete viaria, che da un lato permette molteplici collegamenti e garantisce l'accessibilità al sito, ma dall'altro ne determina parzialmente la sua interclusione, creando una zonizzazione che limita l'espansione urbana e la relazione tra diversi contesti urbani (Bernazzano R., Rimmaudo N., 2013): l'intorno si presenta come una commistione di assi viari, nuclei produttivi e terreni agricoli di cui non si percepisce un'omogeneità e una concreta continuità tra funzioni e luoghi.
Tuttavia, tali infrastrutture permettono di gestire ingenti volumi di traffico: si pensi che, all'atto di candidatura, la sola rete stradale milanese e lombarda si sviluppa in 560 chilo-

metri di autostrade, 900 chilometri di strade statali, 10.900 chilometri di strade provinciali e 58.300 chilometri di strade comunali. Osservando la cartografia della viabilità milanese nel 2012 e essa a disposizione dll'archivio cartografico del comune è evidente un reticolo fittissimo di assi viari: per 'avvicinare' ulteriormente l'area Expo a Milano viene prevista la ristrutturazione della stazione metropolitana a Rho-Pero (già attiva dal 2005) e l'aumento di tre linee metropolitane oltre alle tre già esistenti, ma tali interventi avranno solo un parziale seguito, pur ponendosi come soluzioni al consistente numero di viaggiatori previsto in occasione dell'Esposizione Universale.

3 - Trenord opera nel trasporto ferroviario passeggeri della Lombardia;

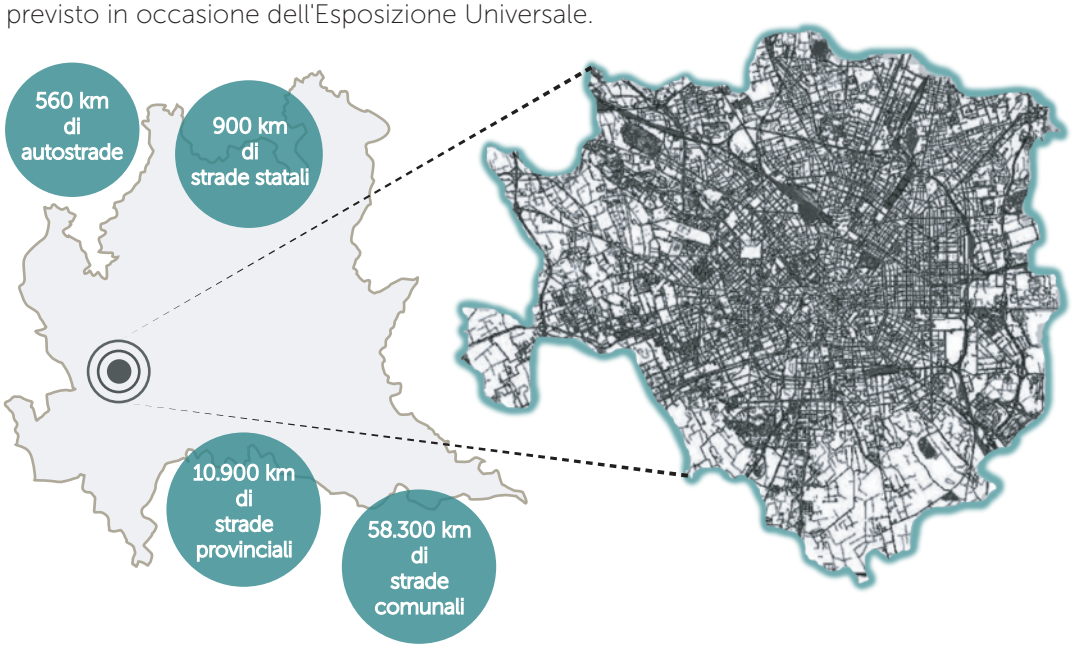


Fig. 59 - Schema della rete stradale milanese e lombarda all'atto della candidatura di Expo e schema della viabilità milanese nel 2012 - (rielaborazione cartografia tratta dal geoportale del Comune di Milano, 2012)

Secondi i dati forniti dal *Report* Ufficiale di Expo 2015, infatti, il sistema ferroviario e quello pubblico sono stati molto utilizzati, nel corso dei 6 mesi dell'evento, dai 21 milioni di visitatori pervenuti - oltre che da coloro che vi si sono recati per lavoro: Trenord[3] ha potenziato il servizio ferroviario a 379 corse giornaliere regionali, garantendo 180.000 posti al giorno; Trenitalia, altrettanto, ha potenziato il sistema ferroviario con 236 corse al giorno da e per la città di Milano - delle quali 148 frecce ad alta velocità - garantendo 130.00 posti al giorno per i collegamenti nazionali e internazionali, con 37 treni passanti quotidianamente dalla stazione di Rho Fiera e totalizzando 6 milioni di persone trasportate.

Fig. 60 - Schema del trasporto pubblico durante Expo 2015 e immagine della stazione di Rho Fiera dopo la ristrutturazione - (rielaborazione dati tratti dal '*Report* Ufficiale Expo 2015', Trenord e Trenitalia e da *www.ilgiorno.it/milano/expo-2015/stazione-rho-fiera-treni-1.735911*)

379 corse giornaliere regionali TRENORD **180.000 posti**

236 corse giornaliere comunali TRENITALIA **130.000 posti**

6 mln persone trasportate

Anche ATM[4] ha raggiunto numeri importanti, aumentando le linee di trasporto pubblico di Milano sia nella fascia diurna che in quella notturna e configurandosi quale principale servizio di trasporto utilizzato: ha così raggiunto un picco massimo di 80.000 persone trasportate in un giorno nel sito espositivo attraverso la linea M1 e totalizzando 12 milioni di persone trasportate in totale nei sei mesi di apertura della manifestazione. Per avere un'idea di confronto con l'eccezionalità del periodo dell'evento, secondo i dati riportati da ATM - prendendo a riferimento il mese di settembre - nel 2014 i passeggeri trasportati sull'intera rete metropolitana sono stati 27,2 milioni, mentre nel 2015 30,7 milioni (un aumento pari al 13%), con una conseguente crescita dei ricavi da biglietti e abbonamenti del 19%: il maggior incremento di passeggeri è stato registrato nel fine settimana del 26-27 settembre con 380.000 passeggeri (+33% rispetto all'anno precedente).

4 - ATM S.p.A. - Azienda Trasporti Milanesi - è la società della gestione del servizio di trasporto pubblico in Milano e in altri 46 comuni;

+33%

nel weekend 26-27 settembre 2015

380.000 passeggeri

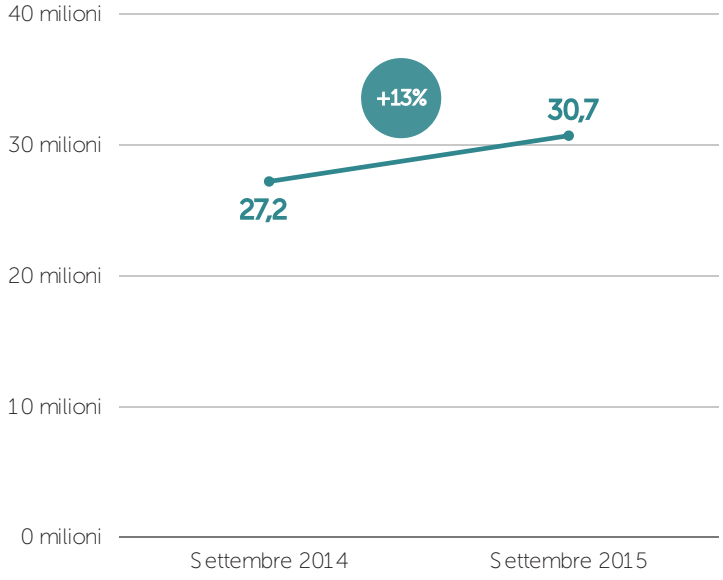


Fig. 61 - Grafico dei passeggeri trasportati nella rete metropolitana nel 2014 e 2015 da ATM - (rielaborazione dati tratti da *www.atm.it* e dal '*Report* Ufficiale Expo 2015)

Un altro intervento che si rivelerà essenziale per l'evento - e forse per il territorio - è il collegamento tra Molino Dorino, in cui passa la linea 1 della metropolitana milanese, e l'A8: la realizzazione di una bretella, lunga 3,5 km, per l'unione della strada statale Padana Superiore, all'altezza di Molino Dorino e l'autostrada dei Laghi. Lungo il percorso verranno previsti svincoli per entrare in città e da cui sarà possibile accedere alla strada statale 33 del Sempione e a via Gallarate, oltre che alla stazione metropolitana stessa, raggiungere il sito espositivo e l'area di Cascina Merlata.
Un'ubicazione dunque ritenuta qualificante dal Comitato di Candidatura di Expo 2015, poiché si configura quale punto strategico di interconnessione tra diversi luoghi di provenienza, sia all'interno del territorio milanese che al suo esterno, e che risulta ulteriormente potenziabile *<<senza pregiudicare la praticabilità, l'efficienza e la sicurezza degli spostamenti che ordinariamente avvengono nella città e tra questa e la più vasta area metropolitana di riferimento>>* (Estratto dall'Accordo di Programma 2011 - n. 32 - Serie Ordinaria, Bollettino Ufficiale Regione Lombardia).

L'intorno dell'area è caratterizzato, come già accennato, da poli prettamente produttivi, dove si trovano impianti commerciali, artigianali e industriali - specie nel quartiere di Gallarate - e impianti per il recupero di rifiuti e di autodemolizione; il tessuto urbano è diversificato: il comparto residenziale più prossimo al sito si trova prettamente oltre l'autostrada A8, ricadente nella città metropolitana milanese, nel comune di Baranzate. Gli altri nuclei compatti si trovano decisamente più ad ovest, nei comuni di Rho e Pero e a nord, nei comuni di Bollate ed Arese; a sud/sud-est si trovano invece i quartieri di Milano, alcuni dei quali saranno oggetto di riqualifica e ricadranno all'interno degli ambiti di progetto del Piano di Governo del Territorio che prenderà forma in un secondo momento: oltre l'autostrada dei Laghi una presenza importante risulta essere il Cimitero Maggiore - racchiuso tra le linee ferroviarie, la zona Stephenson e l'area di Cascina Merlata; a nord invece, prossimo proprio al futuro sito espositivo, si trova il carcere di Bollate, il quale sarà uno spunto riflessivo circa il destino dell'area dopo la conclusione della manifestazione.
L'area di Cascina Merlata avrà un ruolo importante all'interno del piano, in quanto verrà scelta quale area per ospitare l'*Expo Village* - un nucleo edificato composto da sette torri residenziali per accogliere lo *staff* dell'evento, le delegazioni internazionali, gli ospiti istituzionali, commissari generali e direttori dei padiglioni - per un totale di quasi 5.000 persone. Fino a quel momento Cascina Merlata costituiva un antico complesso storico in cui sorgevano campi coltivati, seppur poco utilizzati e l'intorno era caratterizzato prevalentemente da bassi fabbricati: volgendo lo sguardo verso ovest (verso il comune di Pero), prima di incontrare il tessuto residenziale, ancora oggi vi è un'area di 'filtro (capannoni).

3.1.1

Fig. 62 - Una torre dell'Expo Village / Cascina Merlata e, sullo sfondo, i capannoni di BRT Certosa - (rielaborazione immagine tratta *www.urbanfile-milano.blogspot.com/2015/03/zona-cascina-merlata-lexpo-village-e.html*, 2015)

Il comparto agricolo risulta ormai da tempo fortemente sacrificato, soprattutto verso il comune di Pero che, negli ultimi decenni, ha optato per l'espansione urbana e così il resto di quella porzione di territorio: i fratelli Cabassi, a cui fa capo la Società Belgioiosa s.r.l., sono proprietari, dal dopoguerra, della Cascina Triulza - un fabbricato rurale edificato sui terreni della futura sede Expo - e di altri terreni sparsi, un tempo destinati a coltivazioni e all'allevamento di bovini da latte; nel corso del tempo, però, la configurazione morfologica di questi terreni ha cambiato propensione. La Fiera di Milano ha infatti acquisito, ad un prezzo 'calmierato', parte dei terreni di loro proprietà per potervi stabilire parcheggi di servizio del polo fieristico e l'azienda agricola in capo ai Cabassi ha subito espropri per veder sorgere il Carcere di Bollate, il Centro di Meccanizzazione Postale, le ferrovie e nuove arterie per la viabilità del Comune di Milano e della Provincia, portando all'interruzione dell'attività agricola nel 2004.
L'anno della candidatura di Milano per l'Expo è l'anno in cui i proprietari Cabassi portano avanti una collaborazione con la Società di ingegneria e progettazione di Fiera Milano – Sviluppo Sistema Fiera - per realizzare un piano di sviluppo dell'area nel suo complesso, prettamente a servizio del polo fieristico: i destini del piano e i progetti dell'Expo probabilmente si intrecciano quando, nell'ottica di trasformazione dell'area, Fiera Milano e i Cabassi presentano al Comune un piano integrato di intervento: questo risulta essere,

probabilmente, uno dei fattori influenti all'interno della scelta di quella particolare area come sede della futura manifestazione, poiché la maggior parte dei terreni sia in capo ad enti pubblici, i privati sono già in atto per portare avanti modifiche e interventi in quel territorio.

Come risulterà infatti da un'intervista condotta dal Centro Studio Regis a Basilio Rizzo del 2015, allora Presidente del Consiglio Comunale *<<Quando si è scelto questo terreno, in realtà era già pronto un piano per consentire un indice di edificazione molto forte su un'area che non aveva nessuna propensione edilizia>>*[5]: un fattore decisivo – come vedremo più avanti - anche all'interno delle dinamiche per l'acquisizione dei terreni per il mega-evento.

Un altro 'polo attrattore', infine, in prossimità del sito verso est è costituito dall'Ospedale Sacco che, insieme alla Fiera, ha un ruolo importante sul territorio regionale, ma anche sulla scala nazionale: entrambi, infatti, sono veri e propri servizi su larga scala che mobilitano ingenti flussi di persone (Bernazzano R., Rimmaudo N., 2013).

5 - L'intervista è reperibile sul sito del Centro Studio Regis *www.serenore-gis.org*;

Fig. 63 - Schema dei 'poli' attrattori dell'intorno dell'area Expo - (rielaborazione cartografia tratta dal GeoPortale del Comune di Milano

Abbiamo visto alcuni aspetti dell'assetto morfologico del territorio che sono stati preponderanti per la scelta della sede espositiva portata avanti dal Comitato di Candidatura – composto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Regione Lombardia, Provincia di Milano, Comune di Milano, Camera di Commercio, Ente Autonomo Fiera Internazionale

3.1.1

di Milano - e che hanno evidentemente convinto il Segretario Generale, in un primo momento, e l'Assemblea Generale, in un secondo, del B.I.E., portando Milano ad aggiudicarsi l'evento.
Dopo la presentazione da parte del sindaco di Milano Letizia Moratti e del Ministro per il Commercio Internazionale del governo italiano Emma Bonino il 19 dicembre 2006 e l'invio del *Dossier* di Candidatura con i programmi e il *masterplan* di massima, in occasione della 143ª Assemblea Generale del B.I.E., il 31 marzo 2008 l'Esposizione Universale viene infatti ufficialmente assegnata alla città lombarda.
Ma quali sono le destinazioni dei terreni scelti, nello specifico, fino a quel momento? La destinazione prevalente nella porzione ricadente nel Comune di Milano è, secondo il Piano Regolatore vigente all'epoca, a verde agricolo - V.A. - Aree a verde agricolo comprese nei parchi pubblici urbani e territoriali, mentre una parte delle aree di Rho risultano adibite ad attività produttive e funzioni compatibili oppure ricadono all'interno del perimetro dell'AdP Fiera per la qualificazione e lo sviluppo del sistema fieristico lombardo; sull'area è presente, inoltre, il Centro di Meccanizzazione Postale di Milano Roserio. La porzione ricadente invece nel Comune di Rho è soggetta a diverse destinazioni urbanistiche, le quali erano già inglobate all'interno dell'Accordo di Programma Fiera per la qualificazione e lo sviluppo del sistema fieristico lombardo e la realizzazione del Polo Esterno della Fiera di Rho-Pero e del Polo Urbano: una parte è infatti destinata, come già accennato, a parcheggi a servizio proprio del polo fieristico.
I terreni scelti per la sede espositiva risultano così in capo a diverse proprietà, un elemento che diverrà nodo cruciale nella definizione del sito espositivo e nell'avanzamento dello sviluppo della disciplina urbanistica; vedremo difatti di seguito come la trattativa delle aree sarà frenata molte volte a causa di un mancato accordo sulla cessione e sull'acquisizione dei terreni, che a sua volta comporterà gravi ritardi sulle tempistiche prefissate, sia di presentazione dei progressi all'istituzione del B.I.E., sia di avanzamento dei lavori. Per questo motivo fin da subito l'Amministrazione comunale di Milano ricerca un dialogo con Fondazione Ente Autonomo Fiera Internazionale di Milano e la Società Belgioiosa S.r.l., soggetti proprietari della parte più consistente dell'ambito territoriale scelto.
Sull'area insistono infatti alcune preesistenze, oltre al Centro di Meccanizzazione Postale, quali:

- una strada provinciale che collega direttamente l'area di Rho a Milano;
- alcuni corsi d'acqua del reticolo idrico secondario - derivatori del canale Villoresi e torrente Guisa;

• una sottostazione elettrica con tre linee aeree;
• la Cascina Triulza - una costruzione rurale tipica del sistema agricolo lombardo;
• una porzione occupata da un campo nomadi - nella zona sud-est del sito;
• alcuni cantieri di MM e ANAS con depositi di materiali edilizi e di automezzi.

In particolare l'arteria di via Cristina di Belgioso risulta quotidianamente molto trafficata e rilevante per la viabilità locale, tanto da essere mantenuta a lungo - anche durante i cantieri per Expo - per non precludere il collegamento diretto ed evitare ricadute pesanti sul traffico cittadino. Queste preesistenze saranno oggetto di contese, prettamente per questioni economiche, specie dal momento in cui dovranno essere eseguite bonifiche in situ per l'eliminazione di inquinanti; i canali invece verranno deviati, sebbene per una buona parte del periodo di cantierizzazione le acque verranno fatte confluire all'interno di una vasca di 20.000 m^2 per evitare allagamenti ed accumuli.

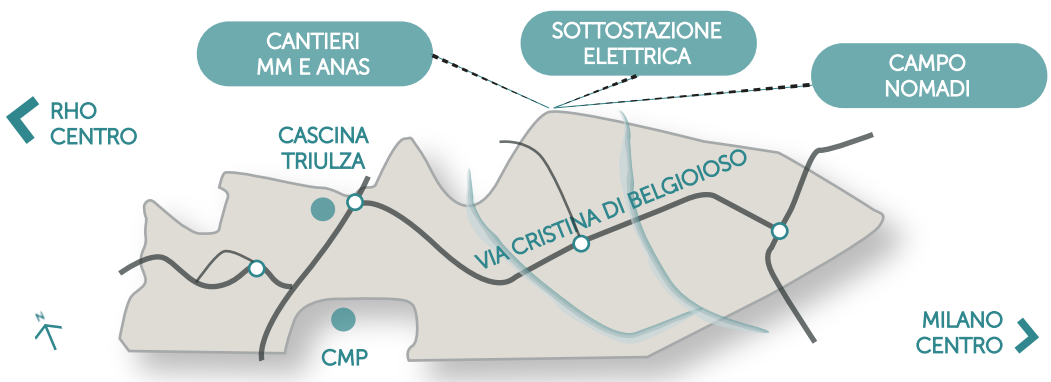


Fig. 64 - Schema delle preesistenze insistenti sul sito espositivo;

Per questo viene inoltre promosso dal sindaco del Comune di Milano, già nel 2008, un Accordo di Programma tra Regione Lombardia, Provincia di Milano, Comune di Milano, Comune di Rho e Poste Italiane S.p.A. - in modo da consentire lo svolgimento dell'Esposizione Universale e le successive riqualificazione e destinazione futura - e istituita una Segreteria Tecnica che fornisca le linee guida della Variante Urbanistica per i Piani Regolatori di Milano e Rho e le linee di intervento.
Dall'Accordo di Programma in poi si lavora principalmente sull'area - sebbene già più circoscritta rispetto a quella indicata nel primo Dossier di Candidatura - e viene istituita

3.1.1

una Consulta di Architetti per tradurre le linee guida dell'AdP in un progetto concreto attraverso un concorso di progettazione e un piano di riutilizzo delle aree. Nello stesso anno nasce anche il Comitato di Pianificazione Expo Milano 2015, istituito dal Consiglio dei Ministri e presieduto dal sindaco di Milano, mentre la Legge Finanziaria stanzia i fondi del governo per la realizzazione dell'evento <<*Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*>>.

> <<Un tema di particolare importanza in quanto l'Esposizione Universale si pone come l'occasione per poter restituire alla vita della città aree oggi senza particolari qualità urbane che, a causa della loro interclusione tra diverse infrastrutture, hanno perso la vocazione agricola che le caratterizzava>>.

(Estratto della nota del sindaco di Milano Letizia Moratti in occasione della formazione dell'Accordo di Programma, 2008)

Anche il quadro legislativo viene adeguato dopo l'aggiudicazione dell'evento il 31 marzo 2008 e vengono così promulgati diversi atti normativi per la realizzazione del sito, tra cui: il Decreto Legge 25 giugno 2008 n. 112 recante 'Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria' - convertito poi con la Legge 6 agosto 2008, n. 133; il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 22 ottobre 2008 ss.mm.ii. per l'istituzione degli organi e dei soggetti competenti per gli interventi da attuarsi per Expo 2015.

Gli anni successivi all'assegnazione dell'evento sono connotati da un certo fermento generale in vista della concreta possibilità di ospitare l'Esposizione Universale; occorre però prima fare nuovamente un piccolo passo indietro al 2007, al fine di comprendere al meglio la sorte di quei terreni e il loro valore di trasformazione: in questo anno il sindaco di Milano Letizia Moratti sigla una scrittura privata con i proprietari privati dei terreni per la cessione temporanea delle aree nel mese di giugno e la prima proposta avanzata è quella della cessione gratuita dei terreni - fino al 2016 - per poi riconsegnarli ai proprietari con i relativi diritti di edificazione. L'indice di edificabilità viene infatti prefissato a 0,52 mq/mq per la parte privata, con un + 0,08 mq/mq per le aree di proprietà del Comune in cui ricadranno le opere realizzate per Expo. Il mercato immobiliare - o, meglio, i proprietari dei terreni - necessitano di avere dei parametri specifici circa la possibilità di edificarvi un domani: la scrittura privata diviene un impegno per la cessione delle aree, firmato con il Responsabile dell'Ufficio Sviluppo Strategico del Comune di Milano, e diviene l'antefatto ai contenuti dell'Accordo di Programma e della Variante Urbanistica. In questo contesto

viene avanzata la proposta a Poste Italiane di integrare il proprio immobile - il Centro di Meccanizzazione Postale a cui si è fatto riferimento in precedenza - all'interno dei progetti per Expo e così anche a Rai, alla cui società viene proposto di stabilire un domani un nuovo centro di produzione: entrambe le prospettive non trovano però poi un continuo, così come la possibilità di stabilire in loco, a evento concluso, una cittadella giudiziaria con tribunale e uffici amministrativi. Quest'ultima proposta viene avanzata da Paolo Glisenti, amministratore delegato di Expo 2015 S.p.A. nel 2008, per liberare un'area all'interno della città di Milano e avvicinare tali funzioni al carcere di Bollate che, come abbiamo visto, si trova in prossimità del sito: nemmeno questa prospettiva avrà un seguito.

Nel corso del 2009 vengono avviati i procedimenti amministrativi per la Variante Urbanistica dei comuni interessati dall'area di progetto e, in modo da definire l'AdP e procedere con gli interventi, vengono attivati il procedimento di Valutazione Ambientale Strategica per la trasformazione dell'area da agricola a urbana e la Valutazione di Impatto Ambientale sulle infrastrutture e i fabbricati da realizzarsi; a partire dal 18 novembre 2009, su proposta del Comune di Milano e per differenziare le competenze circa la gestione degli interventi, vengono istituiti il Commissario straordinario delegato, la Commissione di coordinamento, la Società di gestione Expo 2015 S.p.A. (già dal 2008), della quale è amministratore delegato Lucio Stanca, ex ministro per l'innovazione e tecnologie del governo italiano; oltre a questi, nasce il Tavolo istituzionale per il governo complessivo degli interventi regionali e sovraregionali: il Tavolo Lombardia. Lucio Stanca è la figura che, per prima, avanza l'ipotesi di acquisto dei terreni, nell'ottica di una rivendita a prezzi maggiorati al termine dell'evento: egli stesso li valuta a 150 milioni di euro, che si contrappongono ai 200 milioni richiesti da Fondazione Fiera e dalla proprietà Cabassi, ma occorrerà attendere la stima del valore reale da parte dell'Agenzia del Territorio.
Questo è un nodo cruciale: fino al 2010 i lavori vengono concentrati attorno alla definizione del *Dossier* di Registrazione, poi approvato nel mese di novembre. Da questo momento probabilmente le aspettative e i buoni propositi fin lì manifestati cominciano a scontrarsi con la realtà e con quelle variabili difficilmente prevedibili che connotato generalmente le gestioni dei mega-eventi e a cui abbiamo fatto riferimento in premessa. Prima di arrivare alla fase di cantierizzazione, o meglio, alla fase operativa vera e propria di realizzazione degli interventi per l'evento e che durerà circa tre anni e mezzo - ultimandosi l'ultimo giorno a disposizione, ovvero quello di apertura dell'evento - le questioni aperte su quell'area, per com'è e per come dovrà essere, coinvolgeranno probabilmente tutti i livelli gerarchici di governo e di gestione, scontrandosi con parecchi freni e riprese.

Fig. 65 - L'area sede dell'Esposizione Universale 2015 nel maggio 2008 - (rielaborazione immagine tratta da *Google Earth* - Immagini Storiche)

3.1.2 | 5 anni prima: acquisire l'area e il vincolo *post* Expo

Dai primi atti ufficiali dopo l'aggiudicazione dell'evento e la scelta della sede espositiva il tempo scorre e la situazione tra i Comuni di Milano e Rho nel 2010 è improntata da intricate vicissitudini e una certa confusione: a maggio, poiché non si trova un accordo sull'acquisizione dei terreni destinati ad ospitare l'Esposizione Universale, l'assessore provinciale all'Expo Silvia Garnero propone l'esproprio degli stessi, auspicando di riconoscere ai legittimi proprietari *<<un'indennità pari al valore venale dell'area>>* (riportato da un articolo su MilanoToday, 2010)- stimata dall'Agenzia delle Entrate intorno ai 175 milioni di euro.
In questo frangente vengono conferiti poteri straordinari al sindaco di Milano Letizia Moratti, in modo che riesca a trovare una soluzione rispetto all'acquisto delle aree e velocizzare le operazioni; infatti, sebbene risulti immediata la disponibilità dei terreni, l'esproprio potrebbe portare ad eventuali ricorsi al Tar rispetto alla cifra dell'indennità spettante ai privati e, di conseguenza, a rallentamenti degli interventi da attuarsi.
Di lì a poco sale a circa 200 milioni il costo di acquisizione delle aree e i privati propendono per la cessione del diritto di superficie a una *Newco* - una società mista tra pubblico e privato, proposta anche da Roberto Formigoni - in modo da diminuire così i costi per gli enti locali.

In ottobre la situazione cambia e Letizia Moratti, nominata Commissario Straordinario Delegato del governo per l'Expo 2015, ha il via libera al comodato d'uso, nonostante si stringano i tempi in vista della data in cui occorre presentare al B.I.E. un documento che testimoni la disponibilità delle aree. A seguito della Variante Urbanistica validata il 13 settembre 2010, a cui approvazione i principali proprietari dei terreni – Belgioiosa s.r.l. del

gruppo Cabassi e Fondazione Fiera Milano - avevano condizionato la cessione delle aree, acconsentono di cederle in comodato d'uso ad Expo 2015 S.p.A. a fronte di un investimento di 120 milioni per le infrastrutture, 50 per gli oneri urbanistici e 45 per housing sociale, così da potervi poi realizzare, alla restituzione, residenze ad un costo minore.
Infatti, sebbene l'accordo trovi le proprie origini in quello stretto il 28 giugno del 2007 a Palazzo Marino, non sono chiare le prospettive per il *post* evento, cioè non esiste ancora un impegno scritto sull'indice di edificabilità: il comodato d'uso risulta essere una soluzione valida per i proprietari privati così che, alla conclusione dell'evento, parte dei terreni sia di proprietà pubblica e il restante, di loro proprietà, permetta l'edificazione - come appena accennato - a costi minori, anticipando in quel momento contributi e finanziamenti che saranno poi scalati dagli oneri di urbanizzazione e dai costi di costruzione futuri.
Il Comune di Milano e quello di Rho, con i loro 171.000 m^2 totali, possiedono solo una piccola parte delle aree a cavallo tra i due comuni che, sulla carta, risultano in parte agricole e in parte con destinazioni industriali/artigianali: una porzione irrisoria in confronto ai 520.000 m^2 della Fondazione e ai 260.000 m^2 del gruppo Cabassi.
L'unica prospettiva è dunque quella di spartire i terreni tra pubblico e privato con il comodato d'uso, per poter realizzare - nella porzione del pubblico - un parco con serre e coltivazioni differenti, i canali e un auditorium; nell' area di proprietà dei privati, invece, si pensa di poter realizzare un vero e proprio quartiere che garantisca un business immobiliare da 400 milioni di euro.
Grazie agli interventi in programma per il 2015 l'area Expo, considerata di scarso interesse fino a prima dell'evento, vedrebbe salire il proprio valore alle stelle: i 400.000 m^2 di nuove costruzioni garantirebbero un'operazione immobiliare da 400 milioni con un guadagno di 141 milioni - ipotizzando che i futuri edifici vengano venduti a 3.000 euro al metro quadro. L'accordo è deciso però solo in linea teorica, mentre sul lato pratico risulta ancora tutto vago e privo di certezze: per procedere all'approvazione della Variante viene richiesto ai privati di delineare formalmente il progetto per il post-Expo e di sottoporlo agli enti deputati di Comune, Provincia e Regione. Nessun progetto definitivo viene approvato e a luglio il sindaco propende nuovamente per l'acquisto delle aree, mentre la Regione per l'esproprio: una ruota che continua a girare, senza però mai trovare un punto fermo.

Il primo privato a venire incontro a questa situazione che potremmo definire 'paradossale' - in quanto l'area era stata scelta tre anni prima - è Fondazione Fiera Milano: il 9 settembre 2010 si dice pubblicamente favorevole alla cessione. L'accordo per le aree espositive viene così raggiunto quattro giorni prima della presentazione ufficiale al B.I.E. fissata a

3.1.2

novembre: il consiglio generale della Fondazione Fiera Milano e il Gruppo Cabassi accettano la richiesta del Commissario Straordinario dell'Expo Letizia Moratti di mettere a disposizione le aree in maniera incondizionata, sottoscrivendo un atto unilaterale d'obbligo, pur avanzando richieste di aspetto economico nel caso in cui la Variante Urbanistica e l'AdP dovessero essere formulati in modo diverso rispetto a quanto indicato fino a quel momento.

> *<<La soluzione più idonea, perché garantisce contemporaneamente l'interesse pubblico complessivo di tutti gli attori istituzionali coinvolti e evita un impatto negativo sul patrimonio e sul conto economico della Fondazione>>.*
>
> (Dichiarazione del presidente della Fondazione Fiera Milano Gianpiero Cantoni in occasione della riunione del Consiglio Generale, 2010)

Evitata così la soluzione dell'esproprio - che avrebbe impedito la possibilità di cambiare destinazione d'uso alle aree - o quella della *Newco* - che avrebbe potuto penalizzare la Fondazione, in questo modo, invece, quest'ultima mette a disposizione le aree tempestivamente e fino a 18 mesi dopo la conclusione dell'Esposizione Universale.
In relazione proprio alla destinazione successiva ai 18 mesi del *post* evento, Cantoni spiega che *<<sarà ceduta la proprietà delle aree sulle quali sorgeranno le opere di interesse pubblico, mentre le aree interessate da strutture e costruzioni temporanee torneranno alla Fondazione>>*, la quale ha deliberato anche *<<di condividere che la successiva fase di sviluppo post-Expo dovrà prevedere il finanziamento delle infrastrutture e delle opere di urbanizzazione necessarie, secondo quanto stabilito nella Variante Urbanistica dello scorso 20 settembre, in cui si prevede di definire e quantificare i rapporti economici connessi alla trasformazione urbanistica del post Expo>>* in occasione della riunione del Consiglio Generale della Fondazione Fiera Milano, dopo la richiesta del Commissario Straordinario del Governo Delegato Expo 2015 per la messa a disposizione delle aree.

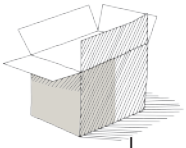
Tuttavia, non risulta ancora chiara la consistenza degli investimenti, mentre l'unica certezza è quella di preservare la funzionalità del Polo Fieristico di Rho-Pero senza sconvolgimenti da parte dell'Esposizione Universale: per questo motivo si lavora alla sovrapposizione dei singoli Accordi di Programma stilati per ognuna delle due aree.
Ma quale destino avrà l'area una volta concluso l'evento? Poiché all'interno dell'Expo 2015 sarà creato un percorso di progetti legati al tema *<<Nutrire il pianeta, energia per la vita>>*,

che incentrano l'attenzione sulla sicurezza alimentare, la biodiversità e la salute, a novembre il sindaco Moratti annuncia che l'Expo 2015 lascerà in eredità un Centro per lo sviluppo sostenibile, configurandosi quale contributo alle iniziative che le agenzie e i governi stanno già attuando per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio: una rete di università, centri di ricerca e centri per la formazione professionale per contribuire a sviluppare progetti.
Queste nuove prospettive portano Roberto Schmid, presidente del Comitato Scientifico, a definire l'Expo come la prima Esposizione Universale *<<di nuova generazione>>*, il cui obiettivo è quello di concentrarsi sui contenuti; Giuseppe Sala, amministratore delegato di Expo 2015, afferma invece come sia possibile per l'Italia dimostrare la convivenza tra contenuti e contenitori: a dicembre si delinea così la nuova ipotesi di lasciare in eredità un laboratorio di architettura sostenibile.

> *<<Più di metà della popolazione del mondo vive nelle città, un trend in crescita. Bisogna fare in modo che le città siano anche laboratorio di una architettura sostenibile, tema che peraltro fa già parte della nostra tradizione: proporrò che nell'ambito dell'Expo nasca a Milano un centro per l'architettura sostenibile realizzato dai giovani>>.*

(Intervento del sindaco di Milano Letizia Moratti ad un convegno sul tema organizzato dai giovani architetti alla Triennale Bovisa, 2010)

Fig. 66 - L'area sede dell'Esposizione Universale 2015 nel settembre 2011 - (rielaborazione immagine tratta da Google Earth - Immagini Storiche)



3.1.3 | 2011: Accordi e tagli economici

La questione sull'acquisizione totale dei terreni rimane ancora in sospeso a sorpresa – o forse non troppo - fino a marzo 2011, quando l'Amministratore Delegato di Expo 2015 Giuseppe Sala interviene sul nodo dei fondi e dei terreni per la manifestazione: i tre enti locali - Provincia, Regione e Comune - hanno infatti idee diverse sul metodo da affrontare per l'acquisizione e la discussione tra *NewCo* o il comodato d'uso non sembra avere intenzione, nuovamente, di fermarsi in un punto conclusivo.
L'obiettivo comune è quello di arrivare al 19 aprile, data in cui è prevista una nuova riunione con il B.I.E., con chiaro il metodo con cui si intendono gestire i fondi. A tal proposito Guido Podestà, Presidente della Provincia, si pronuncia disponibile a discutere l'ipotesi dell'acquisto, finora avanzata solo dalla Regione, siccome non procede la via del comodato d'uso.
L'accordo raggiunto nel 2010 con i principali proprietari delle aree prevedeva la cessione gratuita alle pubbliche amministrazioni e la concessione gratuita del diritto di superficie per un tempo limitato, a patto che nel periodo *post* evento si potesse avanzare un intervento di riqualificazione sui terreni riacquisiti sulla base di un indice territoriale pari 0,52 mq/mq. Tutto ciò prevedendo un contributo da parte di Fondazione Fiera e Belgioiosa s.r.l. di partecipazione alla realizzazione delle opere provvisorie, degli oneri di urbanizzazione per l'intervento *post* evento e la possibilità di realizzare un complesso residenziale 'in prestito' per la durata dell'evento quale parte del Villaggio Expo.
Il tempo scorre, Milano cambia sindaco e così anche il Comune di Rho, ma la discussione continua, sia per quanto riguarda l'appropriazione delle aree, sia intorno al masterplan di progetto per l'Esposizione Universale, implicando l'immobilità del sito espositivo.
A giugno, alla vigilia del primo viaggio al *Bureau International des Expositions* del neosin-

daco Giuliano Pisapia e dopo la rivisitazione del masterplan di Candidatura - che forniva solo indicazioni di massima per la sede espositiva - è aperta la questione sul progetto di un grande parco agroalimentare firmato da Stefano Boeri: il progetto viene messo in discussione da Giuseppe Sala, il quale preme invece per trovare una soluzione sull'acquisto dei terreni.
In risposta, l'assessore Stefano Boeri - entrato a far parte della Consulta di Architettura che si occupa di guidare le soluzioni per il progetto definitivo - interviene durante un dibattito organizzato da Affari Italiani, sottolineando come reputi inaccettabile rimettere in discussione *<<un progetto che regala a Milano il primo parco agroalimentare al mondo per lasciare posto a insediamenti di carattere ordinario in una posizione incongrua e impropria>>* che possa essere uno dei lasciti dell'evento sul territorio.
Le sue affermazioni trovano riscontro in quanto già contenuto nel *Dossier* di Candidatura e nell'esito del *referendum* consultivo sul parco di Expo, organizzato grazie anche tramite la piattaforma online 'PartecipaMi' su iniziativa della Fondazione RCM per permettere una partecipazione attiva della cittadinanza e delle istituzioni locali nelle decisioni, circa la *legacy* dell'evento e dal quale era emersa, appunto, la possibilità di vedervi sorgere un parco tematico in prosecuzione del progetto per l'evento[1]. Oltre a questo, Boeri avanza la richiesta di rivedere la stima dell'Agenzia del Territorio di circa 120 milioni di euro con cui le istituzioni, attraverso la nuova società istituita per gestire l'acquisizione dei terreni, Arexpo S.p.A., dovrebbero liquidare i maggiori proprietari Fondazione Fiera e gruppo Cabassi: questa società partecipata pare infatti essere il punto di svolta, poiché viene istituita - a capitale suddiviso tra Regione Lombardia, Comune di Milano, Fondazione Fiera, Provincia e Comune di Rho - per l'acquisto dei terreni da mettere a disposizione della società di gestione Expo 2015 S.p.A.

1 - Cfr. 3.2.5 | Tema vs. progetto: la partecipazione dei cittadini;

Mentre prosegue la discussione relativa al valore delle aree di Expo, a giugno si aggiunge una nuova problematica: la bonifica dei terreni su cui un tempo sorgevano stabilimenti industriali e di cui si ipotizza un inquinamento da idrocarburi. Attorno a questo tema, il sindaco di Rho Pietro Romano annuncia la vendita dei terreni da parte del Comune, così da poter entrare nella società Arexpo S.p.A e seguire direttamente lo sviluppo delle opere; oltre ciò, per non incorrere in eventuali speculazioni, viene richiesto che i terreni del gruppo Cabassi e di Fondazione Fiera vengano valutati tanto quelli del Comune di Rho e di chiarire perché sul 40% delle aree non sia stato possibile fare carotaggi e analisi dei terreni - a detta della società Expo 2015 S.p.A., perché non messi a disposizione dai proprietari: chi dovrà però sostenere i costi per la bonifica è ancora un'incognita e tale

3.1.3

resterà ancora per un anno e mezzo.
Così il 13 giugno 2011 Belgioiosa s.r.l. - del gruppo Cabassi - sottoscrive un contratto con cui concede senza possibilità di revoca ad Arexpo S.p.A. l'opzione di acquisto dei terreni, stimati intorno a circa 49,6 milioni di euro; Fondazione Fiera, invece, opta per la conversione del valore dei propri terreni in capitale sociale della società Arexpo.
Da un'intervista successiva all'evento - del 2014 - fatta ai proprietari privati Cabassi[2], emerge come questi abbiano sviluppato, in quel momento, il dubbio che l'opzione di acquisto fosse correlata ad un sistema di appalti: vi è una concreta possibilità di correlazione, siccome a maggio del 2012 - appena un anno dopo - la Procura di Milano aprirà il primo fascicolo sugli appalti di Expo? Questo è uno di quei nodi che nella gestione di un mega-evento non dovrebbe sussistere e che si configura quale punto critico nella valutazione complessiva del valore dell'evento e delle sue ricadute future.

2 - L'intervista è reperibile al link *www.altreconomia.it/la-terra-prima-di-expo;*

Tornando all'analisi delle fasi consequenziali di gestione, comunque, risulta come nell'Accordo di Programma di luglio 2011, sottoscritto nella sede della società di gestione dell'evento da Regione Lombardia, Comune e Provincia di Milano, Comune di Rho e Poste Italiane, venga affidato ad Arexpo S.p.A. il compito di portare a termine l'acquisizione dei terreni e metterli a disposizione di Expo 2015 S.p.A., la società che ha invece l'onere della gestione degli interventi per la realizzazione della manifestazione. Le due società dovranno lavorare in modo sinergico seguendo le linee guida fornite dall'AdP per la fase ante e post-evento: vengono previsti 450.000 m^2 di alberi e prati per istituire il più grande parco d'Europa, con un indice di edificabilità pari a un massimo di 0,52 mq/mq e almeno il 56% di superficie di verde. Il testo dell'accordo, da passare entro 30 giorni in consiglio comunale, si pone quale buon auspicio per l'avvio dei lavori nel sito in tempi rapidi, condizione essenziale per evitare uno stop da parte del B.I.E. e la revoca dell'assegnazione dell'evento a Milano.

Risulta molto difficile, a mio giudizio, condurre una valutazione che si distacchi dall'ambito economico e verta per lo più sugli impatti ambientali che l'evento ha conseguito: come abbiamo visto finora, infatti, emergono fattori economici preponderanti nelle scelte attuate e una gestione decisamente strumentale dell'evento per benefici finanziari futuri. Riprendendo infatti l'intervista fatta al Presidente del Consiglio Comunale Basilio Rizzo nel 2015 e a cui si era già fatto riferimento in precedenza, gli è stato chiesto come mai il B.I.E. dia generalmente indicazioni alle città di prevedere, quale sede della manifestazione, terreni di proprietà pubblica e perché invece Milano abbia optato per terreni

gran parte di proprietà privata: la sua risposta ha evidenziato uno scontro di natura politica e di competenze amministrative tra Regione e Comune di Milano. A a suo dire, infatti, Expo è divenuto un mezzo per fare gestire operazioni propense alla speculazione immobiliare, risultate però controproducenti sotto molti punti di vista: *<<All'inizio nessuno osava parlare di speculazione immobiliare, tanto è vero che la giunta Moratti ha votato questa operazione lasciando aperto il discorso su che cosa si sarebbe fatto in quell'area. Si era solo attribuito un alto indice volumetrico ma non si era deciso cosa fare. L'indice era 0,65 al mq che poi la nostra giunta ha abbassato credo a 0,52>>* a cui ha aggiunto *<<Ma al di là dei numeri, l'ipotesi Moratti era: noi attribuiamo i diritti volumetrici e prendiamo solo in comodato l'area per il tempo che ci serve, poi la restituiamo ai proprietari con i relativi vantaggi volumetrici. Formigoni invece dice no, comperiamo l'area in modo tale che poi decidiamo cosa farne: apparentemente era pubblicistica la posizione di Formigoni perché diceva: se io investo e valorizzo poi me lo tengo e giustificava così la sua proposta. Il problema è che questo avrebbe avuto un senso se l'area fosse stata espropriata a prezzi agricoli>>*. E il presidente Rizzo spiega quale sia per lui il problema: *<<Attenzione, la legge consente l'esproprio solo sulla base del suo valore commerciale e qui si è aperto un meccanismo infernale. Tu hai chiesto all'Agenzia del territorio cosa valeva questo terreno, anche la nostra Giunta si è trincerata dietro questo argomento: ma io ho fatto fare la perizia all'Agenzia del territorio e mi ha detto che questo era il valore giusto dell'area. Certo, ma l'Agenzia ha fatto la valutazione sulla base di quegli indici volumetrici che tu gli avevi assegnato, se le avessi fatto fare prima la perizia, come sarebbe stato nella logica delle cose, non avrebbe stimato quel valore. Se tu espropri delle aree per fare un ospedale, le espropri al valore precedente alle scelte di cosa ci farai dopo>>*[3].
L'Agenzia del Territorio, infatti, stima anche che i terreni varranno, un domani, 330 milioni di euro e, in quel momento, Arexpo S.p.A. è stata finanziata dalle banche per 160 milioni e la spesa complessiva è totalizzata in 315 milioni di euro per un margine di guadagno 'prospettato' decisamente poco consistente; oltre ciò, le scelte effettuate si distaccano dalle probabili reali esigenze delle collettività, optando - a più riprese - verso l'obiettivo di rientro dei costi e il risanamento dei bilanci attraverso la rivendita dei terreni e la successiva edificazione dell'area; un'occasione favorevole anche per Fondazione Fiera, la quale ha visto riequilibrarsi i propri bilanci con l'ingresso all'interno di Arexpo S.p.A.

Tuttavia, la gestione prevede di destinare infine, per il *post* evento, il 56% della superficie a parco, e il restante a edilizia convenzionata a basso costo; la Regione si impegna perciò a mettere a disposizione finanziamenti aggiuntivi, in modo da affrettare anche i tempi per

3 - L'intervista completa è reperibile sul sito del Centro Studio Regis *www.serenoregis.org;*

3.1.3/3.1.4

poter lanciare la prima gara d'appalto per le opere da realizzarsi in sito per l'evento.
Il tempo però stringe e in un mese, dal 22 giugno al 22 luglio, si definisce la Conferenza dei Servizi per l'approvazione del progetto definitivo del comparto infrastrutturale propedeutico al sito espositivo.

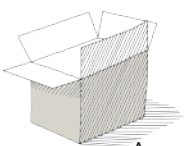
Ad agosto parte così la prima procedura di gara d'appalto sull'area di circa 90 milioni di euro, per la rimozione delle interferenze presenti in sito - specificate all'interno dell'Accordo di Programma, quali corsi d'acqua, la sottostazione elettrica e gli assi viari esistenti - e per lo smaltimento del terreno degli scavi. Tuttavia le certificazioni definitive sulla qualità e sulla quantità del terreno non sono ancora conosciute, sebbene sia nota la presenza di inquinanti a causa delle preesistenze sull'area, così a settembre vengono redatti lo Studio di Impatto Ambientale (SIA) e la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) per definire le modalità di esecuzione e ad ottobre viene vinta la gara d'appalto con un'offerta di 58 milioni di euro - il 42% in meno rispetto di valore iniziale. Ulteriori sviluppi saranno poi portati avanti solo l'anno successivo.

A fine estate, nel mese di settembre, intanto i tagli ridimensionano l'originale progetto 'boeriano' per la sede espositiva: i tre miliardi di investimenti promessi da Milano al B.I.E. all'atto della vincita sulla turca Smirne risultano dimezzati, dei quali l'ultimo taglio - per un ammontare di circa 300 milioni di euro - avvenuto nell'arco di pochi mesi, dalla primavera all'estate, porta il budget totale a 1 miliardo e 450 milioni.
Per comprendere in cosa si traduce il taglio economico, occorre puntualizzare quali caratteristiche del progetto per l'area sono state intaccate: il più importante taglio portato a termine è quello riguardante le Vie D'acqua, ovvero il progetto scenico che consente alle acque del canale Villoresi di entrare nel sito Expo, formare un lago artificiale per poi defluire nella Darsena, che subisce una riduzione di ben 115 milioni - da 290 milioni a 175.
Si presuppone anche di scartare l'ipotesi del Villaggio Expo, il progetto che porterebbe i proprietari delle aree a costruire un intero villaggio per ospitare i commissari dei paesi ospiti durante la manifestazione e che ne ritornerebbero in possesso una volta terminata l'Esposizione Universale: l'ipotesi è che non sia realizzato, prevedendo di ospitare i commissari negli alberghi convenzionati. Una sorte incerta tocca invece agli interventi riguardanti il futuro parco di Expo, ai canali e alle piste ciclabili, che viene inteso come il vero lascito dell'Expo alla città di Milano e viene così portato avanti anche il progetto di risistemazione della Darsena - il porto di Milano - auspicando di riportare un luogo simbolo di Milano ai suoi antichi splendori.

Fig. 67 - Scenario delle vie d'Acqua e il Parco Expo - (rielaborazione *concept masterplan* presentato nel 2012 'Vie d'Acqua e Darsena ritrovata', reperibile al link *www.offtopiclab.org/wp-content/uploads/2012/03/-glossariodarsena.pdf*

A fine settembre, la giunta di Milano delibera l'ingresso del Comune nella società Arexpo S.p.A. che ha acquisito i terreni su cui si svolgerà l'Expo del 2015: Palazzo Marino, sede del Comune, entrerà con il 34,6%, quindi con la medesima quota di Regione Lombardia, per un valore di 32 milioni di euro. Il provvedimento, in attesa di convalida del voto del Consiglio comunale, prevede un esborso effettivo per il bilancio comunale di 28 milioni, perché 4 saranno scontati per il conferimento di terreni di proprietà comunale; a ottobre entrerà a far parte ufficialmente di Arexpo S.p.A. anche il Comune di Rho.

Il *Report* Ufficiale di Expo 2015 identifica il periodo 2011-2013 come 'prima fase' degli interventi per la manifestazione: a 5 anni dopo la candidatura e a 5 anni prima che l'evento apra le porte eppure le prospettive sembrano ancora decisamente instabili.



3.1.4 | 2012: Bonifiche dei terreni e cambi sul *budget*

A fine febbraio 2012 la discussione verte nuovamente attorno al destino dell'area *post* evento, per il quale Romano Prodi, con l'approvazione di Stefano Boeri, auspica la realizzazione di un centro permanente di studio sui problemi legati alle risorse idriche. A sostegno della proposta vi è il fatto che la realizzazione di un centro mondiale che affronti

3.1.4

il tema dell'accessibilità all'acqua, dei conflitti generati in alcuni paesi del mondo sul suo possesso - tra cui Egitto, Sudan, Etiopia - e la crescita del PIL per i paesi che promuovo tecnologia e agricoltura proprio grazie a questa risorsa, potrebbe idealmente continuare la ricerca e gli impegni propri del tema dell'Esposizione Universale.
D'altro canto, il tema dell'acqua è caro - in tutti i sensi - anche alla possibilità di riaprire le Vie d'Acqua nella città di Milano: uno scenario difficile sia per i costi, sia perché la Cerchia dei Navigli, interrata all'epoca del fascismo, appare di scarsa utilità, se non per godere di un paesaggio urbano nuovo per la maggior parte dei milanesi e dei turisti.
L'altra idea che circola da sempre sull'eredità di Expo è quella di un centro permanente, ma non sull'acqua, bensì, in generale, sullo sviluppo sostenibile: Letizia Moratti, infatti, avrebbe voluto fare di Milano uno snodo di scambio di conoscenze ed esperienze e di formazione e ricerca.

Si riapre, parallelamente, la questione della bonifica: nel corso del 2011 le indagini sui terreni destinati all'Expo erano state possibili solo parzialmente, per cui non era stato fattibile definire un quadro complessivo e puntuale di spesa.
A marzo 2012, a seguito dei prelievi dell'Arpa - l'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale - si rende noto che circa il 10% della totalità dei terreni, individuato su otto aree, risulterebbe inquinato da idrocarburi pesanti e zinco: Parcheggi Fiera in Milano, Cascina Triulza, Deposito Impresa Pessina, Area 'triangolare', Case Mobili, Area Poste e via Cristina da Belgioioso, Area Immobiliare cinque e Area Impeco.
I cantieri tuttavia hanno ufficialmente preso inizio e si procede con la realizzazione della piastra in calcestruzzo, il suolo artificiale su cui sorgerà l'evento, partendo da est verso ovest, in modo da seguire la linea di bonifica che segue la stessa direzione.
Il 2 agosto 2012 la società Arexpo S.p.A. - che il compito di acquistare i terreni - ed Expo 2015 S.p.A. - che ha il compito di gestirli - sottoscrivono l'Accordo Quadro per lavorare sinergicamente alla fase ante e *post* evento, ma un nodo cruciale ancora non è chiaro: a chi spetta sostenere la spesa per la bonifica? L'accordo prevede che i costi di bonifica siano pagati da Expo 2015 S.p.A, che dovrebbe poi rivalersi su Arexpo S.p.A., che dovrebbe a sua volta poi rivolgersi ai proprietari originari dei terreni - Fondazione Fiera e gruppo Cabassi - per coprire i costi, stimati al massimo in 6 milioni di euro.

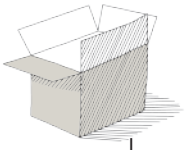
A novembre però, la Cooperativa Cmc di Ravenna - l'impresa costruttrice cambia le carte in tavola, chiedendo alla società Expo 2015 una cifra pari a 30 milioni di euro per coprire costi extra - 15 dei quali per i costi di trasporto e lo smaltimento del quantitativo di terreno

inquinato.
Oltre tutto, il terreno accumulato con gli scavi del sito era destinato alla realizzazione di una collina artificiale, prevista all'interno del *masterplan* di progetto della sede espositiva, di circa 22 metri di altezza: essendo il luogo in cui si sarebbe dovuto riprodurre l'ecosistema temperato del Mediterraneo, con la scoperta di un tale inquinamento dei terreni appare chiaro che questi non possano più essere utilizzati per il progetto e il discorso rimane momentaneamente sospeso, anche perché ci si domanda chi dovrebbe coprire la differenza di 9 milioni di costi extra, rispetto ai 6 stabiliti inizialmente e che rientrerebbero effettivamente nelle risorse finanziare di Expo 2015 S.p.A.
Nel corso del 2012 si cerca un sostituto a Giuliano Pisapia come Commissario Straordinario di Expo e si punta su Giuseppe Sala, già Amministratore Delegato di Expo 2015, mentre il *budget* previsto per gli interventi risulta di 1,3 miliardi di euro, di cui la maggior parte proveniente dal governo - 833 milioni, dal Comune e dalla Regione - 159 milioni a testa, dalla Camera di Commercio e dalla Provincia - 79,5 milioni a testa, ai quali si aggiungono 62,8 milioni per la realizzazione del Padiglione Italia e degli spazi dedicati alle regioni italiane.
Un altro progetto sacrificato per far fronte alla crisi è quello relativo all'auspicata linea della metropolitana M6 e, ad agosto, non risultano conteggiati nemmeno i 270 milioni dei privati da investire sulla linea 4 della metropolitana, così come non figurano nemmeno più i 63 milioni per i parcheggi.
Già nel 2011 si era perso, secondo il nuovo piano di *budget* presentato da Giuseppe Sala, l'iniziale idea di un percorso turistico in mezzo a Milano - la cosiddetta 'Via di Terra', così come era stato ridimensionato il progetto delle Vie d'Acqua. Le opere idriche sono, tuttavia, i primi interventi attuati all'interno del sito espositivo: nello specifico il canale lungo il perimetro del recinto, il lago artificiale della *Lake Arena* e le vasche di fitodepurazione per il riuso delle acque piovane. Accanto a questi i primi interventi sono per la realizzazione dei due assi viari principali del sito - il Cardo e il Decumano e gli impianti tecnologici di servizio, specie per quanto riguardo la sicurezza e la logistica: questa è ancora identificata, anche all'interno del *Report* Ufficiale, come prima fase operativa di costruzione della sede dell'evento, in cui prende forma anche l'attività di monitoraggio dell'Osservatorio Ambientale - i cui studi e risultati verranno di seguito analizzati nello specifico per comprendere gli effetti impatti ambientali durante la cantierizzazione del sito.
In questo contesto, in cui finalmente iniziano i lavori effettivi in *situ*, salgono però i costi: ad ottobre le aree Expo costano 55 milioni in più del previsto, secondo la scoperta avvenuta tra le 'maglie' degli equilibri di bilancio approvati in giunta il 20 settembre.

3.1.4/3.1.5

Arexpo S.p.A doveva infatti attivare linee di finanziamento per 220 milioni, ma il bando era andato deserto perché le banche, per concedere questo prestito, volevano maggiori garanzie: lo sviluppo immobiliare dell'area si configurava quale unica garanzia possibile, ma era comunque ancora vincolata a troppe incognite.
Parallelamente, anche il sistema infrastrutturale dell'intorno risente di alcune problematiche insorte nel corso del tempo: è il caso della connessione nord-sud tra la strada statale 11 e l'A4 Milano-Torino per collegare l'area di Cascina Merlata tramite un primo raccordo e comunicare con il raccordo Molino-Dorino - A8: i lavori sono aggiudicati a un gruppo di imprese nel novembre 2013 e poi interrotti a causa di un ricordo al Tar avanzato da un altro gruppo - arrivato secondo in graduatoria nella gara di aggiudicazione dell'intervento. Questo è uno dei fattori che, in quel periodo, destano maggiore preoccupazione circa le tempistiche di completamento delle opere, come avanzato dall'assessore provinciale alle Infrastrutture Giovanni De Nicola *<<Ci sono rischi concreti di non riuscire a finire in tempo per l'Expo>>* riportato da L'Editoriale nel 2012.

Fig. 68 - L'area sede dell'Esposizione Universale 2015 nel marzo 2013 - (rielaborazione immagine tratta da *Google Earth* - Immagini Storiche)



3.1.5 | 2013: Ipotesi *post* evento e proteste sugli interventi

In tutto questo, il discorso relativo alla bonifica delle aree rimane in sospeso fino a gennaio 2013, quando ci si domanda chi debba finanziare la bonifica del 10% dei terreni inquinati di Expo. Il Centro Sociale Sos Fornace di Rho domanda a Giuseppe Sala, amministratore delegato di Expo, come verrà affrontata, in termini economici, la questione relativa al sito di Expo: si tratta difatti di ex aree industriali, come abbiamo già visto - su cui sorgeva un tempo un stabilimento Agip, una sottostazione elettrica, dei capannoni e diverse fabbriche - e per le quali, secondo alcuni studi dell'Arpa, risultano contaminanti. Parallelamente, la presenza di differenti cantieri nel cantiere, moltiplica di fatto il livello di criticità nello svolgimento dei lavori che comporta, di conseguenza, continue variazioni dei piani programmati a seconda degli imprevisti intercorsi: una delle porzioni che subisce più ritardo nell'evoluzione degli interventi è il lato ovest del sito a causa della presenza di materiali di scarto.

A febbraio 2013 viene previsto l'indotto economico dell'evento sull'economia lombarda e nazionale, secondo uno studio promosso dalla Camera di Commercio di Milano e dalla Società di gestione di Expo 2015 S.p.A. e affidata ad un team di analisti economici coordinati dal professore della SDA[1] Bocconi *School of Management* Alberto Dell'Acqua: la produzione aggiuntiva stimata è di 31,6 miliardi di euro - pari all'1% della produzione nazionale, di cui 17,7 miliardi dei quali saranno di guadagno di lavoratori, imprese e investitori al netto dei costi - con un impatto preponderante nella sfera turistica e la previsione di circa 10.000 nuove imprese e 200.000 nuovi posti di lavoro a Milano e in Italia nel periodo 2012 - 2020.

1 - Scuola di Direzione Aziendale;

Fig. 69 - Schema delle stime prodotte dalla SDA Bocconi sui ritorni economici di Expo S.p.A. - (rielaborazione dati tratti dal '*Report* Ufficiale Expo 2015' e consultabili anche sul sito *www.sdabocconi.it)*

3.1.5

Alla base di questa ricerca vi è il progetto di realizzare un modello di stima economica dell'indotto dell'Expo di Milano, su un arco temporale di otto anni, da mettere a disposizione del B.I.E. per la valutazione dell'impatto economico delle Esposizioni Universali: la prospettiva è data sulla base degli investimenti della società di gestione e dei Paesi partecipanti, sull'aumento dei consumi e del comparto turistico e sull'eredità economica che l'evento promuoverà in termini di nuove imprese create.

Per quanto riguarda le risposte in attesa dal 2012 circa la copertura dei costi extra per la bonifica dell'area Expo arriva nel mese di marzo, quando Giuseppe Sala afferma che la rimozione del terreno contaminato potrà essere portata avanti con l'avanzamento dei lavori sul sito, senza causare ulteriori ritardi; rispetto al motivo per cui erano stati fissati 6 milioni di tetto massimo a copertura dei testi non vengono date altre spiegazioni, se non che la differenza della cifra verrà coperta da risorse pubbliche: nel 2015 la discussione sarà ancora aperta.

Ad aprile 2013 Vinicio Peluffo - deputato rhodense del Partito Democratico - presenta una proposta di legge, in vista di Expo 2015, per la valorizzazione, il recupero e la tutela del territorio rhodense-bollatese e dunque promuovere un aumento dei turisti nell'area. La proposta di legge mira a impegnare il Ministro per i Beni e le Attività culturali a emanare, entro un mese dalla data dell'entrata in vigore della suddetta legge, un proprio decreto che individui nel territorio le ville storiche da tutelare e valorizzare e, in un secondo momento, creare un 'Ente di gestione delle ville storiche del territorio rhodense-bollatese' per l'esame e l'approvazione dei progetti avanzati dalle amministrazioni locali, dagli enti pubblici e dai soggetti privati.
Nello stesso mese di aprile, il governatore Maroni e il sindaco Pisapia chiedono all'unisono la legge speciale e che venga riconosciuto il ruolo il Commissario Unico - superando dunque i due ruoli esistenti di Commissario Straordinario e Commissario Generale, incarnati rispettivamente da Pisapia e Formigoni - e, soprattutto, che non siano tagliati i fondi, come sottolineato da Pisapia, per *<<uscire dalla situazione di incertezza: dovrà essere simile a quelle per il Giubileo a Roma e per le Olimpiadi invernali di Torino>>* (commento del sindaco di Milano Giuliano Pisapia dopo l'incotro avvenuto con il govenatore Roberto Maroni e riportato dal Corriere della Sera/MIlano Cronaca, aprile 2013)[2]. La proposta porta Giuseppe Sala, già *City Manager* del Comune di Milano tra 2009 e 2010 e poi Amministratore Delegato di Expo 2015 dal 2010, ad essere nominato Commissario Unico di Expo nel mese di maggio, sostenuto dal presidente del consiglio Enrico Letta.

2 - Il testo dell'articolo è consultabile al link *www.milano.corriere.it/notizie/cronaca/13_aprile_10/expo-incontro-pisapia-maroni-legge-speciale-commissario-unico-212583995864.shtml;*

A giugno si prospetta il mantenimento del parco tematico e di alcuni dei padiglioni dopo la conclusione dell'evento, sebbene siano da intendersi 'temporanee' le strutture realizzate per la manifestazione: si prevede che i Paesi occupino il 50% delle aree a loro assegnate con costruzioni realizzate con materiali in gran parte riciclabili, e l'indicazione di liberare poi l'area entro sei mesi dalla chiusura della manifestazione, ad eccezione del mantenimento di alcune opere permanenti a memoria storica dell'evento. Vengono infatti pubblicate le *Green Procurement Guidelines*, linee guida finalizzate ad orientare tutti gli attori coinvolti circa le modalità di allestimento dei propri padiglioni e l'uso di materiali, prodotti e servizi *green* o ecocompatibili - specialmente per quanto concerne il *packaging*, il *merchandising* e il *Food&Beverage*. Le indicazioni per la realizzazione dei padiglioni vertono prettamente attorno alle quote di verde che ogni paese deve garantire e alla provenienza dei materiali di costruzione, oltre che all'indicazione di un riciclo post-evento: abbiamo già accennato come questi siano poi stati, in parte, oggetto di trasferimento e riuso, ma vedremo - grazie ad un'analisi più dettagliata - come alcuni di questi non siano stati propriamente 'riciclati'.
In questo contesto, prosegue il dibattito sul futuro dell'area e il sindaco Giuliano Pisapia propende verso la cementificazione del sito espositivo dopo la sua conclusione e chiede la partecipazione della comunità dei cittadini perché avanzino le loro proposte. E così Arexpo S.p.A. indice un bando consultivo - da terminarsi agli inizi di settembre - per la raccolta di idee sul parco tematico che verrà realizzato dopo il 2015: il bando, lanciato durante la giornata del 14 giugno allo *Urban Center* di Milano, prevede che i progetti vengano poi analizzati dal comitato di indirizzo di Arexpo S.p.A. che si occupa della riqualificazione dell'area nella fase *post* Expo, in base all'Accordo di Programma approvato nell'agosto 2011. Le indicazioni saranno poi raccolte all'interno di un Atto Integrativo all'AdP del 2016 - denominato '*Fast Post-Expo*' che sarà oggetto di analisi specifica nei paragrafi successivi.

Nel frattempo, nel mese di agosto 2013, viene messo online il sito apposito per monitorare lo stato di avanzamento dei lavori all'interno del cantiere di Expo - oggi, purtroppo, non più disponibile: mentre proseguono i lavori all'interno dell'area, partono i progetti per il territorio con i sistemi di ricanalizzazione delle acque, la sistemazione del Parco Vestabbia a Chiaravalle e i lavori sul sistema infrastrutturale, sebbene prosegua il dibattito sull'autostrada Rho-Monza, oggetto di riqualificazione ed eventuale interramento.
Gli interventi dunque procedono, ma non senza ostacoli: a novembre, infatti, si accende la protesta dei residenti al parco di Trenno, proprio quando stanno per iniziare i lavori che prevedono la costruzione della 'Via d'Acqua' da Rho al Naviglio Grande – per una spesa di

3.1.5

circa 42 milioni di euro - in vista di Expo 2015. Il motivo della protesta è da imputare alla realizzazione di un canale - non navigabile a causa dei costi troppo elevati - visto come poco fruibile, 'protetto' da reti e cemento e di scarsa valenza estetica in mezzo a parchi splendidi: il parco delle Cave, il Boscoincittà, il parco di Trenno e il parco Pertini. Anche la Sovrintendenza non si trova d'accordo, per cui aveva già richiesto modifiche al progetto, mentre Italia Nostra aveva presentato un'idea completamente diversa, basata sul riuso del reticolo idrico esistente.

Tuttavia, il consigliere di zona Enrico Fedrighini, storico ambientalista milanese, commenta come *<<Al parco Pertini il corso del canale sarà completamente interrato, con impatto zero sull'area verde, e al parco di Trenno il canale sarà largo due metri con sponde tutte inerbite>>* (intervento riportato nell'articolo di MilanoToday '*Via d'Acqua al parco di Trenno, la protesta dei residenti*', novembre 2013)[3], esprimendo la volontà di non lasciare il cemento a vista. Emerge anche qui la tradizionale rivalsa tra la sfera economica e gli interventi fisici sul territorio che puntano alla tutela ambientale: Fedrighini afferma che il progetto di Italia Nostra avrebbe certamente avuto un costo ridotto, ma avrebbe portato di conseguenza ad un minor guadagno per il costruttore.

3 - Il testo dell'articolo è consultabile al link *https://www.milanotoday.it/cronaca/expo-2015/via-acqua-parco-trenno.html;*

Intanto arriva il risultato dell'Accordo di Programma tra Regione Lombardia, Provincia di Milano, Comune di Milano, Autorità di bacino del Fiume Po e Agenzia Interregionale per il Fiume Po per la salvaguardia idraulica e la riqualificazione dei corsi d'acqua dell'area metropolitana milanese, che prevede 1 milione di euro per riqualificare i torrenti Guisa, Nirone e Pudiga.
Viene così approvato un Protocollo d'Intesa tra i Comuni di Bollate, Baranzate, Solaro, Cesate e Garbagnate Milanese per l'inizio dei lavori relativi al torrente Guisa, che dovrebbero durare, a partire da maggio 2014, per circa 220 giorni, dopo un lungo iter durato tre anni e l'ottenimento della copertura del 100% dei finanziamenti per gli interventi.

Nella fattispecie, nei comuni di Baranzate e di Bollate sono previsti:
• creare una ricucitura delle aree naturali, la rimozione delle macerie e dei rifiuti presenti e lasciar spazio ad una vegetazione spontanea;
• realizzare un percorso ciclopedonale con pavimentazione drenante, affiancato da una fascia sistemata a prato fiorito e ricavare uno spazio destinato a verde pubblico sul tracciato del sottostante torrente;
• regolarizzare la sezione dell'alveo e riqualificare l'attraversamento raccordandolo sia a

monte che a valle con le sponde esistenti.

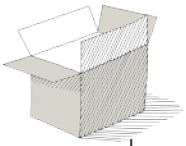
A dicembre si apre una nuova riflessione circa gli impatti sull'ambiente apportati dalla trasformazione del territorio per la realizzazione del sito espositivo. Un'imprenditrice agricola, proprietaria di una cascina confinante con il sito Expo, già classificata nell'archivio dei Beni Culturali regionali, da voce alla sua preoccupazione circa la possibile distruzione totale dell'agricoltura della zona dopo l'esproprio dei terreni: *<<Ho visto distruggere l'agricoltura e le cascine della zona>>* - che sembra un paradosso a fronte del tema cardine di Expo 2015 *<<Nutrire il pianeta, Energia per la vita>>* .*<<Anche i fontanili hanno subito lo stesso destino: scavati ai tempi di Ludovico il Moro, ora saranno usati per il tubo trasportatore di acqua che alimenterà le vie fluviali. Sopra poi passerà una via ciclabile>>* racconta la signora in una lettera indirizzata al Corriere della Sera nel dicembre 2013 *<<Il nostro fontanile è ricchissimo di flora spontanea e rifugio di volpi, scoiattoli, gallinelle d'acqua e varietà ampia di uccelli, dai barbagianni a cinciallegre pettirosso e uccelli in transito>>*[4]. La riflessione che ne nasce apre un nuovo punto delicato circa gli interventi per l'Esposizione Universale: la possibilità che l'evento intacchi indelebilmente un territorio un tempo destinato a campi agricoli per realizzare uno scenario totalmente diverso, ma soprattutto dal forte impatto ambientale.

Nel mentre proseguono le proteste contro le cementificazioni da attuarsi al parco di Trenno per la realizzazione della Via d'Acqua che dovrebbe collegare il Naviglio Grande con il sito di Expo passando per alcuni parchi della zona ovest di Milano; nonostante le proteste però, nella tratta Gallaratese più a nord, il Commissario Unico di Expo 2015 Giuseppe Sala punta a declassare i livelli di pericolosità dei terreni: lo scopo, probabilmente, è quello di continuare i lavori della Via d'Acqua, sebbene sarebbe opportuno portare avanti la bonifica dell'area.

4 - Estratti della lettera firmata Virginia Olivia sono riportati nell'articolo 'NoCanal, Milano 2014. Battaglia contro un fiume di cemento' reperibile al link *www.maree-online.com/editoriale/nocanal-milano-2014-battaglia-contro-un-fiume-di-cemento-272.htm*, 2014;

Fig. 70 - Slogan contro la cementificazione dei parchi e contro il progetto delle Vie d'Acqua - (rielaborazione immagine tratta da 'La Repubblica, 2017)

3.1.5



3.1.6 | Dal 2014 al 2015: obiettivi più chiari sull'evento e sul dopo

Il periodo 2014-2015 è definito - così come indicato anche del *Report* Ufficiale - come la terza fase operativa, quella in cui si attua lo *sprint* finale e si tenta di recuperare i ritardi accumulati fino a quel momento: è in tale periodo che si registra il maggior numero di maestranze in cantiere - totalizzando un picco massimo di 10.000 lavoratori in un giorno a marzo 2015 - e ci si adopera sull'allineamento delle tempistiche attraverso attività di monitoraggio.
I lavori vengono sospesi nel periodo natalizio, da dicembre fino all'8 gennaio, mentre la Sovrintendenza, che già in passato aveva suggerito di cambiare il percorso della Via d'Acqua per renderlo meno invasivo così da non interferire sui parchi né sulle irrigazioni agricole, continua a suggerire una modifica dell'intervento. Alla ripresa dei lavori ci si rende conto che l'opera, definita di grande interesse paesaggistico, sia ben lontana dal progetto presentato al B.I.E. nel 2007 - ovvero tradurre in opere concrete il sogno di Leonardo di una città navigabile: nella realtà si configura come un canale di scolo per due metri cubi al secondo di acqua.

Nell'aprile 2014 continuano i preparativi per l'Esposizione Universale, contando quasi mille cantieri, tubazioni e cavi che si estendono nel sottosuolo per centinaia di chilometri: le opere sono finalizzate al potenziamento dei servizi per dotare Milano di una nuova e più moderna rete di infrastrutture in vista di Expo 2015. La programmazione dei lavori è in mano al Comune di Milano, che prevede scavi unici nelle zone interessate da più lavori, in modo da ridurre al minimo il disagio per i cittadini e non costellare l'area di cantieri multipli.
I cantieri sono guidati da oltre trenta aziende che erogano i servizi alla città; in particolare, si prevede che vengano rinnovati e realizzati:

- 62 km di nuove reti idriche e fognarie;
- 76 km di rete per l'elettricità;
- 19 km per il teleriscaldamento;
- 36 km per il gas;
- circa 10 km per la nuova rete tramviaria;
- opere di abbattimento delle barriere architettoniche.

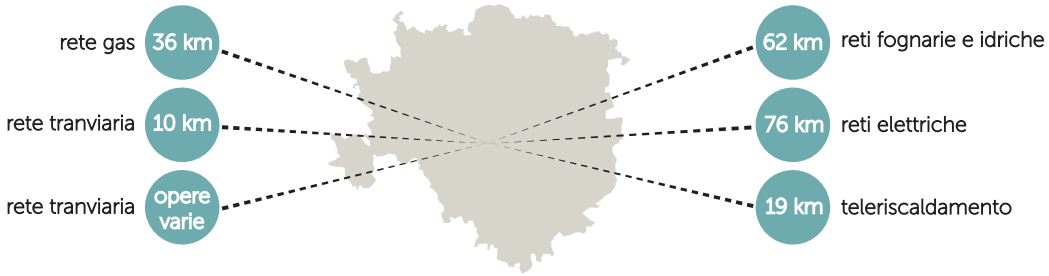


Fig. 71 - L'area sede dell'Esposizione Universale 2015 nell'aprile 2014 - (rielaborazione immagine tratta da *Google Earth* - Immagini Storiche)

Fig. 72 - Schema delle opere da realizzarsi nel comune di Milano

Gli interventi sono dislocati in diverse zone della città, ma la priorità è data alle zone del centro storico, alle direttrici per le aree Expo e alle arterie principali della città. Nella fattispecie, gli interventi sono portati avanti in collaborazione con: MM - Metropolitana Milanese, il cui compito principale è la progettazione definitiva ed esecutiva delle opere in capo a Expo 2015 S.p.A., tra cui già la rimozione delle interferenze e le opere inerenti il sito, quali Cascina Triulza, *Open Air Theatre* San Carlo, ecc.; Italferr per le strutture fisiche interne, quali i padiglioni; Infrastrutture Lombarde, quale stazione appaltante per le opere di accessibilità al sito; Arpa, per la collaborazione con l'Osservatorio Ambientale e per le indagini ambientali preliminari; Trenord, Trenitalia e ATM per le opere connesse al potenziamento del sistema di trasporto pubblico, di cui già abbiamo analizzato gli impegni. Al fianco di questi enti vi sono poi una serie di attività collegate a garanzia della sicurezza in sito nell'avanzamento dei lavori, tra cui Vigili del Fuoco e ATS.

A fine luglio vengono previsti fondi dell'Unione europea per favorire la crescita del territo rio in Lombardia in vista di Expo 2015, secondo quattro 'assi portanti': **innovazione, energia, mobilità e tutela del patrimonio naturale e culturale**. Lo scopo del primo 'asse', quello

3.1.5

dell'innovazione, è rendere la regione più competitiva rispetto alle economie europee più avanzate, investendo sulla ricerca e lo sviluppo tecnologico; per quanto riguarda l'energia, fondamentali sono le risorse rinnovabili e la diminuzione di sprechi, ad esempio l'illuminazione pubblica e la climatizzazione di edifici pubblici. Il terzo asse ha l'obiettivo di aumentare la mobilità sostenibile con mezzi di trasporto a ridotto impatto ambientale. Infine, l'ultimo ha lo scopo di valorizzare il patrimonio culturale con progetti di riqualificazione - sono compresi, anche, interventi di miglioramento dei Navigli.

A metà agosto viene annunciato il bando per il dopo Expo per la trasformazione del milione di metri quadrati dell'area, le cui offerte dovranno pervenire entro il 15 novembre, mentre la decisione finale è prevista per il 30 dello stesso mese, la cui valutazione sarà ad opera di un *team* di esperti che terranno conto di aspetti come l'innovazione e l'ecosostenibilità.
L'offerta base è di 315 milioni di euro, anche se sarà preponderante il progetto che meglio saprà trasformare il milione di metri quadrati dell'area Rho-Pero, escludendo la possibilità di abbandono dei terreni dopo la conclusione dell'evento e puntando invece su idee green che lascino poco spazio alle costruzioni e molto a spazi per lo sport, l'educazione, l'agroalimentare e la natura in generale.

La Legge di Stabilità di metà ottobre pone però un nuovo ostacolo, nuovamente di origine economica, prevedendo solo 50 milioni per sostenere i costi extra di Expo 2015, a fronte dei 114 precedentemente richiesti: i costi sono destinati alla gestione di rifiuti, trasporti, nuovo personale nei musei e nella polizia locale, decoro e pulizia, che appaiono quali spese necessarie, ma anche straordinarie rispetto al normale andamento di Milano. Sorgono dunque nuove polemiche circa i finanziamenti, la possibilità di gestione dell'intera opera e, a margine, anche della sua localizzazione: le critiche verso l'Esposizione Universale non mancano nemmeno da parte del critico d'arte Vittorio Sgarbi, il quale si pone completamente contro verso la scelta di realizzare la manifestazione nell'area a nord-ovest di Milano; per lui l'area si configura come la più brutta del territorio milanese, mentre il posto migliore sarebbe stato, a suo dire, il centro di Milano, con i suoi luoghi artistici simbolo: *<<Da Milano è partito il Futurismo, la grande architettura del Novecento nasce qui>>*, spiega in un'intervista, i cui passaggi sono stai poi riportati da MilanoToday (novembre 2014). Per Sgarbi, in qualità di ambasciatore delle Belle Arti di Regione Lombardia per Expo 2015, l'Albero della Vita *<<non è come la Tour Eiffel: non è che possono dire lo costruiamo e sarà per sempre>>*.

A pochi giorni dalla scadenza del bando per le offerte di acquisto delle aree per il *post* Expo, la prospettiva è che possa andare deserto: la società Arexpo S.p.A. resta convinta della 'missione' di vendere i terreni, anche se Lucia De Cesaris, vicesindaco di Milano e assessore all'urbanistica, ammette che non è stato ancora deciso nulla in merito al destino delle aree nel caso in cui il bando vada effettivamente deserto.
Verso Aprile 2015 arriva così una nuova proposta, quella di realizzare un *campus* universitario della Statale sulle aree del sito espositivo: i consiglieri regionali approvano una mozione per portare avanti il progetto di trasferire le facoltà scientifiche da Città Studi, dove sono ospitate in residenze ormai inadatte alle nuove esigenze della didattica, all'area di Expo, nonostante si ripresenti sempre l'eco della possibilità di danneggiare l'ambiente e incorrere in rischi speculativi.
L'idea però trova sostegno in tutte le fazioni politiche e nel mese di settembre il rettore della Statale Gianluca Vago spinge perché il progetto trovi concretezza senza perdere ulteriormente tempo, richiedendo che vengano definiti i tempi di realizzazione, il numero di dipartimenti trasferibili e che venga previsto un finanziamento da fondi europei.

A novembre però è ancora sospeso il discorso circa la realizzazione del Polo della Ricerca: sebbene sia ormai acclarato che l'area di Expo 2015 sarà utilizzata per un polo universitario e per la ricerca scientifica, è la gestione dello stesso che non è ancora chiara. Mentre Roberto Maroni è soprattutto preoccupato dalla gestione 'interregionale' - che fa presagire, a suo dire, un'iniziativa 'calata' dall'alto e non costruita nel territorio - Matteo Renzi propone la guida del polo all'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, all'*Institute for International Interchange* di Torino e all'*Edmund Mach Foundation* di Trento. Si apre così una nuova polemica circa la 'regia' esterna alle eccellenze lombarde nel campo della ricerca; quest'ultima proposta viene appoggiata, in compenso, dal rettore della Statale Giuseppe Vago, per il quale chi guiderà il polo non è una preoccupazione, poiché la sinergia tra enti diversi è alla base di un progetto sistemico che promuova ricerca e formazione.

Il nucleo del progetto è la creazione di un Centro Mondiale sulla Genomica e i *Big Data*, per il quale il presidente del consiglio Matteo Renzi sostiene la possibilità di stanziare per l'opera un investimento governativo di 150 milioni all'anno per dieci anni: *<<Non abbiamo portato qui i leader europei per far loro mangiare il risotto>>* ha spiegato, *<<Expo è stata l'occasione per riflettere insieme sulle sfide del nostro tempo. Abbiamo affermato l'Italia*

Fig. 71 - L'area sede dell'Esposizione Universale 2015 nel febbraio 2015 - (rielaborazione immagine tratta da *Google Earth* - Immagini Storiche)

come un Paese solido e solidale. E dunque, per non vivere "solo di ricordi", l'area dell'esposizione deve diventare "una possibilità per l'Italia che verrà">> durante un intervento al Piccolo Teatro Grassi di Milano nel 2015[1] per l'inaugurazione della 'Fase 2 di Expo' e riportato, successivamente, da Assolombarda. La 'Fase 2 'è lo svolgimento dell'Esposizione, ovvero la conclusione delle fasi operative di cantierizzazione dell'area, che ufficialmente termineranno il giorno dell'apertura dei cancelli il 1° maggio: a marzo ormai il peggio è passato, l'area è costruita, tuttavia verrà usato tutto il tempo a disposizione per ultimare i lavori, chiudere tutti i cantieri e consegnare la sede espositiva ai suoi visitatori.

Soddisfatto il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, secondo cui *<<Si tratta di un investimento importante che si integra perfettamente con il Polo tecnologico di Assolombarda e il progetto del Campus universitario dell'Università Statale, proposti nei mesi scorsi, che fin da subito abbiamo condiviso e che sono stati apprezzati da tutti>>*, intervenendo al medesimo incontro: dunque un intervento ubicato in un punto strategico, unico dal punto di vista infrastrutturale e tecnologico e in linea con le tematiche proprie dell'Esposizione Universale.

A maggio si aprono le porte della manifestazione e l'attenzione si rivolge completamente all'avvenimento, lasciando il destino dell'area quasi come una nota a margine, un punto interrogativo che ha bisogno di una risposta.
Qualche mese dopo la conclusione, l'entusiasmo è condiviso a tutti i livelli di governance dell'evento, ma a febbraio 2016 appare chiaro che è ora di frenare gli entusiasmi e riprendere in mano il tutto e dargli un nuovo senso. Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia notifica la volontà da parte del governo di entrare in Arexpo S.p.A. per portare avanti il progetto del Campus della Statale e la realizzazione del grande parco laddove, fino a poco tempo prima, sorgevano i Padiglioni espositivi: per ufficializzare il suo ingresso nella società il

1 - Uno stralcio dell'intervento dell'allora Presidente del Consiglio Matteo Renzi è reperibile al link *www.youtube.com/watch?v=EpMtvc40vI8;*

governo verserà 50 milioni di euro, prendendo il 40% delle quote di Arexpo S.p.A. e lasciando a Comune e Regione il 25% ciascuno.

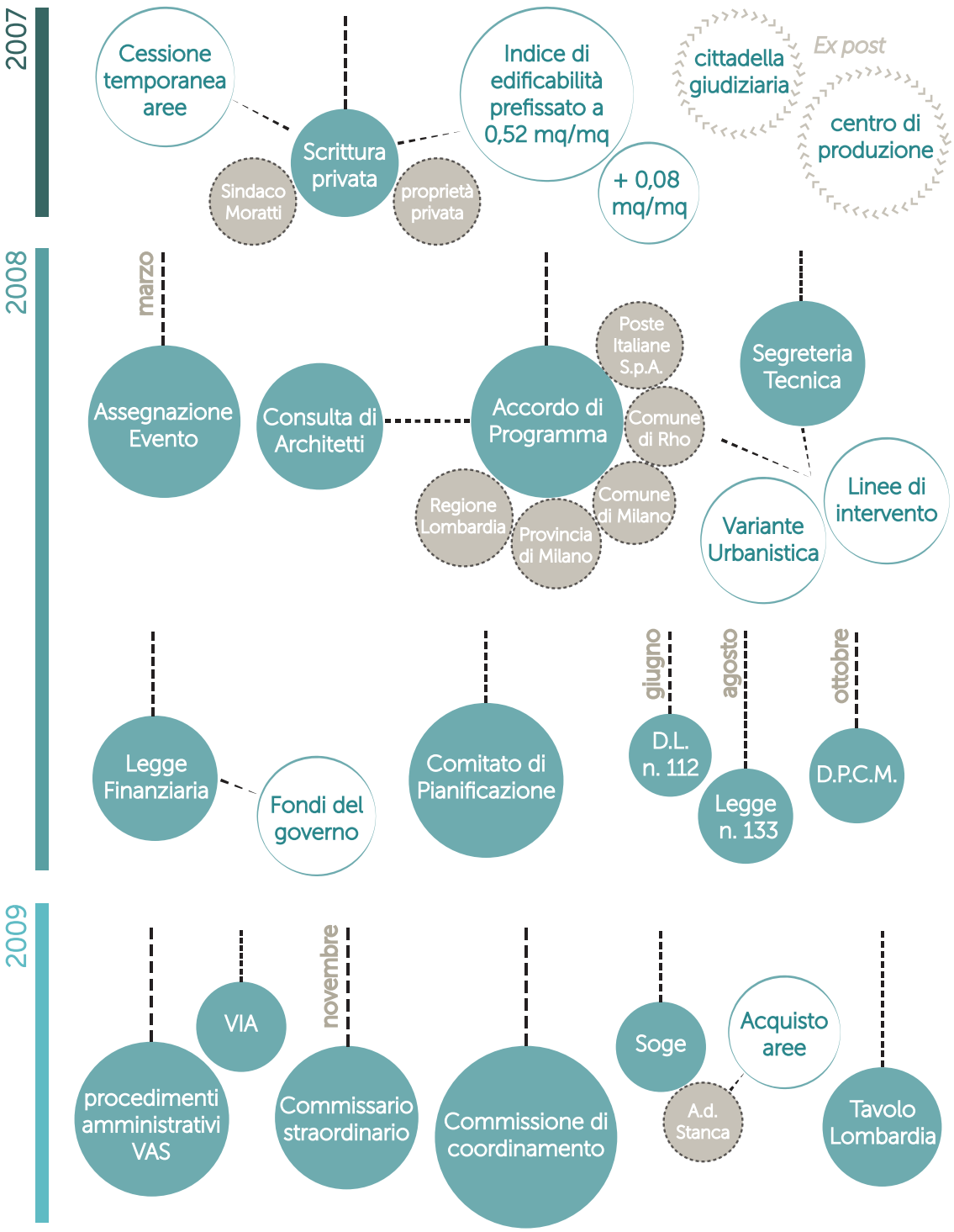
> *<<Adesso è tutto pronto per andare avanti con grande determinazione nell'impegno iniziato nei mesi scorsi per realizzare nell'area del sito di Rho-Pero il grande progetto innovativo che comprende il Campus universitario proposto dall'Università Statale, l'Istituto italiano di Tecnologia e le imprese impegnate nel settore della ricerca e dell'agroalimentare, oltre alla creazione di uno dei più grandi parchi d'Europa>>.*
>
> (Commento del Sindaco di Milano Giuliano Pisapia durante l'annuncio pubblico dell'ingresso del governo in Arexpo S.p.A., 2016)

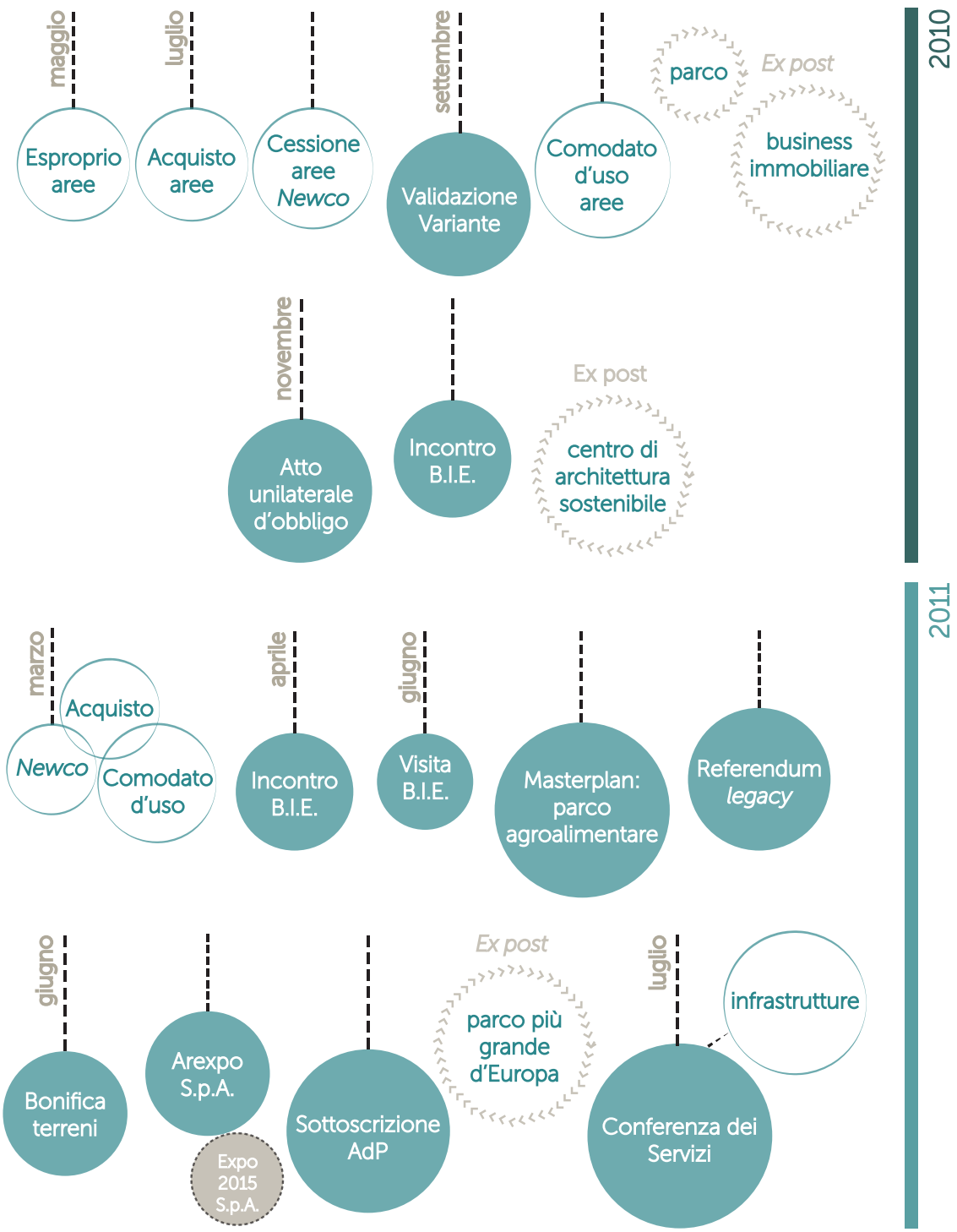
Definito il progetto in un'ottica a lungo termine, sebbene non esistano linee progettuali definitive né siano stati individuati i soggetti finanziatori - rimane in sospeso il destino per il anche per '*Fast post-Expo*', la fase intermedia tra la fine dell'Esposizione e l'avvio dei cantieri per il nuovo progetto. L'ipotesi più accreditata - e sostenuta principalmente dal governatore lombardo Roberto Maroni - è quella di riaprire il sito per feste ed eventi, iniziando da un concerto per la Festa del 1 maggio, ad un anno esatto dall'inaugurazione di Expo, e proseguendo con la XXI Edizione Internazionale della Triennale di Milano, che riporterà in vita Palazzo Italia e l'Albero della Vita: gli obiettivi saranno contenuti nell'Atto Integrativo 2016 dell'Accordo di Programma 2011 e verranno di seguito analizzati.

Alla luce di quanto fin qui analizzato, di seguito si riportano delle brevi schede con la sintesi dei passaggi salienti di quanto accaduto dall'atto di candidatura all'evento da parte della città di Milano fino alla conclusione dello stesso nell'ottobre del 2015.

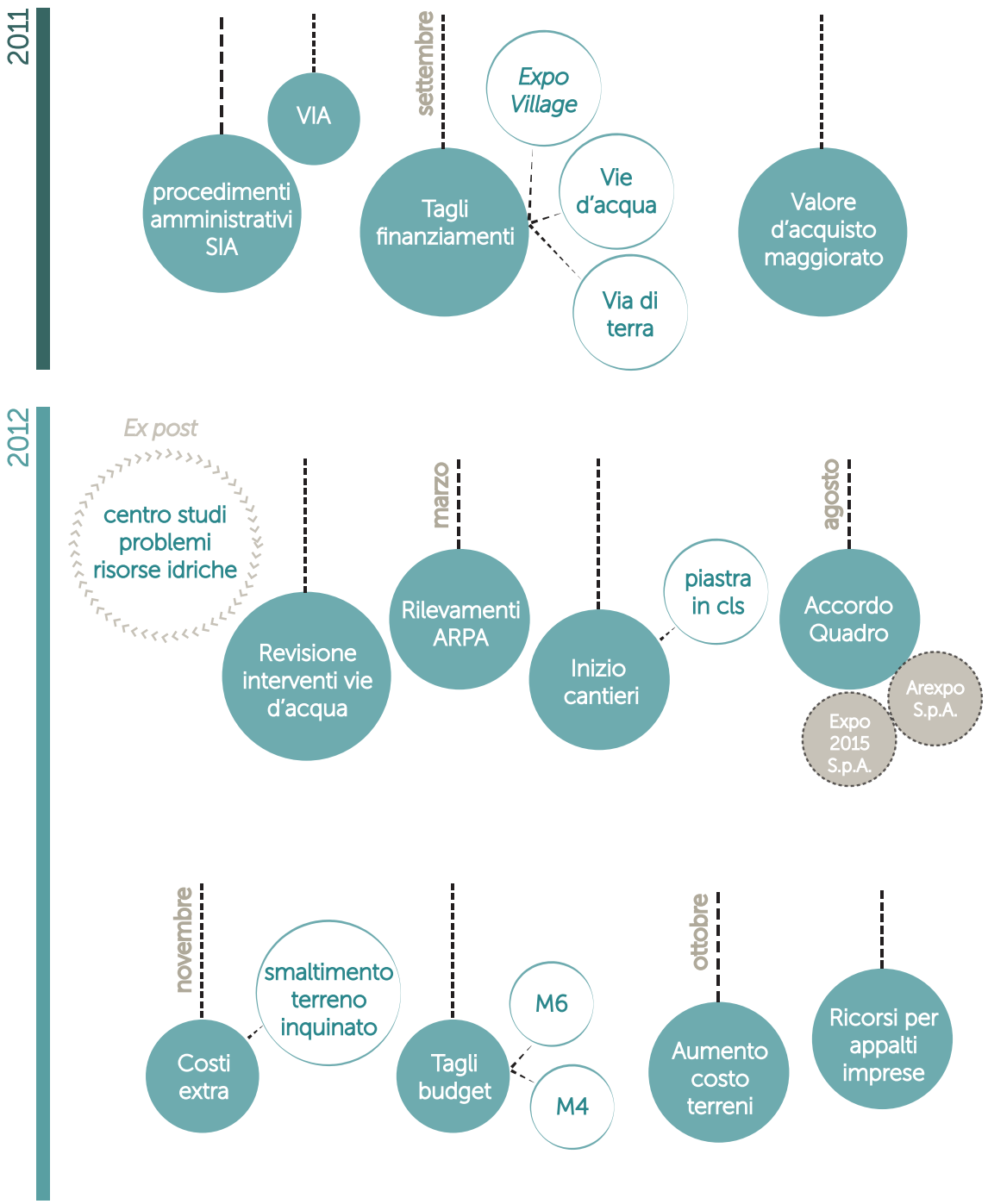
3.1.5

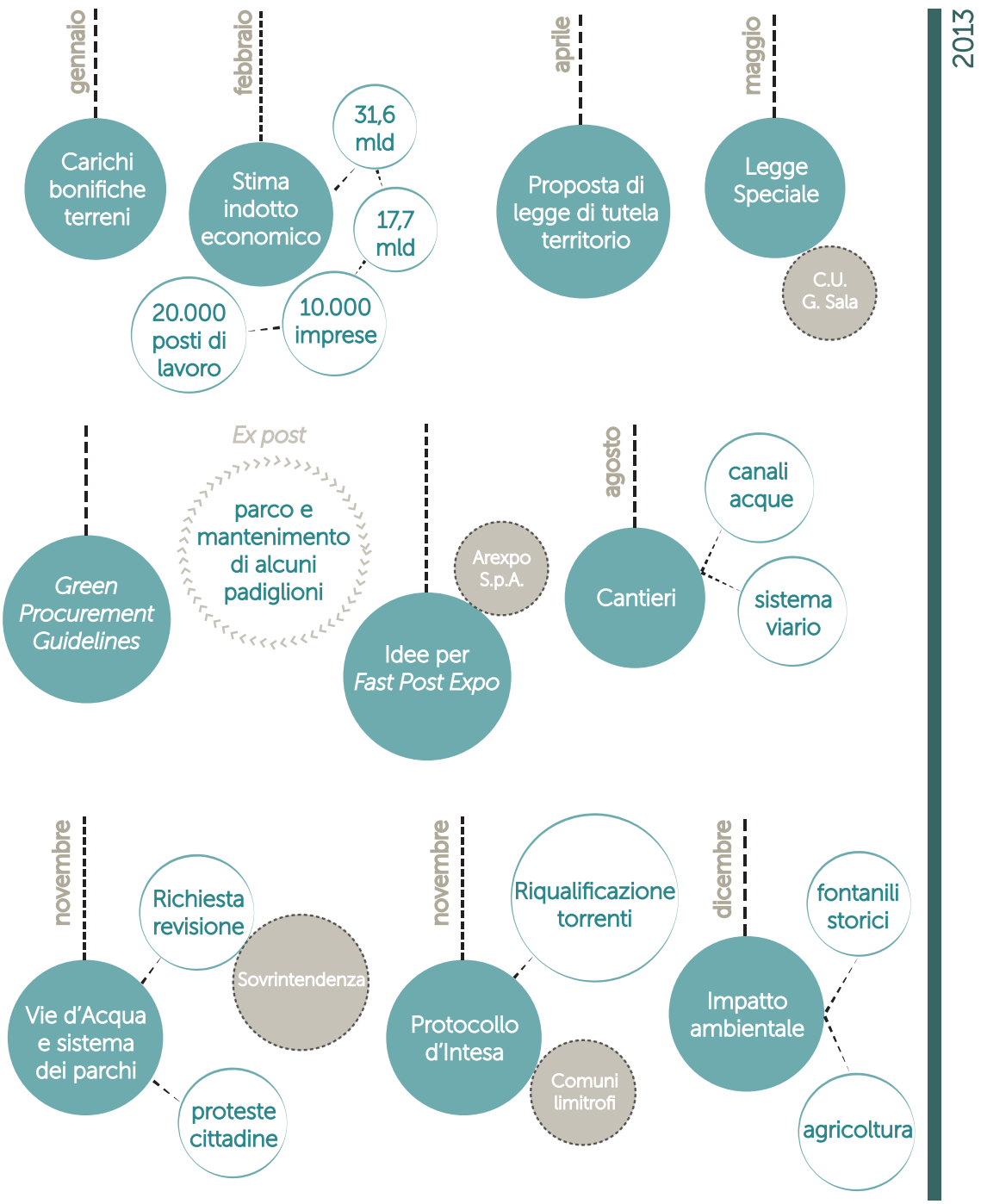
SCHEDE DI SINTESI CRONISTORIA



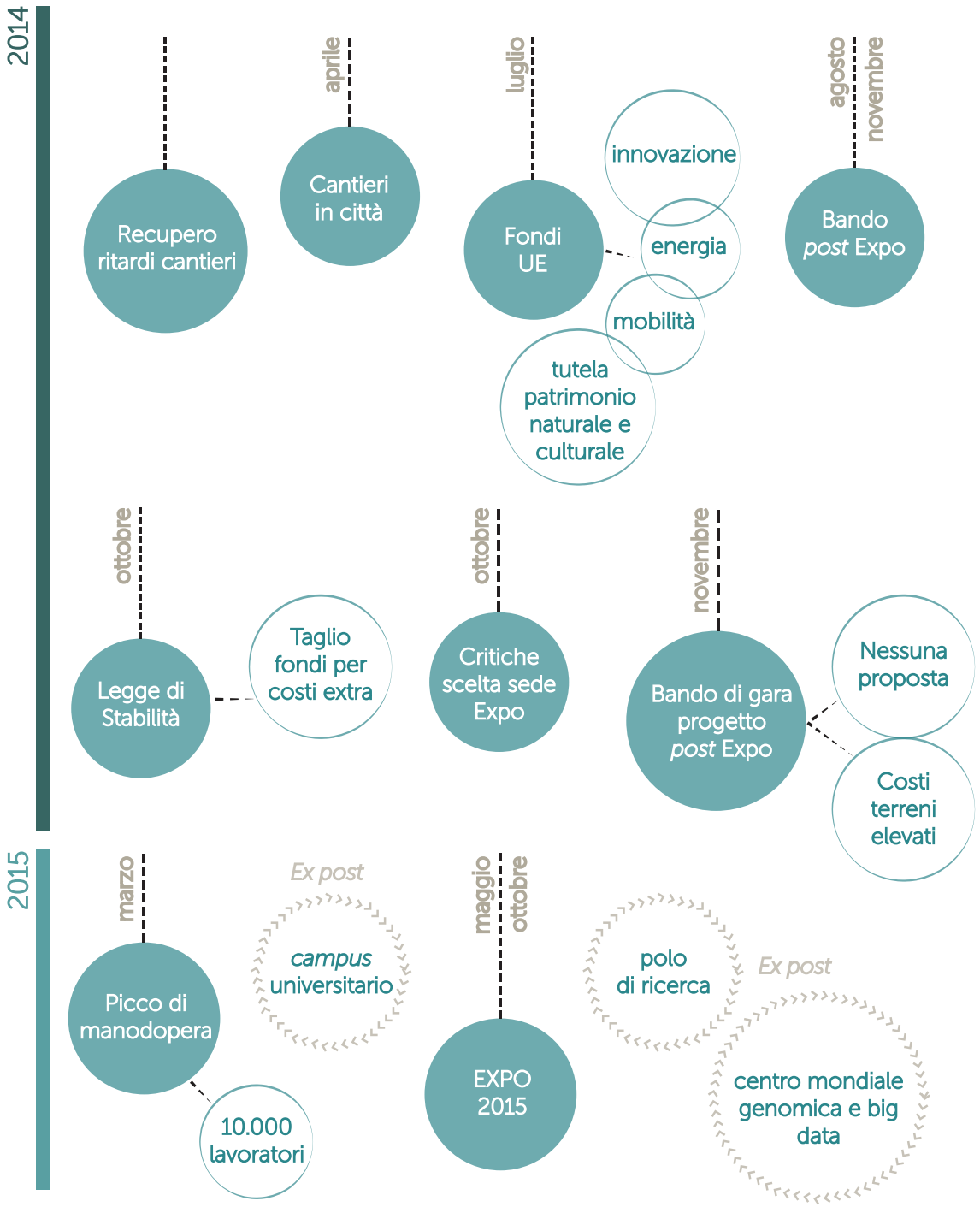

2010
maggio
Esproprio aree
luglio
Acquisto aree
Cessione aree Newco
settembre
Validazione Variante
Comodato d'uso aree
parco
Ex post
business immobiliare
novembre
Atto unilaterale d'obbligo
Incontro B.I.E.
Ex post
centro di architettura sostenibile
2011
marzo
Acquisto
Newco
Comodato d'uso
aprile
Incontro B.I.E.
giugno
Visita B.I.E.
Masterplan: parco agroalimentare
Referendum legacy
giugno
Bonifica terreni
Arexpo S.p.A.
Expo 2015 S.p.A.
Sottoscrizione AdP
Ex post
parco più grande d'Europa
luglio
infrastrutture
Conferenza dei Servizi

3.1.5

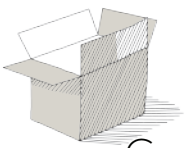

2011
VIA
procedimenti amministrativi SIA
settembre
Expo Village
Tagli finanziamenti
Vie d'acqua
Via di terra
Valore d'acquisto maggiorato
2012
Ex post
centro studi problemi risorse idriche
Revisione interventi vie d'acqua
marzo
Rilevamenti ARPA
Inizio cantieri
piastra in cls
agosto
Accordo Quadro
Arexpo S.p.A.
Expo 2015 S.p.A.
novembre
smaltimento terreno inquinato
Costi extra
Tagli budget
M6
M4
ottobre
Aumento costo terreni
Ricorsi per appalti imprese


2013
gennaio
Carichi bonifiche terreni
febbraio
Stima indotto economico
31,6 mld
17,7 mld
10.000 imprese
20.000 posti di lavoro
aprile
Proposta di legge di tutela territorio
maggio
Legge Speciale
C.U. G. Sala
Ex post
parco e mantenimento di alcuni padiglioni
Green Procurement Guidelines
Idee per Fast Post Expo
Arexpo S.p.A.
agosto
Cantieri
canali acque
sistema viario
novembre
Vie d'Acqua e sistema dei parchi
Richiesta revisione
Sovrintendenza
proteste cittadine
novembre
Protocollo d'Intesa
Riqualificazione torrenti
Comuni limitrofi
dicembre
Impatto ambientale
fontanili storici
agricoltura

3.1.5/3.2.1


2014
Recupero ritardi cantieri
aprile
Cantieri in città
luglio
Fondi UE
innovazione
energia
mobilità
tutela patrimonio naturale e culturale
agosto novembre
Bando post Expo
ottobre
Legge di Stabilità
Taglio fondi per costi extra
ottobre
Critiche scelta sede Expo
novembre
Bando di gara progetto post Expo
Nessuna proposta
Costi terreni elevati
2015
marzo
Picco di manodopera
10.000 lavoratori
Ex post
campus universitario
maggio ottobre
EXPO 2015
polo di ricerca
Ex post
centro mondiale genomica e big data

3.2 | Processo evolutivo per la Milano che verrà



3.2.1 | Le carte giocate dalla città attraverso i documenti ufficiali

Come anticipato nei primi capitoli, il paese che intende ospitare un'Esposizione deve proporre un 'manifesto' al B.I.E. con cui illustri i propri intenti per la riuscita dell'evento: nel caso di Milano, la candidatura risale al 2006 e si propone, tra gli obiettivi principali, quale testimonianza di sviluppo urbano sostenibile. A differenza di altri tipi di evento, quali i Mondiali di Calcio o le Olimpiadi, un'Esposizione Universale manca di un format predefinito e ricorrente tramite cui 'presentarsi': ogni edizione si configura diversamente non solo per la localizzazione o il tema, ma anche - e forse soprattutto - per le strutture, infrastrutture e interventi che realizza: non costruisce impianti predefiniti per tipologia, come potrebbero essere gli impianti sportivi, ma vi è un certo margine di libera scelta per la progettazione di Padiglioni e delle altre opere, per cui deve comunicare, già in fase di candidatura, le modalità e un programma piuttosto specifico di ciò che verrà realizzato.
L'analisi di seguito riportata ripercorre i passaggi salienti per la realizzazione dell'evento e le carte giocate dalla città di Milano per aggiudicarsi l'evento, sebbene abbia trovato qualche inciampo lungo il percorso e si possano scorgere delle criticità e abbia messo in atto delle 'misure di compensazione'.

Quali sono stati effettivamente gli elementi presentati dalla città di Milano al B.I.E. che le hanno permesso vincere, ottenendo l'aggiudicazione dell'Esposizione Universale, sconfiggendo la concorrenza della città di Smirne?
Il *Dossier* di candidatura per Expo 2015 viene presentato dal sindaco Letizia Moratti nel 2006 alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, cinque mesi dopo la consegna da parte della città turca del proprio *Dossier* al B.I.E. ed entro il limite di tempo – fissato a sei mesi - per offrire una controproposta da parte di altri Paesi membri dell'istituzione, rispetto alla prima consegna. In questa sede, come abbiamo visto in precedenza, Comune di Milano,

3.2.1

Provincia di Milano, Regione Lombardia, Fondazione Fiera Milano e C.C.I.A.A. Milano costituiscono il Comitato di candidatura Expo 2015 per presentare al B.I.E. il tema e il progetto di Milano per l'evento *<<Feeding the planet, Energy for life>>*: la lettera di candidatura viene sottoposta dal governo italiano il 30 ottobre 2006, appena tre giorni prima la scadenza del termine; la prima presentazione dei progetti per la competizione tra Turchia e Italia avverrà invece in dicembre.

Fig. 72 - Schema grafico del Comitato di Candidatura;

La proposta è quella di dar luogo alla manifestazione in un'area periurbana di circa 1.700.000 m^2, individuata - come abbiamo visto - presso il recente polo fieristico di Rho-Pero, a nord-ovest del capoluogo lombardo e a cavallo tra i Comuni di Milano e di Rho: l'idea è quella di collegarla idealmente e fisicamente alla città di Milano con la Via d'Acqua e la Via di Terra, due importanti assi di congiungimento che saranno poi oggetto di un lungo dibattito sulla effettiva necessità di realizzazione.
Il contenuto del *Dossier* viene poi maggiormente approfondito con la revisione successiva del 2007; cosa cambia tra le due versioni?

La superficie destinata ad accogliere l'evento viene ridotta a 1.100.000 m^2, contro i 1.700.000 m^2 previsti appena un anno prima. Dall'analisi del progetto risulta il tentativo di riconnettere quella porzione a sé di territorio al tessuto urbano: dunque nuove arterie, nuovi collegamenti, una nuova griglia strutturata per essere inglobata nel già fiorente reticolo viario milanese. Nel *Dossier* emerge un'elevata articolazione di interventi previsti, sia internamente al sito dell'evento, sia per opere complementari e infrastrutturali: risulta apprezzabile lo sforzo di relazionare l'evento e il contesto, mantenendo una linea continua degli effetti tra *in* e *out*. D'altro canto, appare però evidente una concentrazione delle opere racchiusa nell'intorno del capoluogo lombardo e, più specificatamente, della concentrazione della manifestazione in un'unica porzione del territorio, a discapito dell'area metropolitana e della regione: una scelta 'costretta', come manifestato anche dal sindaco Moratti a ottobre 2011: *<<Il B.I.E. chiedeva una superficie che doveva avere certe*

dimensioni e doveva essere unitaria. Anch'io, inizialmente, pensavo a un'Expo che valorizzasse l'intera città, ma non era possibile farlo>> (Gallione A., 2012).
La vasta dimensione delle aree a disposizione e lì individuate è dunque un fattore determinante nella scelta - oltre agli altri punti già analizzati in precedenza - sebbene vada contro ai termini di sostenibilità ambientale di cui la città, tramite l'evento, dovrebbe rendersi portavoce: in primis il consumo di suolo agricolo (Di Vita S., 2010) che, tra l'altro, è uno degli argomenti inclusi all'interno del tema dell'evento in riferimento alla promozione di un'agricoltura sostenibile.

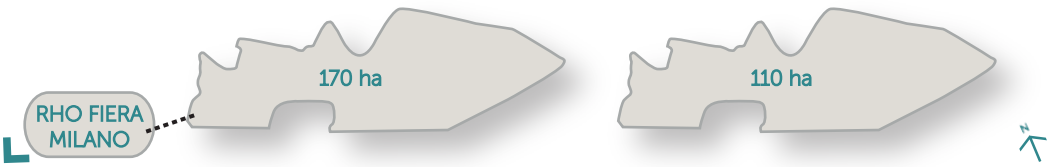


Fig. 73 - Schema delle superfici di progetto del sito espositivo

Però cos'è effettivamente il *Dossier* di Candidatura? La locandina, il manifesto, il vaso che racchiude tutte le intenzioni e i progetti di una città, e che raccoglie le promesse e le garanzie a sua disposizione per dimostrare al mondo di essere in grado di organizzare e gestire una manifestazione di carattere internazionale. Per questo motivo gran parte del contenuto del *Dossier* è volto a esaltare la capacità dell'Italia di far fronte al tema di *<<Nutrire il pianeta, energia per la vita>>*, sottolineando come il paese faccia da 'ponte' tra Mediterraneo, Balcani, Africa e Medio Oriente, abbia un sistema economico-finanziario stabile, sia sede di diverse Agenzie Internazionali - FAO[1], IFAD[2], ecc. - e abbia una cultura gastronomica estremamente ricca. Il documento si propone di sviluppare un modello di sostenibilità, e di portare questo tema come dibattito interno all'evento, così come già era già stato anticipato in manifestazioni precedenti, quali l'Expo di Saragozza 2008 – il cui tema era *<<Acqua e Sviluppo Sostenibile>>* o quella di Shangai 2010 *<<Better city, better life>>*. La città di Saragozza ha effettivamente programmato gli interventi nell'ottica di una valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali, specialmente grazie all'aggiornamento del 2006 del *Plan Estrategico*, risalente al 1998, e all'inserimento del recinto Expo in un'area precedentemente definita di elevata naturalità, reso possibile grazie anche ai programmi contenuti nel *Plan de Acompaniamento de la Expo*: le azioni, grazie a questi strumenti, sono state orientate difatti verso la riqualificazione delle sponde fluviali dei corsi d'acqua in città e verso interventi di diffusione urbana per lo sviluppo policentrico della città stessa, oltre che all'esaltazione delle risorse idriche presenti nel territorio, tra cui la conformazione del *Parque Metropolitano del Agua*.

1 - FAO è l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura;

2 - Il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo - IFAD - è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite per l'incremento delle attività agricole dei paesi membri;

3.2.1

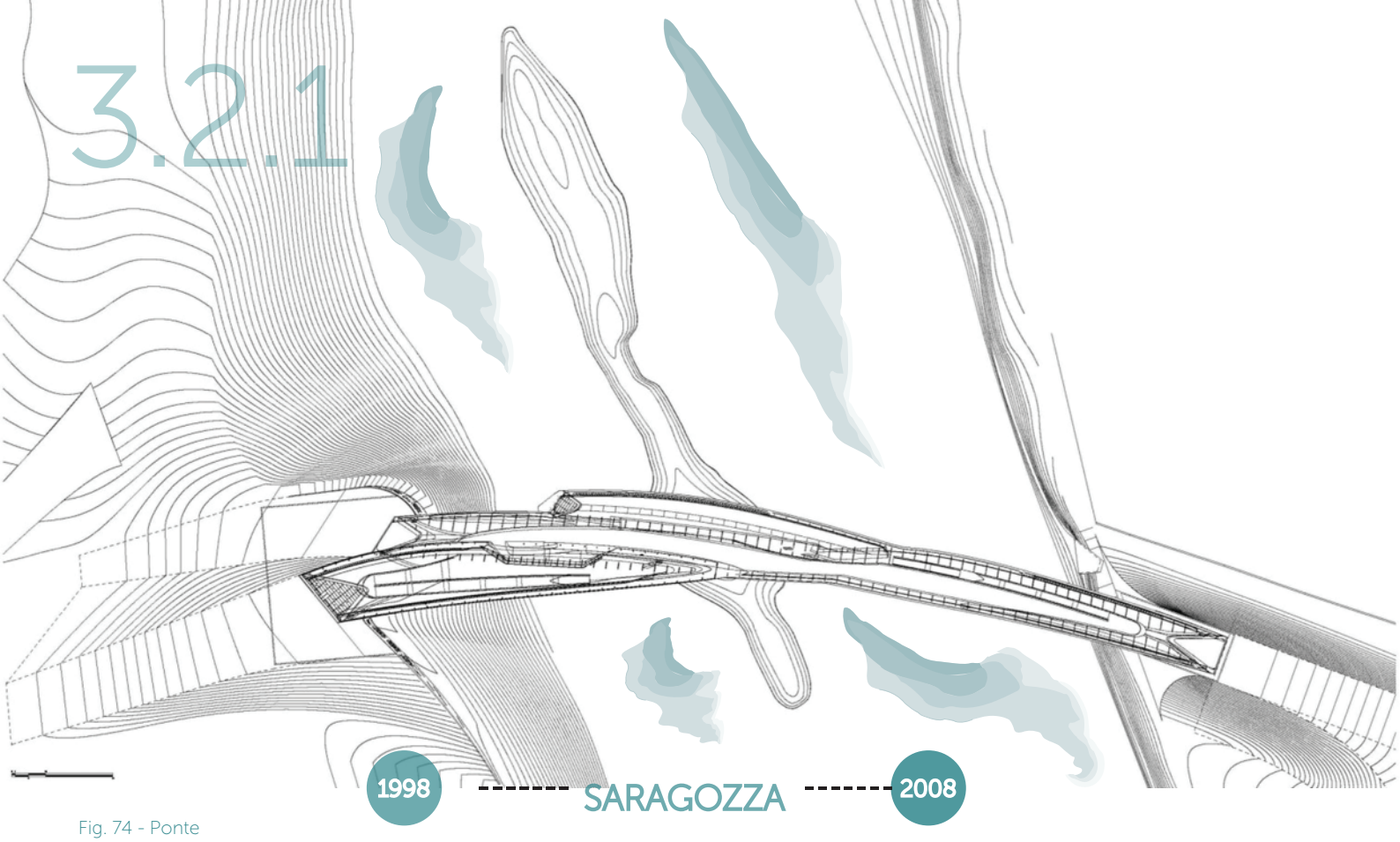


Fig. 74 - Ponte padiglione sul fiume Ebro per l'Expo Saragozza 2008 - (Disegno di progetto dell'arch. Zaha Hadid);

Un altro esempio è dato da Expo Shangai 2010: in questo caso la città puntava invece al miglioramento della vita in ambito urbano, creando una discussione di ampio interesse sulla pianificazione urbana e lo sviluppo sostenibile nelle città future.

In parallelo al tema, uno dei principali punti che vengono sottolineati all'interno del Dossier è la 'consolidata esperienza nell'organizzazione di eventi internazionali' da parte dell'Italia, poiché già in passato è stata in grado di mettere in atto lodevoli capacità organizzative, tecniche e professionali di gestione di un evento, attraverso quello che viene definito 'fare sistema', per esempio nei seguenti casi:

- Mondiali di Atletica Leggera di Roma 1987: 28 agosto - 6 settembre 1987;
- Campionato del Mondo di Calcio 1990: quattordicesima edizione, 8 giugno - 8 luglio 1990;
- Giubileo dell'anno 2000: 24 gennaio 1999 - 6 gennaio 2001;
- Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006: 10 febbraio - 26 febbraio 2006, Giochi Paralimpici nella stessa sede: 10 marzo - 19 marzo.

Sebbene si tratti di eventi diversi, sia per durata che per contenuto che per interventi realizzati, i punti individuati quali comuni denominatori per mostrare le competenze riconosciute nel governo italiano - e dunque di buon auspicio e quali garanzia per l'organizzazione di un nuovo evento - risultano essere:

- rispetto delle scadenze legate alle necessità infrastrutturali;
- eccellente qualità e funzionalità delle infrastrutture;

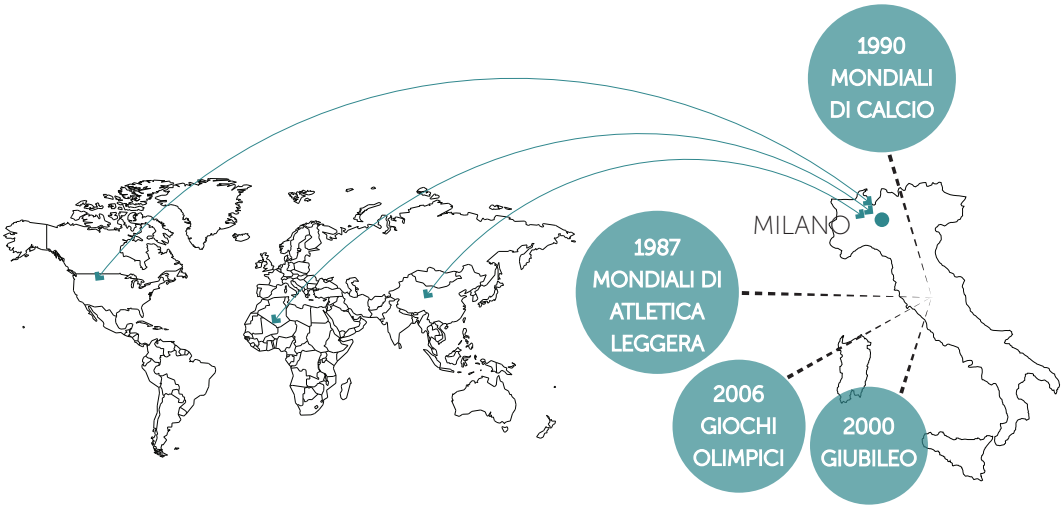


Fig. 75 - Schema attrattività internazionale della città di Milano e eventi ospitati in Italia - (rielaborazione dati e immagine contenuti nel *Dossier* di Candidatura;

- modernizzazione dei servizi nel campo dei trasporti, dell'accoglienza e del *food&beverage*;
- organizzazione di una serie di eventi, paralleli all'evento principale, di grande rilevanza artistico-culturale;
- coinvolgimento della comunità cittadina tramite l'organizzazione di occasioni di aggregazione e celebrazione aperte al pubblico;
- organizzazione di cerimonie per esaltare lo spirito e il valore dell'evento - nella fattispecie in occasione dei Giochi Olimpici 2006.

Tali presupposti appaiono lodevoli, sebbene poi l'evento di Milano abbia dimostrato di inciampare in alcuni punti, come i ritardi verificatisi rispetto alle scadenze stabilite o uno scarso coinvolgimento della popolazione.
A questi aspetti si aggiunge, tuttavia, la garanzia dell'appoggio da parte di tutte le istituzioni politiche e tramite un accordo con le confederazioni sindacali - CGIL, CISL e UIL[3] - specialmente per la tutela dei lavoratori coinvolti nel corso dell'esposizione; tale coesione viene promossa proprio quale garanzia della buona riuscita dell'evento, soprattutto nella prospettiva di un ipotetico cambio di forze politiche al governo e delle conseguenti ricadute sulla rotta gestionale seguita per la preparazione e l'allestimento dell'evento. Effettivamente questo punto, come abbiamo potuto vedere, ha subito delle conseguenze molto importanti sulla riuscita della fase preparatoria all'evento; si pensi solo ai cambi di governo istituzionali che si sono susseguiti nel periodo 2006-2016: Presidenti della Repubblica - Giorgio Napolitano dal 2006 al 2015 e Sergio Matterella dal 2015 in poi; Presidenti del Consiglio dei Ministri - Romano Prodi dal 2006 al 2008, Silvio Berlusconi dal 2008 al 2011, Mario Monti dal 2011 al 2013, Enrico Letta dal 2013 al 2014, Matteo Renzi dal 2014 al 2016; Presidenti della Regione Lombardia - Roberto Formigoni dal 2005 al 2013, Roberto Maroni dal 2013 in poi; Sindaci di Milano - Letizia Moratti dal 2006 al 2011, Giuliano Pisapia dal 2011 al 2016, Giuseppe Sala dal 2016 in poi.

3 - CGIL - Confederazione Generale Italiana del Lavoro; CISL - Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori; UIL - Unione Italiana del Lavoro;

Fig. 76 - Schema dei cambi di governo istituzionali durante il periodo 2006/2016;

3.2.1

Per quanto la tendenza politica non dovrebbe influenzare gli interventi, ma mantenere una linea oggettiva, in realtà si registrarono contrasti internamente alle amministrazioni locali sulle modalità di acquisizione delle aree e agli effetti sortiti: Regione Lombardia e Comune di Milano hanno avanzato proposte molto differenti tra loro e il dibattito è stato maggiormente accentuato dal cambio del sindaco milanese nel 2011.

Facendo nuovamente il punto sulla struttura organizzativa dietro alla gestione dell'evento, vediamo come nel 2008 nasce l'azienda Expo 2015 S.p.A., in attuazione del DPCM del 22 ottobre 2008 - chiamato anche Decreto Expo, sostituito poi cinque anni dopo dal DPCM del 6 maggio 2013, con l'obiettivo di individuare gli organismi a capo della gestione e suddividerne i compiti e le funzioni. Inizialmente nasce come *startup* di origini pubbliche, lanciata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, in collaborazione con Regione Lombardia, Provincia di Milano - poi Città Metropolitana, Comune di Milano e Camera di Commercio: nel 2009 era composta da appena 30 persone e l'ottica delle risorse impiegabili era intorno ad 1 miliardo di euro, con l'obiettivo di attrarre finanziamenti esterni.
A questa si aggiunge nel 2011 la società Arexpo S.p.A., il cui scopo principale è di occuparsi dell'acquisizione delle aree quali sede dell'evento e di renderle disponibili a

Expo 2015 S.p.A. in modo da poter promuovere la progettazione del sito espositivo, la sua organizzazione e lo sviluppo urbanistico. In rappresentanza del governo italiano viene nominato un Commissario unico - o Amministratore delegato di Expo 2015 S.p.A.: l'incaricato sarà Giuseppe Sala, a sostituzione delle due figure fin lì attive del Commissario Straordinario del Governo e del Commissario Generale - e vengono istituiti una Commissione di coordinamento per le attività connesse ad Expo Milano 2015 - COEM - e un Tavolo Istituzionale per il governo complessivo degli interventi regionali e sovra-regionali - Tavolo Lombardia. Alla COEM, in particolare, è affidato il compito di verificare la coerenza tra le attività di gestione e di organizzazione dell'evento e gestire i rapporti tra i responsabili di queste attività con le istituzioni nazionali e locali: da maggio 2013 il ruolo viene assunto dal sottosegretario e poi ministro alle Politiche Agricole Maurizio Martina. Le diverse scale gerarchiche di soggetti coinvolti per la *governance* sono dunque in *primis*, sul piano istituzionale del governo italiano, i Ministeri – Ambiente, Politiche Agricole, Economia e Finanze, Affari Esteri, Interno, Istruzione, Infrastrutture e Trasporti, Lavoro, ecc. - a cui si aggiungono le amministrazioni locali lombarde, in modalità singola o in forma associata - Regione, Comuni coinvolti direttamente, Città Metropolitana, Provincia - e a quali si affiancano la Camera di Commercio, l'ANAC[4], la Prefettura di Milano e le organizzazioni sindacali. Gli altri *stakeholders* direttamente a contatto con le attività di gestione sono rappresentati da *partners*, *sponsor* e imprese coinvolti attraverso bandi e iniziative di *co-marketing* e accordi commerciali.

4 - ANAC - Autorità Nazionale Anticorruzione;

Fig. 77 - Loghi di alcuni *stakeholders* dell'ambito pubblico;

Chiusa questa breve parentesi sugli *stakeholders* coinvolti, è possibile riprendere i contenuti del *Dossier* di candidatura, in cui Milano viene delineata quale città che, grazie alle sue comprovate capacità ricettive, centralità geografica ed attrattività turistica

3.2.1

riconosciute a livello internazionale nel campo della gestione di spazi espositivi e fieristici, si pone quale motore di un grande piano di sviluppo strategico per il territorio e di azioni e *'best-practices'* volte al progresso dell'umanità, in relazione al tema.
Le doti della città sono specialmente associate alle connessioni garantite dal sistema infrastrutturale già consolidato: i tre aeroporti di Malpensa, Linate e Orio al Serio; le linee ferroviarie ad alta velocità/alta capacità che collegano la città con tutta Europa; le 80 linee di autobus, filobus, tram e treni sotterranei; la rete stradale lombarda, costituita da 560 chilometri di autostrade, 900 chilometri di strade statali e circa 11.000 chilometri di strade provinciali; i terminal intermodali per la logistica delle merci.

Quest'ampia e articolata disponibilità di spostamento viene indicata come efficace nel rispondere agli afflussi previsti per Expo 2015, secondo la previsione di circa 160.000 accessi dei visitatori al giorno, per un numero di spostamenti medio pari 320.000 persone al giorno - poco più del 7% degli spostamenti giornalieri che interessano il territorio milanese. La previsione totale di visitatori viene stimata intorno ai 29 milioni nel corso dei sei mesi di durata dell'Esposizione Universale, di cui circa il 25% dall'estero: tali previsioni troveranno un parziale riscontro, poiché il numero complessivo di visitatori stimati al termine dell'esposizione è di 21,5 milioni - dei quali un terzo provenienti dall'estero con - secondo i dati riportati dal Report Ufficiale - una media di 110.000 accessi giornalieri, saliti a 250.000 nei giorni di picco, ma con una media che si aggira attorno ai 250.000 spostamenti giornalieri, contando l'andata e il ritorno di ogni visitatore, più un margine per lavoratori e volontari interni al sito espositivo durante la sua apertura.

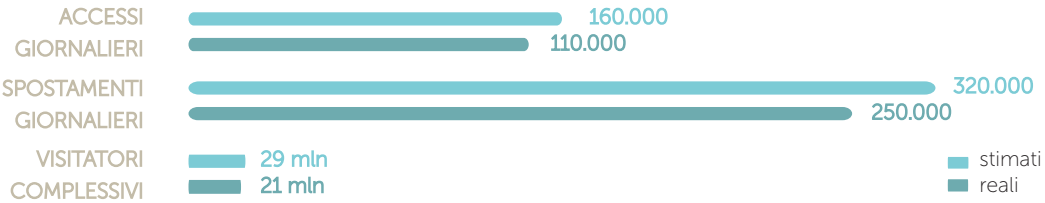


Fig. 78 - Schema degli afflussi e degli spostamenti - (rielaborazione dati tratti dal *'Report* Ufficiale Expo 2015')

A ciò si affiancano gli impegni, sfruttando la scia dell'evento, di potenziare la mobilità sostenibile, le ricadute economiche ed occupazionali, migliorare i fattori ambientali, ampliare la dotazione tecnologica, rinforzare il sistema di sicurezza e la valorizzazione del capitale umano.
Il *budget* previsto per la realizzazione dell'evento e per far diventare realtà gli impegni

presi, ammonta complessivamente a **4,1 miliardi di euro**, così suddivisi:
1. 3,2 miliardi dedicati agli interventi per l'evento, a loro volta così distribuiti:

- **1.253 milioni** per la preparazione e realizzazione del sito;
- **1.780 milioni** per la connessione del sito al sistema circostante e per la linea M6 della metropolitana, per il miglioramento della rete stradale, per la realizzazione di nuovi parcheggi di interscambio, per lo sviluppo della Via d'Acqua - un percorso di circa 20 chilometri - e della Via di Terra - circa 22 chilometri - e gli 800 ettari di parco: questi investimenti sono stati tutti tagliati e la linea M6, la Via di Terra e il parco non hanno trovato sviluppo per mancanza di copertura finanziaria;
- **153 milioni** per l'incremento della ricettività nel territorio;
- **60 milioni** per ulteriori opere tecnologiche.

2. 900 milioni per l'organizzazione e la gestione dell'evento, ricavati sia da capitale pubblico che da contributi privati, di cui le principali voci di costo e ricavo previsti sono:

- ricavi dalla vendita dei biglietti (58%) e dalle sponsorizzazioni (25%);
- costi per le tecnologie operative (12%), per il personale (12%), per eventi culturali (11%), per la promozione e la comunicazione (10%).

Viene inoltre prevista una serie di investimenti infrastrutturali da completarsi prima dell'inizio dell'evento, sotto la supervisione di un Comitato Organizzatore per monitorare il rispetto dei tempi e delle aspettative - come poi previsto dal D.P.C.M. del 2009 che distingue le 'opere essenziali' dalle 'opere connesse' dell'evento - ridistribuiti per le due nuove linee della metropolitana M4 e M5 (oggi la linea M4 è ancora in costruzione e la linea M5 è stata completata a novembre 2015, dunque dopo la conclusione di Expo 2015); interventi per la Bre-Be-Mi, la Pedemontana e la Teem - la tangenziale est esterna del capoluogo lombardo (vedremo più avanti come questi interventi hanno comportato l'insorgere di critiche rispetto alla loro realizzazione); interventi sulla rete ferroviaria, in particolare per il collegamento tra l'aeroporto di Malpensa e la stazione di Rho-Pero; interventi sulla rete stradale esistente, specie nella modifica degli assi viari insistenti sullo stesso sito espositivo, quale lo spostamento della via Cristina di Belgioioso; adeguamento dell'Autostrada dei Laghi tra il nuovo svincolo Expo e lo svincolo Fiera; collegamento della SS11 e SS233; nuovi parcheggi per bus, navette e auto (a Rho e

3.2.1

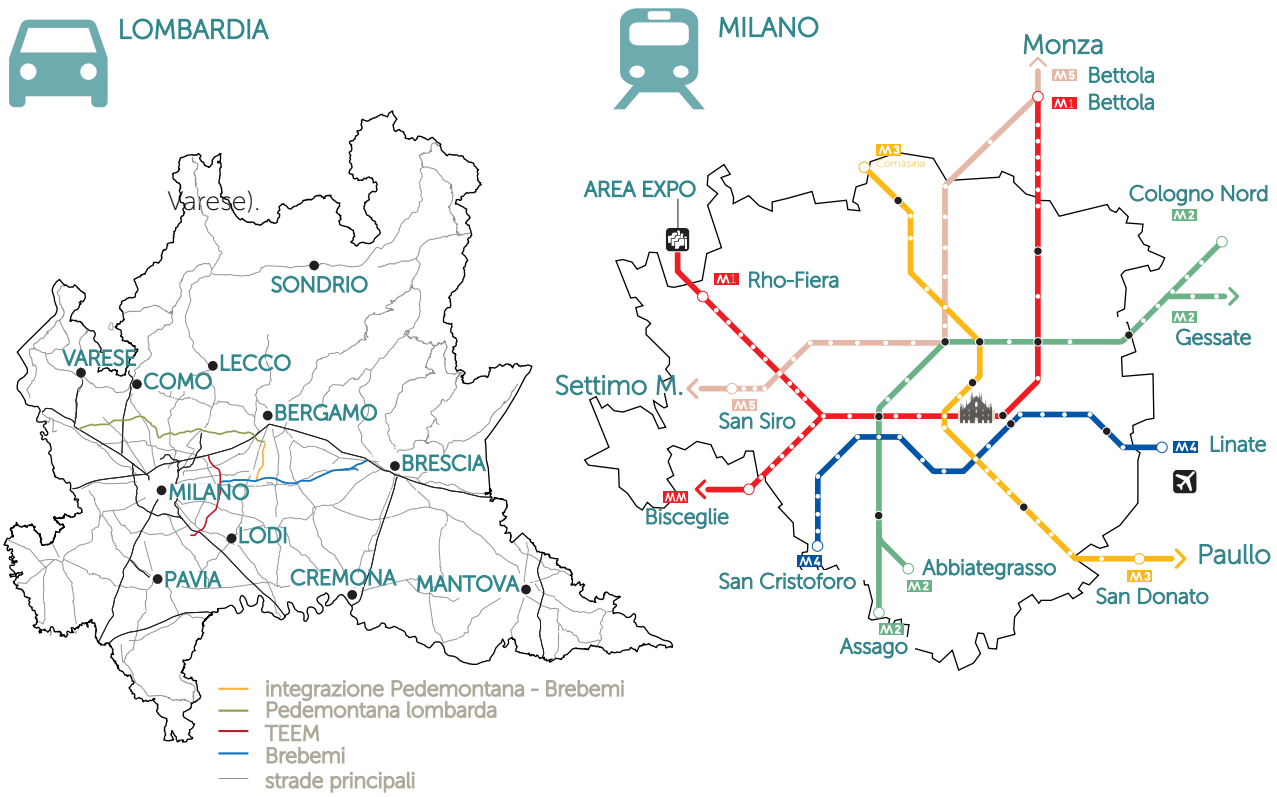


Fig. 79 - Schema degli degli interventi sulla rete autostradale e sulla rete metropolitana - (rielaborazione schemi contenuti nel *Dossier* di Candidatura - fuori scala)

Accanto a questi ingenti investimenti, Milano esplicita di voler promuovere, seppur senza specificare il budget impiegabile per la realizzazione, la mobilità sostenibile attraverso l'implementazione di una 'flotta di automezzi elettrici', funzionanti all'interno del sito: effettivamente verranno implementati *kart* elettrici e un servizio di *bike sharing* di cui poter usufruire agli ingressi al sito e un complesso di mezzi ibridi funzionanti lungo il perimetro dell'area.

L'evento si fa inoltre baluardo di una rigorosa politica ambientale per un'Expo quale '*Low Emission Zone*', anche attraverso l'utilizzo di diversi strumenti di gestione – i cui risultati saranno approfonditi più avanti - e attraverso l'adesione della città al '*Sustainable Energy Europe Campaign*', iniziativa della Commissione Europea per promuovere l'uso e la produzione di energia sostenibile, con il Piano Energetico Ambientale e con il Piano sui Cambiamenti Climatici, ambendo a ridurre l'emissione di gas serra delle attività del Comune di Milano del 15% entro al 2012 rispetto ai valori rilevati nel 2000 e del 19% entro il 2020 rispetto ai valori rilevati nel 1990.

Analizzando i dati risultanti delle emissioni raccolti da INEMAR – Inventario Emissioni Aria della Regione Lombardia – vi sono discrete prospettive, in quanto le emissioni risultano

effettivamente in diminuzione complessiva, sebbene con aumenti specifici nel comparto della produzione di energia elettrica, nel periodo 2014-2017 e così ripartite:

Fig. 80 - Schema delle emissioni inquinanti della Regione Lombardia 2014/2017 - (rielaborazione dati tratti da INEMAR)

<<L'evento è stato concepito e sarà progettato con un'attenzione particolare alla eredità culturale, infrastrutturale, economica ed umana che sarà in grado di lasciare alle generazioni future>>.

(Estratto del *Dossier* di candidatura 2006)

Altrettanto interessante è l'analisi delle previsioni riguardanti la *legacy* dell'evento: gli intenti sono volti a combattere innanzitutto le problematiche evidenziate dal tema dell'evento, dunque a garantire il diritto a tutti gli esseri umani di poter accedere ad acqua e cibo e sensibilizzare le istituzioni a livello globale alla ricerca di soluzioni concrete.
In parallelo, vengono delineati gli scenari previsti sul territorio e sulla comunità locale grazie all'evento e agli interventi da realizzarsi:

- qui si ritrova il parco di 800 ettari - destinato a diventare un lascito dell'evento - a ovest della città a partire dalla Via d'Acqua, migliorando l'attrattività paesistica e la dotazione di verde pubblico, collegando la Darsena con l'area Expo per una riqualificazione urbana e ambientale di insieme: il collegamento non avverrà, ma sarà attuato parzialmente tramite interventi separati;
- progetto della corona e dei raggi verdi, costituito da nove parchi territoriali di cintura, disposti tutt'intorno al tessuto urbano e da otto percorsi radiali immersi nel verde, ricavati all'interno della città e integrati con altri parchi, già realizzati o

3.2.1/3.2.2

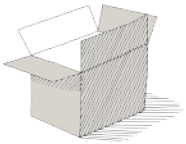
previsti: il progetto è oggi ancora in via di sviluppo e le sue radici si ritrovano in altri strumenti di pianificazione e progetto che a breve saranno analizzati;
- nuovo insediamento residenziale, commerciale e direzionale di Cascina Merlata, quale alloggio per gli addetti ai lavori dell'evento in un primo momento e quale luogo destinato ad ospitare quote di residenza sociale in un secondo: questo intervento sarà più volte messo in discussione;
- il potenziamento del turismo sia sul breve che sul medio-lungo periodo, anche grazie alla creazione di nuovi itinerari;
- la creazione di un mercato telematico, la Borsa Agro-Alimentare Telematica, per la gestione dei prezzi e la contrattazione di prodotti agricoli uniformata per il bacino mediterraneo ed europeo;
- il riutilizzo di buona parte delle opere realizzate nel sito espositivo con diverse finalità;
- miglioramento della viabilità e della qualità della vita dei cittadini grazie alle nuove opere infrastrutturali;
- trasposizione del sistema fieristico tradizionale da spazio espositivo a luogo di incontro internazionale per la discussione di tematiche multiculturali e per la diffusione di *best-practices* su temi di interesse globale;
- Milano quale punto di riferimento per nuovi e futuri grandi eventi internazionali.

Abbiamo già anticipato come molti di questi intenti siano stati fortemente ridimensionati: tra questi il progetto dei 'Raggi verdi', promosso dal Settore Sviluppo del Territorio e Settore Arredo, Decoro Urbano e Verde del Comune di Milano nel 2008 per creare una nuova rete di percorsi pedonali e ciclabili e valorizzare il 'verde' nel tessuto urbano lungo raggi di lunghezza compresa tra 7 e 12 Km, sarà poi inglobato solo successivamente nel Piano del Governo del Territorio Milano 2030, sulla scia dei progetti inerenti il futuro destino dell'area Expo e la nascita del nuovo quartiere MIND.

Il *Dossier* di Candidatura si presenta dunque prettamente come baluardo di intenti che la struttura organizzativa dietro l'evento intende portare avanti per aggiudicarsi l'Esposizione Universale, in molti punti discriminabile o criticabile, poiché quegli interventi non hanno di fatto avuto un seguito o sono stati oggetto di importanti modifiche. Vedremo come lo stesso *Masterplan* del sito subirà diverse rivisitazioni e modificazioni, plasmandosi, di anno in anno, con le reali possibilità di gestione e realizzazione delle opere.
A fronte di ciò, nel 2011 nasce il logo ufficiale di Expo 2015 - scelto tra più di 700 proposte - la cui peculiarità è la leggibilità di diversi piani sovrapposti - scritte 'Expo' e '2015' - che

risulta essere un po' la caratteristica principale di una manifestazione di tale portata: molteplici sono le sue essenze, molteplici sono le chiavi di lettura della riuscita dell'evento.

Fig. 81 - Logo ufficiale di Expo Milano 2015 - disegno di Andrea Puppa, 2011;



3.2.2 | Le azioni sul territorio e la modifica delle scelte attraverso i *Masterplan*

Come già anticipato nei precedenti capitoli, l'area adibita ad accogliere la manifestazione è strettamente legata con la riconnessione: un'area agricola già stata sfruttata quale punto deposito per stabilimenti, poi bonificata, ritagliata, che trova la sua occasione di recupero grazie all'Esposizione Universale che ne vuole ricucire i bordi con il tessuto intorno, sfruttando i collegamenti già esistenti e implementandone di nuovi. Per comprendere in che modo la sede si sia relazionata con il suo intorno è utile ripercorrere lo sviluppo delle diverse fasi di progetto, non tanto in termini specifici legati alla disposizione interna delle strutture, quanto più i legami che si sono via via instaurati tra l'area e il suo contesto: un qualcosa non solo a servizio dell'evento in sé, ma che si configura quale impronta fisica futura sul territorio e, introducendo il nuovo quartiere di MIND, si è già potuta intuire la dimensione della trasformazione di quei luoghi.

Come viene concepita la sede espositiva? Il *masterplan* è stato proposto in tre fasi progettuali che si sono susseguite dal 2006 al 2010: nel dicembre 2006, a pochi mesi dalla candidatura della città di Milano per ospitare l'Esposizione Universale, viene presentato al B.I.E. il progetto di massima redatto da 5+1AA per conto del consorzio proprietario delle aree. Il masterplan verrà modificato tra la fase di candidatura, passando per il *Conceptual Masterplan* 2009, fino ad arrivare al *Masterplan* di Registrazione 2010.
La prima proposta fornisce le soluzioni morfologiche e funzionali iniziali, individuando

3.2.2

un'area ipotetica come sede per l'evento nel quadrante nord-ovest di Milano, con l'intento di inserirla in un più ampio progetto di progettazione urbanistica, seppure non vi sarà una visione univoca di azioni sul territorio fin da subito.

L'area inizialmente considerata è decisamente maggiore a quella che sarà poi oggetto di progettazione della seconda fase e si sviluppa tra due zone, di cui una compresa tra la linea ferroviaria di collegamento tra Milano e Torino e l'Autostrada dei Laghi e una ricavata nel polo espositivo di Fiera Milano, comunicanti attraverso un ponte pedonale. Ciò che permane in tutte le fasi è di concentrare i Padiglioni tematici lungo un asse principale e di creare una sorta di barriera ambientale per il sito rispetto al contesto circostante, inizialmente attraverso un parco perimetrale pari almeno al 15% dell'intera superficie. Per quale motivo? Osservando ancor oggi l'area Expo - anche solo attraverso un motore *online* di geolocalizzazione - è chiaro come l'intorno sia un tessuto edificato con destinazione in parte agricola, ma anche fortemente produttiva e improntata da una fitta maglia di assi veicolari che si dipanano sul territorio: questa interclusione tra infrastrutture la rende - come emerge dalle riflessioni già avanzate in precedenza - piuttosto disconnessa dall'ambiente circostante e il *masterplan* presenta un progetto decisamente rivolto al proprio interno, poco relazionato fisicamente con il suo intorno (Di Vita S., 2010), quasi 'protetto'.

Un altro elemento che si mantiene fin dall'inizio attraverso le revisioni di progetto è quello di predisporre la realizzazione dei Padiglioni in modo che questi siano smontabili e trasferibili e immaginare invece la permanenza di altre strutture sul sito anche dopo la conclusione dell'evento; la disposizione interna iniziale era ancora una bozza, ma uno dei nuclei principali era la torre Expo Milano, un grattacielo di oltre 200 metri da riconvertirsi in un secondo momento in uffici, un segno tangibile che avrebbe reso il sito individuabile a notevoli distanze (Gallione A., 2012): sintomo della volontà di riportare un simbolo della manifestazione così come era stato per le Esposizioni Universali delle edizioni precedenti; oggi è sintomo del clima pieno di aspettative che si viveva in quel periodo, poiché l'*Expo Tower* non ha poi trovato un suo seguito e il suo valore simbolico è stato sostituito dall'Albero della Vita.

Fig. 82 - I Padiglioni e l'Albero della Vita, uno dei simboli dell'Expo 2015 - (immagine personale, 2015)

3.2.2

Un altro elemento importante era quello dell'acqua: l'idea inziale proponeva la creazione di un grande lago artificiale attorno al quale si sarebbero sviluppati i padiglioni delle regioni italiane, mentre tutt'attorno alla sede espositiva era invece prevista un'altra zona di circa un milione di metri quadri destinata a servizi per i partecipanti, ad attività ricettivo-turistiche e ad un villaggio Expo per ospitare personale e lavoratori dell'Esposizione.

Nella prima revisione del progetto, il *Conceptual Masterplan* presentato l'8 settembre 2009, cambia la prospettiva con cui si guarda all'evento: permettere ai visitatori di godere della manifestazione in modo semplice ed eterogeneo e rafforzare maggiormente il legame tra il luogo fisico ospite e il tema dell'Esposizione Universale. Alla fine del 2008 era stata istituita la Consulta degli Architetti, un comitato di esperti composto da Stefano Boeri, Richard Burdett, Jacques Herzog, Joan Busquats e William McDonugh per affiancare i manager di Expo 2015 S.p.A. a tradurre il *Dossier* di candidatura in un progetto concreto: il compito era quello di fornire le linee guida e supervisionare le richieste del concorso internazionale per il progetto del masterplan.
Nasce così il *gran boulevard*, l'asse viario principale che riporta la mente al decumano romano, che si estende da un capo all'altro dell'area per un chilometro e mezzo e lungo il quale si snodano i diversi punti attrattivi (padiglioni, *cluster* e servizi); trasversale a questo si sviluppa il cardo, un secondo asse lungo 350 metri.
Il sito viene ripartito equamente in modo che ogni Paese possa gestire uno spazio identico a tutti gli altri per dimensioni per la realizzazione del proprio padiglione; l'idea che l'area sia equamente ripartita tra tutte le Nazioni partecipanti verrà mantenuta anche nel successivo *Masterplan* di registrazione 2010.
Inoltre si propone di connotare tutti gli elementi fisici all'interno del sito con gli obiettivi stessi del tema: acqua, energia solare, verde, materiali eco-compatibili, elementi che rispondono a una serie di requisiti volti a minimizzare gli impatti ambientali e che saranno analizzati nello specifico più avanti.
Viene proposto uno schema a griglia che riprende la suddivisione tipica dei terreni agricoli e l'acqua, inizialmente concentrata al centro dell'area, viene spostata verso l'esterno, per creare un grande canale navigabile intorno alle strutture espositive. Il *masterplan* garantisce l'accesso all'area da tutti i fronti, per cui gli ingressi vengono distribuiti nei pressi delle fermate dei mezzi pubblici che servono la città di Milano, di rapido collegamento da e per l'aeroporto, vicino alla stazione ferroviaria e a quella della metropolitana e accanto ad aree appositamente destinate ai parcheggi di auto ed autobus.

Il *Masterplan* di Registrazione 2010, coordinato da Stefano Boeri insieme agli architetti Ricky Burdett e Jacques Herzog, viene ufficialmente consegnato al B.I.E. a Parigi il 30 aprile 2010: il progetto ricalca i nuclei attorno ai quali verteva già quello precedente, ma tuttavia sarà nuovamente revisionato ancora nel giugno 2012, per adattarsi principalmente alle risorse economiche finanziabili per la realizzazione di tutto il complesso.
In questa nuova versione prende consistenza il progetto delle Vie d'Acqua e di Terra, con l'obiettivo di riqualificare il patrimonio territoriale lombardo, ricollegando i corsi d'acqua e creando nuovi percorsi pedonali e ciclabili che si snodano dalla sede espositiva per addentrarsi fino nel tessuto cittadino, toccando luoghi nevralgici dedicata a cultura, arte e scienza. Il progetto riprende le strategie regionali e provinciali per la riqualificazione del reticolo idrico regionale e milanese dei Navigli e della Darsena, connettendo diverse aree satellite attorno alla città, in particolare il Parco Agricolo sud con il parco delle Groanne, dando continuità ai parchi della cintura ovest milanese.

L'idea è quella dunque di ampliare l'eco del percorso espositivo legato al tema per coinvolgere nuovi percorsi che valorizzino il territorio, implementando inoltre il recupero delle cascine pubbliche e comunali che ruotano attorno alla città di Milano: una di queste è Cascina Triulza, un fabbricato tipico dell'architettura lombarda a destinazione agricola, inglobata all'interno del sito espositivo che ne ha permesso la riqualificazione e nuove funzioni. Simil sorte è toccata anche, tra le altre, all'area di Cascina Merlata, collegata a sud del sito espositivo con tramite un ponte pedonale, destinata ad ospitare l'*Expo Village* con la costruzione di sette torri residenziali su progetto di architetti di fama internazionale e la cui prospettiva è di farla divenire un quartiere a emissioni zero con l'insediamento di soluzioni di *social housing*.
Il sito diviene l'occasione per riconcepire il quadrante nord-ovest di Milano nell'ottica futura, trasformando la sua vocazione prettamente terziaria a destinazione mista di residenze, uffici, alberghi e ulteriori funzioni a servizio della collettività.

Il suo interno richiama la destinazione agricola dell'intorno e per questo motivo viene limitata la porzione di superficie edificabile in uso ai paesi partecipanti all'evento per la realizzazione dei propri padiglioni, mantenendo lo schema a griglia già anticipato nel *Conceptual Masterplan* e dando maggior respiro allo spazio destinato a verde. L'obiettivo, tra gli altri, è quello di collegarsi, oltre che fisicamente con l'intorno, anche idealmente: i due assi viari principali che si intersecano nel sito hanno il compito di rimarcare lo storico

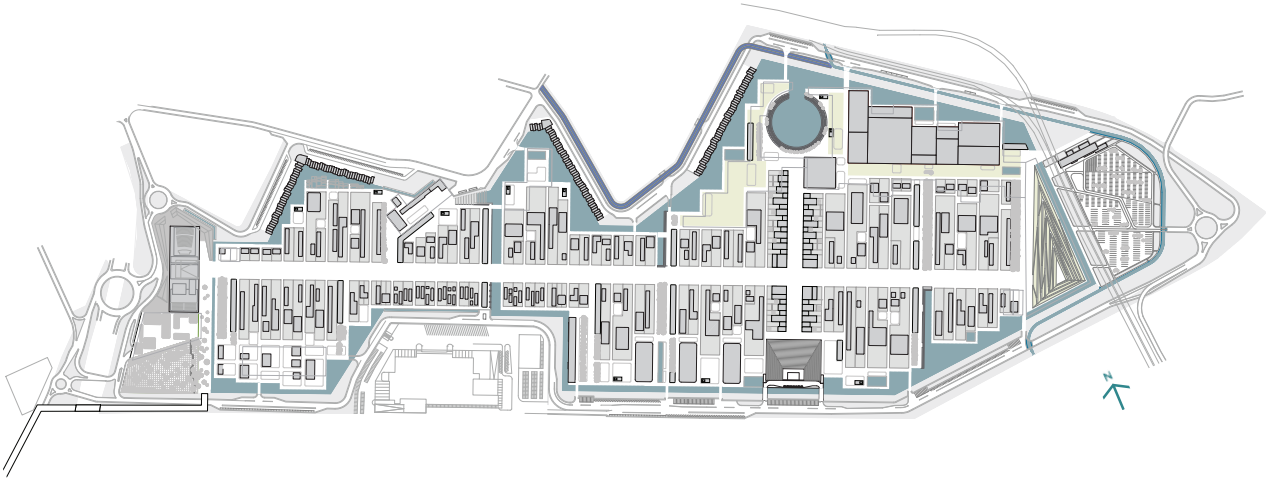
3.2.2

tracciato del Sempione e rendere chiara l'associazione al concetto del tema. Il Decumano è l'asse che, lungo il suo chilometro di lunghezza, si snoda idealmente dalla città alla campagna, l'una il luogo in cui il cibo si consuma e l'altra quello in cui il cibo viene prodotto, mentre il Cardo viene associata come punto di contatto tra il sistema dei parchi e del verde che circondano l'area.

Per realizzare tutto ciò è prevista la rimozione dell'esistente via Cristina di Belgioioso, asse che attraversa il sito e che dovrà essere sostituito da un sistema viario perimetrale per la mobilità di servizio.
Il sito è concepito come un'isola attorno alla quale si snoda il canale d'acqua già proposto in precedenza, che ha il compito di raccogliere in vasche di fitodepurazione le acque meteoriche provenienti dal dilavamento superficiale del sito e di reimmetterle nel sistema di irrigazione dei terreni agricoli circostanti, oltre che di agire sul microclima delle diverse aree del sito espositivo e destinate allo stoccaggio antincendio. Le acque immesse all'interno del canale perimetrale sono quelle del Canale Villoresi - derivante dal fiume Ticino, ridisegnato attraverso derivatori e nuovi tracciati a flussi di immissione controllati. Per l'emissione delle acque del canale dal sito verso il Naviglio Grande vengono invece previsti tratti differenti, uno sfruttando un canale secondario di irrigazione, una porzione a cielo aperto all'interno del Parco della Via d'Acqua e una parte interrata sotto il tessuto urbanizzato della città di Milano.

Il sito era già attraversato corsi d'acqua, difatti, per raggiungere la conformazione proposta, occorre deviare il tracciato del torrente Guisa e dei fontanili Viviani e Tosolo, realizzando un nuovo tratto di alveo esterno al perimetro del sito espositivo sul lato orientale; viene prevista anche la riconfigurazione dell'acquedotto con lo smantellamento dei tracciati della rete esistente al di sotto dell'area e la rete fognaria funzionale al sito verrò recapitata al depuratore di Pero.

Fig. 83 - *Masterplan* finale di progetto (fuori scala) - (rielaborazione immagine tratta da *Dossier* di Registrazione)



I punti cardinali vengono connotati da elementi forti:

- a sud l'*Open Air Theatre*, un ampio anfiteatro all'aperto scavato nel terreno, ideato per ospitare le grandi cerimonie, previsto quale edificio permanente nel sito anche dopo la conclusione dell'evento;
- la Collina Mediterranea a est, realizzata con il terreno di riporto degli scavi, emblema della biodiversità e della conservazione del patrimonio paesaggistico e la cui cima si configura quale punto panoramico da cui osservare il complesso espositivo;
- a nord la *Lake Arena*, un bacino d'acqua alimentato dal canale Villoresi e circondato da gradinate per dar vita ad un teatro acquatico;
- l'*Expo Center* a ovest, composto da un'area spettacoli, un *auditorium* e un palazzo uffici - quest'ultimo l'unico dei tre blocchi di cui viene previsto il mantenimento anche dopo l'evento.

Il verde è previsto per un'estensione di circa 185.000 metri quadri tra giardini, boschi lineari e piantumazioni lungo il perimetro del sito espositivo: la vegetazione poi effettivamente piantumata in sito ricoprirà un'area di 250.000 m^2 - pari al 22% del totale dell'area - di cui 12.000 alberi, 85.000 arbusti e 150.000 essenze erbacee.

Un progetto che nel suo complesso tenta di implementare azioni volte a rendere l'area a bassa densità costruttiva, immaginando la costruzione temporanea della maggior parte delle sue strutture e di connotare quegli edifici che rimarranno anche a evento concluso con soluzioni ad alta efficienza energetica, sebbene la base del sito sia una piastra di cemento che si distacca dalle politiche di governance volte a ridurre il consumo di suolo. Per questo motivo verranno poi redatti annualmente Rapporti di Sostenibilità - per la prima volta nella storia di un'Expo - volti a individuare tutte quelle soluzioni '*green*', poi effettivamente adottate, che hanno reso il sito ad un discretamente impatto ambientale. Un progetto che libera l'area da tutti quegli elementi fisici presenti, specie nel riposizionamento della sottostazione elettrica a servizio del polo fieristico e l'interramento della rete elettrica, devia i tracciati dei corsi d'acqua, rimodella la loro conformazione e riplasma i terreni per la realizzazione dell'evento. Segni tangibili la cui realizzazione è strettamente funzionale alla manifestazione e al progetto del sito per l'evento, ma cosa ne sarà al 31 ottobre 2015, una volta che sarà terminato tutto?

3.2.2/3.2.3

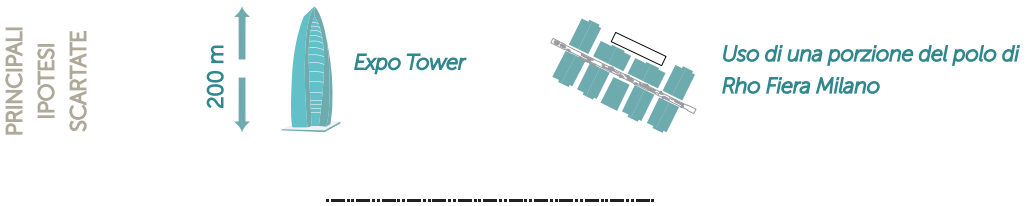
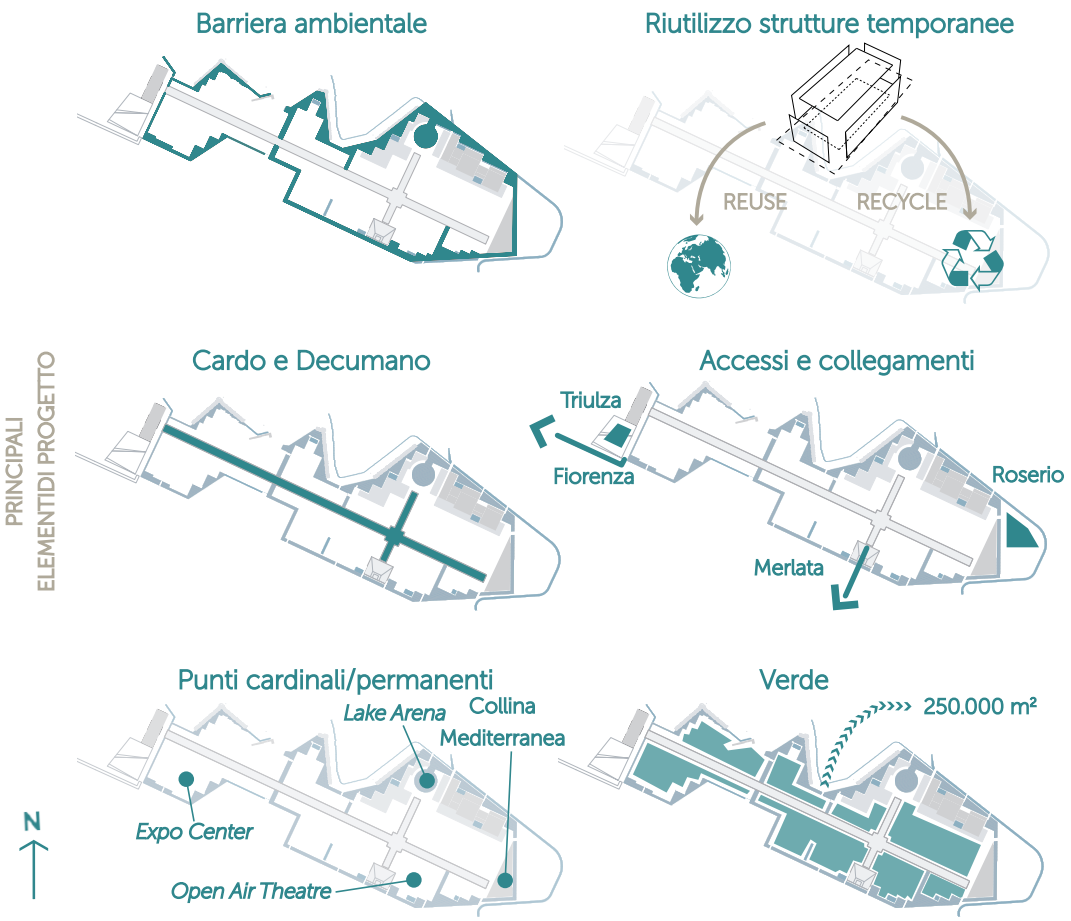


Fig. 84 - Schema delle principali ipotesi e dei principali elementi del progetto del sito espositivo



3.2.3 | Milano come place to be

Per comprendere al meglio la direzione intrapresa dalla città di Milano per il suo futuro, è necessario fare nuovamente qualche passo indietro al 2005. In questo anno la Provincia di Milano avvia operativamente il Progetto Strategico 'La Città di Città' per offrire a comuni, province e Regione - oltre che ad attori economici e sociali - la possibilità di avere una visione complessiva sugli ostacoli e le opportunità del territorio per identificare e mettere in atto programmi, progetti ed azioni che rafforzino la competitività e l'attrattività per imprese e persone e avviino processi di trasformazione. Per perseguire questi obiettivi all'interno di una regione urbana - identificata nel territorio di dieci province del nord-ovest e a sua volta inserita in una macroregione padana - i nuclei del progetto risultano essere: riconoscere la molteplicità di città che la compongono; identificare le diverse popolazioni che la abitano e la vivono; assumere l'abitabilità come punto fondamentale per migliorare la qualità della vita e dell'ambiente.

L'analisi di partenza dura un paio di anni e nel 2007 giunge alla sua definizione attraverso un lavoro curato dall'Assessorato 'Progetto speciale per il Piano Strategico dell'area metropolitana' con la collaborazione di numerosi enti istituzionali, del Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano e del Comitato Scientifico, partendo dalla possibilità di sciogliere la Provincia e istituire una città metropolitana più 'semplice', con un numero esiguo ma ben definito di competenze in grado di gestire i problemi complessi. Per farlo viene demandata all'Ocse - l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico - un'indagine territoriale per comprendere le capacità del sistema economico milanese di rispondere alle sfide del futuro, dalla quale emergono i limiti nella promozione di progetti e politiche su vasta scala e, contemporaneamente, la capacità di Milano di capitalizzare il patrimonio di servizi per lo sviluppo regionale e nazionale.

La sfida diviene quella di coinvolgere le istituzioni, gli ambiti di ricerca, le imprese, i cittadini per rafforzare la competitività, l'attrattività, la coesione sociale e la qualità della vita nel territorio, la cui visione viene presentata alla Triennale di Milano 2007 nella mostra 'ViviMI Città di Città - Immagini e scenari in mostra. Il futuro visto da Milano e dai 188 Comuni dell'area milanese e della Brianza' e attraverso il documento 'Per la città abitabile - Scenari, visioni, idee', dopo un Bando per Idee Progettuali e Buone pratiche e la costruzione di un Atlante dei progetti e delle azioni per l'abitabilità realizzati dall'Amministrazione provinciale.

3.2.3

Il territorio di interesse si presenta quale reticolo urbano policentrico piuttosto fitto sprovvisto di una strategia di sviluppo univoca, ma costellato da una serie di ambiti differenti per forme insediative, paesaggi, modelli perseguiti di governance locali e forme organizzative-sociali individuati in 3+7+1 ambiti:

- Vimercatese, Monza e Brianza collinare, Brianza occidentale (Provincia di Monza e Brianza);
- Sud-ovest, Magentino e Abbiatense, Alto Milanese, Nord-ovest, Nord Milano, Sud-est, Adda Martesana (Provincia di Milano e contesti extra-provinciali fortemente legati);
- Cuore urbano della città di Milano.

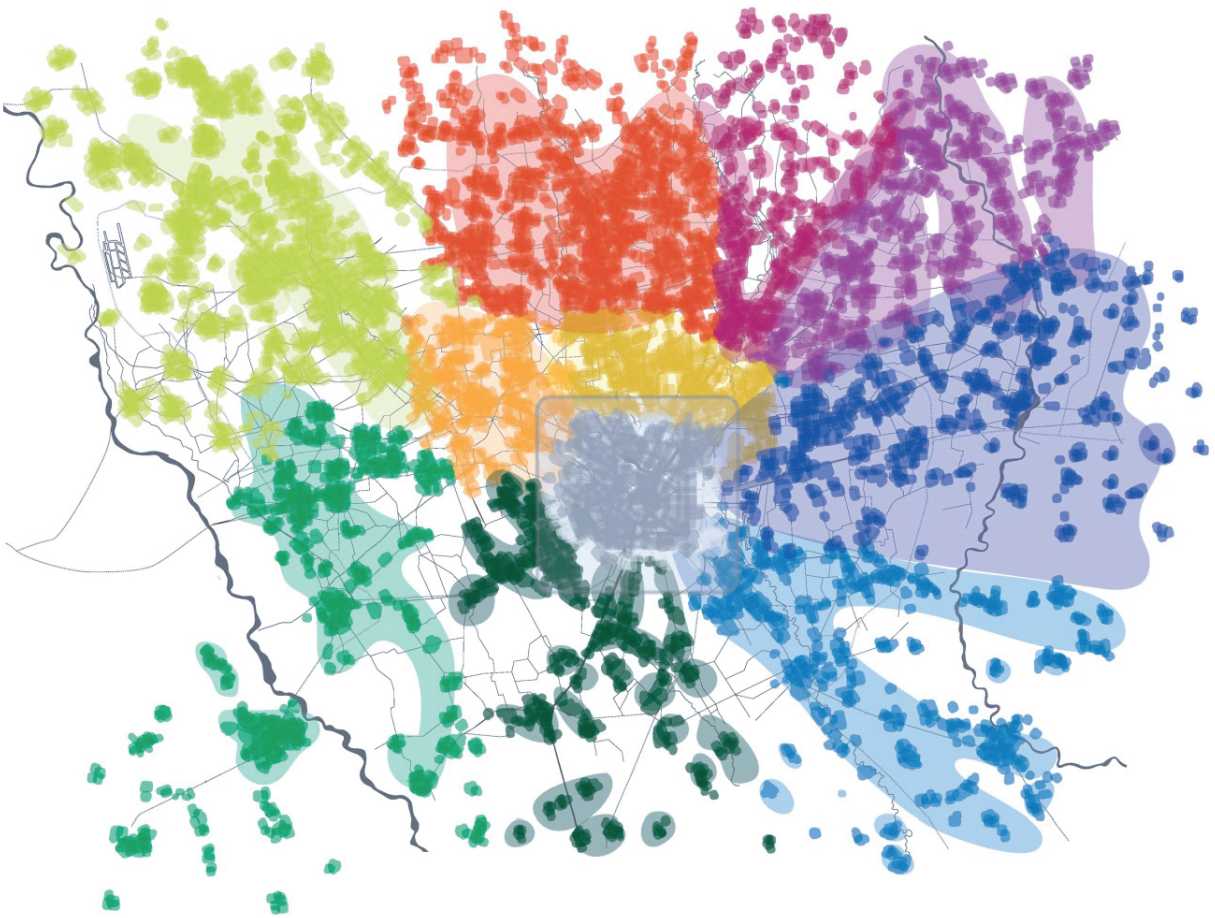


Fig. 85 - Gli ambiti dellla 'Città di Città' - (immagine tratta dal 'Per la città abitabile - Scenari, visioni, idee - *Progetto strategico Città di Città'*, 2007)

Il ruolo di Milano sul piano internazionale nel 2006 è già riconosciuto: una struttura economica consolidata, un settore industriale prospero, un tasso di disoccupazione basso e un PIL pro capite alto; d'altro canto, però, la regione urbana milanese risulta carente dal punto di vista dell'abitabilità. Cosa significa? L'altra faccia della medaglia è rappresentata dai dati relativi ad inquinamento, mobilità sostenibile e sistema del verde; secondo un rapporto dell'OECD[1], i valori relativi ad inquinamento e viabilità e alle conseguenze su ambiente costruito e non, portano Milano al 29° posto su 30 città europee considerate in termini di migliore qualità di vita:

1 - L'OECD è l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico;

- la soglia di PM_{10} nell'anno 2005 è stata superata per 137 giorni - contro un massimo di 35 prescritti;
- 829 superamenti del valore soglia per NO_2 nello stesso periodo;
- stato biologico delle acque dei fiumi scadente e inquinato;
- traffico ingente con 2.236.600 auto circolanti nella provincia;
- 27% degli automezzi circolanti non rispettanti gli standard di emissione previsti dalle Direttive Europee.
- trasporto pubblico locale carente;
- sistema ferroviario nelle ore di punta degli spostamenti disordinato e sovraffollato;
- costo della vita alto.

Fig. 86 - Schema riassuntivo dei parametri di Milano sulla qualità della vita nel 2005 - (rielaborazione dati tratti dal rapporto dell'OECD e riportati nel progetto 'Città di città')

La somma di questi fattori porta ad un drammatico risultato: una bassa qualità della vita. L'analisi però risulta ulteriormente interessante nel riportare i dati sul consumo di suolo, la crescita dell'edificato e la riduzione della biodiversità: riduzione del 37% dei terreni agricoli e non edificati negli ultimi 40-50 anni - dati dell'EEA, l'*European Environment Agency*; 68.600.000 m^2 di fabbricati costruiti nel periodo 2000-2004; alti prezzi nell'offerta del

3.2.3

mercato immobiliare che spinge gli abitanti a cercare residenze a prezzi più accessibili in territori non ancora urbanizzati, contribuendo alla pressione insediativa; aumento dei costi di viaggio per gli spostamenti e aumento della domanda di infrastrutture per la mobilità, specie su gomma; decentramento delle attività produttive e ambientali; problemi legati alla rigenerazione ambientale della città, con un sistema verde non in grado di assorbire il carico di emissioni di CO_2 prodotti annualmente; conseguente scomparsa di specie biologiche e di biodiversità caratteristiche del territorio.

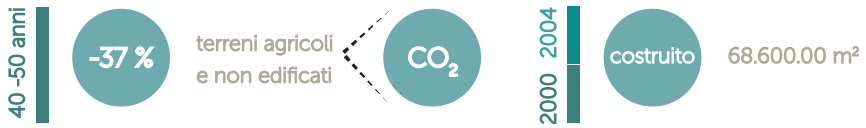


Fig. 87 - Schema dei dati relativi alla crescita dell'edificato e alla diminuzione di terreni agricoli - (rielaborazione dati forniti dall'EEA e riportati nel progetto 'Città di città')

Il documento riporta come il trentennio 1971-2001 abbia visto Milano svuotarsi dai suoi abitanti per andare alla ricerca di soluzioni di vita più accessibili al di fuori della città e poi abbia visto un nuovo incremento dal 2001 in poi, soprattutto grazie all'insediamento di cittadini di origine extracomunitaria: nel periodo 2003-2005 l'incremento totale della popolazione residente in Provincia di Milano risulta composto per circa il 77% da cittadini stranieri.
A fronte di ciò, sono altrettanto rilevanti i dati relativi all'età media: nell'anno 2005 il 19% dei residenti è over 65, l'8,4% è over 75, mentre la fascia più giovane è composta proprio da residenti stranieri, che registrano anche un numero di nascite maggiori rispetto alle famiglie di origine italiana.
Nel periodo considerato tra il 1971 e il 2001 si sono registrati inoltre un aumento del numero delle famiglie in tutte le province della regione urbana, ma una diminuzione del numero di componenti, da cui risulta un fattore rilevante: nel Comune di Milano il 37,3% delle famiglie è composto da un unico membro, sia questo giovane o anziano, single per scelta o per colpa di un quadro economico-lavorativo instabile che impedisce di avere certezze sul futuro e che si pone quale ostacolo al metter su famiglia, ad esempio per poter comprare una casa, mantenere dei figli, ecc.

Come si traducono dunque tutti questi dati? Milano è improntata verso lo sviluppo, in cui hanno un forte peso il settore immobiliare e il ciclo edilizio, una forza lavoro straniera, risulta dinamica nel settore del commercio e della grande distribuzione e continua incubatrice di imprese, con un'economia sempre più rivolta al settore terziario (68% di occupazione nel 2004). Questo attesta per Milano, proprio nel 2004, il primato di città

italiana più ricca, con 30.629 € di reddito pro-capite annuo - contro una media nazionale di 20.000 €; questo non coincide tuttavia con condizioni di benessere diffuso dei suoi cittadini, con un costo della vita tra i più alti a livello europeo e il 14% delle famiglie e quasi il 13% degli individui in condizioni di povertà.

Dopo l'analisi, il Piano Strategico si occupa di preconfigurare quattro 'immagini del cambiamento' che intendono mettere in evidenza le possibili conseguenze critiche a cui si arriverebbe protraendo alcuni fenomeni già in atto dal 2006 al 2015, un "anno-svolta" in cui avverrà l'esplosione dell'Expo:

1. **Il territorio della crescita problematica**, legata a sempre maggiori consumo di suolo e crescita dell'urbanizzato e conseguente aumento del traffico, quindi dell'inquinamento e conseguente aumento dei consumi energetici per le abitazioni: la prospettiva è quella di un tessuto edilizio indifferenziato, con flussi maggiorati e rallentati, un territorio fortemente inquinato e rischioso per la salute dei cittadini, una città poco attrattiva, scelta per l'offerta lavorativa a discapito della qualità della vita;

2. **Il territorio delle differenze**, legato alla tradizionale ospitalità milanese nei confronti di cittadini di origine straniera che si è scontrata con recenti conflitti ed effetti negativi, come la nascita di rivolte, emarginazioni, contrasti religiosi, ecc., oltre all'aumento degli anziani e alla diminuzione degli investimenti da parte dei giovani a causa di lavori precari: la prospettiva in questo caso è quella di un contesto sociale ed economico frammentato e tendenzialmente polarizzato, con evidenti problemi di integrazione e di differenze economiche, in cui diventano preoccupanti la presenza di un'economia illegale e la mancanza di relazioni sociali;

3. **Il territorio della recessione dell'abitare**, legato al divenire di Milano una città 'piattaforma della produzione, del consumo e degli eventi' in base all'aumento di attività terziarie, degli spostamenti dei suoi abitanti, delle iniziative culturali e di intrattenimento; se i cittadini non 'vivono' la città, non vi è coesione sociale, la città si riempie di funzioni e spazi per abitanti temporanei e si svuota di spazi per la socialità, dai negozi di vicinato, rendendo la città ancor meno vivibile: la prospettiva è una città *display*, fatta di immagini, eventi, spazi rigidi e tempi

3.2.3

prestabiliti, dove si perdono spazi e funzioni di 'rete' in cui si delineano le pratiche quotidiane dell'abitare, da cui i cittadini fuggono per rifugiarsi in aree limitrofe e che frequentano solo di passaggio;

4. **Il territorio della frammentazione dei decisori**, legato ai fenomeni di suddivisione di poteri e di interessi e alla crisi delle forme tradizionali di rappresentanza che hanno visto, nel corso degli anni, una diminuita capacità di orientamento e di regia pubblica, sia per la complessità dei temi da affrontare, sia per il numero di attori coinvolti che portano a conflitti di interesse: la prospettiva è un'area senza governo né regole, con forti contrasti interni, un numero sempre più limitato di attori forti, detentori delle risorse importanti, che non tengono conto della comunità e, dunque, agli investimenti in risorse collettive.

Le azioni sono pertanto da incanalare verso prospettive innovative, che rendano la città attrattiva non solo di risorse economiche, ma specie, e soprattutto, che si impegnino a riconoscere le criticità esistenti e agiscano sul piano della qualità dell'abitare. Ed Expo 2015 si configura come un'ottima occasione per comprendere le problematiche e dare una spinta alle soluzioni per lo sviluppo dell'intera regione urbana milanese e per i suoi abitanti, raggiungendo la visione del Progetto Strategico: rendere la città, la provincia e la regione urbana più competitive, attrattive ed ospitali.

Fig. 88 - Schema dei dati su Milano e vsioni del cambiamento secondo il 'Piano strategico' - (rielaborazione immagini contenute negli articoli: 'Inquinamento acustico a Milano: quali sono le zone più rumorose?' di MonzaInDiretta, 2019; 'Milano: a breve 900 profughi senza tetto' di PeopleForPlanet, 2018; 'La vita sospesa (e segreta) di una Milano mai vista così' di Avvenire, 2020; 'Taglio dei Parlamentari' di IlRiformista, 2020)

Il Progetto delinea infine sei declinazioni, per ognuna delle quali viene stilato un decalogo di azioni e progetti, quali soluzioni da attuare per non incappare in uno dei drammatici scenari sopra immaginati: abitare, muoversi e respirare, condividere spazi, fare e fruire cultura, nuovo *welfare*, lavorare - innovare - fare impresa.
Questo progetto si configura solo quale anticipazione di una serie di azioni e programmazioni che verranno messe in campo negli anni a seguire, ma risultano molto interessanti quali assunti per comprendere anche la realtà dello stato di fatto di Milano e del suo intorno prima dell'Esposizione Universale, oltre che le possibili prospettive con una gestione più o meno mirata, tenendo conto specialmente delle variabili negative.

Facendo un balzo in avanti, è chiaro come l'evento assuma un ruolo preponderante nella direzione che prenderà la trasformazione futura del territorio lombardo. L'assegnazione dell'Esposizione Universale 2015 alla città di Milano avviene il 31 marzo 2008 ed è in questa occasione, a fronte di tutti gli strumenti vigenti fino a quel momento, gli attori coinvolti e interessati, i caratteri propri della manifestazione e le relative soluzioni progettuali, nonché le strategie preposte per la fase *post* evento, che emerge una certa predisposizione a canalizzare gli strumenti in direzioni specifiche: verso l'evento, per l'appunto.
Viene così costituita Expo 2015 S.p.A., il cui compito è quello di gestire e organizzare la manifestazione; parallelamente, il sindaco di Milano Letizia Moratti viene insignita della nomina di Commissario Straordinario Delegato e, dopo aver seguito la candidatura della città, ora deve promuovere e seguire l'avanzamento delle scelte per il sito espositivo, mentre il 'Tavolo Lombardia' ha il compito di interconnettere gli interventi a scala regionale e sovraregionale per le opere infrastrutturali.

Occorre dunque ripercorre gli avvenimenti in ordine cronologico, questa volta però attraverso i documenti e gli atti ufficiali: in questo contesto il Comune di Milano avvia l'Accordo di Programma con Regione Lombardia, Provincia di Milano, Comune di Rho e Poste Italiane S.p.A. con l'obiettivo di definire la disciplina urbanistica in merito alle linee guida per la realizzazione dell'evento e la riqualificazione dell'area al suo termine. La definizione dell'Accordo di Programma, come già anticipato in precedenza, non rientra nei termini previsti del 2010 a causa dell'infinita trattativa circa le aree del sito espositivo: la cessione delle aree, le modalità, i tempi influenzano fortemente le tempistiche per la definizione degli atti e degli strumenti urbanistici.

3.2.3

Nel 2008 viene costituita la Segreteria Tecnica per la predisposizione del testo dell'Accordo di Programma, composta dal personale degli enti pubblici e delle società aderenti, che si riunirà una quindicina di volte nel periodo 2009-2011 prima di definire le caratteristiche di impostazione della Variante Urbanistica ai Piani Regolatori dei comuni di Milano e Rho e le modalità di svolgimento della Valutazione Ambientale Strategica: l'obiettivo di quest'ultima è garantire la protezione dell'ambiente, integrandone i caratteri nelle fasi di elaborazione, adozione e approvazione di piani e programmi.
Le osservazioni pervenute alla Segreteria Tecnica circa la proposta di Variante al P.R.G. vigente del settembre 2010 sono state infine recepite e approvate dal Comitato per l'Accordo di Programma in data 12 luglio 2011, contemporaneamente alla valutazione di compatibilità della Variante rispetto alle previsioni del vigente Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. E, parallelamente, prendono forma il Piano del Governo del Territorio - approvato con deliberazione del Consiglio Comunale di Milano n.7 del 4 febbraio 2011 e le modalità per l'ottenimento della disponibilità dei terreni in cui si svolgerà la manifestazione.

Il 16 settembre 2010 Comune di Rho, Comune di Milano, Provincia di Milano, Regione Lombardia e Società Expo sottoscrivono il 'Documento di Intesa su temi progettuali e attuativi ricadenti nel territorio del rhodense' al fine di raccogliere e verificare le proposte di intervento e implementare nel quadro complessivo delle azioni sul territorio; lo stesso giorno la Conferenza dei Rappresentanti per l'Accordo di Programma valida la proposta di Variante Urbanistica ai Piani Regolatori dei comuni di Milano e Rho, insieme al Rapporto ambientale.

Il nodo cruciale da cui poter partire rimane, nel periodo 2008-2011, l'acquisizione delle aree scelte quali sede dell'Esposizione Universale: maggiori proprietarie risultano Fondazione Fiera e Belgioiosa S.r.l., che ne concedono però la disponibilità nell'ottobre 2010, mentre agli ulteriori proprietari viene chiesto di formulare una proposta di vendita; parte delle aree però risultano di interesse anche dell'Accordo di Programma inerente al polo fieristico di Rho-Pero, nella fattispecie per l'ubicazione di parcheggi di servizio.
Le connessioni e sovrapposizioni tra la proposta di Accordo di Programma Expo 2015 e l'Accordo di Programma Fiera portano così all'integrazione dei due atti in modo da rendere possibile un lavoro sinergico. Un'altra soluzione si palesa all'inizio di giugno 2011, alla costituzione di Arexpo S.p.A. - una società a cui posso partecipare tutti gli enti pubblici interessati - per l'avanzamento dell'acquisizione delle aree e la messa a disposizione delle

stesse ad Expo 2015 S.p.A. mediante la costituzione di un diritto di superficie, in modo da poter lavorare unitamente circa lo sviluppo del piano urbanistico dell'area sia in fase ante che in fase post-evento.

Definito il *masterplan* e avviato il processo di acquisizione delle aree del sito espositivo, l'attenzione è quasi tutta rivolta alla sua cantierizzazione, ragione per cui viene promossa, a cavallo tra i mesi di giugno e luglio, la Conferenza di Servizi per approvare definitivamente le infrastrutture a servizio della manifestazione. Con un provvedimento di ottobre verrà poi istituita la Conferenza dei Servizi permanente per l'approvazione dei progetti del sito dell'Esposizione Universale del 2015 - Milano e dei manufatti inclusi nel Dossier di registrazione del grande evento, per il benestare circa il progetto del campo logistico e della sede espositiva.
Parallelamente procedono, su richiesta di Expo 2015 S.p.A. a Regione Lombardia, la procedura SIA – Studio di Impatto Ambientale, e la Valutazione di Impatto Ambientale del progetto definitivo del sito espositivo: occorre infatti ricordare che la VAS viene effettuata durante l'elaborazione dei piani e dei programmi che possono avere effetti sull'ambiente – dunque prima dell'approvazione degli stessi, mentre la VIA riguarda progetti ed opere specifiche – pertanto è incentrata, a progetto ultimato, sul possibile impatto legato all'esecuzione dell'opera per autorizzarne o meno la realizzazione. Quest'ultima verrà attivata in ottobre, ma sarà presto interrotta per modifiche e riattivata poi a dicembre su rivisitazione del progetto; si concluderà solo a gennaio 2012 con numerose prescrizioni.

Nell'agosto 2011, con pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia al n.32 – Serie Ordinaria, viene approvato l'Accordo di Programma sottoscritto il 14 luglio tra Comune di Milano, Regione Lombardia, Provincia di Milano, Comune di Rho, Poste Italiane S.p.A., a cui aderiscono anche le società Expo 2015 S.p.A. e Arexpo S.p.A. per la realizzazione dell'Esposizione Universale 2015, la definizione della disciplina urbanistica (comportando la variante agli strumenti urbanistici dei Comuni di Milano e Rho) e la riqualificazione dell'area nella fase post-evento.
L'area individua un'area di 1.114.190 metri quadri ricadente nei due comuni limitrofi di Milano e Rho: un perimetro che interessa la superficie destinata a sede espositiva, ma che include anche le opere approvate con la Conferenza di Servizi per l'urbanizzazione dell'area ad evento concluso. L'AdP individua delle interferenze presenti sull'area considerata che sono da rimuovere a cura di Expo 2015 S.p.A.: nella fattispecie vi sono corsi d'acqua e assi viari esistenti, vi è una sottostazione elettrica a servizio del Polo

3.2.3

esterno della Fiera e degli elettrodotti e vi sono i parcheggi “di prossimità”, anche questi a servizio della Fiera.

Tuttavia, occorre riportare l'impegno della città di Milano di proporre alcuni strumenti per l'Expo finalizzati ad analizzare la questione ambientale:

- la Valutazione Ambientale Strategica - VAS, già anticipata dalle Olimpiadi Invernali 2006 di Torino;
- l'*Eco Management and Audit Scheme* - EMAS, un sistema di monitoraggio dell'impatto ambientale dell'evento sia per la sede che per il suo contesto attraverso l'analisi dei consumi idrici, energetici e dei materiali, nella produzione dei rifiuti e del traffico;
- il *Green Public Procurement* - GPP, un programma per l'utilizzo di materiali ecocompatibili;
- la realizzazione di un *Report* sulla sostenibilità dell'evento;
- il Programma Climatico per l'Expo, sia per la riduzione delle emissioni e per la promozione di alternative di compensazione nel rispetto del Protocollo di Kyoto.

Viene difatti istituita un'Assemblea di Consultazione Ambientale quale punto di incontro tra istituzioni e le principali associazioni ambientali. La prima conferenza si svolge il 2 marzo 2010, in cui viene redatto una relazione sugli ‘Elementi essenziali di variante’ che forniscano alla concomitante Variante Urbanistica i parametri da seguire. Le linee programmatiche della Variante Urbanistica vengono indicate dall'Accordo di Programma stretto tra Comune di Milano, Regione Lombardia, Comune di Rho, Provincia di Milano, Poste Italiane S.p.A. e le due società Expo 2015 S.p.A. ed Arexpo S.p.A., di cui si entrerà nel merito successivamente: lo strumento urbanistico definisce dimensioni e parametri circa gli interventi da realizzarsi nel periodo prima della manifestazione e in quello posteriore alla sua conclusione. L'obiettivo è che le due fasi, denominate 'fase Expo' e 'fase post-Expo' siano temporalmente distinte, ma coordinate tra loro.
La Variante ai Piani regolatori di Milano e Rho definisce il quadro regolamentare urbanistico nel periodo di tempo di preparazione, di svolgimento e della fase successiva alla conclusione dell'evento attraverso quattro unità di intervento:

Fig. 89 - Schema delle quattro unità di intervento previste dalla Variante Urbanistica

Le due unità 1 e 4, prese insieme, si riferiscono ovviamente alla totalità dell'area espositiva ricadente a cavallo tra i due comuni; queste dovranno essere, nella fase *post* evento, oggetto di un Programma Integrato di Intervento (PII) o di un atto di programmazione negoziata, la cui definizione viene però rimandata eventualmente alla fase 'in corso' dell'esposizione.

L'altra area interessata è quella pertinenziale del Centro di Meccanizzazione Postale di Milano Roserio, per la quale Poste Italiane S.p.A. Si impegna di cedere ad Arexpo S.p.A. la proprietà a titolo di permuta alla pari di un'altra area.
Dalla Variante emerge una certezza: l'indice di utilizzazione territoriale previsto è pari a 0,52 mq/mq, con un aumento di 0,08 riservato al Comune di Milano per la realizzazione di funzioni pubbliche e di interesse generale. L'indice di utilizzazione territoriale determinerà il carico insediativo all'interno dell'area espositiva per circa 400.000 metri quadri di S.L.P., mentre si prevede la realizzazione di un parco tematico per il *post* Expo che occupi oltre il 50% della superficie territoriale dell'Unità 1. Il P.I.I. inerente al destino dell'area a conclusione della manifestazione, secondo quanto stabilito già dall'AdP del 2011, dovrà infatti prevedere la realizzazione di un complesso residenziale destinato ad *housing* sociale per circa 30.000 metri quadri di S.L.P in regime giuridico tale da consentirne l'esclusione dall'applicazione dell'indice territoriale.

L'approvazione tempestiva del Programma Integrato di Intervento unitario è a carico del Comune di Milano e di quello di Rho, mentre Regione Lombardia si impegna a coordinare la definizione dell'atto integrativo dell'Accordo di Programma Fiera per la rimozione delle interferenze presenti nell'area e la Provincia di Milano si configura quale tramite tra le due società per la cessione delle aree. Viene così costituito un nuovo Collegio di Vigilanza, affinché tutti gli enti coinvolti attuino correttamente e tempestivamente quanto previsto dall'Accordo di Programma.
Ad Expo 2015 S.p.A. e Arexpo S.p.A. spetta il compito di lavorare coordinatamente, per monitorare il processo di infrastrutturazione dell'area, la sua trasformazione e il suo

3.2.3/3.2.4

sviluppo: il 2 agosto 2012 sottoscrivono così un accordo quadro per la regolazione dei reciproci obblighi circa la costituzione a favore di Expo 2015 S.p.A. di un diritto di superficie sulle aree del sito, con validità fino al 30 giugno 2016, data in cui le aree torneranno in piena proprietà di Arexpo S.p.A. Questo sarà poi trattato da un atto integrativo all'Accordo di Programma già in essere, interamente volto alla fase posteriore all'evento e che si configurerà quale raccoglitore delle problematiche sorte intorno alla sua definizione durante lo svolgimento dell'Esposizione Universale e quale propulsore di nuove linee programmatiche per la risoluzione.

Il 2012 è l'anno in cui prende forma anche il piano '*City Operations*', in linea con il Piano generale di sviluppo di Milano e con le linee programmatiche già approvate dal Consiglio comunale circa la pianificazione degli interventi e l'avvio delle attività operative da parte del Comune di Milano in stretto coordinamento con Expo 2015 S.p.A. per l'integrazione dei servizi del Comune e della Società stessi, oltre che delle altre amministrazioni locali e dei vari enti istituzionali. I progetti di *'Milano 2015 City Operations'* sono contenuti all'interno di un *Master Programme* delineato in 11 azioni 'obbligatorie' e 7 'qualificanti e strategiche': i primi sono progetti necessari perché la città di Milano possa accogliere milioni di visitatori garantendo sicurezza, adeguato sistema per la mobilità, strutture per il turismo, eventi culturali, gestione dei rifiuti, igiene del suolo, ecc.; i secondi rivestono un'importanza strategica per la promozione di Milano e includono altri interventi di sviluppo come progetti tecnologici, opere necessarie per le vie d'Acqua, la creazione di orti urbani, ecc. I progetti contenuti nel *Master Programme* confluiranno nella Relazione Previsionale e Programmatica 2012-2014, nel Piano Esecutivo di Gestione e nel Piano Triennale degli obiettivi.

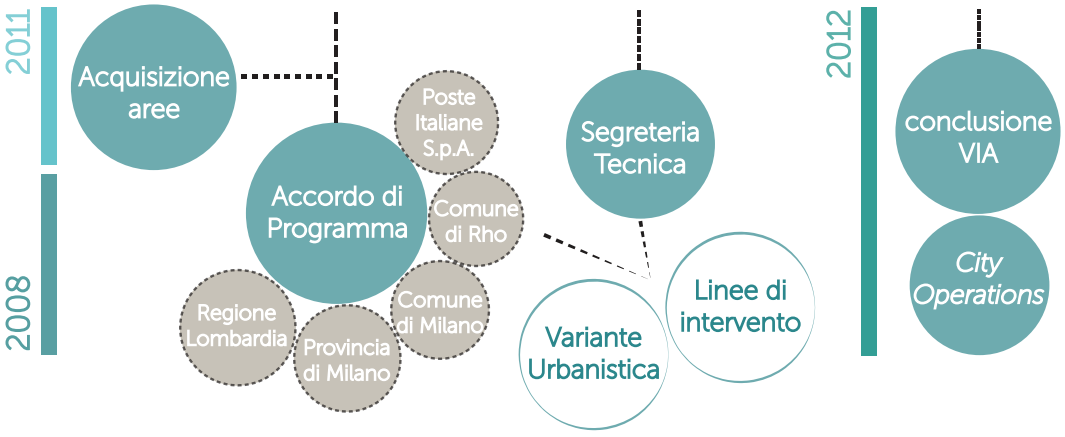
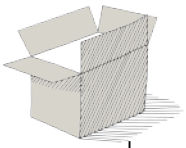


Fig. 90 - Schema dei passaggi fondamentali tra 2008 e 2011 circa gli interventi per Expo 2015



3.2.4 | Strumenti per l'estensione dell'effetto evento su vasta scala

I diversi *masterplan* hanno interessato prevalentemente l'area sede dell'Esposizione Universale, ma questi si sono dovuti inserire all'interno di un quadro strumentale-normativo urbanistico molto più ampio e complesso. Come già accennato, il quadro era già in atto, in trasformazione o prospettato - quale ad esempio il Piano Strategico Città di Città, ma quali sono le relazioni tra i diversi strumenti urbanistici di pianificazione del territorio e la realizzazione dell'evento che hanno portato all'estensione dell'effetto evento su vasta scala?
Per rispondere a questa domanda occorre innanzitutto analizzare alcuni nuclei fondamentali che hanno permesso che Expo 2015 non fosse soltanto una prospettiva a cui ambire, ma che rendessero l'evento concreto e reale, consolidando la sua effettiva realizzazione sulla base di sinergie tra i differenti livelli della scala gerarchica di governance del territorio e tra tutti gli *stakeholders* coinvolti.

Il Piano del Governo del Territorio viene adottato il 14 luglio 2010, approvato con Delibera n.16 del 22 maggio 2012 e pubblicato sul BURL - Serie Avvisi e Concorsi - n. 47 il 21-11-2012: l'intento è quello di ridisegnare il quadro strumentale-normativo urbanistico, in sostituzione al Piano Regolatore Generale - PRG. Lo strumento si appoggia al Piano Territoriale Regionale della Regione Lombardia, il quale già anticipava l'ipotesi di una trasformazione urbana di alcune aree particolarmente critiche e la valorizzazione territoriale.
Il PTR, approvato dalla Giunta Regionale delibera del Consiglio Regionale n. 951 del 19 gennaio 2010, costituisce il quadro normativo di riferimento per qualsiasi programmazione di governo del territorio e individua tre macro-obiettivi per le politiche da attuare sul territorio lombardo in relazione al suo sviluppo sostenibile - richiamando quei punti già introdotti nella discussione circa il Progetto Strategico Città di città per la regione urbana:

- promuoverne la competitività e l'attrattività attraverso efficienza dei servizi, dotazione infrastrutturale, soluzioni innovative volte a migliorare la qualità della vita;
- raggiungere un sistema policentrico capace di diminuire la pressione insediativa del centro urbano e ristabilire l'equilibrio di tutti i territori regionali;

3.2.4

- valorizzare e tutelare le risorse, declinate in valori primari (ambientali/naturali e di capitale umano) e valori prodotti (culturali, paesaggistici, identitari, di impresa).

I tre macro-obiettivi vengono elencati in 24 obiettivi di Piano che permettono di individuare sei sistemi territoriali riconoscibili: Sistema Metropolitano, Sistema della Montagna, Sistema Pedemontano, Sistema dei Laghi, Sistema della Pianura Irrigua, Sistema del Fiume Po e Grandi Fiumi di Pianura.
In relazione al sistema metropolitano milanese, riconoscendolo quale motore di sviluppo dell'intero territorio e punto di riferimento a livello nazionale per la competitività sul piano internazionale, vengono delineati obiettivi specifici:

- ridurre l'inquinamento per tutelare la salute degli abitanti;
- introdurre forme di sviluppo sostenibile per riequilibrare il territorio;
- migliorare la qualità dei corsi d'acqua, rinnovandoli quali risorsa;
- favorire uno sviluppo policentrico, mantenendo Milano quale polo attrattore riconosciuto nel nord Italia;
- decongestionare il traffico privato, favorendo trasporto pubblico e mobilità sostenibile;
- promuovere una progettazione integrata tra paesaggio urbano, periurbano infrastrutture e insediamenti che preservi le caratteristiche del territorio;
- organizzare la funzionalità del sistema trasporto merci;
- promuovere la cooperazione delle imprese lombarde per un sistema produttivo di eccellenza;
- valorizzare il patrimonio culturale e paesistico del territorio;
- disincentivare ulteriori espansioni dell'edificato.

Il 16 novembre 2010 il Consiglio Regionale approva inoltre il Piano Territoriale Regionale d'Area dei Navigli Lombardi, con l'obiettivo di promuovere la valorizzazione e lo sviluppo equilibrato del territorio dei comuni interessati - il primo Piano d'Area elaborato in Lombardia - e viene pubblicato il 22 dicembre 2010 sul BURL - Serie Inserzioni e Concorsi. Questo è un punto che si ricollega ai progetti inerenti all'Esposizione

Universale, la quale - già in fase di candidatura - aveva assunto il ruolo di promotrice del progetto di riqualificazione dei Navigli, approvato anche da uno dei quesiti contenuti all'interno dei *referendum* consultivi del 2011 - i quali saranno analizzati più avanti - per qualità dell'ambiente e sulla mobilità sostenibile a Milano con l'obiettivo della riapertura dei Navigli Milanese e il ripristino della Darsena.

Il Piano del Governo del Territorio, invece, si declina principalmente attraverso tre documenti: il Documento di Piano (DdP), con validità di cinque anni e senza valore conformativo sull'uso del suolo; il Piano delle Regole (PdR) e il Piano dei Servizi (PdS), entrambi con validità illimitata e con l'intento, rispettivamente, di regolamentare l'uso del suolo e pianificare lo sviluppo del sistema di servizi.
Fin da subito appare chiara una propensione verso la densificazione urbana, andando così, come vedremo nei paragrafi successivi, a scontrarsi con la concezione del PTR e quella progettuale dell'area Expo, improntate maggiormente invece su 'detrazione costruttiva' - o, almeno, in linea teorica. Parallelamente a questo, è stato sviluppato il programma di candidatura per l'evento, che ha dunque smontato l'ipotesi di una sinergia tra i due strumenti e ha apportato revisioni e ricuciture del PGT proprio in vista dell'Esposizione.
Il PGT delinea un nuovo sistema di sviluppo per la città presagendo grandi trasformazioni pubbliche e individuando nel territorio ambiti di trasformazione del tessuto comunale che favoriscano il rinnovamento, riqualifichino aree degradate e dismesse per restituirle a Milano quali spazi fruibili, cercando di superare lo schema radio-centrico della città metropolitana di Milano attraverso l'implementazione di un sistema infrastrutturale e dei servizi tangenziale e trasversale che includa il territorio milanese a scala sovracomunale.
Gli obiettivi principali risultano essere: superare lo *zoning* funzionale della Variante al PRG del 1980 con un *mix* funzionale libero, attuare una strategia di densificazione urbana con l'implementazione e valorizzazione di porzioni di città fatiscenti e la riqualificazione di aree sottoutilizzate e trasformazioni connesse a processi di sostituzione edilizia; applicare il metodo della perequazione urbanistica; sollecitare una sostenibilità sociale intendendo la città come 'bene comune'; diffondere nei tessuti urbani funzioni di interesse pubblico e generale tramite una logica di sussidiarietà orizzontale.
La città è riconosciuta in un tessuto consolidato sulla base di tre categorie: gli Ambiti contraddistinti da un Disegno urbano Riconoscibile (ADR) - in cui si individua un impianto unitario di spazi pubblici e privati e un edificato in cortina o fondato sull'isolato urbano regolare - e gli Ambiti di Rinnovamento Urbano (ARU) - ovvero quelli in cui l'assetto

3.2.4

urbano ha una definizione carente, parziale o incompleta della struttura morfologica - disciplinati dal Piano delle Regole; gli Ambiti di Trasformazione Urbana (ATU) sono invece disciplinati dal Documento di piano e rappresentano il contenuto progettuale principale del PGT.

Un aspetto interessante è l'individuazione, all'interno dei tessuti della città, dei differenti quartieri - pensati come 'città nella città', anticipando quello che sarà l'approccio anche per l'area Expo, definita al termine come 'una piccola città sorta dal nulla' e poi come 'una città nella città' dopo la sua riconversione - definiti in 88 Nuclei di Identità Locale (NIL) e intesi non come unità amministrative dai confini rigidi, ma più quali sistemi di centralità locali - o nuovi epicentri. Quali sono dunque gli Ambiti di Trasformazione individuati come nucleo progettuale? Questi sono disciplinati specificatamente nell'Allegato 3 del Documento di Piano 'Schede di Indirizzo per l'assetto del territorio' e la loro totalità è di circa 39 milioni di metri quadrati, poco meno di un quarto del territorio comunale: agli ATU appartengono 21 aree - circa 4.600.000 m², ai quali si aggiungono gli Ambiti di Trasformazione Periurbana (ATP), a cui appartengono 5 grandi ambiti - per circa 34.000.000 m² - di aree da salvaguardare nella loro funzione agricola - produttiva ricadenti all'interno del Parco Agricolo Sud Milano (PASM)[1], disciplinati dai Piani di Cintura, previsti e normati dal Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) del Parco stesso.

1 - Il Parco Agricolo Sud Milano, istituito con legge regionale n. 24 del 1990, oggi sostituita dalla legge regionale n. 16 del 2007, e affidato in gestione alla Città metropolitana di Milano, comprende le aree agricole e forestali di 60 comuni, per un totale di 47.000 ettari;

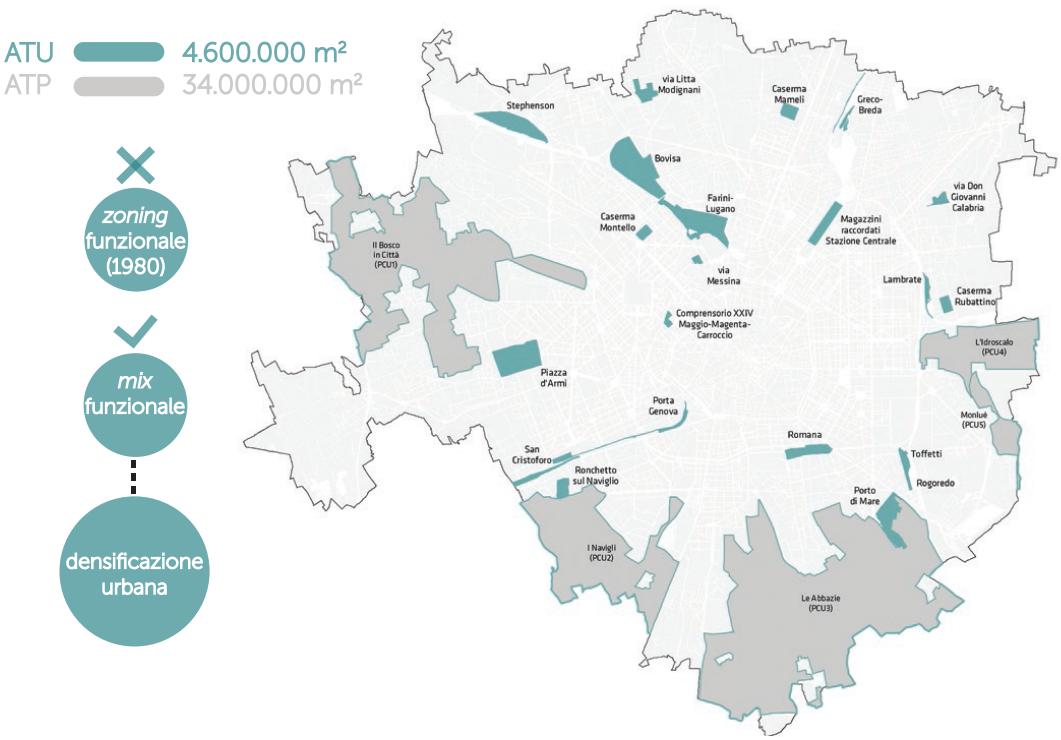


Fig. 91 - Schema degli obiettivi contenuti nel PGT e schema degli Ambiti di Trasformazione Urbana e Periurbana – (rielaborazione Schema dell'Allegato 3 al PGT – fuori scala)

Senza entrare nello specifico degli Ambiti di Trasformazione, risulta interessante invece fare riferimento ancora ad un paio di aspetti, legati all'obiettivo di rendere la città 'attrattiva'. Il primo fa riferimento alla creazione di una Rete Ecologica Comunale (REC) con il finalità di connettere grandi sistemi ambientali esistenti e previsti in una rete continua e interconnessa - riprendendo uno dei punti del PTR, ovvero la Rete Ecologica Regionale, e del PTCP, ovvero la Rete Ecologica Provinciale - e al progetto dei Raggi Verdi, intesi quali percorsi lineari alberati e radiali che dal cuore della città si connettono con i parchi di cintura metropolitani, inglobando una rete ciclabile protetta continua - *green ways*, di lunghezza variabile tra i 7 e i 12 chilometri lineari. Quest'ultimo trova le sue radici in un progetto del 2005 promosso e sviluppato da AIM - Associazione Interessi Metropolitani - con lo studio *LAND*, accolto poi dal Comune di Milano all'interno del PGT 2030, per promuovere la mobilità lenta in un percorso ciclo-pedonale di circa 71 km attraverso 8 connessioni - dal centro alla cintura verde - per il recupero e la valorizzazione del paesaggio urbano.

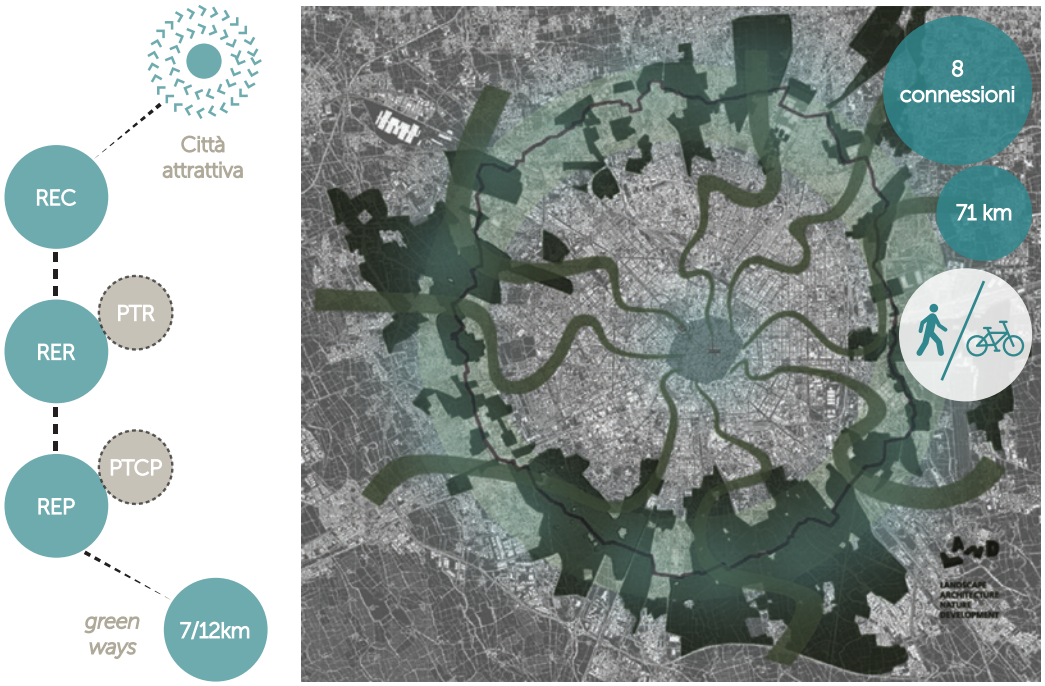


Fig. 92 - Schema dei Raggi Verdi e della Cintura Verde Urbana – (rielaborazione Schema di progetto dello studio *LAND* per AIM, firmato Andreas Kipar e Giovanni Sala – fuori scala)

3.2.4

Il secondo punto è legato al tema della mobilità secondo le quattro prospettive per la città introdotte dal PGT a scale territoriali differenti - che rimandano a temi strategici generali del piano: **Milano *hub*, Milano Regione Urbana, Milano città e Milano logistica**.

La prima mira ad una integrazione tra la rete ferroviaria ad alta velocità e il sistema aeroportuale confluendo nel nodo centrale di Milano, nella fattispecie per collegare gli aeroporti di Malpensa, Linate e Orio al Serio con una dorsale ferroviaria passante per le stazioni di Rho-Fiera e quella di Rogoredo e che si raccordi con la linea metropolitana o con un sistema di trasporto ad alta automatizzazione; la seconda, invece, propone il riequilibrio tra centro e periferia della Regione urbana milanese - oltre i confini comunali e senza coincidere con i confini amministrativi provinciali o regionali - e delle funzioni attrattrici e generatrici di traffico per la rilocalizzazione di grandi funzioni e servizi.

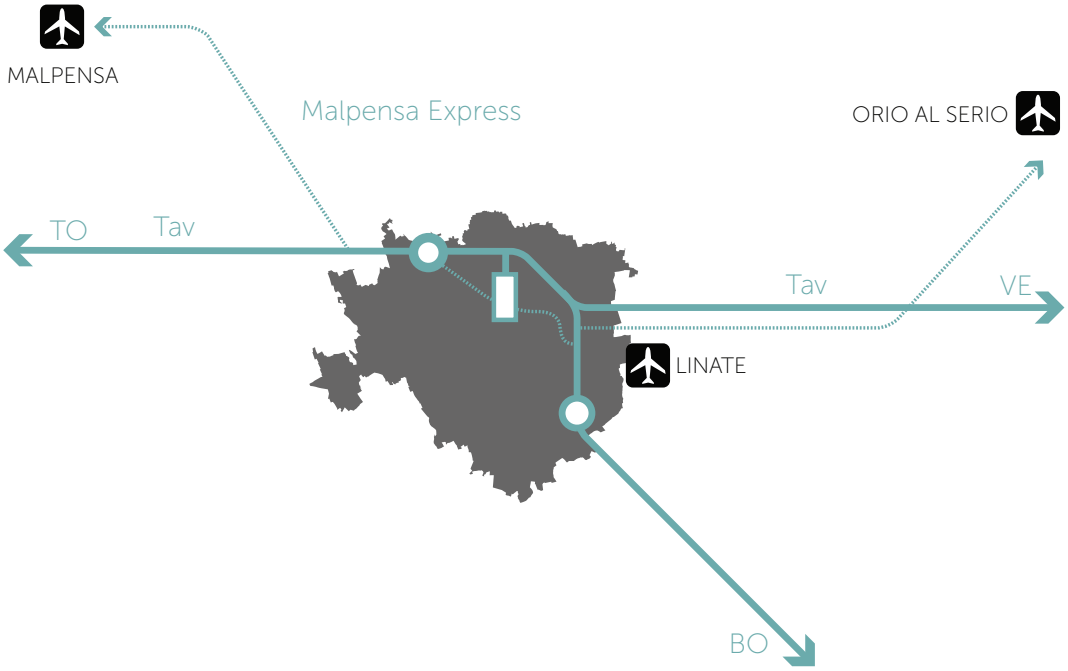
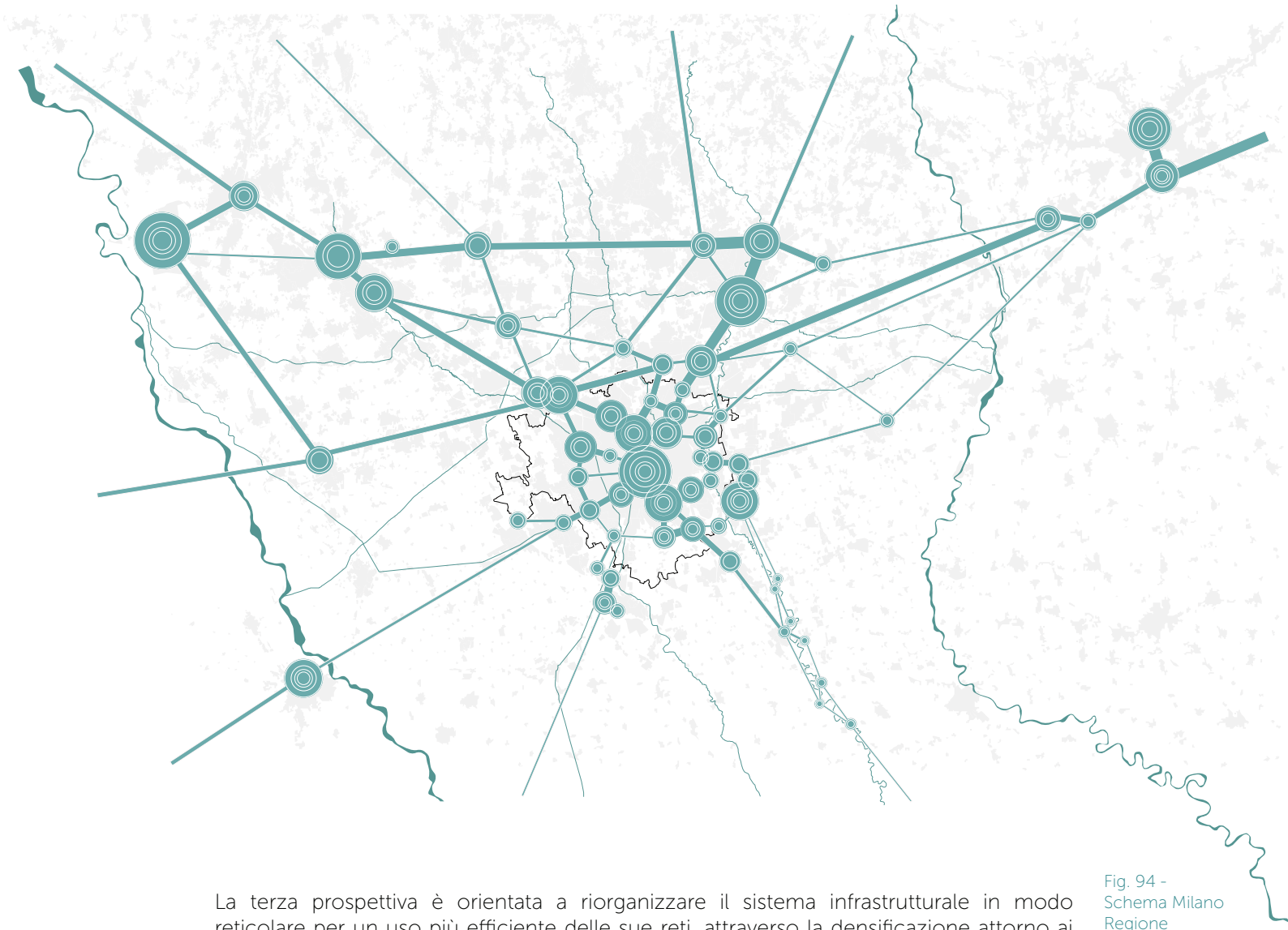


Fig. 93 - Schema Milano Hub – (rielaborazione schema contenuto del Documento di Piano del PGT – Relazione generale - fuori scala)



La terza prospettiva è orientata a riorganizzare il sistema infrastrutturale in modo reticolare per un uso più efficiente delle sue reti, attraverso la densificazione attorno ai nodi di trasporto su ferro e l'alleggerimento delle aree di ingresso alla città - quelle più periferiche - le quali assorbono un terzo del traffico in entrata: dunque integrare il progetto urbanistico con quello delle infrastrutture. Infine la quarta prospettiva è volta a promuovere una strategia per la logistica urbana finalizzata ad una distribuzione più efficiente delle merci e a una miglior organizzazione del traffico in ingresso e in uscita attraverso l'individuazione di piattaforme logistiche - o centri di distribuzione urbana: una di queste presso l'area Expo e altre due nei settori nord-est ed est di Milano.

Fig. 94 - Schema Milano Regione Urbana – (rielaborazione schema contenuto del Documento di Piano del PGT - Relazione generale - fuori scala)

3.2.4

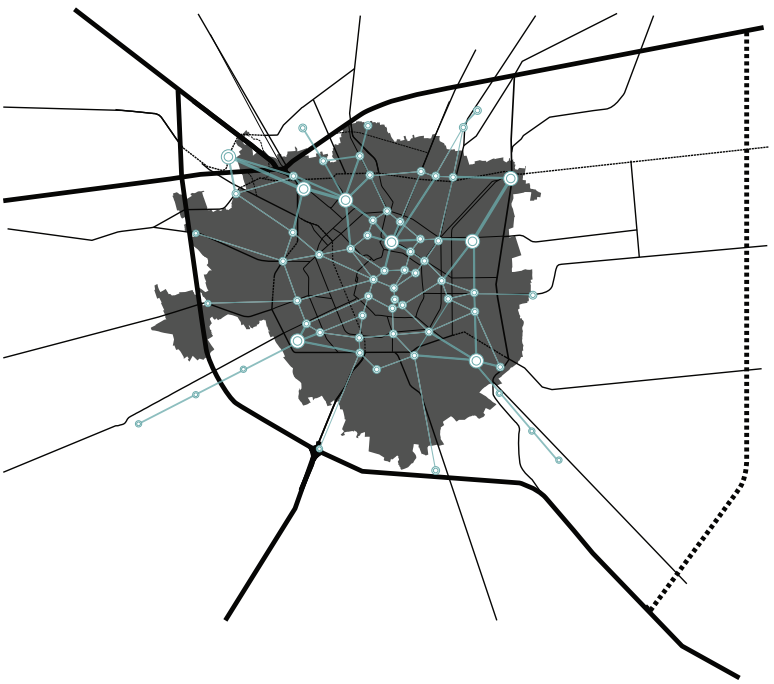


Fig. 95 - Schema Milano città - (rielaborazione schema contenuto del Documento di Piano del PGT - Relazione generale - fuori scala)

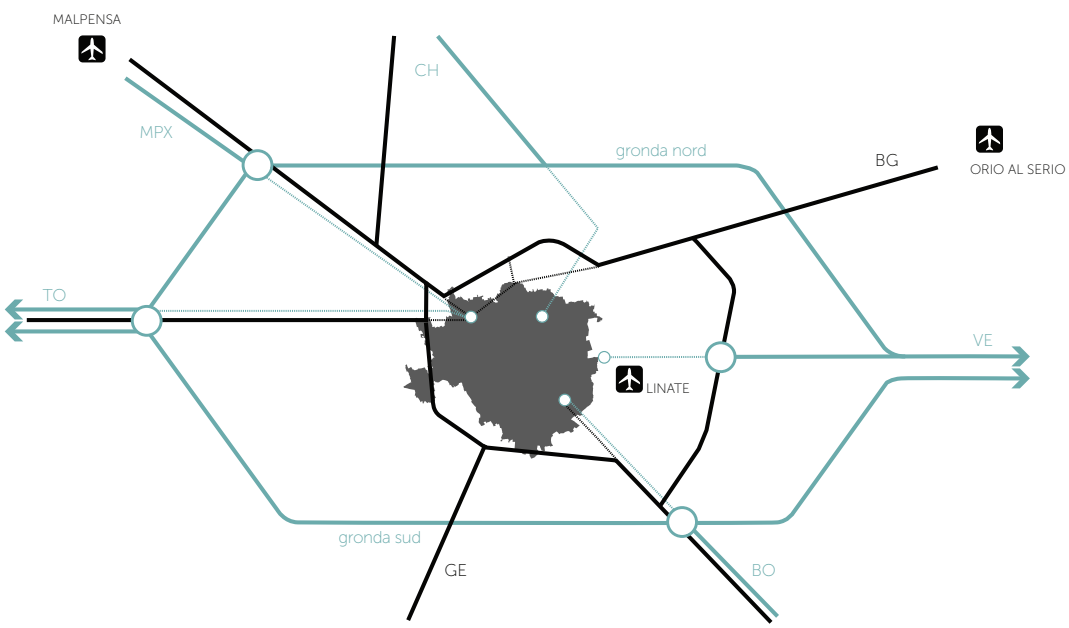


Fig. 96 - Schema Milano Logistica - (rielaborazione schema contenuto del Documento di Piano del PGT - Relazione generale - fuori scala)

Cosa risulta da questa visione generalizzata sugli strumenti comunali e sovracomunali di pianificazione urbana? Innanzitutto, che le linee programmatiche che vengono sviluppate grazie all'Accordo di Programma per l'area Expo corrono parallelamente e non congiuntamente alla pianificazione urbana e territoriale avviata precedentemente dal Comune di Milano per l'elaborazione del nuovo PGT, il quale ha recepito l'evento solo in un secondo momento e ha tentato di integrare le opere previste con il resto del territorio comunale senza un'analisi congiunta ed uno scenario unitario di sviluppo metropolitano: i progetti e i programmi saranno infatti revisionati nel corso del tempo e alcuni di quelli appena esposti attendono ancora oggi di trovare realizzazione - un esempio è il progetto dei Raggi Verdi, inglobato nel più recente PGT verso il 2030, che ancora non risulta definito. Allo stesso modo, i progetti per l'evento sono stati ideati prescindendo anche da un altro livello di pianificazione sovracomunale, ovvero quello del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) all'epoca vigente, presupponendo linee d'azione settoriali: nel 2010 vengono infatti pubblicate le Linee Guida per l'adeguamento del PTCP vigente, al fine di recepire e integrare i programmi per l'evento e cambiare la prospettiva di pianificazione del territorio. Il precedente piano prevedeva difatti uno sviluppo radiocentrico in cui vi era la città metropolitana di Milano e intorno tante diverse realtà satellitari, così si tenta di puntare a una visione policentrica per rafforzare i rapporti tra città, comuni e diversi poli attrattori e così il nuovo PTCP, approvato dalla Provincia di Milano a dicembre 2013, individuerà sei diversi obiettivi. Tuttavia anche qui si possono rilevare delle criticità di fondo, poiché tra i sei obiettivi si individua il policentrismo, la riduzione e la qualificazione del consumo di suolo, la predilezione verso aree a verde permeabile, oltre alla razionalizzazione e alla sostenibilità del sistema della mobilità e la compatibilità paesistico-ambientale delle trasformazioni: tutti punti discutibili con le scelte attuate nell'area di intervento del sito espositivo e sul sistema infrastrutturale sviluppato sia per l'accessibilità al sito che per i collegamenti regionali, i quali - come vedremo più avanti - propenderanno maggiormente verso soluzioni non proprio su questa linea. Tornando all'Accordo di Programma, anche questo non viene definito entro i termini previsti - fine febbraio 2010 per la successiva registrazione del masterplan definitivo presso il B.I.E. - a causa della difficoltà riscontrate nella trattativa sulle aree della sede espositive, fortemente correlata alla Variante Urbanistica.

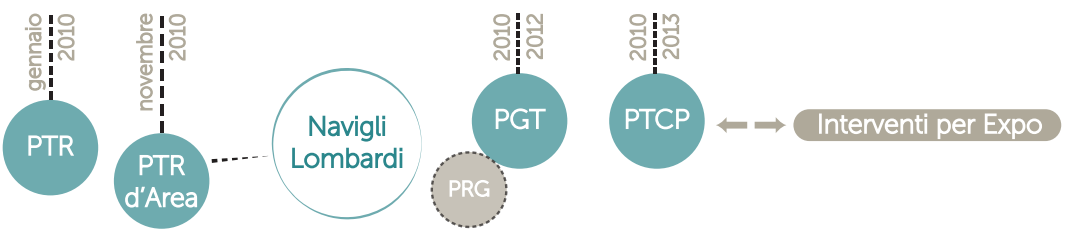
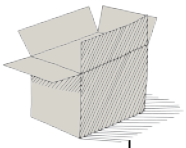


Fig. 97 - Schema dei principali strumenti urbanistici nel periodo di preparazione per l'Esposizione Universale 2015

3.2.5



3.2.5 | Tema *vs.* progetto: la partecipazione dei cittadini

L'Esposizione Universale 2015 è un sistema complesso, composto da una molteplicità di soggetti e di interessi diversi, che non può prescindere dalla componente sociale, poiché, come visto in premessa, l'assegnazione, l'appropriazione e il diritto d'uso di una porzione di territorio e dunque la sua trasformazione influisce direttamente sulla qualità della vita dei suoi abitanti[1]. Qual è la dimensione del ruolo partecipativo nella definizione delle forme di governance e di valorizzazione del capitale sociale in Expo 2015?

1 - Cfr. 2.1.2 | Nuovi cicli di vita e il valore di trasformazione del territorio ospitante;

Una visione strategica dovrebbe prevedere un processo di partecipazione attiva non solo di enti locali e nazionali che manifestano interesse verso l'evento e dunque si adoperano per la sua gestione, oltre che ad investitori e operatori privati, ma dovrebbe coinvolgere anche la popolazione locale attraverso discussioni collettive e partecipazione che permettano di guidare l'azione sociale (Ravanelli E., 2014).
Ciò deve avvenire non per richiedere unicamente consensi alla cittadinanza su scelte già attuate, ma per sfruttare la possibilità di coinvolgimento come risorsa di idee e di spunti progettuali per indirizzare gli interventi verso reali obiettivi di sviluppo sostenibile; questo non è ciò che è accaduto ad esempio con l'Assemblea Consultiva delle Olimpiadi Invernali 2006 di Torino, il cui valore è stato fortemente sminuito rispetto agli intenti iniziali di cooperazione per la valorizzazione e salvaguardia dell'ecosistema locale, riducendo la consulta a luogo di comunicazione di decisioni già prese (Bondonio P, Dansero E., Guala C., Mela A., Scamuzzi S., a cura di, 2007). D'altro canto però, il capoluogo piemontese ha saputo promuovere una serie di sondaggi di opinione, a partire dal 2002, per rilevare, prima e dopo l'evento - su un campione rappresentativo della popolazione torinese - l'evoluzione delle aspettative e la diversa attenzione dei cittadini verso le prospettive di sviluppo culturale e turistico della città.
Dai risultati è emerso come sia cambiata la prospettiva rispetto all'evento e ai suoi effetti nel corso del tempo: la prima fase è stata caratterizzata da una sorpresa iniziale diffusa, trasformatasi, in un secondo momento in orgoglio e ottimismo in attesa dell'evento - tra preoccupazione e fiducia; a evento concluso, la percezione del successo si è tradotta in giudizi largamente positivi che, a distanza di tempo, si sono mantenuti, seppur divenendo più razionali e meno dettati dall'entusiasmo.
Le ricerche hanno cercato di individuare l'effettiva relazione tra la manifestazione dei Giochi Olimpici a Torino e lo sviluppo turistico: ne deriva che l'evento è stato responsabile di un incremento di flusso, poi contratto nel biennio successivo, poi di nuovo in ripresa

nel biennio successivo, da cui si deduce un crollo dell'effetto dell'evento, ma un continuo investimento locale negli eventi e nella comunicazione. Si può quindi dedurre che non sia opportuno fermare l'azione a evento concluso, ma le energie devono continuare a essere impiegate nella medesima direzione già stabilita a monte: l'impulso tende a decrescere nella fase *post* evento perché occorre fare fronte, specialmente, all'impiego di risorse economiche affrontato in fase di manifestazione, per cui le azioni devono essere sviluppate in modo continuativo.
Riprendendo il Rapporto Rota 2020 della città di Torino, questo riporta un'analisi della Regione Piemonte sulle presenze turistiche e sugli eventi nella città metropolitana nel periodo compreso tra il 1997 e il 2018, da cui emerge come il 2006 - anno in cui si sono svolti i Giochi Olimpici - si inserisca in un trend più generale di crescita del turismo, senza riportare valori particolarmente eccezionali.

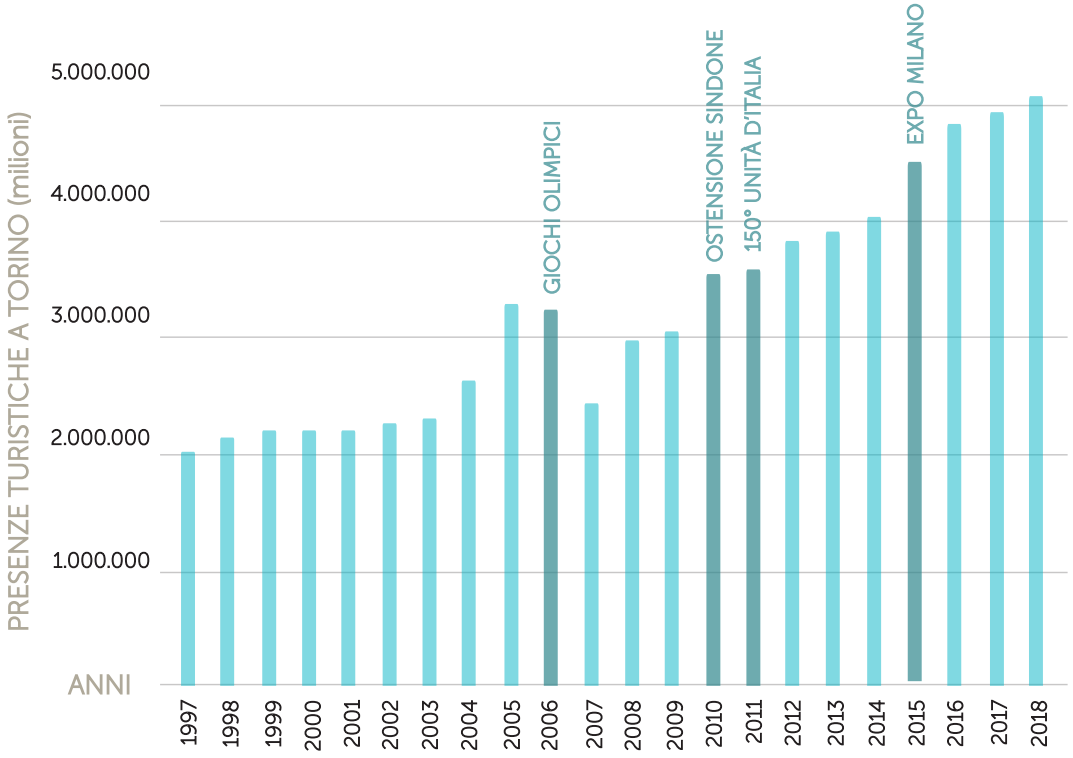


Fig. 98 - Presenze turistiche ed eventi nella città metropolitana di Torino - (rielaborazione dati tratti dal Rapporto Rota sulla città di Torino 2020

3.2.5

Un altro caso emblematico è quello di Genova - Capitale Europea della Cultura 2004 e del G8 nel 2001, già reduce dalle Colombiane del 1992, in cui si erano aperti la stagione urbanistica genovese e l'avvio del processo di riqualificazione del Porto Antico: il caso studio si contraddistingue per la forte volontà di intervento dell'amministrazione comunale, che ha permesso di superare alcuni limiti della strumentazione urbanistica vigente, ma anche per il coinvolgimento della cittadinanza nel processo decisionale, dando l'occasione di esprimere le proprie opinioni, idee e progetti, con consulte di associazioni e tavoli di approfondimento delle diverse tematiche.

L'analisi di Expo 2015 fa però emergere un quadro non troppo soddisfacente: si sono infatti susseguite differenti piattaforme che hanno coinvolto la popolazione locale, da cui però traspare come la discussione dell'evento si sia incentrata maggiormente attorno al tema, piuttosto che attorno agli interventi da attuarsi sia in vista dell'evento sia della fase di riconversione. Il *Report* Ufficiale di Expo fa riferimento, più che ai sistemi di coinvolgimento attivo della popolazione, alle campagne di comunicazione attuate all'interno della città per promuovere l'evento e i progetti connessi. Mentre erano in corso i programmi per la candidatura di Milano, la città è stata infatti tappezzata di manifesti e gli investimenti nella comunicazione sono stati orientati, anche successivamente, ad ottenere una 'partecipazione' intesa come stimolo a visitare l'evento e una 'inclusione' intesa, attraverso l'operato degli *Ambassador*[2], quale diffusione del messaggio di Expo per far sì che il tema divenisse un impegno condiviso.

2 - Gli Ambassador sono stati i 'portavoce del messaggio' di Expo 2015, tra cui scrittori, sportivi, filosofi, personaggi dello spettacolo, attori, creativi, architetti, designer, chef, musicisti, cantanti, registi, ecc.;

La copertura mediatica è stata preponderante: sono stati redatti più di 148.000 articoli dalle principali testate giornalistiche nazionali e sono stati coinvolti 28.221 giornalisti e professionisti dell'informazione; i canali radio e tv hanno trasmesso oltre 860 ore di programmi sull'evento; sono comparse 38.000 *news online*; i canali *social* - dei quali le manifestazioni dello scorso secolo non potevano beneficiare - hanno coinvolto 300 milioni di persone su oltre 20 piattaforme web e sui quali sono state condivise 1,8 milioni di fotografie sul *social Facebook* e 250.000 *hashtag* su *Instagram* inerenti all'evento, secondo i dati riportati dal *Report* Ufficiale di Expo 2015. Questo 'nuovo' coinvolgimento della popolazione, che si differenzia dalle possibilità comunicative degli eventi del XX secolo, potrebbe forse aprire un'ulteriore riflessione circa il ridotto numero di visitatori affluenti nel sito espositivo rispetto a manifestazioni passate: l'occasione di poter 'vedere' attraverso canali alternativi potrebbe essere stato influente sulla decisione di molti di non partecipare fisicamente ad Expo 2015.

In alto Fig. 99 - Manifesti in città per Expo 2015 - (rielaborazione immagini pubblicate da L'Eco di Bergamo (2015) e dalla pagina ufficiale dell'evento su *Twitter* (2014)

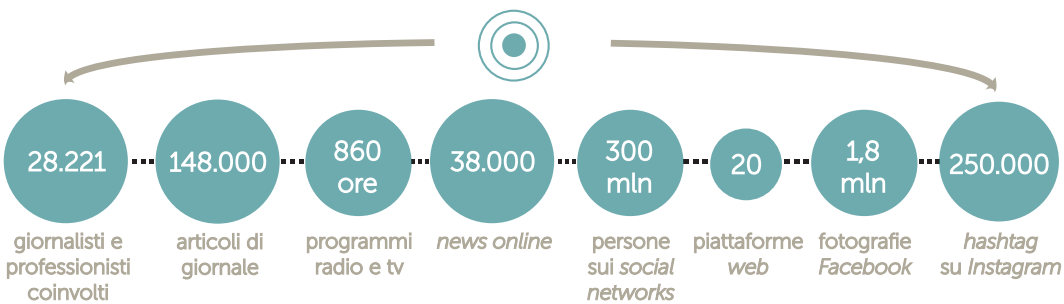


Fig. 100 - Schema della copertura mediatica attuata per Expo 2015 - (rielaborazione dati contenuti nel '*Report* Ufficiale di Expo 2015')

Risulta comunque scarso il coinvolgimento attivo della popolazione locale sia nella fase di candidatura che nelle fasi successive all'assegnazione della manifestazione attorno ai temi di progetto e ai programmi in atto; è stato proposto il questionario online '*eXponiti*' nella primavera 2009 e sono stati promossi, nella stessa estate, gli 'Stati Generali dell'Expo', anche qui con l'obiettivo primario di discutere intorno al tema dell'evento. Pertanto, benché la partecipazione condivisa sulle scelte sia riconosciuta come potenziale condizione di successo di un grande evento, risulta carente nel processo di programmazione di questo evento, tralasciando di conseguenza le esigenze della collettività.

> *<<La cittadinanza è l'invenzione più interessante dell'Occidente: essa ha degli uomini un'idea altissima, dal momento che chiede loro di saper governare se stessi, sottraendosi a due opposte derive, quella del totalitarismo, che ne fa dei sudditi, e quella del mercato, che ne fa dei clienti. A queste due forme di eterodirezione essa contrappone la via di una comunità costruita a partire dalla libertà, un equilibrio delicato e prezioso tra diritti e doveri, attenzione e passione, emozioni e progetti, ambizioni private e pubbliche virtù>>.*
>
> (Estratto da '*Homo Civicus*', Cassano F., 2004, Edizioni Dedalo)

La consultazione telematica '*eXponiti*' viene presentata dall'Amministratore Delegato di Expo 2015 S.p.A. Lucio Stanca con l'obiettivo di coinvolgere attivamente i cittadini milanesi attraverso un sondaggio online sui servizi del capoluogo lombardo.

3.2.5

<<Sul futuro del sito dopo il 31 ottobre 2015 nulla è stato ancora deciso e per questo abbiamo deciso di coinvolgere anche i cittadini. Entro la fine di luglio decideremo>>.

(A.d. Lucio Stanca, in occasione della campagna di promozione di '*eXponiti*', giugno 2009)

Uno dei nuclei fondamentali era infatti di creare una discussione attorno la destinazione futura del sito espositivo, accompagnando la piattaforma *web* con allo *slogan* *<<L'Expo 2015 è oggi, tu come la vedi?>>*: per un mese i cittadini avrebbero infatti risposto ad una serie di domande circa la loro conoscenza rispetto al tema dell'Esposizione, l'aspettativa rispetto all'evento e la possibilità di riuso a manifestazione conclusa. Ora la piattaforma non è più reperibile, tuttavia all'epoca sembrava incarnare 'la vera grande opportunità per Milano', sebbene un'opportunità contenuta in sette domande appena. L'indagine è stata poi ampliata attraverso interviste fatte per le strade della città, totalizzando circa 11.000 cittadini intervistati e circa 6.000 persone che hanno risposto alla piattaforma web, da cui è emerso che circa il 50% dei milanesi non aveva una conoscenza precisa sui contenuti dell'Esposizione, informandosi principlamente tramite internet e attraverso i canali televisivi; del totale circa l'80% risultava tuttavia concordare circa il carattere positivo dell'evento per l'Italia e per Milano. Rispetto a che cosa ci si aspettasse effettivamente come ricadute dell'Expo su Milano, il 23% degli intervistati auspicava un incremento del lavoro, il 17% più verde, l'11% il miglioramento della rete di trasporto e il 10% più infrastrutture; sulla futura destinazione dell'area, la popolazione risultava invece divisa in tre, ripartita tra chi sperava nel lascito di un parco divertimenti tematico, chi auspicava *housing* sociale e servizi per la collettività e chi voleva un parco verde. Il risultato effettivo? Sebbene la piattaforma fosse nata con l'intento di trovare soluzioni concrete, i risultati dimostrano conoscenze sommarie sull'evento da parte dei cittadini ed indicazioni di massima sul futuro milanese, portando a posticipare le decisioni circa la fase di riconversione a data da destinarsi; ne emerge unicamente il bisogno di avere dati 'positivi' sulla realizzazione della manifestazione prima del suo avvenimento.

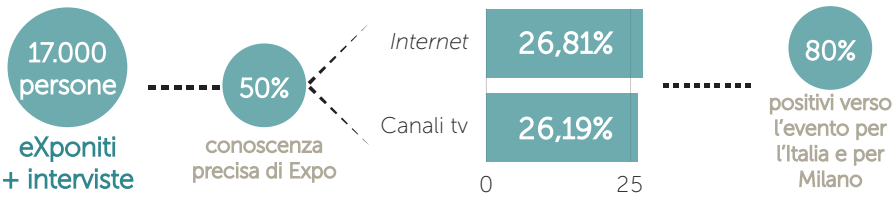


Fig. 101 - Principali risultati di 'eXponiti' e delle interviste a Milano

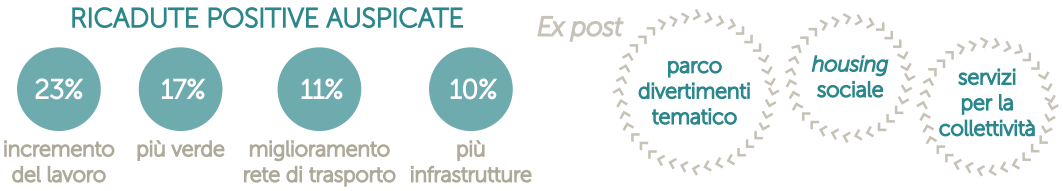


Fig. 102 - Principali risultati di 'eXponiti' e delle interviste a Milano

Un altro metodo di coinvolgimento è quello attuato dall'Università di Milano - Bicocca durante gli *ExpoDays* nel maggio 2014 attraverso un questionario *online* denominato '*Experando Expo*', somministrato su base volontaria agli studenti universitari e al quale hanno risposto circa 2.000 persone, delle quali 1.750 hanno completato tutte le domande: l'obiettivo era anche qui quello di comprendere il livello di informazione rispetto all'evento e la percezione su effetti e ricadute di Expo 2015, sia dal punto di vista individuale che da quello della collettività.
L'Università stessa ha messo poi a disposizione i dati dell'indagine, riportando puntualmente fasce d'età interessate, genere e provenienza, corso di studi dei campioni scelti e risultati ottenuti, includendo un confronto tra il 2014 e il 2010.
Un dato rilevante è come gli intervistati abbiano fatto emergere, attraverso le loro risposte, lo scarso coinvolgimento dei cittadini per la raccolta di proposte ed opinioni: nel 2010 risultava l'86% negativo contro il 14% positivo, mentre nel 2014 risultava un lieve miglioramento con il 76% negativo contro il 24% positivo, sintomo di un maggiore, seppur discreto, coinvolgimento.

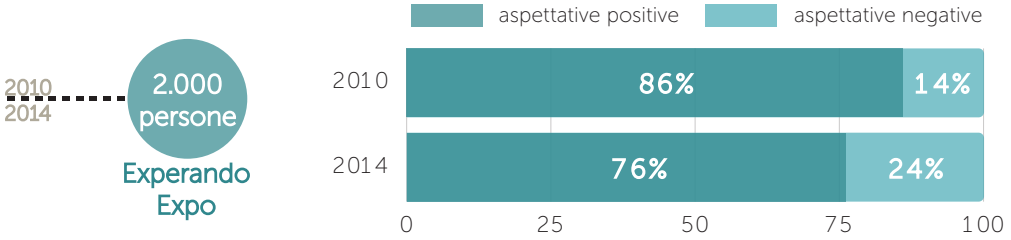


Fig. 103 - Dati relativi al coinvolgimento della cittadinanza percepito dagli studenti, rispettivamente nel 2010 e nel 2014 - (rielaborazione risultati 'Experando Expo')

Il sondaggio, promosso dal Comitato Scientifico del Comune di Milano per l'Expo e coordinato dai sociologi Francesca Zajczyk e Mario Boffi dell'Università Milano-Bicocca, è stato poi ripetuto anche tra febbraio e aprile del 2015, poco prima dell'inizio dell'evento. Su 187.000 studenti delle università milanesi, hanno risposto all'intervista 11.082 persone, pari al 5,9%, dei quali è risultato il 33,2% molto interessato al tema di Expo, abbastanza il 51%, poco il 13,2% e per nulla il 2,6%.

3.2.5

Tra il 2014 e il 2015 risulta cambiata la percezione degli studenti rispetto agli obiettivi dell'Esposizione Universale, in cui comunque risultano preponderanti i legami tra l'evento e il tema dell'alimentazione e quello della sostenibilità; i settori meno percepiti come oviettivi del mega-evento risultano invece essere quello tecnologico e quello legato alla sfera culturale.

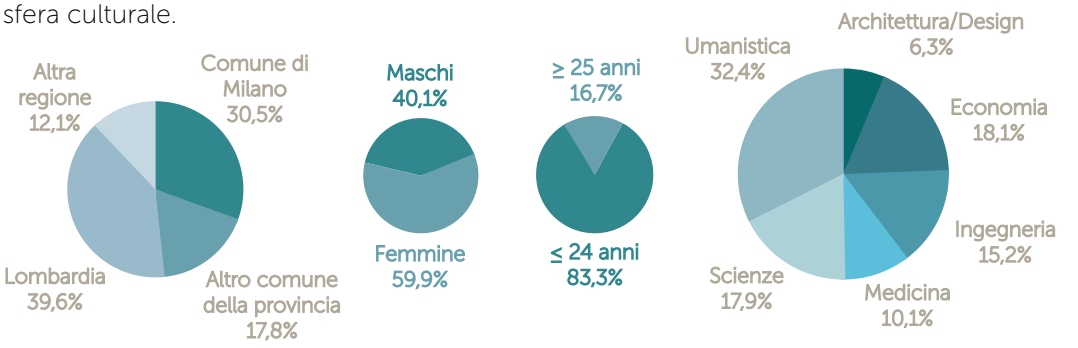


Fig. 104 - Schema del profilo degli intervistati per provenienza (domicilio), genere, età e area disciplinare di studi - (rielaborazione risultati 'Experando Expo')

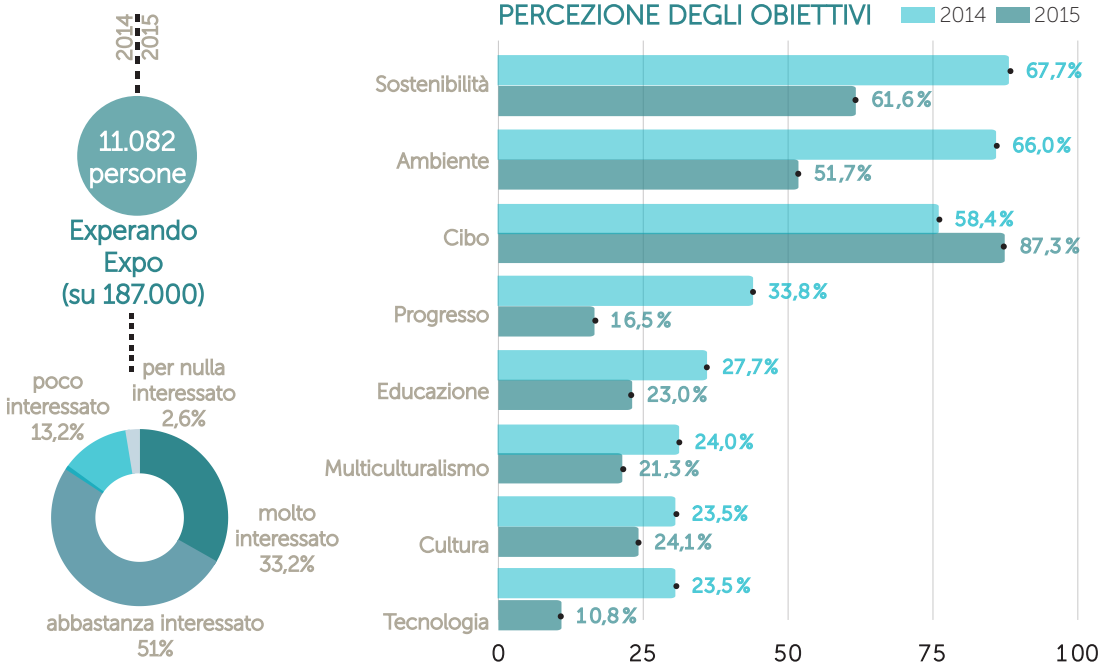


Fig. 105 - Grafico dei principali parole chiave/ obiettivi di Expo 2015 secondo gli studenti nel 2015 - (rielaborazione risultati 'Experando Expo')

Abbiamo già visto in precedenza le aspettative - in termini di ricadute - degli studenti rispetto all'evento, sia durante il suo svolgimento che dopo la sua conclusione; in generale risulta che circa il 50% degli intervistati manifesta un elevato ottimismo verso l'evento e verso i suoi effetti su Milano e sull'intero paese e la maggioranza ammette di esserne venuto a conoscenza tramite la televisione, i siti *web* e i *social network*, a conferma che la promozione dell'evento tramite questi canali ha sortito l'effetto desiderato. Tuttavia il 78,1% degli studenti continua a sostenere, così come l'anno precedente, che la partecipazione dei cittadini ad Expo sia stata pressoché scarsa. I vantaggi portati dall'evento percepiti sui giovani risultano essere maggiormente incentrati su nuovi contenuti sui temi legati all'ambiente e alla sostenibilità, mentre poca aspettativa risulta rispetto alla possibilità di avere un domani una città più viva e più bella grazie agli interventi attuati con l'evento, sebbene questi possano renderla ancora più competitiva sul piano internazionale.

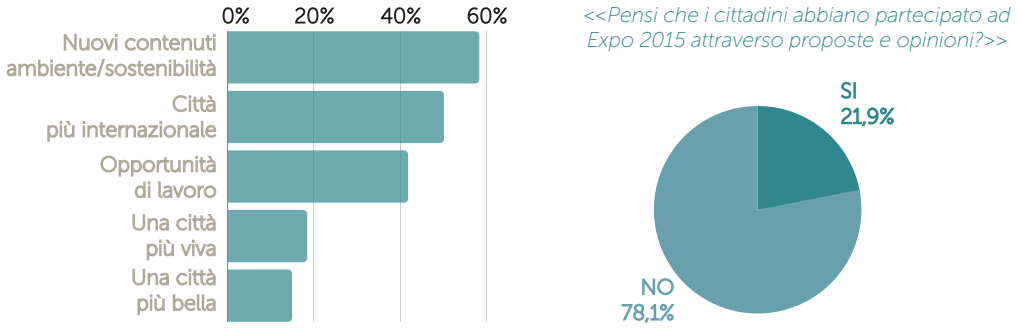


Fig. 106 - Schema dei risultati dell'indagine rispetto alla partecipazione dei cittadini e all'aspettativa verso i vantaggi portati da Expo 2015 - (rielaborazione risultati 'Experando Expo')

Un'indagine simile è stata condotta dall'Università telematica Internazionale 'Uninettuno' su un campione di 700 studenti di età compresa tra 18 e 70 anni, provenienti da 140 paesi diversi: il sondaggio è stato fatto tra marzo e aprile 2015 e da questo è emersa una larga sfiducia da parte degli studenti italiani e un'ottica più positiva verso l'evento da parte degli studenti italiani, commentata dalla professoressa Maria Amta Garito *<<Come al solito, noi italiani tendiamo a sottovalutarci. Il sondaggio rivela che i giovani universitari stranieri credono più di noi nell'Italia e sono convinti che Expo avrà il successo che merita. Tuttavia non possiamo nascondere il fatto che, nelle settimane e nei mesi antecedenti all'inizio dell'evento, il messaggio che abbiamo trasmesso a livello internazionale non è stato abbastanza efficace, anzi direi debole>>* (riportato sul sito dell'Università - *www.uninettunouniversity.net*).

3.2.5

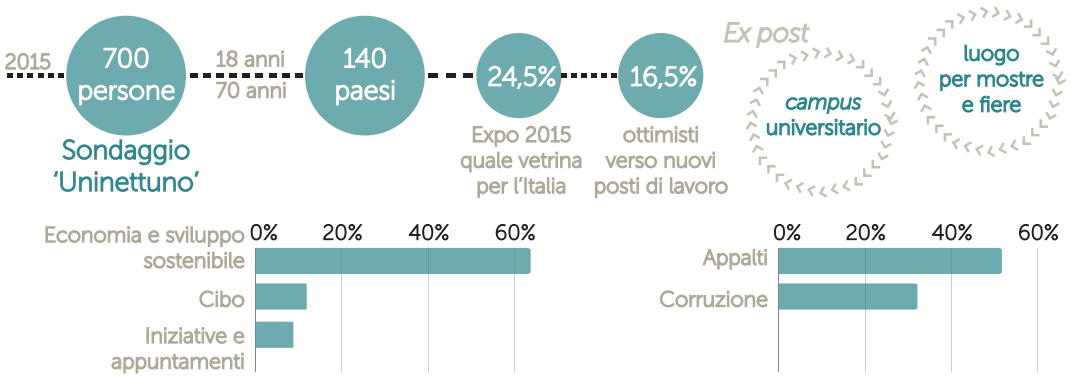


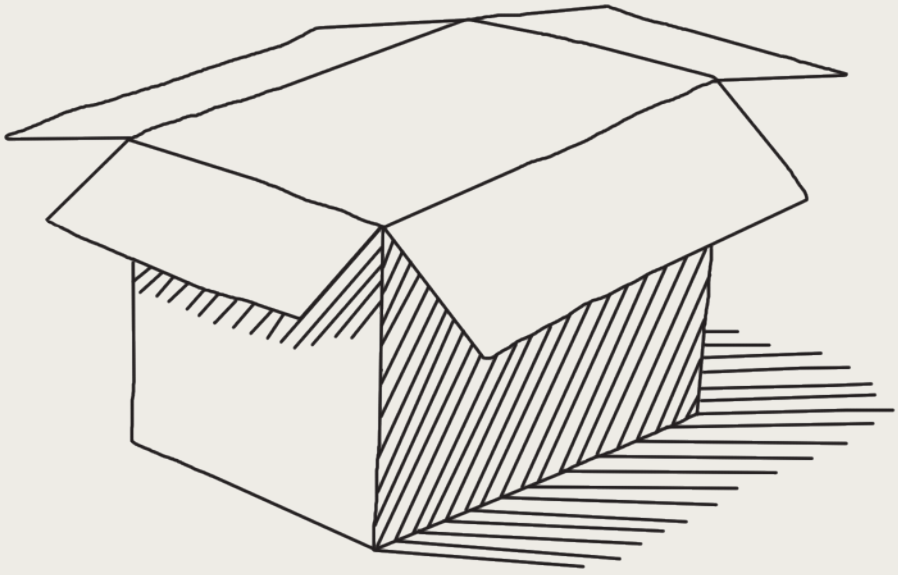
Fig. 107 - Schema del profilo degli intervistati e principali parole chiave/ associazioni all'evento studenti nel 2015 - (rielaborazione risultati del sondaggio 'Uninettuno')

Un'altra piattaforma è '*partecipaMi.it*', nata su iniziativa di RCM, una fondazione senza fini di lucro che si occupa dalla fine degli anni '90 della diffusione di strumenti informatici atti a promuovere e favorire la partecipazione. Nel 2005 viene aperto il canale ComunaliMilano2006.it, in cui avvengono le comunicazioni in vista delle elezioni amministrative del 2006; un anno dopo, dato l'uso continuo, questo viene trasformato in *partecipaMi*, per dar luogo al dialogo tra cittadini e rappresentanti eletti nel Consiglio comunale e nei Consigli di zona. Dopo le nuove elezioni milanesi del 2011, *partecipaMi* passa ad una piattaforma *software opensource*, in cui, oltre al dialogo, è possibile accedere a materiale informativo - *link*, documenti, foto e video - e rivolgersi direttamente agli organi preposti su problemi e proposte. Attraverso una serie di *forum* tematici i cittadini possono infatti dialogare attorno agli interventi da attuarsi in vista di Expo, esprimere opinioni e avere un contatto con le amministrazioni locali: analizzando le discussioni presenti sul sito, la maggior parte di queste vertono attorno ai 'problemi' sorti con l'evento, i tagli economici effettuati e i ridimensionamenti o le cancellazioni di alcune opere previste.

L'esperienza di Torino per i Giochi Olimpici 2006 è stata orientata in questo senso: l'atteggiamento dell'opinione pubblica è stato monitorato dal novembre 2002 fino alla situazione *post* evento, costituendo un'importante base empirica di ricerca di sondaggio longitudinale, ovvero su campioni di individui diversi accomunati da caratteristiche simili, quali l'età, il sesso, la residenza. Altra forma di monitoraggio del consenso popolare avviene generalmente tramite referendum: un caso emblematico è stato quello di *Salt Lake City*, per la cui candidatura per le Olimpiadi Invernali del 2002 fu indetto un *referendum* popolare che mostrò il consenso del 57% della cittadinanza.

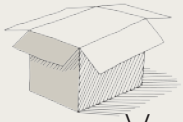
Un elemento interessante, nel caso di Milano, risulta essere proprio una serie di *referendum* consultivi di indirizzo sull'ambiente del giugno 2011, attuati anche grazie al supporto proprio della piattaforma partecipaMi, i cui risultati sono stati commentati dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia pubblicamente all'annuncio degli esiti *<<La partecipazione dei milanesi alla consultazione referendaria per i 5 quesiti sull'ambiente rappresenta un ottimo segnale della voglia dei cittadini di dare il proprio parere su temi cruciali per la qualità della vita. Il mandato che arriva da centinaia di migliaia di milanesi, circa 490mila hanno deciso di esprimersi attraverso questa consultazione, è molto chiaro. Ora Milano si candida a essere la città più verde d'Europa per quanto riguarda le politiche ambientali, il traffico, il risparmio energetico, la mobilità e la qualità dell'aria. Noi rispetteremo la volontà dei cittadini, coinvolgendo il Consiglio comunale nelle scelte fondamentali per il futuro della città>>* (riportato in un articolo di Viviamilano, 2011).
I quesiti sono incentrati su cinque diversi temi e, secondo i dati riportati, i 'si' espressi dai cittadini sono nella misura di: 79,12% per la riduzione del traffico e dello smog attraverso il potenziamento dei mezzi pubblici, l'estensione di 'ecopass' e la pedonalizzazione del centro; 95,56% per il raddoppio degli alberi, incentivare il verde pubblico e ridurre il consumo di suolo; 95,51% per la conservazione del parco agroalimentare all'interno di Expo ed evitare che l'area venga cementificata; 95,29% per il risparmio energetico e la riduzione delle emissioni di gas serra e, infine, il 94,32% per la riapertura del sistema dei Navigli e il recupero della Darsena come porto di Milano. Il terzo quesito, incentrato specificatamente sul nodo Expo, chiedeva di esprimere un parere rispetto alla possibilità di mantenere e conservare integralmente il parco agroalimentare di Expo dopo la sua conclusione, così come aveva già suggerito l'architetto Stefano Boeri: un progetto che però non troverà riscontro, siccome l'area troverà tutt'altra destinazione finale e al suo interno la superficie a verde sarà decisamente minoritaria rispetto alla totalità delle aree.

Fig. 108 - Esiti dei 5 *referendum* consultivi del 2011 - (rielaborazione risultati Referendum pubblicati da Il Post)



4
GLI OBIETTIVI E IL PUNTO D'ARRIVO

4.1 | Linee programmatiche per lo sviluppo



4.1.1 | Gli impegni presi per valori (r)aggiunti

Valutati gli strumenti urbanistici e la dimensione partecipativa, seppur scarsa, circa il tema dell'evento e la riconversione di quanto realizzato dopo la sua conclusione, è importante comprendere quali siano state le linee programmatiche e le dinamiche effettive che si sono susseguite nel corso del tempo per la riuscita di Expo 2015 in tutte le sue fasi, portando avanti il manifesto di 'prima Esposizione Universale sostenibile' (Toniolo K., 2015).

L'Expo di Chicago del 1933 è riconosciuta come il primo evento in cui si inizia a proporre di dedicare un'intera area al grande evento - e non solo più singoli padiglioni - che sia, da un lato, portatrice di un tema specifico per i visitatori e, dall'altro, possa essere riutilizzata a beneficio della popolazione dopo la conclusione. Il cambiamento radicale arriva con l'Expo di New York del 1939-1940, grazie alla quale viene identificato uno spazio specifico e vengono attuate delle operazioni di riqualificazione per trasformare un'area destinata a paludi e discarica in un grande parco di cui tutti possano usufruire, sottolineando la necessità dell'epoca, a cavallo, quest'ultima, della seconda guerra mondiale, di trovare degli spazi urbani che diano respiro alla popolazione. Tra gli anni '60 e '70 la scelta dell'area diventa preponderante, configurandosi come occasione di recupero di aree dismesse e di investire in porzioni della città che abbiano un ritorno benefico *post* evento: è il caso dell'Expo di Seattle del 1962 o quella di Montreal del 1967. Una nuova svolta è identificata nell'Expo di Spokane del 1974: la forte impronta industriale del secolo precedente ha portato a ricadute importanti sull'ambiente che non si possono più sottovalutare e in questo anno, per la prima volta, il tema dell'evento è proprio l'ambiente. Ciò comporta la promozione di un'ottica sostenibile, aumenta il livello della sensibilità rispetto a temi quali la tutela ambientale e la pianificazione della sostenibilità urbana e la relazione che tra questi intercorre: il XXI secolo apre le porte a nuovi approcci che tengono conto dei possibili effetti generati dal pianificare puntualmente un'Esposizione Universale, contemplando le diverse funzioni degli spazi, cosa significa preservare l'ambiente o gestire strut-

4.1.1

ture e infrastrutture che si rivelano poi superflue nel territorio che hanno modificato e prendendo spunto anche da manifestazioni differenti per tipologia, dimensione, durata e modalità di svolgimento.

Come antefatto occorre infatti riportare come il B.I.E. assuma tra i propositi fondamentali per la riuscita di un evento l'impegno e la cooperazione dei suoi stati membri per raggiungere l'educazione del pubblico attorno ad un tema sensibile alla collettività. Il nucleo di Expo 2015 è *<<Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita>>*, ma quale significato ha l'evento nel suo complesso? Milano si prende l'impegno di configurarsi quale modello di sostenibilità sensibilizzando da un lato l'umanità attorno ad un tema delicato e, dall'altro, mettendo in campo veri e propri strumenti per attuare principi sostenibili legati a diverse dimensioni della manifestazione stessa. E' necessario pertanto citare la Carta di Milano, un documento redatto e consegnato alle Nazioni Unite al termine della manifestazione, al cui interno sono riportati gli impegni presi da Milano e dall'organizzazione del grande evento intorno al tema centrale dell'Esposizione e sull'importanza della partecipazione e della collaborazione internazionale per obiettivi comuni e concreti: insomma, un documento carico di buoni propositi con le istruzioni di come poter consapevolmente, forse, cambiare qualcosa del nostro mondo?

Facendo nuovamente qualche passo indietro, risulta più interessante - ai fini di questa valutazione - analizzare la Carta dei Valori e degli Impegni: questo documento, sottoscritto dall'Amministratore delegato Expo 2015 S.p.A., si declina verso quattro linee guida fondamentali e viene redatto al fine di mostrare - a tutte le persone che gravitano attorno all'evento - quali sono le soluzioni innovative che la città intende mettere in campo per perseguire il suo obiettivo di realizzarsi quale evento responsabilmente sostenibile.
I quattro punti fondamentali, secondo un'ottica a lungo termine, sono:

1. • ***Eredità sociale*** - intesa quale riflessione e consapevolezza acquisite per trovare nuove soluzioni a lungo termine;
2. • ***Inclusione*** di tutti gli *stakeholders* e di un pubblico quanto più ampio possibile per la condivisione di capacità e conoscenze;
3. • ***Innovazione*** - intesa quale insieme di soluzioni attuate per configurare una *Smart City* Expo Milano 2015;
4. • ***Responsabilità sociale*** nella scelta di principi di sostenibilità da applicare alle sfere progettuale, architettonica e gestionale al fine di ridurre l'impatto ambientale e acquisire benefici per tutti gli *stakeholders* e capacità riutilizzabili in futuro.

Per ognuno di questi sono stati poi stilati una serie di impegni, di seguito brevemente riportati (I):

• Forum su alimentazione e sostenibilità / (I) Aumento consapevolezza per scelte più responsabili sul tema / (I) Divulgazione *best practices* / (I) Promozione stili di vita più sani e sostenibili / (I) Promozione *partnership* e cooperazione tra *stakeholders* / (I) Collaborazione con le istituzioni e il comune di Milano;
• Avvio di un dialogo costruttivo tra tutti gli attori coinvolti / (I) Uso di linguaggi comprensibili a tutti i visitatori / (I) Coinvolgimento dei visitatori per un'esperienza partecipativa / (I) Condivisione degli obiettivi e degli impegni dell'evento / (I) Coinvolgimento di volontari / (I) Valorizzazione della partecipazione di tutti i territori italiani;
• Sviluppo di un nuovo modello partecipativo per le future Esposizioni Universali / (I) Uso di tecnologie per nuove esperienze di visita / (I) Coinvolgimento di un pubblico più ampio possibile / (I) Sviluppo di soluzioni innovative nel campo agroalimentare / (I) Ricerca e applicazione di nuove soluzioni per lo sviluppo sostenibile / (I) Diffusione di idee e tecnologie attraverso le *Smart City*;
• Utilizzo accurato e responsabile delle risorse pubbliche e garantire ricavi / (I) Riduzione al minimo dell'impronta ambientale del sito espositivo e dell'evento / (I) Benessere e sicurezza dei visitatori / (I) Supporto a *partners* e fornitori / (I) Benessere e sicurezza dei lavoratori / (I) Trasparenza e correttezza delle informazioni trasmesse.

Facendo un'ulteriore selezione di tali indicazioni all'interno dell'analisi - e tralasciando quelle inerenti il tema intrinseco dell'evento, le soluzioni adottate in campo agroalimentare e nella sfera lavorativa e ciò che concerne la tutela di lavoratori e volontari e focalizzando invece l'attenzione sugli impatti fisici dell'evento sull'ambiente - vediamo come, per tradurre gli impegni in azioni concrete, siano stati inoltre redatti documenti regolamentari per indicizzare visitatori, imprese e soggetti coinvolti nell'organizzazione e paesi partecipanti:

• le '*Special Regulations*', in cui sono riportate raccomandazioni per l'adozione di misure e strategie che ottimizzino i consumi e minimizzino gli impatti ambientali;
• la Guida alla Costruzione e Dismissione dei Padiglioni;
• le Linee Guida per Soluzioni Sostenibili;
• Linee Guida per il *Green Procurement*;
• Programma *'Towards a Sustainable Expo'* rivolto a partecipanti, imprese e organizzazioni

4.1.1

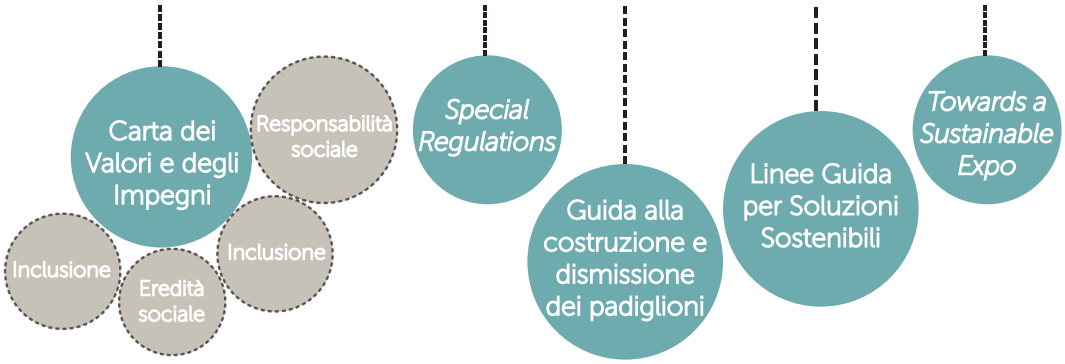


Fig. 109 - Schema dei principali documenti regolamentari per la riduzione degli impatti dell'evento

per lo sviluppo di iniziative e azioni che implementino i principi di sostenibilità in tutte le attività.

Quest'ultimo programma è stato ideato con l'intento di dar vita ad una sorta di 'competizione' tra i partecipanti all'evento e stimolare iniziative attente all'ambiente, prevedendo dei premi – in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e con il supporto del Politecnico di Milano di di IEFE Bocconi[1] - per coloro che raggiungevano specifici risultati in diverse categorie:

- architettura sostenibile per la realizzazione dei padiglioni - prevedendo il riuso finale delle costruzioni e l'impiego di materiali riciclati o riciclabili, implementando tecniche di raffrescamento e sistemi di illuminazione LED, utilizzando energia rinnovabile e attuando soluzioni di risparmio idrico;
- sostenibilità del cibo - per esempio utilizzando prodotti ecologici e biologici quali stoviglie biodegradabili o riducendo il *packaging*;
- applicazione dei criteri di *Green Procurement*, orientati verso un'attenzione alla provenienza dei materiali come il legno, delle vernici e degli imballaggi impiegati;
- altre iniziative quali il calcolo della *carbon footprint* e le compensazioni di CO^2.

1 - L'Istituto di Economia e Politica dell'Energia e dell'Ambiente (IEFE) coordina e conduce attività di ricerca sull'economia energetica, e l'economia ambientale;

Sono stati 79 i partecipanti che hanno aderito all'iniziativa e che sono stati insigniti di una targa che riconoscesse le buone pratiche da loro messe in campo per la costruzione dei propri 'manufatti' all'interno del sito espositivo: ciò ha permesso di realizzare 54 padiglioni self-built - contro i 42 di Shangai 2010 - e di adottare soluzioni '*green*'.

Numerosi sono gli articoli redatti riguardo i contenitori riciclabili e riutilizzabili, nella fattispecie i padiglioni, realizzati con tecniche costruttive e materiali ritenuti buon esempio di sostenibilità e come metodo di diffusione di buone pratiche, destinando le costruzioni a nuovi usi in campo umanitario o artistico ad esempio.
Seguendo le linee guida, infatti, un terzo delle aree destinate ad ogni singolo padiglione è stato destinato a verde e sono stati utilizzati materiali eco-compatibili in modo da aver il meno possibile di materiale da recuperare: molti hanno optato per il legno - per cui sono stati utilizzati 32.000 metri cubi di legname certificato PEFC, oltre ad una quota certificata FSC - sebbene, di fatto, si configuri anch'esso come una risorsa il cui uso è già fin troppo intensificato e non risulti da nessuna parte la quantificazione della perdita di patrimonio forestale causata dal massiccio ricorso al legno come materiale 'sostenibile'.

Fig. 110 - Particolare della copertura lignea del Padiglione della Cina e dati dei criteri di *Green Procurement* seguiti per la realizzazione di alcuni padiglioni temporanei - (rielaborazione immagine personale, 2015 e dati tratti dal '*Report* Ufficiale di Expo 2015')

L'ipotesi di poter usufruire delle costruzioni realizzate per l'occasione anche dopo la conclusione della manifestazione vede il primo passo con la realizzazione del *Crystal Palace*: un'architettura non solo al servizio dell'Esposizione, ma che viene ricostruita dopo essere stata smontata per poter essere utilizzata con altre finalità a servizio della città, prima di venire poi distrutta durante un incendio.
E così, con l'Esposizione di Parigi del 1855 e quelle successive, si è fatto largo il concetto che le costruzioni, in particolare i padiglioni, potessero essere riutilizzati anche dopo come architetture permanenti: nella prima metà del XX secolo l'evento non è solo più un motivo per mostrare la potenza economica di un paese, ma un luogo in cui si può ragionare sulla pianificazione urbana (Bernazzano R., Rimmaudo N. (2013). E' il caso dell'Expo di Parigi del 1937, in cui vengono restaurate le sedi dell'Esposizione del 1900, sintomo di una nuova percezione attorno alla possibilità di riuso delle strutture precedentemente costruite e alla possibilità di operare attraverso interventi di pianificazione urbana; l'Expo di Barcellona del 1929 vede attuarsi la manifestazione in un'area specifica, nel parco *Montjuich*, con la progettazione di una serie di architetture che sarebbero poi state mantenute come installazioni permanenti.

Tornando al discorso relativo alla costruzione dei Padiglioni di Expo 2015, alla fine del loro uso e iniziata la fase di '*dismantling*' - iniziata a novembre 2015 dopo la conclusione dell'evento - abbiamo già accennato a come parte di questi abbiano trovato una collocazione alternativa nei paesi di appartenenza o siano stati trasformati con destinazioni d'uso differenti in altri luoghi: un altro caso, oltre a quelli già esposti, è il trasferimento del padiglione dell'Uruguay, smontato e rimontato a Varese e trasformandosi in ristorante; la struttura della Repubblica Ceca è divenuta un centro direzionale a Vizovice; *i containe*r che com-

Fig. 111 - I resti del padiglione dell'Oman ritrovati nel Parco delle Groane e il padiglione dell'Uruguay ricostruito a Varese come ristorante - (rielaborazione immagini tratte da articoli pubblicati da Il Cittadino, 2016 e da Il Corriere della Sera, 2016)

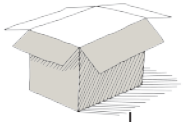
ponevano il padiglione di Monaco sono invece stati inviati in Burkina Faso per divenire un centro di formazione medica della Croce Rossa locale.
Eppure il riuso non è andato a buon fine per tutti i manufatti: un caso è quello del padiglione dell'Oman, il quale è stato uno dei primi ad avviare la fase di smantellamento e che è poi stato ritrovato in pezzi all'interno del Parco delle Groane - un'area sottoposta, tra l'altro, a specifica tutela ambientale: è stata così condotta un'indagine da parte della Polizia Locale che ha portato ad individuare il responsabile nell'impresa incaricata dei lavori di demolizione. In altri i casi i costi per lo smantellamento hanno toccato cifre da record: uno è quello relativo al padiglione del Vaticano, costato 3 milioni di euro; simil sorte anche per il padiglione della società immobiliare Vanke: la struttura, disegnata da Libeskind e primo manufatto ad essere consegnato ad Expo, trovando posizione vicino alla *Lake Arena*, è costato 3,8 milioni di euro per circa 578 m^2 di totale estensione - con 12 metri di altezza e uno sviluppo su tre livelli e una terrazza verde a copertura - e le 4.000 piastrelle colorate che lo hanno contraddistinto - unica porzione recuperata - che sono state distribuite in Cina, nelle sedi della società, come omaggio ai clienti, sebbene le intenzioni iniziali fossero di metterle all'asta e, con i fondi ricavati, finanziare il progetto di restauro dell'antico Tempio dei Cinque Draghi in Cina.

Tuttavia, le politiche adottate dalla manifestazione hanno il pregio di essere state davvero impegnate verso un'ottica attenta agli impatti ambientali sotto differenti punti di vista e che saranno prossimamente approfondite; oltre a queste, risulta interessante analizzare un'altra *legacy* positiva che Milano ha voluto lasciare per le Esposizioni future, legata invece al tema dell'inclusione sociale, al quale è stata attenzione particolare nella fase di svolgimento dell'evento. Difatti, accanto ai documenti - le 'carte' - già introdotte, compare anche la 'Carta contro le discriminazioni', un lascito culturale dell'evento, firmata in occasione della giornata dedicata al B.I.E. il 30 ottobre 2015 da 76 associazioni, tra cui 12 partecipanti ad Expo.
L'obiettivo? Spingere i futuri organizzatori a rivolgere l'adeguata accoglienza per ogni tipologia di visitatore, specie nella predisposizione del sito espositivo, affinché sia garantito l'accesso a persone con ridotte o impedite capacità, sia questa motoria, visiva o di altra natura, creando strutture per l'accoglienza e l'assistenza.
La società di gestione ha difatti istituito un *team* interno, coordinato dalla figura del *Disability manager*, in modo da poter lavorare su tutti i fronti di tutte le progettazioni e garantire l'accessibilità e la fruibilità dell'evento a tutti i visitatori, in particolare tramite la collaborazione con FAND e FISH[2], che ha portato ad attuare interventi mirati dai padiglioni agli

2- FISH è la Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap e FAND è la Federazione tra le Associazioni Nazionali delle persone con Disabilità;

ingressi, dalle aree di servizio e di ristoro alla creazione di percorsi tattili a pavimento a mappe; anche il sistema di traporto è stato adeguato e, tra gli automezzi elettrici previsti all'interno del sito per facilitare gli spostamenti, è stata implementata una corsa di trasporto pubblico '*People Mover*' adeguata, oltre a *scooter* elettrici a quattro ruote o carrozzine manuali per la mobilità autonoma.

Fig. 112 - Schema degli impegni dell'evento per un'accessibilità a 360°



4.1.2 | Buoni propositi e principi perseguiti nel caso milanese

Il concetto di sostenibilità è stata spesso intrecciato, a volte verificato e a volte confuso, con l'Esposizione Universale di Milano, garantendole tuttavia una serie di riconoscimenti; tra i buoni propositi per esempio abbiamo quelli portati avanti nel campo della raccolta differenziata messa in pratica nei sei mesi di evento, la quale è stata decretata quale esempio da seguire: è stato infatti totalizzando il 67% di raccolta differenziata in media - raggiungendo il 70% nell'ultimo trimestre, più del 62% dei Giochi Olimpici di Londra 2012, e ciò è stato possibile attraverso la collaborazione con il Gruppo A2A-AMSA - Azienda Milanese Servizi Ambientali - e il CONAI - Consorzio Nazionale Imballaggi.
Azioni più significative sono state però messe in campo per la gestione delle emissioni di anidride carbonica, per il riciclo, nella scelta delle fonti di energia, rese possibili grazie proprio a diverse sinergie createsi tra il sistema governativo, a livello comunale e regionale, e aziende promotrici di ecologia e di attenzione all'ambiente.

> *<<CONAI ha creduto sin dall'inizio nel progetto Expo Milano 2015, fondato sulla sostenibilità, e ha messo a disposizione la sua pluriennale esperienza nell'avvio a riciclo dei rifiuti di imballaggio per creare un modello virtuoso di economia circolare. Oggi, a fine manifestazione, possiamo dire che Expo 2015 è stato un vero e*

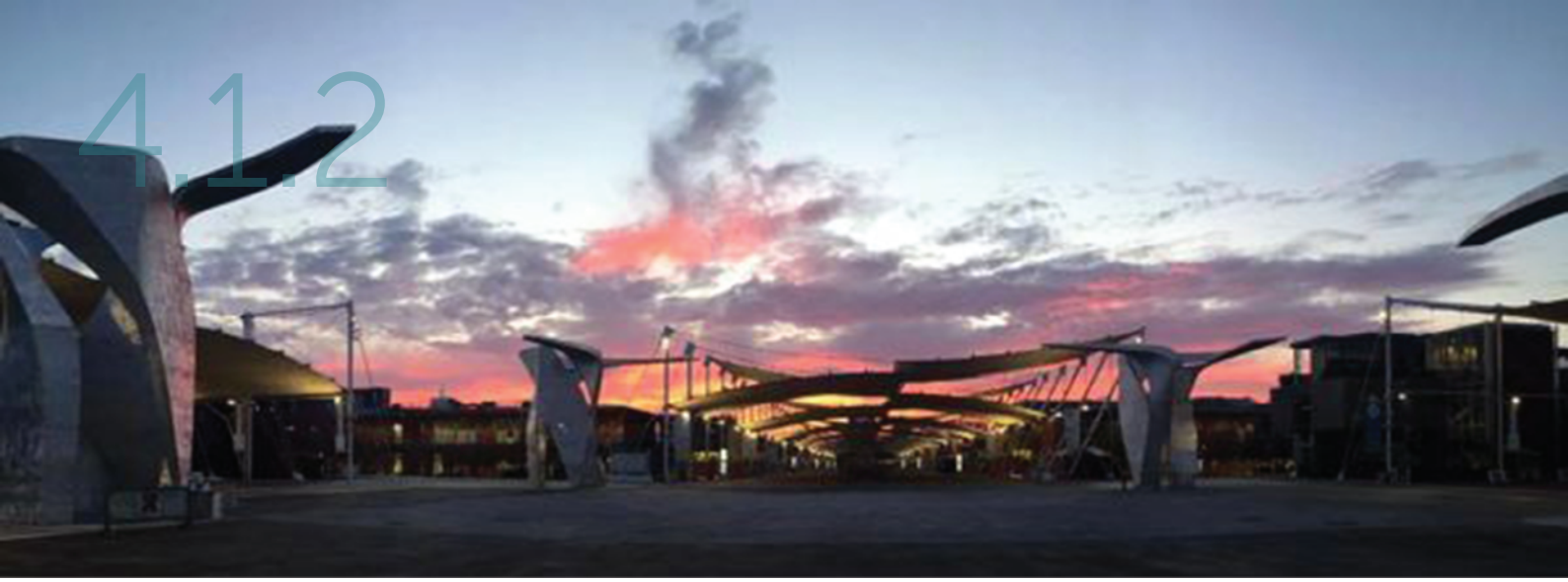


Fig. 113 - Vista della copertura del Decumano, l'asse principale del sito - (immagine di Luigi Colli, tratta da MilanoToday, 2015)

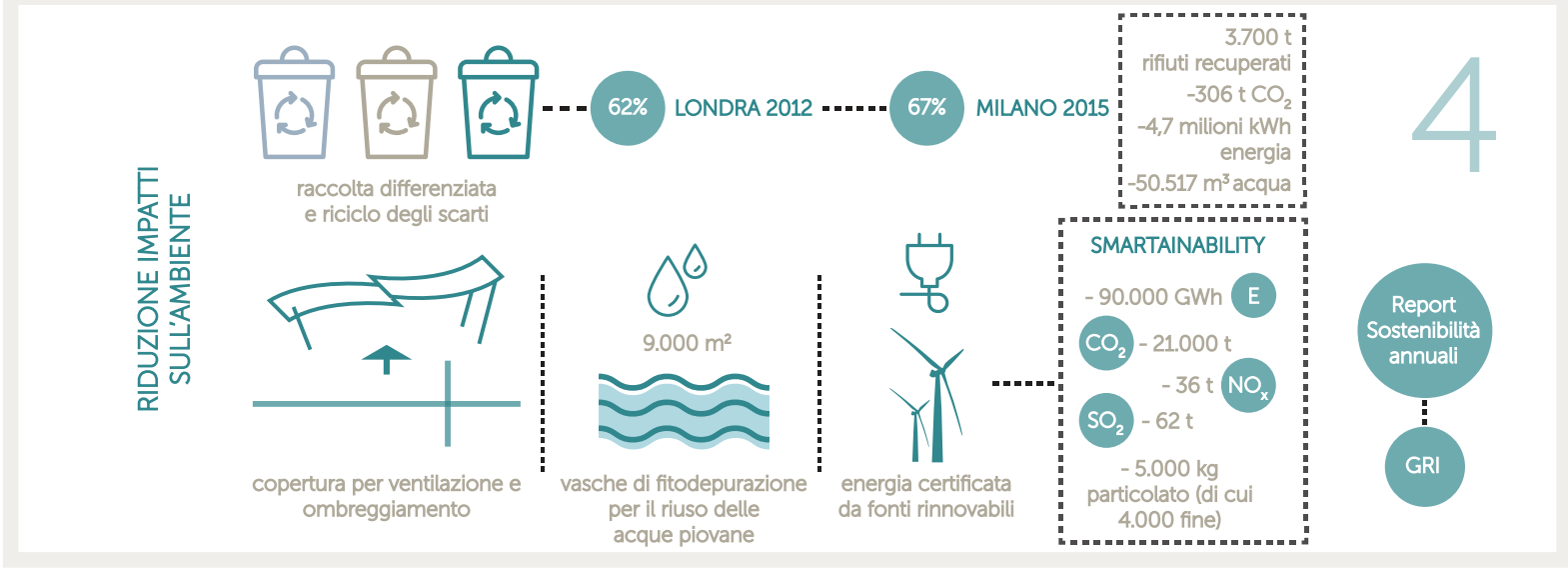
proprio caso di successo, grazie all'impegno di tutti gli attori coinvolti in termini di pianificazione, efficienza del servizio di raccolta e avvio a riciclo dei materiali. Ciò ha permesso il raggiungimento di livelli, quantitativi e qualitativi, di raccolta differenziata elevati e, grazie al successivo riciclo, il risparmio di oltre 2.000 tonnellate di materia prima vergine, con notevoli benefici ambientali>>.

(Commento del direttore generale di CONAI Walter Facciotto riportato in un comunicato stampa pubblicato dal Consorzio, 2015)

Abbiamo già fatto riferimento alle linee programmatiche imposte ai 139 partecipanti ufficiali e a quelli non ufficiali, ma vediamo come nel sito siano inoltre state implementate soluzioni ad alta innovazione tecnologica ed efficienza energetica: si pensi alle coperture del Decumano e del Cardo, le quali hanno favorito l'ombreggiamento e la creazione di correnti d'aria naturale; le soluzioni tecnologiche hanno permesso di consumare meno energia rispetto a quella stimata come richiesta iniziale - 47 GWh rispetto ai 105 GWh stimati (-55%) - la cui produzione è stata certificata da fonti rinnovabili; la scelta di utilizzare solo energia prodotta da fonti rinnovabili è stata fatta per 'compensare' le emissioni di gas serra generati durante tutta la fase di cantierizzazione del sito.

Il progetto '*Smartainability*' di RSE - Ricerca Sistema Energetico del Gruppo GSE[3] - ha valutato il livello di sostenibilità delle tecnologie impiegate rispetto a soluzioni convenzionali: ne è risultato un notevole risparmio, stimato in 90.000 MWh di energia primaria da fonti fossili risparmiata, oltre a non aver prodotto 21.000 tonnellate di CO_2, 36 tonnellate di ossidi di azoto, 62 tonnellate di anidride solforosa, 5.000 kg di particolato - dei quali più di 4.000 di tipo fine - e all'aver risparmiato 6 milioni di euro derivanti da i relativi costi per materiali e manutenzione.
Le vasche di fitodepurazione hanno coperto un'area di 9.000 m^2 per il riuso delle acque piovane che, insieme all'acqua della falda sotterranea e al canale perimetrale, hanno permesso l'irrigazione e il raffreddamento di tutto il sito; accanto a questo sistema idrico i riduttori di flusso e i temporizzatori hanno permesso di controllare le portate d'acqua e di ridurre di circa il 50% i consumi idrici.
Anche il sistema della logistica è stato adeguato ai principi di sostenibilità portati avanti dalla società di gestione e dai programmi di realizzazione, per cui il 95% delle consegne dei prodotti da utilizzarsi nei giorni di apertura al pubblico della manifestazione sono state effettuate di notte, in modo da non pesare sul traffico veicolare diurno, e utilizzando

3 - Il GSE - Gestore dei servizi energetici S.p.A. è una società per azioni italiana alla quale sono attribuiti numerosi incarichi nel settore energetico;



mezzi di trasporto Euro 5 o superiori, elettrici o alimentati a biocarburanti. E ad adeguarsi è stato anche il sistema dei rifiuti: nei sei mesi della manifestazione è stata attuata la raccolta differenziata e il riciclo degli scarti - di origine edilizia, organica o varia, afferenti a tipologie speciali o derivanti da attività sanitarie - il che ha permesso di totalizzare 3.700 tonnellate di rifiuti recuperati, con un risparmio di 306 tonnellate di CO_2, 4,7 milioni di kWh di energia elettrica e oltre 50.517 m^3 di acqua.

La città di Milano pare dunque essersi impegnata in questo campo, tanto da guadagnarsi il ruolo di prima Esposizione Universale che si occupa di redigere e diffondere Report di Sostenibilità inerenti alla gestione di un grande evento, in modo da raccogliere elementi usufruibili per eventi futuri.
La metodologia utilizzata per la redazione dei Rapporti di Sostenibilità prodotti da Expo 2015 segue le Linee Guida per il *Reporting* di Sostenibilità della *Global Reporting Iniziative - GRI*, un ente il cui obiettivo è quello di fornire dei parametri da analizzare per ogni caso, al fine di ottenere un rendiconto della *Perfomance* Sostenibile - o Bilancio Sociale; i rapporti nascono con lo scopo di definire un set di obiettivi ambientali macro, applicare standard ambientali e di sostenibilità riconosciuti a livello internazionale e misurare e comunicare le prestazioni raggiunte annualmente.
Dal 2013 al 2015 viene pertanto pubblicato, ogni anno, un documento - il Rapporto di Sostenibilità, appunto - finalizzato a fornire a tutti gli attori coinvolti e ai manifestatori di interesse un quadro completo su quali siano stati gli impegni presi e rispettati sotto il profilo ambientale, sociale ed economico e per i quali sono state riconosciute certificazioni internazionali ISO e LEED: la società Expo S.p.A. si è infatti impegnata a fare riferimento ai criteri LEED per progetti e realizzazioni. Tra questi vi è anche il progetto di restauro e risanamento conservativo di Cascina Triulza, il fabbricato rurale insistente nell'area, il quale ha seguito criteri LEED NC e ha ottenuto la certificazione *Platinum*.

Fig. 114 - Schema degli elementi principali per la riduzione degli impatti sull'ambiente e risparmi ottenuti - (rielaborazione dati tratti dal '*Report* Ufficiale Expo 2015')

Fig. 115 - Render di progetto di Cascina Triulza e dati del risparmio grazie agli interventi di efficientamento energetico - (rielaborazione immagine tratta dall'articolo 'Zona Expo - La Cascina Triulza è quasi pronta' pubblicato da UrbanLife)

4.1.2

Rispetto ad un edificio tradizionale e con impianti standard, l'edificio risulta risparmiare il 50% di acqua potabile, 50% di acqua per gli scarichi reflui e il 76% di energia elettrica, grazie ad una copertura del 64% del fabbisogno proveniente da impianti fotovoltaici.
Tali interventi hanno permesso non solo di realizzare un edificio performante ai fini dell'evento, ma di portare avanti il recupero di uno dei fabbricati del patrimonio rurale della zona milanese e creare un lascito materiale futuro.
Inoltre, secondo una verifica del 2014 di ICMQ - Istituto di Certificazione e Marchio Qualità - sui prodotti e i servizi delle costruzioni, la piastra e il sito espositivo sono riconosciuti ad un livello di certificazione potenziale per gli anni 2013, 2014 e 2015 - sebbene la certificazione non sia mai stata richiesta data la temporaneità dei luoghi e delle opere.

A fronte di una spesa pari a 3 milioni di euro per attuare misure di compensazione dei gas serra generati dall'organizzazione, è stata così riconosciuta la certificazione di conformità allo standard internazionale ISO 20121:2012 '*Event Sustainability Management*' del SGSE - Sistema di Gestione per la Sostenibilità dell'Evento, ottenuta nel 2014 in fase di preparazione e nel 2015 in fase di svolgimento; lo strumento del Sistema di Gestione per la Sostenibilità dell'Evento era già stato adottato da altre manifestazioni passate, sia nel caso di Esposizioni Universali sia per i Giochi Olimpici, come quelli di Londra 2012 - ai quali era stata riconosciuta una sola certificazione ISO 20121:2012 - e, grazie all'implementazione anche nel caso di Milano, si pone come base per eventi futuri.
All'evento è stata inoltre riconosciuta la certificazione ISO 14064:2006 per la redazione degli inventari delle emissioni di CO^2 relativi al periodo 2012-2014 - che riporta un totale di 412.000 tonnellate di CO^2 - e al periodo novembre 2015 - giugno 2016 - che ripota un quantitativo pari a 4.558 tonnellate. Per compensare tali emissioni l'Osservatorio Ambientale - istituito nel 2012 con il decreto VIA per la realizzazione della piastra espositiva e coordinato da Regione Lombardia - ha individuato, insieme alla società Expo 2015 S.p.A. una serie di interventi di riqualificazione energetica da attuarsi negli edifici pubblici dei Comuni di Milano, Rho e Arese e il 25% delle risorse finanziarie stanziate sono state volte all'acquisto di crediti CER e VERs di compensazione in una strategia messa a punto con il Ministero dell'Ambiente: tali crediti prevedono infatti l'investimento di risorse da parte di governi e aziende in progetti climatici all'estero - un CER o Certificato di Riduzione delle Emissioni equivale all'eliminazione di una tonnellata di anidride carbonica nell'atmosfera - o tramite riduzioni delle emissioni volontarie o verificate al di fuori del Protocollo di Kyoto.
Le azioni intraprese per la sostenibilità ambientale sono state rese possibili, come già detto, grazie alla Valutazione Ambientale Strategica e alla Valutazione di Impatto Ambien-

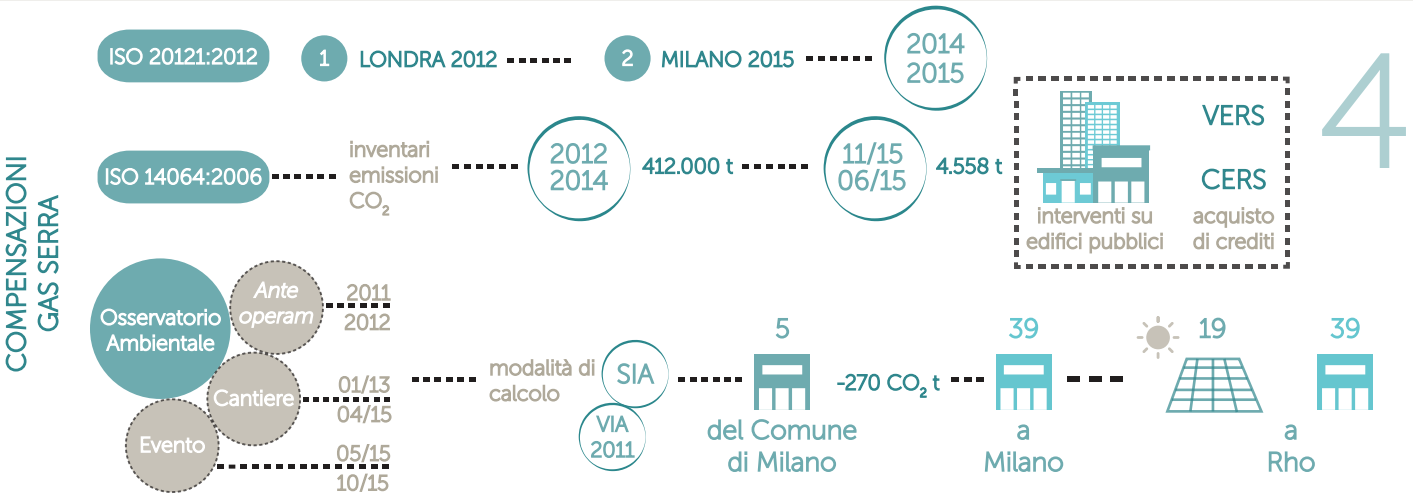
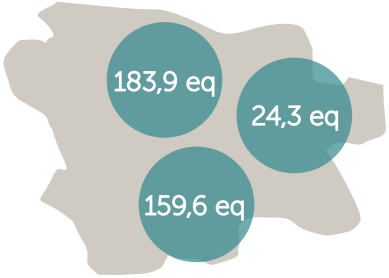


Fig. 116 - Schema degli elementi principali per la riduzione degli impatti sull'ambiente e misure di compensazione attuate - (rielaborazione dati tratti dal '*Report* Ufficiale Expo 2015')

tale, la quale ha disposto di mettere a punto il Piano di Monitoraggio - come già analizzato in precedenza - da sottoporre all'Osservatorio Ambientale ed articolato secondo le fasi: ante operam - 2011-2012; fase di cantiere - gennaio 2013-aprile 2015; fase di evento - maggio-ottobre 2015; fase di dismissione - novembre 2015-ottobre 2016.
Per quanto riguarda la compensazione delle emissioni climalteranti, le modalità di calcolo utilizzate sono state quelle previste dallo Studio di Impatto Ambientale - elaborato durante la procedura VIA nel 2011 - e gli interventi hanno interessato proprio le comunità limitrofe al sito espositivo, così come riportato nel Rapporto di Sostenibilità 2014: un primo intervento è stato avviato nel 2013 per la riqualificazione degli impianti termici di cinque edifici di proprietà del Comune di Milano, che hanno generato un risparmio di circa 270 tonnellate di CO^2; un secondo intervento ha previsto l'efficientamento energetico di altri 39 edifici pubblici in Milano - con un finanziamento in parte agevolato dalla BEI - Banca Europea degli Investimenti; un terzo intervento ha previsto l'installazione di 19 impianti fotovoltaici in edifici ed in aree del Comune di Rho e l'efficientamento energetico di altri due immobili - portando al risparmio di 10.000 tonnellate di CO^2 stimate come produzione degli impianti nel loro ciclo di vita utile.

Il monitoraggio sul 2013 - e contenuto nel *Report* 2014 - ha messo inoltre in luce come l'avanzamento della fase di predisposizione delle aree abbia portato all'eliminazione delle valenze ecologiche presenti sul sito prima del cantiere: il valore ecologico viene esplicitato come misura della qualità di ogni unità di paesaggio sotto il punto di vista ecologico-ambientale, espresso attraverso indicatori quali la naturalità, la rarità ecosistemica, la molteplicità ecologica o la presenza di aree protette nel territorio dell'unità considerata. La stima della perdita di valore ecologico a causa della realizzazione del sito è stata elaborata dallo Studio di Impatto Ambientale del 2011 durante la procedura VIA, ha permesso di quantificare il valore ecologico da produrre su altre aree ed è stato così calcolato:



- valore ecologico dell'area utilizzata pari a 183,9 ettari equivalenti - riferimento al 2011;
- stima del valore ecologico a seguito della realizzazione del progetto pari a 24,3 ettari equivalenti - riferimento al *post* evento 2016;
- differenza del valore ecologico da compensare - VEC - dunque pari a 159,6 ettari equivalenti.

4.1.2/4.1.3

La somma destinata agli interventi di compensazione degli impatti di urbanizzazione sul territorio, causati dalla costruzione del sito espositivo, risulta pari a 4,87 milioni di euro; il Decreto VIA ha definito le attività da realizzarsi e sono stati individuati così - tramite il lavoro svolto dall'Osservatorio Ambientale in collaborazione con ERSAF - Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste - 18 ambiti progettuali nella zona nord-ovest di Milano, delimitata ad est dall'urbanizzato denso della città di Milano, a nord dal canale Villoresi, a sud dal Naviglio pavese e ad est dalla dorsale idrogeologica che separa il bacino idrografico del Ticino da quello dell'Olona. Tali ambiti di intervento selezionati corrispondono complessivamente a 238 unità ambientali per una superficie complessiva pari a circa 90 ettari e un recupero ecologico stimato in circa 120 ettari equivalenti.

È già stato fatto riferimento agli interventi di bonifica per la presenza di inquinanti in sito e nei dintorni, ma un altro dato è importante riportare: il monitoraggio degli ecosistemi svolto fin dal 2012 ha avuto inoltre lo scopo di verificare l'andamento delle unità ecosistemiche e degli habitat ad esse associati: è stata così valutata la variazione della biodiversità durante tutte le fasi, in relazione agli elementi faunistici e vegetali. Dall'analisi è emerso come in quelle aree, prima dell'inizio dei lavori, la qualità degli *habitat* fosse modesta e si sia pressoché azzerata durante le attività dei cantieri. La realizzazione, all'interno del sito espositivo, di aree verdi e l'implementazione di elementi naturali ha però portato ad un aumento della biodiversità. L'immediato intorno del sito era di per sé praticamente privo di valenze naturalistiche e di specifico interesse ecologico a causa della presenza di insediamenti produttivi, barriere infrastrutturali, traffico intenso, pessima qualità dei corsi d'acqua, ecc.: pertanto è risultato piuttosto semplice, nel monitoraggio durante l'Esposizione Universale, il verificare un *trend* positivo di miglioramento della presenza di gruppi faunistici, quali uccelli, in prossimità del sito, attratti probabilmente da soluzioni ambientali favorevoli alla loro sopravvivenza.

Già dal 2011 erano stati rilevati contaminanti nelle acque sotterranee del sito ('plume di contaminazione') dell'area nord-ovest della Provincia di Milano che, a partire dall'industria di Baranzate, attraversa la porzione nord-est del sito espositivo di Expo e interessa parte del territorio di Milano. Una contaminazione storica di solventi clorurati e cromo: i monitoraggi eseguiti sul sito hanno tentato di comprendere dove fossero prevalenti e se i livelli di concentrazione raggiungessero o superassero i limiti di legge. La contaminazione non risulta connessa alle attività del sito espositivo, ma lo studio è stato condotto parallelamente al monitoraggio della qualità dell'aria, anche grazie al supporto dell'Università di

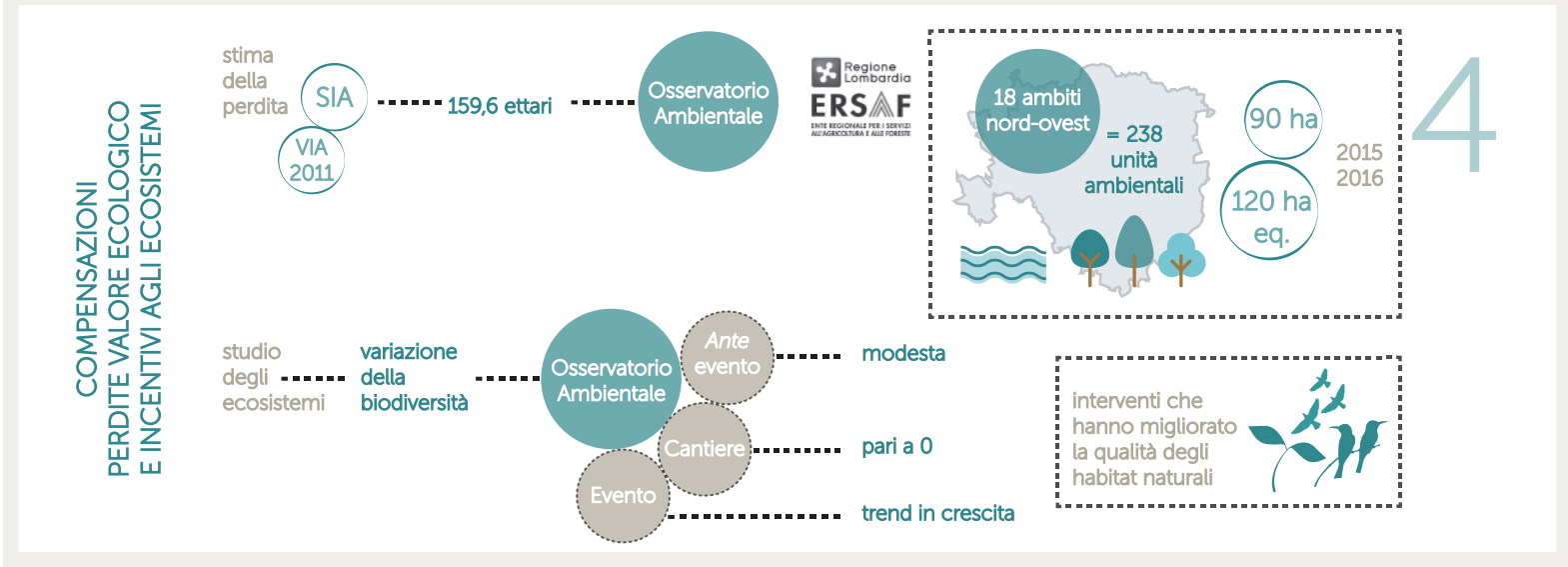
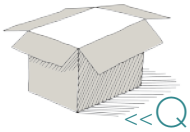


Fig. 117 - Schema degli elementi principali per la riduzione degli impatti sull'ambiente e misure di compensazione attuate - (rielaborazione dati tratti dal '*Report* Ufficiale Expo 2015')

Milano-Bicocca, e all'analisi di immissione in sito di organismi infestanti esterni, specie tenendo conto di del rischio di trasporto in loco di batteri, funghi, virus, fitoplasmi o altro attraverso prodotti e imballaggi provenienti da tutte le parti del mondo e che potessero intaccare l'ecosistema locale.

Risultano dunque multe le azioni intraprese per rendere l'evento responsabile e sostenibile, ma manca ancora un passaggio fondamentale: la riconversione del sito e delle strutture permanenti dopo la sua conclusione. Gli accorgimenti saranno stati i medesimi di quelli volti a ridurre gli impatti ambientali generati dall'attività umana nel sito anche per la restituzione di una porzione di territorio al territorio stesso?



4.1.3 | L'ottica di riconversione *ex post*

<<Quale eredità EXPO 2015 lascerà a Milano e al Paese? Cioè cosa succederà a partire dal 2016, quando quell'evento sarà terminato? Questo è quanto è il progetto attuale, ovviamente ci si sta lavorando. Del tempo ne abbiamo, però la nostra filosofia, il nostro spirito è di cercare ovviamente di lavorare avendo già le idee oggi di quello che sarà il *post* Expo, anche perché molte delle strutture che vedete sono strutture non permanenti nel senso che andranno giù alla fine. Rimarranno alcune piccole parti di quanto si vede a livello espositivo>>.

(Intervento dell'a.d. di Expo 2015 S.p.A. Giuseppe Sala, in occasione dell'incontro tra governo italiano e ambasciatori dei Paesi membri del B.I.E. per la presentazione dell'evento milanese, 2011)

Dopo l'analisi effettuata sulle strategie e le azioni mosse per la realizzazione dell'evento, anticipando l'ottica con cui la *governance* ha guardato alla fase *post* evento, ora occorre scendere nel dettaglio per comprendere quali siano stati gli effetti reali sul territorio, riper-

4.1.3

correndo le ipotesi sostenute attraverso gli atti amministrativi e gli strumenti urbanistici e le integrazioni e le trasformazioni attuate nel corso del tempo.
Esiste una strategia che fa da filo conduttore nella pianificazione *post* evento durante le tre effettive e sequenziali fasi della manifestazione - prima, durante e dopo? È impensabile che una volta passata l'onda anomala del grande evento tutto torni ad essere come era prima; ciò che è stato trasformato per l'occasione merita di essere integrato a servizio della città: una riconversione che, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile, implichi il minor dispendio di risorse possibili e sia effettivamente funzionale al territorio e alla comunità in cui si instaura.
Se ci fermiamo ad immaginare l'Expo di Milano 2015 come un enorme cantiere - quale effettivamente è stato - emerge immediata l'importanza che ricopre la fase progettuale per limitare, in fase esecutiva, le varianti in corso d'opera, non solo in fase preparatoria ed esecutiva, ma si presume che le accortezze - a cui si accennava precedentemente - vengano mantenute anche per il *post* evento.

Occorre così fare nuovamente un passo indietro: le società Arexpo S.p.A. e Expo 2015 S.p.A. sono nate proprio con l'obiettivo di lavorare sinergicamente non solo per la fase di realizzazione, ma per gestire anche la fase conclusiva e di ritrasformazione: un nuovo ostacolo da superare, poiché l'orizzonte non è più 'l'avvenimento', ma è scaglionato sia nel breve periodo - subito dopo il termine della manifestazione - sia nel lungo periodo - quel che sarà del futuro.
Questo orizzonte è stato molte volte presupposto, come è stato possibile comprendere attraverso l'indagine cronologica affrontata in precedenza: governo, *stakeholders* coinvolti e cittadini hanno, fin dai tempi in cui si trattava la cessione dei terreni dell'area espositiva, ipotizzato quali ritorni e quale dimensione - in termini economici, territoriali e sociali - avrebbe avuto la *legacy* di Expo 2015.
Le modalità di acquisizione delle aree per lo svolgimento di Expo 2015 da parte della società Arexpo e la messa a disposizione di Expo S.p.A., tramite l'Accordo di Programma 2011 e l'Accordo Quadro 2012, è dipesa fortemente dall'ottica futura, ma la variante urbanistica approvata prima della manifestazione prevedeva sostanzialmente solo parametri per l'edificazione posteriore e le decisioni definitive apparivano rimandate.
Queste problematiche non hanno impedito lo sviluppo di un dibattito propositivo sul destino dell'area, che ha visto l'alternarsi di diverse idee per la riqualificazione, con molteplici soggetti promotori ed ipotesi di trasformazione del sito: nell'ottobre 2013, in seguito ad un percorso di consultazione e partecipazione della città avviato a giugno presso l'*Urban Center*, sono state presentate 15 manifestazioni di interesse per la realizzazione di

Fig. 118 - Schema dell'ottica di riconversione tra 2011 e 2013;

un parco tematico di 43 ettari, con proposte che andavano dalla Cittadella dello Sport al Parco Urbano della Conoscenza, e dalla Cittadella dell'Innovazione al Parco dell'Eccellenza Italiana.
Nel marzo 2014, al MIPIM[1] di Cannes, Arexpo ha consolidato l'idea del parco, dedicato alle famiglie e ai giovani, con 30.000 m^2 di *housing* sociale ed un *mix* di altre destinazioni che includano un polo di eccellenze e Cascina Triulza, e soprattutto l'idea di realizzare alcune strutture sportive tra cui uno stadio di calcio, con una capienza massima di 60.000 spettatori. Nel luglio 2014 è stato elaborato il Bando di Arexpo che, incentrandosi sull'idea del 'riconvertire, recuperare, riusare' propone un *mix* di funzioni tra cui un Parco delle Famiglie, un Centro Agroalimentare, il Parco delle Biodiversità ed una serie di ulteriori spazi per impresa-ricerca-incubazione, per la produzione artigianale, per la formazione e per opere di carattere culturale e sportivo: il Masterplan proposto dal Bando intende garantire per il futuro alcuni margini di flessibilità e di adattabilità, con spazi diversificati e la vendita di un lotto unico, la cui parte edificabile non dovrebbe superare i 479.000 m^2, lasciando più del 50% dei terreni a parco tematico. La gara indetta al fine di individuare una soluzione definitiva tra possibili soggetti interessati all'acquisizione dell'intero sito va però deserta, dimostrando la difficoltà effettiva di cedere l'intera superficie del sito senza un preventivo progetto di valorizzazione e riutilizzo che dia indicazioni precise sulla destinazione finale, a causa dei costi e dei bassi indici di edificabilità previsti.
Appena un mese prima dell'apertura dei cancelli di Expo 2015 vengono così convocati alcuni soggetti interessati al processo di trasformazione dell'area che permettono di individuare tre progetti principali riferiti a quattro attori specifici: Università degli Studi di Milano per un nuovo *campus* universitario scientifico integrato; l'Agenzia del Demanio per un polo degli uffici della Pubblica Amministrazione; CREA - Centro per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - per un polo di innovazione nel settore agro-alimentare e Assolombarda[2] per un polo italiano per le imprese della filiera delle *Information Technology*.

1 - Istituito nel 1990, MIPIM è un evento di quattro giorni che riunisce gli operatori più influenti di tutti i settori dell'industria immobiliare internazionale;

2- Assolombarda è un'associazione per le imprese che operano nelle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza, Pavia;

Al termine di Expo Milano, nel novembre 2015, tramontata ormai l'idea dello stadio, l'allora Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi - come abbiamo già visto[3] - porta avanti il progetto di realizzare una cittadella scientifica che includa '*Human Technopole*, Italy 2040' per un grande centro a livello mondiale che affronti il tema dei *big data*, della genomica e della sostenibilità e manifesta la volontà, da parte del Governo di investire risorse in dieci anni perché il progetto prenda forma e la volontà di entrare a far parte della società partecipata di Arexpo S.p.A.
La fase del confronto e delle decisioni non risulta però certo conclusa: occorre infatti

3 - Cfr. 3.1.6 | Dal 2014 al 2015: obiettivi più chiari sull'evento e sul dopo;

Fig. 119 - Il Decumano del sito espositivo completamente vuoto dopo durante il *dismantling* delle opere temporanee - (rielaborazione immagine tratta dalla documentazione fotografica per il PII, CarloRatti Associati, 2019)

stabilire la definizione di diversi nodi, a partire dalla gestione del processo - per il quale la regia forte delle istituzioni pubbliche rappresenta la soluzione senz'altro più appropriata - e del programma da insediare e così, il 30 dicembre 2015, Regione Lombardia e Arexpo S.p.A. siglano una 'Convenzione per lo svolgimento delle attività connesse alla gestione del sito Expo Milano 2015 nella fase transitoria del post evento, ovvero quello che è stato denominato il '*Fast post Expo*' nell'ottica del breve-medio periodo, a partire da maggio/-giugno 2016 a fino a un termine 'x', ovvero quando si troverà un progetto definitivo per l'area, prospettato entro tre o cinque anni.

Il tempo passa e a febbraio 2016 l'Assemblea di Expo 2015 S.p.A. delibera lo scioglimento della società e la sua messa in liquidazione, pur rimanendo nel frattempo a disposizione per l'attuazione della fase '*Fast post Expo*'. Avviene una nuova battuta d'arresto e così nel 2016 viene nuovamente integrato l'Accordo di Programma del 2011 con una serie di documenti che mirano alla fase immediata di riconversione dell'area, tra cui una relazione ambientale e un documento denominato proprio '*Fast Post-Expo*' e con cui vengono predisposte le Linee Guida del Piano Strategico di Sviluppo e di Valorizzazione dell'Area, approvate del Collegio di Vigilanza dell'Adp il 13 dicembre 2016, per garantire la continuità d'uso e la gestione temporanea di aree e manufatti mentre procede la fase di *dismantling* dei padiglioni nazionali. L'obiettivo è dunque riaprire parzialmente il sito espositivo – su una superficie di circa 130.000 m^2, pari a poco più di un decimo dello sviluppo complessivo - e utilizzare le attrezzature di intrattenimento esistenti senza abbandonarne l'utilizzo – come l'*Open Air Theatre* e la *Lake Arena* con l'Albero della Vita, Palazzo Italia e l'*Auditorium* - mentre si provvede allo smontaggio e attendere l'avvio di progetti di sviluppo definitivi: puntare quindi ad tener desta l'attenzione fino a che non si avrà in mano qualcosa di concreto.
Il sito diviene quindi un parco di intrattenimento e viene stilata una scaletta di eventi culturali, ricreativi, sportivi, commerciali: l'area riaperta al pubblico non si affaccia però più direttamente sulla stazione ferroviaria e metropolitana di Rho-Fiera, per cui vengono implementate nuove linee di trasporto pubblico su gomma che connettano il sito all'ingresso chiuso e viene riaperta la passerella Expo-Cascina Merlata per facilitare l'accessibilità pedonale, da cui una linea di trasporto connette la fermata della metropolitana Molino-Dorino.
Il problema principale per la realizzazione del '*Fast post Expo*' è, tuttavia, ancora un problema economico: Arexpo S.p.A. non ha le risorse finanziarie adeguate, per cui si avvale del contributo della Regione Lombardia - con lo stanziamento di 50 milioni di euro - e chiede

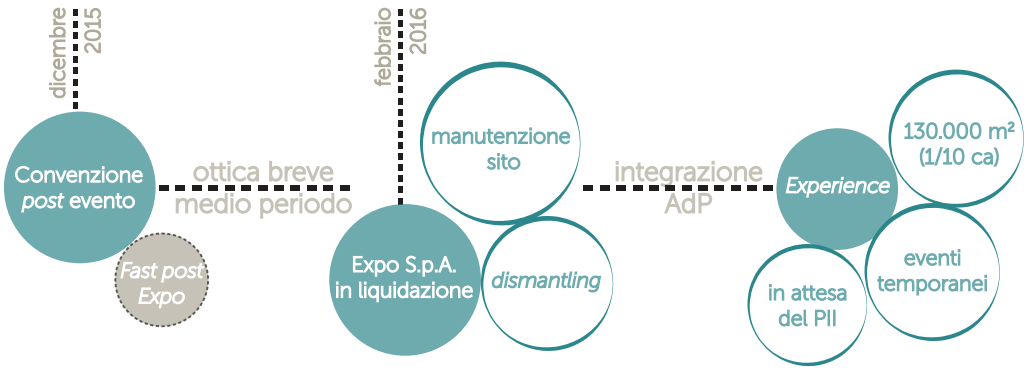


Fig. 120 - Schema dell'ottica di riconversione tra 2015 e 2016;

il supporto di Expo 2015 S.p.A. e ulteriori fonti di finanziamento esterne, per far fronte a un costo totale stimato in circa 79 milioni, escluse imposte e IVA, per l'utilizzo transitorio del sito al fine di consentire la valorizzazione complessiva dell'area e delle risorse pubbliche fino a quel momento impiegate.
Nel marzo 2016 viene richiesta la proroga della validità della pronuncia di compatibilità ambientale determinata nel 2013 anche ai fini dell'uso temporaneo del sito e dei manufatti esistenti, prevedendo di implementarne eventualmente anche di nuovi: la preoccupazione principale verte attorno alla manutenzione del sito, aldilà della parte aperta al pubblico, ovvero specie gli elementi di naturalità - tra cui la collina mediterranea, la vegetazione che circonda il sito e il canale d'acqua perimetrale - e il monitoraggio delle operazioni di *dismantling*, seppur prevedendo cantieri di dimensione e durata nettamente inferiori a quelli della fase di realizzazione del sito per Expo.
Per facilitare le operazioni di ingresso e uscita dal sito, viene previsto che il lato sud sia utilizzato per il trasporto dei visitatori e il lato nord per le attività di cantiere residue, mantenendo l'utilizzo dei parcheggi in prossimità del sito; viene altrettanto deciso, in collaborazione con ARPA, di proseguire il monitoraggio ambientale di vibrazioni, rumore e qualità dell'aria, sebbene risulti fin da subito ovvio che le operazioni di smontaggio non avranno i medesimi impatti ambientali della fase di realizzazione del sito. Tuttavia viene disciplinato che tutte le attività si rifacciano alle prescrizioni ambientali fornite con la VIA e ai piani dell'Osservatorio Ambientale, garantendo il contenimento delle emissioni e gestendo in modo adeguato i rifiuti e i materiali da scavo, così come era già stato per le fasi precedenti.

Dall'estate 2016 riapre così parte del sito espositivo con il nome di '*Experience*'', in modo da dare un continuo all'area e metterla a disposizione, di nuovo, di un pubblico che possa usufruirne: l'*Open Air Theatre*, che insieme a Palazzo Italia, la restaurata Cascina Triulza e all'Albero della Vita è uno dei lasciti materiali dell'evento, viene pensato quale luogo atto ad accogliere concerti e nuovi eventi

Dall'Accordo di Programma stilato nella fascia temporale tra 2008 e 2011 era già stato stabilito che la fase di riconversione dovesse essere attuata tramite un Programma Integrato di Intervento Unitario o da un atto negoziato equipollente: per questo motivo la società Arexpo S.p.A., con determina dirigenziale del Comune di Milano del 19 luglio 2017, proporrà di sottoporre il PII alla procedura di VAS, nella fattispecie denominata VAS *Post* Expo, per valorizzare e mantenere il lasciato materiale e immateriale del mega-evento e

4.1.3

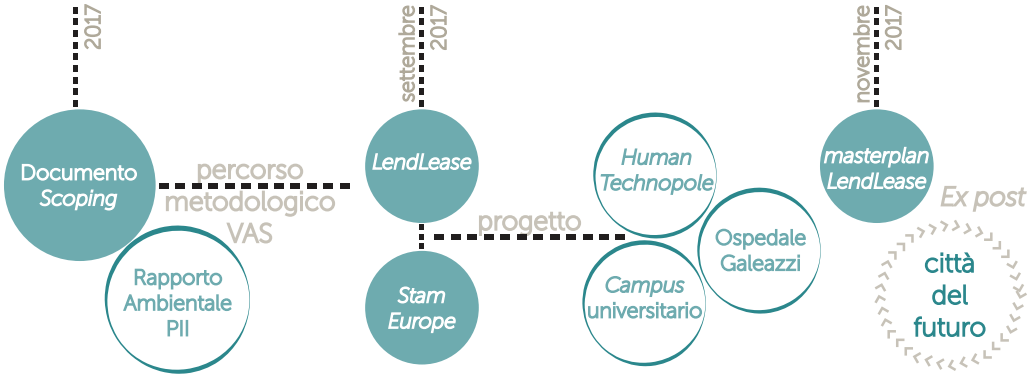


Fig. 121 - Schema dell'ottica di riconversione *post* evento e progetti

portare proprio il PII verso l'approvazione e trovare una conformazione definitiva al sito espositivo.

Già nelle Linee guida del 2016 l'obiettivo è quello di garantire la rigenerazione urbanistica delle aree dell'Esposizione Universale del 2015, al fine di dar vita ad un nuovo tessuto urbano in cui funzioni pubbliche e private si sviluppino unitariamente: l'idea di un Parco Tematico, incentrato sulla innovazione e sulla tecnologia e ipotizzato fin dalle prima battute, permane nel corso del tempo con l'obiettivo di collegare le aree e le funzioni pubbliche a quelle private sia da un punto di vista fisico e di accessibilità, sia da un punto di vista funzionale che tematico.
Sulla base di questi assunti, Arexpo S.p.A., a gennaio 2017, avvia una procedura ristretta ex art. 61 del D.lgs. n. 50/206 per lo sviluppo e la gestione di un Progetto di Rigenerazione Urbana dell'Area e per individuare una fonte di investimento di supporto alla redazione del nuovo *Masterplan* e del suo sviluppo: sostanzialmente l'idea c'è, manca un investitore. Il Documento di *Scoping* viene pertanto redatto con lo scopo di riportare il percorso metodologico procedurale seguito nel processo di VAS e quali percorsi intraprendere e includere all'interno del Rapporto Ambientale del PII, tenendo conto delle previsioni anticipate dall'AdP e del suo Atto Integrativo.

A settembre del 2017 risultano due i colossi internazionali che si contendono la costruzione e la gestione su un periodo previsto di 99 anni dalla conclusione dell'evento: l'australiana *LendLease*, il cui progetto ruota attorno alla figura di Carlo Ratti, e la francese *Stam Europe*, con il progetto di Massimo Roj, entrambi destinati ad essere sottoposti al giudizio di una commissione composta, tra gli altri, dal Politecnico di Milano e dall'Università Bocconi e presieduta dalla società proprietaria delle aree Arexpo S.p.A.. Il progetto sull'area prevede di insediarvi una serie di imprese, ma i nuclei fondamentali sono lo *Human Technopole* - ospitando 50.000 persone, di cui 1.500 tra ricercatori e dipendenti - e il nuovo ospedale Galeazzi - ospitando 9.000 persone tra operatori sanitari e pazienti della struttura - oltre che al distaccamento della Statale, contando circa 2.000 docenti e 18.000 studenti.

Nemmeno in questa occasione mancano le proteste contro il trasferimento del polo universitario all'interno dell'ex area Expo, col timore di veder trasformare Città Studi in una futura '*Ghost Town*', abbandonando i dipartimenti delle facoltà scientifiche della Statale: si tratta di edifici tra cui spuntano alcuni dal valore architettonico, ma il problema principale

risulta l'assenza di un progetto di riqualificazione e il cui destino non pare positivo. Tra gli altri, sono in ottica di trasferimento anche gli istituti Besta e Tumori che, lasciando la propria porzione di Città Studi, troveranno una nuova ubicazione a Sesto San Giovanni nella nuova città della Salute.
Città Studi non risulta essere solo un luogo dedicato ai percorsi universitari, ma vi risiedono molti degli studenti iscritti alle facoltà: questi sono tra coloro che guidano la manifestazione, abituati a 'vivere' il quartiere e ad abitarlo; difatti, secondo quanto riportato sul blog 'Che ne sarà di Città Studi', emerge come la paura sia incentrata sulle ricadute del trasferimento: *<<Le conseguenze di questo svuotamento senza precedenti saranno un grave indebolimento della propria composizione e vitalità sociale; una pesante contrazione dell'indotto economico generato dalle università e dagli ospedali; il crollo del valore degli immobili residenziali e commerciali; la perdita dei servizi educativi, sanitari, etc. che le università e gli ospedali erogano ai residenti adulti e ai loro figli>>*.

In risposta a tali questioni viene avviato un tavolo tra Comune, Regione, Politecnico, Bicocca e Statale, oltre al Demanio, al fine di evitare l'abbandono del quartiere universitario e proseguirne la vocazione: in particolare risulta interessato il Politecnico, il quale si dichiara favorevole ad occupare alcuni degli edifici lasciati liberi per ampliare i dipartimenti di Architettura, e il Demanio, il cui intento è di creare un Polo della pubblica amministrazione con uffici e servizi, trasferendovi circa 1.600 impiegati e comprando gli edifici di proprietà della Statale.

A novembre *LendLease* presenta il *masterplan* firmato da Carlo Ratti che prevede, oltre alle facoltà universitarie, campi di calcio, un ospedale, il mega centro di ricerca, instaurati in un contesto verde e circondati da spazi riservati esclusivamente alle auto elettriche, per dar vita a quella che viene definita la 'Città del futuro': a nord est ci sarà il *campus* universitario dell'università Statale di Milano e, accanto alle aule, troveranno spazio campi sportivi utilizzabili da tutti quelli che frequenteranno l'area; Palazzo Italia verrà invece trasformato in una delle sedi dello '*Human Technopole*', il mega centro di ricerca voluto e già sostenuto dal governo; a ovest di Palazzo Italia, invece, sorgerà l'ospedale Galeazzi; infine, vi troveranno luogo, oltre agli uffici e ad aziende private, anche 30.000 m^2 di *housing* sociale. L'ex Decumano, l'asse principale del sito di Expo, è destinato a diventare una nuova arteria verde, così come saranno implementati 30.000 nuovi alberi tutti intorno all'area, inglobando 4 km di piste ciclabili e 4.000 m^2 di canali d'acqua, oltre che ad una mobilità totalmente elettrica per rispondere alle esigenze di spostamento all'interno del quartiere.

Fig. 122 - Render di progetto dell'ex area Expo dal nome 'Experia' proposto dal consorzio Vitali - Condotte - STAM che ha coinvolto HOK e Progetto CMR come Lead Architects - (rielaborazione immagine tratta dall'articolo 'Milano: il futuro dell'area Expo si chiama "Experia"' pubblicato da ArchiPortale e visionabile al link *www.archiportale.com/-news/2018/07/architettura/milano-il-futuro-dell-area-expo-si-chiama-experia_64883_3.html*

4.1.3/4.2.1

<<La presentazione del progetto vincitore della gara per il disegno del masterplan e per lo sviluppo di parte dell'area su cui è svolta l'Esposizione universale del 2015 segna un passaggio molto importante per la realizzazione di un grande parco della Scienza, del Sapere e dell'Innovazione di livello internazionale unico in Italia. Il progetto presentato da Lendlease è certamente di grande valore urbanistico, ambientale e scientifico e ben rappresenta la visione indicata da Arexpo per un'area strategica non solo per il nostro territorio ma per l'intero Paese>>.

(Giuseppe Bonomi , AD di Arexpo S.p.A., in occasione della presentazione del *masterplan* vincitore)

Nasce così MIND, ovvero Milano *Innovation District*, una sorta di quartiere di 'città nella città' che pare richiamare il Piano Strategico anticipato nel 2005, quando la manifestazione era ancora un lontano miraggio.
MIND non nasce senza polemiche, ancora una volta: l'associazione ambientalista 'Verdi ambiente società' a giugno 2020 presenta un ricorso al Tar contro il Programma Integrato di Intervento delle ex aree Expo, sostenuto anche dall'Assemblea Città Studi che, come abbiamo già visto, si è schierata contro lo spostamento dei dipartimenti universitari nell'area Expo. Il motivo del ricorso è da imputare al Programma approvato dalla giunta comunale, il quale prevede di destinare a verde, all'interno del nuovo quartiere, solo il 20% delle aree circa, contro il 56% previsti dall'Accordo di Programma 2011 e andando contro anche ai desideri dei cittadini milanesi, espressi nei *referendum* consultivi dello stesso anno: se il risultato aveva infatti evidenziato la volontà, da parte della popolazione, di vedervi in un domani sorgere un grande parco agroalimentare, questo è stato sostituito da edifici e cemento - andando oltretutto contro la previsione dell'AdP di mantenere il 65% di area permeabile - e il verde è stato limitato ai viali, ai campi sportivi della Statale, all'area attorno a Cascina Triulza e alla vegetazione piantumata in prossimità dei canali d'acqua.

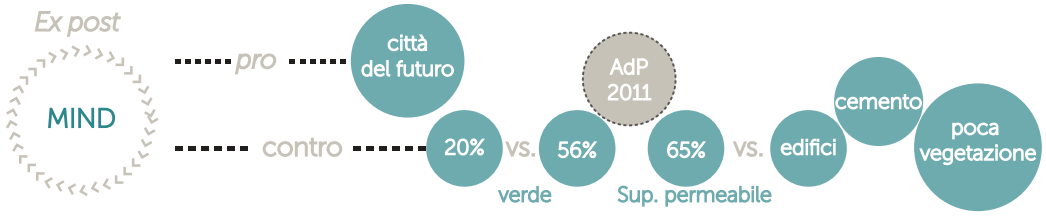
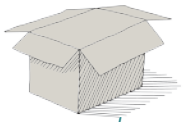


Fig. 123 - Schema dell'ottica di riconversione *post* evento e progetti

4.2 | Raccolta del patrimonio conoscitivo



4.2.1 | Da 'Una piccola città sorta dal nulla' al 'Nonostante Expo'

<<L'Esposizione Universale dell'Italia ha voluto essere incisiva nel portare novità rilevanti e inclusiva nell'accogliere liberamente le iniziative delle tante realtà coinvolte nel progetto>>.

(Estratto da '*Report Ufficiale Expo 2015*', 2018')

Nel 2018 il *Report* Ufficiale di Expo 2015[1] riporta gli obiettivi e i lasciti a evento concluso: questo è il 'manifesto' conclusivo dell'evento, nato con lo scopo di raccogliere quello che è stato fatto e dal quale emerge - così come era stato per il *Dossier* di Candidatura - una dichiarata propensione ad esaltare i lati positivi dell'evento e della sua gestione. L'intento è, principalmente, esplicitare gli interventi attuati quali benefici per il territorio, gli indotti economici stimati e la *legacy* culturale della manifestazione *<<Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita>>*.

Poiché i dati son serviti in precedenza per contestualizzare l'operato del mega-evento, qui se ne riassumono, per sommi capi, i contenuti: le 617 pagine totali che compongono il *Report* raccontano la struttura organizzativa della manifestazione, il tema, gli obiettivi della Carta di Milano - identificata quale lascito principale degli obiettivi assunti dall'Esposizione Universale sul tema - oltre alle sfide, ai metodi di comunicazione e agli interventi attuati perché tutto funzionasse.

Un punto cruciale è come il rapporto identifichi la sede espositiva come 'una piccola città sorta dal nulla': avendo visto com'era l'area prima che l'evento avesse luogo non è difficile crederlo, in linea di principio, ma è effettivamente così? Al termine della manifestazione, nel 2015, non era del tutto definito quale futuro potesse avere l'area; nel 2018, quando viene pubblicato il *Report*, l'ottica è cambiata, ma nel frattempo sono trascorsi tre anni.

1 - Il documento è consultabile al sito ufficiale di Expo *www.expo2015.org;*

Fig. 124 - Le 15 parole attraverso le quali viene declinato l'evento - (rielaborazione immagini tratte dal *Report* Ufficiale di Expo 2015)

Alla conclusione l'unica certezza era che il sito venisse utilizzato per mostre e organizzazioni temporanee nel nome di parco '*Experience*' e che i programmi portassero avanti e mantenessero viva la memoria collettiva su quanto avvenuto nei sei mesi di Esposizione Universale.
Per quanto concerne la *legacy*, sicuramente ha un buon potenziale il lascito culturale sul tema e sono stati aperti canali di riflessione e dibattito futuri; meno precisi sono i riferimenti alla riconversione futura del sito, così riassumibili: mantenere la vocazione verde dell'area, preservare Cascina Triulza e l'*Open Air Theatre* San Carlo, vedervi un domani l'insediamento dello *Human Technopole* e il *Campus* Scientifico Integrato dell'Università Statale di Milano per la costituzione dello '*Science and Technology Park*'.

I contenuti risultano dunque riferimenti di massima, come a esplicitare che il grosso è stato fatto, per il resto si vedrà; pochi gli accenni alle problematiche sorte attorno al nodo degli appalti, ai fascicoli aperti dalla Procura di Milano, alle indagini sui dirigenti di Expo 2015 S.p.A., di alcune aziende collaboratrici e di alcune società di costruzione intervenute nei cantieri per Expo e dei relativi processi; del tutto nulli gli impatti ambientali dovuti agli interventi infrastrutturali per Teem, Brebemi e Pedemontana - oltre ad assi viabilistici primari e secondari, specialmente sul Parco Agricolo Sud, il Parco dell'Adda e sulle aree agricole.
Tali assi viari potrebbero infatti portare, sul lungo periodo, ad un aumento dell'urbanizzato in queste porzioni del territorio dall'alto valore paesistico o in aree ancora destinate all'attività agricola, sacrificando ulteriore suolo per lasciar spazio a nuove edificazioni: la Pedemontana lungo la fascia pedecollinare della Brianza - sebbene i lavori di questo nuovo tratto non siano tutt'ora iniziati - la Brebemi e la Teem nella pianura che si estende tra Milano e Brescia. Queste arterie potrebbero indurre, da un lato, uno snellimento del traffico, ma, dall'altro, potrebbero nel tempo incrementare l'entità del flusso veicolare e, di conseguenze, l'emissione di inquinanti, oltre a favori la saturazione dell'urbanizzato dell'ambito nord-ovest dell'area metropolitana di Milano (Di Vita S., 2010). In particolare l'Autostrada 36 - autostrada Pedemontana Lombarda, il cui tratto con i raccordi con l'A8 e con la Strada Provinciale (ex SS35) è stato aperta tra gennaio e novembre 2015 - è stata messa in discussione anche dalle ricerche condotte dal Laboratorio di Progettazione Ecologica del Politecnico di Milano, poiché considerata inadeguata alle reali esigenze locali (Ferraresi G., Moretti A., Facchinetti M., a cura di, 2004).

Per quanto riguarda la Brebemi - o autostrada A35 - la necessità di questo nuovo asse viario è nato per far fronte all'ingente volume di traffico insistente sull'autostrada A4 Sere-

nissima - collegamento già esistente tra Milano e Brescia: la discussione circa la sua realizzazione nasce nel corso degli anni '90, ma i lavori sono iniziati solo nel 2009 e sono stati portati a termine nella primavera del 2014. L'intervento ha dunque cavalcato l'onda delle operazioni per l'Esposizione Universale, sebbene abbia visto i costi per la realizzazione crescere esponenzialmente e nascere critiche rispetto al fatto che si configuri quale 'doppione' del già esistente tratto di autostrada A4.
Infine la Teem - Tangenziale Est Esterna di Milano o autostrada A58 - connette, sul versante est di Milano, la A4 con la A1 passando per la A35: il primo tratto viene completato parallelamente all'apertura della Brebemi e l'intero tracciato apre una quindicina di giorni dopo l'inizio di Expo 2015; il completamento delle opere connesse è invece stato raggiunto solo nel 2016. L'autostrada ha avuto un forte impatto sulle aziende agricole presenti lungo il suo tracciato, dividendo fisicamente molti territori e comportando numerosi espropri che hanno portato all'insorgere di varie proteste per le quali sono stati previsti, solo dopo lunghe discussioni e la mediazione di Coldiretti, alcuni risarcimenti verso i coltivatori.

Fig. 125 - Rischi prospettati con i nuovi assi viari della Pedemontana, della Teem e della Brebemi secondo il comitato 'NoExpo'

A fronte delle criticità fin qui rilevate, ritengo utile riportare un altro 'manifesto' - diametralmente opposto al *Report* Ufficiale di Expo 2015 - che ha dato voce alle critiche verso l'evento e verso la sua gestione: il 'Nonostante Expo', un documento redatto dal Comitato NoExpo, attraverso il quale sono stati raccolti i motivi per cui quell'evento non ha rappresentato un'occasione di sviluppo per la città di Milano e per il suo territorio, ma uno strumento di *business* per garantire gli interessi di imprese e istituzioni pubbliche a vari livelli.

Il Comitato, nato nel 2007, si costituisce di una serie di associazioni, centri sociali e attivisti e si presenta quale movimento specificatamente contro la candidatura di Milano ad ospitare l'evento sostenendo che *<<'Nutrire il Pianeta-Energia per la vita' è un tema fasullo, un claim dietro cui si cela il vuoto progettuale di una metropoli senza idee e senso di sé, se*

Fig. 126 - Murale contro l'Esposizione Universale di Milano 2015 - (immagine tratta dall'articolo 'L'Italia che non vuole Expo' pubblicato da La Repubblica, 2015, reperibile al sito *www.inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2015/04/27/news/no_expo-112638940/*

non come mostro che impatta su una regione di 500 Kmq, imponendo un modello tutto auto, cemento, consumo di suolo, poli logistici, valorizzazioni immobiliari>> (estratto della presentazione del comitato stesso sul sito dedicato *www.noexpo.org*).

Le 15 pagine del documento 'Nonostante Expo' raccolgono i temi fondamentali sostenuti dal movimento: le prime critiche vengono mosse verso l'apparato gestionale di Expo 2015, ritenuto colpevole di aver assecondato la creazione di posti di lavoro temporanei – giusto nel periodo di svolgimento della manifestazione - e l'infiltrazione al suo interno di un sistema corrotto, oltre che aver concentrato le responsabilità in un commissario unico, il quale ha abusato dei poteri a lui conferiti. Un altro punto cardine appare essere la contraddizione tra il tema 'buonista' dell'evento e la presenza nella manifestazione di multinazionali e di *corporations* che, generalmente, si disinteressano di problemi quali la fame del mondo e l'equità.
Expo 2015 non viene visto come modello, ma come minaccia: l'alto numero di visitatori e le code infinite create all'ingresso della manifestazione vengono associati al successo dell'evento, ma si tratta di una 'facciata' per nascondere le inchieste, gli scandali, i costi pubblici elevati, la propensione verso la cementificazione e il sacrificio di un milione di metri quadri di aree ancora verdi del territorio milanese. Per il movimento Expo Milano 2015 ha rappresentato tre cose: la ridefinizione dei rapporti sociali e urbani nella città di Milano e nel territorio circostante; la sperimentazione di un modello emergenziale di *governance* che diviene sistema a livello nazionale; la liberalizzazione dei terreni e dell'agricoltura a livello europeo, ponendo le basi per nuovi trattati commerciali di stampo internazionale.

L'evento pare essersi scontrato con i problemi quotidiani della città di Milano, fatta di spazi pieni, ma anche di vuoti, i quali sono riempiti unicamente da eventi temporanei che non risolvono le sofferenze sociali presenti: a questo si associa il fatto che Expo sia stato particolarmente attrattivo verso il sito espositivo, ma molto meno verso il centro cittadino e non si sia configurato come un intervento diffuso sul territorio. A queste ultime valutazioni è possibile dare credito poiché appaiono proprio come i punti 'mancanti' all'interno della valutazione fatta, dall'altra parte, dal sistema dell'evento e non contenuti all'interno del suo *Report* Ufficiale.

Fig. 127 - Schema degli interventi attrattivi verso il sito espositivo a discapito della città milanese

L'evento in città è stato infatti sentito soprattutto attraverso i canali di comunicazione, più che in veri e propri interventi fisici al suo interno: 'NoExpo' muove le sue critiche - aldilà del non voler vedere sorgere la manifestazione - affinché la città si applichi per far fronte alla sua segmentazione - già esistente e ancor più accentuata dopo gli interventi portati avanti dall'evento sul territorio poiché *<<[...] ci sono parti della città per stranieri (Porta Venezia, primo tratto di via Padova, via Farini, ampie zona nella parte nord della città, via Novara), parti per studenti poveri, parti per la ex classe media in via di impoverimento [...]. Ci sono parti per la residua classe media, ma sempre meno e soprattutto in zone sempre più esterne (ad es. a sud sotto via Giovanni da Cermenate o a sud di viale Ortles). E ci sono aree ristrette per soli ricchi. Queste parti della città comunicano formalmente, ma di fatto sono isolate>>* (estratto da 'Nonostante Expo', 2015).

Lo stesso sito espositivo si configura così come un ulteriore segmento, distaccato dal resto della città, i cui terreni sono costati ad Arexpo S.p.A. più del loro reale valore e portando la società in debito verso le banche - per 160 milioni - e verso Fondazione Fiera Milano - per 50 milioni - e perseguendo nuove edificazioni, che nella realtà non sono necessarie alla città di Milano, la quale deve già fare i conti contro gli elevati prezzi del mercato immobiliare del nuovo costruito. Risulta allora interessante analizzare l'andamento del mercato nel territorio circostante il sito espositivo; dalla banca dati delle quotazioni immobiliari dell'Agenzia delle Entrate nel segmento di mercato in cui ricade l'area Expo - identificata quale Fascia Periferica/Musocco, Certosa, Expo, Cascina Merlata e codice di zona D30 - la tipologia prevalente sono le abitazioni civili, per le quali si evidenzia andamento in rialzo, rispettivamente per abitazioni civili ottimo e in normale stato di conservazione.

4.2.1

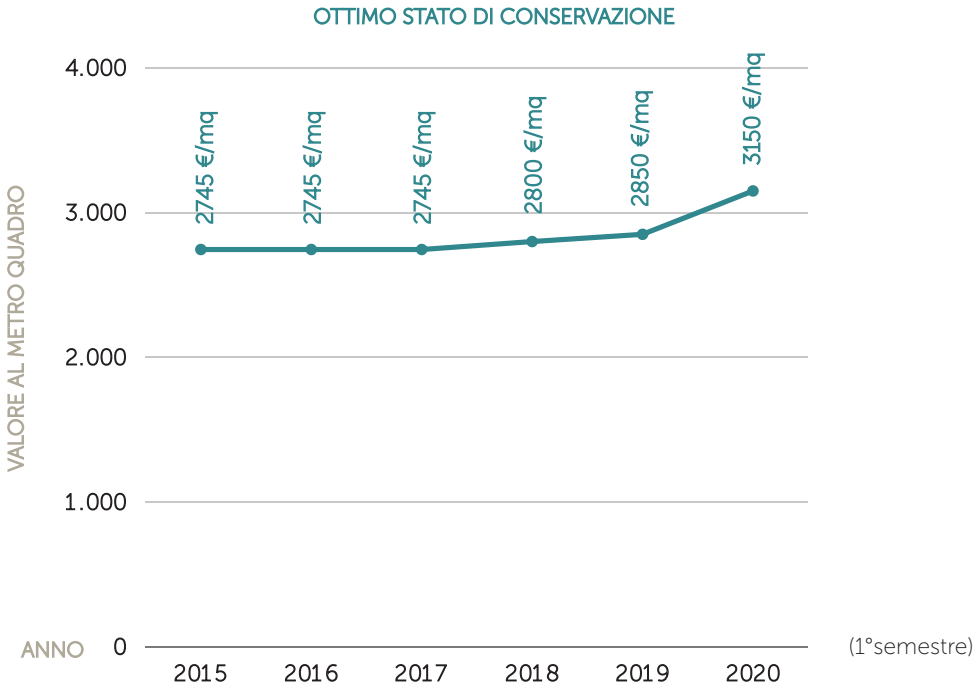


Fig. 128 - Valore medio per abitazioni civili in ottimo stato di conservazione (riferite al 1° semestre di ogni anno) nella sezione di mercato dell'area Expo - (rielaborazione dati tratti dalle quotazioni immobiliari dell'Agenzia delle Entrate)

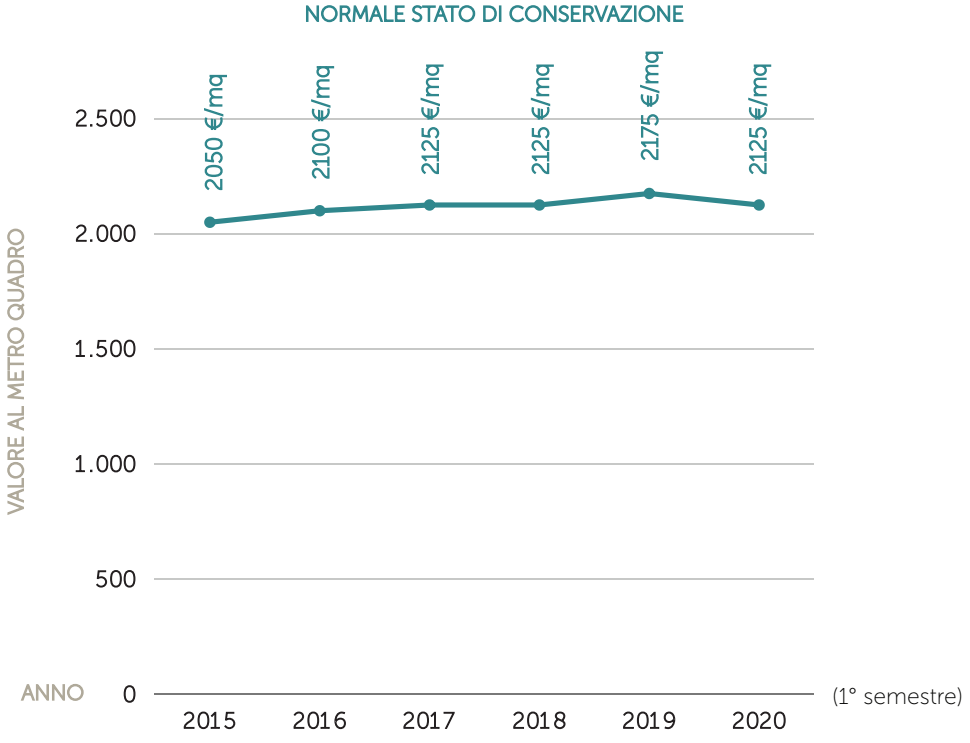
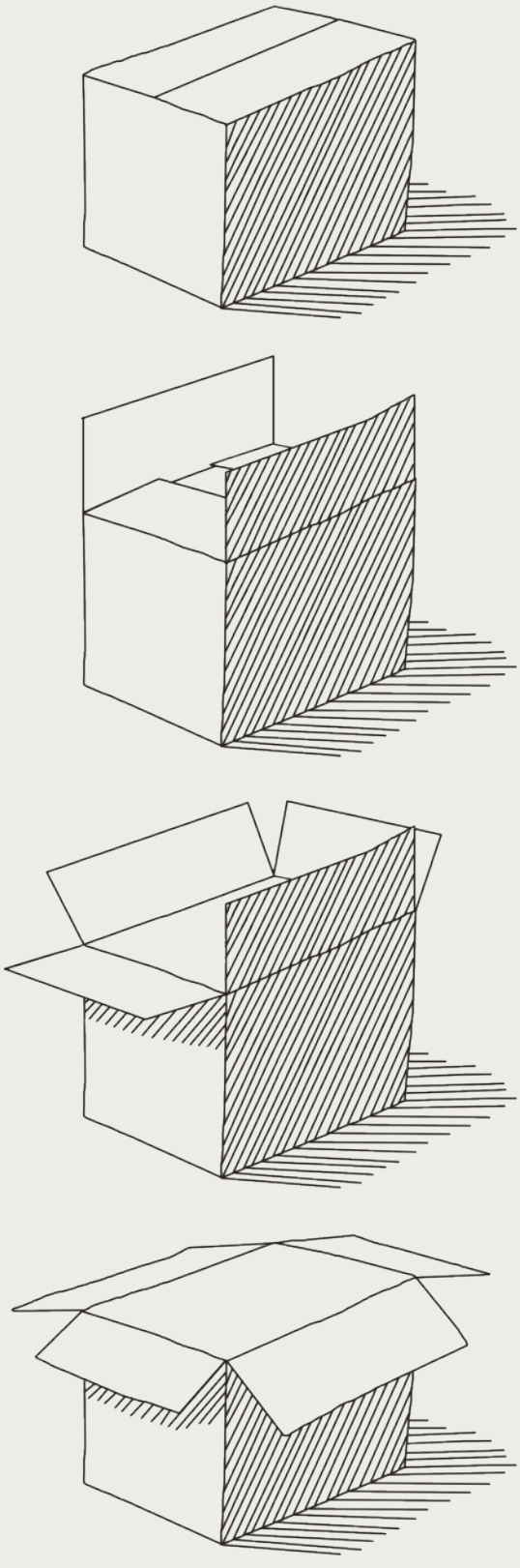


Fig. 129 - Valore medio per abitazioni civili in normale stato di conservazione (riferite al 1° semestre di ogni anno) nella sezione di mercato dell'area Expo - (rielaborazione dati tratti dalle quotazioni immobiliari dell'Agenzia delle Entrate)

Emerge dunque un rialzo nel periodo considerato, maggiore per le nuove costruzioni - o in ottimo stato di conservazione - specie nel primo semestre 2020: questo potrebbe essere sintomo dell'influenza avuta dal progetto MIND sull'area e dalla riqualificazione del nucleo di Cascina Merlata. Nello stesso periodo, nella zona più centrale di Milano - identificata quale Fascia Centrale/Centro storico-Duomo, San Babila, Montenapoleone, Missori, Cairoli e codice di zona B12 - il valore medio per abitazioni civili in normale stato di conservazione è pari a 8.150 €/m^2; il valore medio per abitazioni in ottimo stato di conservazione è pari a 10.650 €/m^2.

Il confronto tra le critiche avanzate dal Comitato NoExpo, le polemiche sorte circa gli interventi da realizzarsi e le questioni legali - di cui non si è volutamente entrati nel dettaglio e per cui si rimanda ad approfondimenti eventualmente paralleli - che si sono aperte nel corso degli anni, si contrappongono alla visione di gestione 'ideale' avanzato dal *Report* Ufficiale, il quale ha trattato questi temi solo marginalmente rispetto all'esaltazione della buona riuscita dell'evento.Come detto all'inizio di questa analisi l'Expo è nata con un manifesto e con un manifesto si è conclusa, ma nel 'mezzo' si è sviluppata la realtà concreta e tutte le sue variabili: dunque quale può essere considerato il valore dell'evento? Le conclusioni, di seguito esplicitate, intendono mettere in luce i pro e i contro sin qui raccolti e che hanno concorso alla definizione dell'Esposizione Universale di Milano 2015 quale sistema complesso e degli impatti che si sono manifestati, in termini sia di benefici che di ricadute negative rispetto alle aspettative.

Fig. 130 - Vista aerea di Milano - (rielaborazione immagine pubblicata dall'*European Space Agency*, 2018)



5 Conclusioni

5.1 | Ogni evento è un *unicum*: superamenti e limiti dell'Esposizione Universale 2015

Esiste una connessione tra la 'Milano che verrà' e quella che, oggi, è la città?

In apertura è stato scelto di porre proprio come il capoluogo lombardo si presenta oggi, in via di sviluppo e ampliato grazie alla conformazione del nuovo quartiere di MIND, e la stretta correlazione con l'Esposizione Universale avvenuta nel 2015, partendo da una presentazione generale e conducendo l'analisi sulla letteratura di settore che ha permesso di comprendere come la legge di attrazione che connota le città odierne non abbia esentato nemmeno Milano dal puntare proprio sull'attrattività, rincorrendo una competitività tra territori - e dunque tra governi (Le Galès P., 2006) - di stampo internazionale. Una competizione vinta grazie all'aggiudicazione dell'evento, sinonimo dunque di sforzi riappagati, mentre risulta discutibile la sfida gestionale dell'evento, se l'attrattività viene declinata come la capacità della società di mantenere alta la qualità della vita dei suoi abitanti (Vanolo A., 2003): tanti sono stati i sacrifici a cui si è dovuto far fronte e tanti i compromessi a cui si è dovuto giungere, spesso deludendo una serie di soggetti coinvolti. Si pensi *in primis* ai proprietari privati dei terreni che sono stati obbligati a cedere le aree perché avesse sede l'evento e che hanno visto trasformarsi luoghi conosciuti in estranei o all'imprenditrice agricola che nel 2013 ha visto i fontanili e le cascine vicine al polo espositivo cambiare aspetto o scomparire e, con queste, la fauna e la flora che li connotavano fino a quel momento.

Se una delle caratteristiche riconosciute dall'UNDESA per la definizione di mega-evento è l'individuazione di *stakeholders* sia nel pubblico che nel privato che includa anche la popolazione cittadina, la risposta di Expo 2015 non è stata dunque così soddisfacente. Questo è ritrovabile anche nello scarso coinvolgimento della cittadinanza all'interno dei processi decisionali, così come emerso dalle indagini condotte attraverso *'eXponiti'* o *'Experando Expo'*, le quali evidenziano una propensione nel percepire, più che altro, in termini positivi l'evento - nel primo caso - e una conoscenza limitata dei progetti in atto e la sola aspettativa dei possibili ritorni dopo la sua conclusione, senza effettivamente aver potuto partecipare ai processi decisionali con idee concrete.

Se si potessero misurare quantitativamente le aspettative e le delusioni dei cittadini attorno alle azioni intraprese probabilmente il successo dell'evento si trasformerebbe facilmente in insuccesso; in termini quantitativi, invece, le risorse finanziarie risultano

preponderanti nelle scelte attuate: per quanto infatti si sia cercato, in questo lavoro di valutazione di un mega-evento, di distaccarsi dalla sfera economica, questa risulta comunque uno dei fattori più influenti nella riuscita degli interventi e pertanto determinante per la buona riuscita degli impatti benefici nelle sfere ambientale e sociale. Un evento risultato dai costi ingenti, sui quali sono stati fatti numerosi tagli: i motivi sono individuabili nel periodo attraversato, in cui l'Italia fatica a farsi avanti nella scena internazionale, poiché ancora si trascina e cerca di dipanare il fitto groviglio della crisi economica e certo è che la fase successiva all'assegnazione dell'evento è stata seguita da cambi di rotta in termini di amministrazione e governo, dall'insicurezza economica dettata dalla crisi mondiale e da alcune emergenze, quali il sisma in Abruzzo, che hanno sicuramente influito sulla fattibilità delle opere previste e sulla disponibilità delle risorse da impiegare. Certo è che la raggiunta riconversione dell'area nel nuovo quartiere per la città proseguirà l'effetto eco dell'evento: qui si può individuare un impatto economico moltiplicato che, se non ci fosse stato Expo 2015, probabilmente non si sarebbe mai configurato, poiché gli strumenti di pianificazione urbana non prevedevano infatti grandi trasformazioni per quei terreni nello specifico e il territorio del nord ovest risultava solo parzialmente integrato all'interno dei programmi e dei piani futuri. L'evento ha dunque effettivamente spinto il governo a trasformarsi in soggetti dalla capacità imprenditoriale che, sulla sua scia, ha permesso di seguire una la '*Culture-led rigeneration*' e pervenire ad un nuovo valore del territorio dopo la sua trasformazione. Ciò è stato possibile grazie all'attrazione di investimenti privati e pubblici, nazionali ed esteri, che hanno creduto, sostenuto e a cui hanno contribuito al fine di dar vita ad un evento di portata mondiale: Milano si configura dunque, ancora una volta, come una città in grado di incanalare le azioni e ricercare continuamente nuovi *input* per poter contribuire alla sua stessa crescita. Se MIND; con i suoi nuclei di *housing* sociale, lo *Human Technopole*, il *Campus* Universitario e l'Ospedale Galeazzi, sappia effettivamente protrarre la crescita della città sarà solo il tempo a confermarlo oppure a smentirlo.

L'analisi cronistorica ha invece permesso di far emergere comunque, a fronte delle analisi fatte, modalità e tempistiche che si sono bloccate e riprese in vista sia dell'organizzazione dell'evento che nella fase di riconversione: il periodo su cui si spalmano le decisioni intraprese è di circa 15 anni dal 2006 a oggi, ma ancora non è terminato. Oggi siamo nel pieno della fase di trasformazione a evento concluso e in questo 2021 ci ritroviamo in una nuova crisi mondiale sociale ed economica, causata da fattori totalmente diversi, ma che sicuramente avranno ricadute anche sulle nuove tempistiche e risorse impiegate per rilanciare il territorio milanese e l'economia locale: questo si configura come elemento

non prevedibile rispetto agli effetti a lungo termine dell'evento, a fronte delle stime prodotte dall'Università Bocconi nel 2010, le quali riportavano Expo come motore di crescita e sviluppo e un impatto incentivante sull'economia nazionale che si sarebbe fatta sentire fino al 2020.

Se mettiamo da un lato la crisi economica mondiale che si trascina dal 2008, la crisi sanitaria data dall'epidemia 2019 e le conseguenze a livello economico e sociale, il *lockdown*, lo *smartworking*, se tralasciamo le emergenze e pensiamo al capoluogo lombardo, tutti riconosciamo ancora una volta nella città di Milano un caposaldo dell'economia italiana e una metropoli di rilievo a livello internazionale. Milano sfrutta già abitualmente le sue risorse, essendo tutt'ora affermata in molteplici campi di tipo 'attrattivo', per cui diversificata economicamente - come probabilmente non era Torino nei primi anni '2000 prima dei Giochi Olimpici - per cui gli sforzi dovrebbero essere impiegati, da un lato, per mantenere un certo *status* internazionale, in termini di attrazione di investimenti, turistici, imprenditoriali e, dall'altro, dovrebbero essere impiegati per migliorare la qualità della vita della città, in termini sociali e ambientali, per la sua popolazione. Gli impatti dunque risentiti anche in ambito lavorativo o sull'inclusione sociale sono prettamente legati all'evento, il quale ha dato modo di creare nuovi posti di lavoro all'interno dell'organizzazione della manifestazione e ha applicato azioni volte all'inclusione sociale: si pensi alle attenzioni rivolte a garantire l'accessibilità al sito espositivo alle persone con ridotta o impedita capacità motoria o disabilità di altro genere o tramite l'introduzione di prezzi agevolati perché tutte le fasce di popolazione potessero visitarlo.

I dati Istat riportano un andamento favorevole nell'ambito lavorativo: dal 2008 al 2019 il tasso di occupazione ha quasi raggiunto il +70% nella fascia di età compresa tra i 15 e i 64 anni; ciò significa che, nonostante la crisi, l'andamento è positivo. Anche l'ambito universitario riporta dati importanti con un bacino di 200.000 studenti, 11 differenti poli di formazione, strutture diversificate e ben servite ed un obiettivo comune: lo studio come base del futuro per la successiva immissione nel mercato del lavoro.Tali impatti non sono però declinabili sul lungo periodo, poiché effettivamente è mancata una visione a tutto tondo ed è immediato il riferimento agli interventi attuati, ad esempio, sul sistema infrastrutturale che, ancora una volta, hanno sacrificato la mobilità pubblica, preferendo concentrare le risorse verso l'infrastrutturazione della mobilità privata.Ogni medaglia ha dunque una doppia faccia e la città rischia di procedere instabile nella corsa verso lo sviluppo futuro. Quali sono i caratteri del suo lato oscuro e del suo lato buono?

Per individuarli un buon sostegno è individuabile all'interno dei Rapporti sulla Città che vengono redatti annualmente dalla Fondazione *Ambrosianeum*, nata con l'intento di riportare temi di attualità al pubblico attraverso pubblicazioni scritte e tavoli di incontro.

Milano viene infatti definita, all'interno dell'ultimo rapporto sulla città, quale *<<metropoli plurale e cosmopolita per composizione e vocazione>>*, *<<metropoli territorialmente e amministrativamente complessa e multilivello>>*, la città del 'fare', ma viene anche evocativamente accostata al suo doppio slancio, al correre a due diverse velocità, in cui quella più lenta lascia lungo il cammino situazioni irrisolte, aree periferiche che esaltano il rischio di una polarizzazione sociale e spaziale. Difatti, oltre alle criticità legate al processo di realizzazione dell'Expo e alla gestione delle risorse economiche, da rimandare, tra gli altri, a scontri di natura politica, è possibile estrapolarne altre legate indubbiamente al consumo di suolo, alla speculazione edilizia ruotata attorno all'evento, alla destinazione finale delle aree che si distacca dallo spirito originario della manifestazione - che promuoveva una minor cementificazione a fronte di un impegno sempre più orientato al 'verde'.

La conflittualità iniziale sull'acquisizione dei terreni e i ritardi accumulati nella partenza della manifestazione hanno portato a concentrare le azioni sul sito espositivo piuttosto che sugli interventi previsti nell'intorno, analogamente al caso di Saragozza, diminuendo l'effetto evento a scala più vasta. Una valida soluzione per l'Expo di Milano 2015 poteva essere il saper coniugare maggiormente il tema intrinseco dell'evento con le caratteristiche estrinseche del territorio ospitante: valorizzare magari l'agricoltura periurbana, attraverso le pratiche acquisite con il tema dell'alimentazione attorno al quale verteva la manifestazione. Erano terreni agricoli prossimi alla città, sebbene dismessi, ma come riporta la Scuola Agraria del Parco di Monza, supportata dai dati rilevati dalla cartografia Dusaf di Regione Lombardia, il consumo di suolo agricolo ha ormai raggiunto livelli piuttosto estremi, confermando la necessità di porvi nuova attenzione e invertire la tendenza. Le aziende agricole potrebbero infatti svolgere un ruolo importante nella valorizzazione dell'agricoltura che opera in prossimità delle città, ponendosi, da un lato, come la risposta ai bisogni della città stessa - un mercato potenzialmente molto ricettivo e dunque reddituale per le aziende stesse - e, dall'altro, essere in grado di gestire e tutelare le risorse naturali equilibratamente, riducendo l'inquinamento e garantendo la conservazione del suolo.

È istintivo dunque pensare che le nuove edificazioni che si prospettano per il

sito potessero essere sostituite da una visione orientata maggiormente verso il recupero di terreni sfruttabili e la riqualificazione del patrimonio esistente, estendendo l'area di azione a tutta la regione Lombardia, promuovendo un'urbanizzazione solo verso quelle infrastrutture necessarie.

2 – Cfr. 4.1.2 | Buoni propositi e principi perseguiti nel caso milanese;

La concezione di territorio come 'bene da tutelare', già attuato da casi come Lisbona 1998 attraverso la valorizzazione del *waterfront* e delle risorse naturali locali, è andato pressoché perduto nel caso di Milano 2015, limitando un potenziale 'valore aggiunto territoriale' riferito alla capacità di indirizzare le azioni per <<*trasformare delle risorse potenziali, specifiche di certi luoghi, in valori di vario tipo, fruibili localmente o esportabili*>> (Dematteis, 2003). Facendo sempre riferimento all'agricoltura periurbana, questa poteva forse essere l'occasione per promuovere la sperimentazione di tecniche agricole o per la produzione di biomassa da utilizzare per generare aria pulita o prevedendo l'inserimento in un bioparco, anziché attuare semplicemente misure di compensazione per il valore ecologico perduto e la riforestazione in altre sedi.Invece l'accantonamento della soluzione del 2008 della Consulta degli Architetti, che prevedeva un parco agroalimentare nell'area Expo, in favore di un modello più tradizionale e della presenza di un maggior numero di edifici espositivi per l'evento, ha richiesto una maggiore infrastrutturazione e la cementificazione della maggior parte dell'area. Questo ha determinato un altro fattore, ovvero una minore flessibilità per la fase di riconversione. Soprattutto, il problema principale è stato determinato dalla scelta iniziale di utilizzare aree di proprietà privata: le nuove opere infrastrutturali, sia all'interno che verso il territorio, hanno incrementato notevolmente il loro valore e, insieme all'acquisto da parte di Arexpo S.p.A. dei terreni, l'incremento dei costi e il 'blocco' unico dell'area da rivendere ha reso difficile trovare un investitore o un compratore che potesse sviluppare il post-Expo.

Sebbene oggi, infatti, lo sviluppo futuro del sito espositivo abbia trovato una sua connotazione, non passa inosservato come, d'altro canto, la concentrazione dell'evento in un'area unica e circoscritta abbia impedito un effetto diffuso dell'evento e una valorizzazione dello sviluppo policentrico della città e della regione, introdotta anche dal Piano del Governo del Territorio 2012, magari maggiormente ampliata. E riprendendo l'assetto morfologico del suo intorno, dove si trova un ampio spettro di assi viari e poli sparsi al servizio della collettività, rende il sito comunque isolato, o meglio separato, rispetto al tessuto urbano consolidato, pendendo verso una sorta di enclave urbana sia sotto il profilo sociale che quello fisico, con difficoltà di ricucitura con il suo intorno,

distaccandosi da una visione di sviluppo urbano sostenibile.

Effettivamente, la localizzazione è stata giustificata dall'estensione del sito - non reperibile in altri contesti o in altre aree dismesse - e dalla sua vicinanza e dunque possibilità di integrazione con la nuova sede della Fiera di Milano del 2005, ma comunque implica l'utilizzo di un lembo di territorio agricolo suburbano in qualità di riserva di edificabilità: i presupposti sono apparsi, fin dai primi momenti, volti ad incentivare un'espansione immobiliare nell'ambito immediatamente circostante l'evento nord-occidentale dell'area metropolitana milanese, specie promuovendo lo sviluppo immobiliare promosso da Euromilano per l'intervento di Cascina Merlata, proprio accanto al sito espositivo ed utilizzato quale Villaggio Expo durante la manifestazione. A fronte dei limiti fin qui esposti rispetto all'impatto sistemico generato dall'Evento sul medio-lungo periodo, sono apprezzabili invece i piani e programmi portati avanti all'interno del sito durante la manifestazione, indice del fatto che probabilmente gli sforzi, nella fase preparatoria-gestionale, sono stati incanalati prettamente verso l'evento piuttosto che verso ottiche più lungimiranti e diffuse sul territorio.

Già dal Dossier di Candidatura erano state previste soluzioni progettuali sostenibili per la realizzazione e il funzionamento del quartiere espositivo, attraverso un impianto di teleriscaldamento a sistemi di assorbimento delle emissioni di inquinanti, la pedonalizzazione dell'area interna al recinto espositivo e l'uso di mezzi di servizio ecologici; accanto a questi, l'ottica di temporaneità della maggior parte delle costruzioni realizzate, per le quali sono stati predisposti, fin da subito, la realizzazione attraverso materiali ecocompatibili, lo smantellamento e l'eventuale ricollocazione in altre sedi. Tale concetto era anche tra le richieste di Expo 2015 S.p.A. per i partecipanti all'evento: ogni lotto doveva difatti prevedere uno spazio aperto, adottare soluzioni '*green*' e ridurre così l'impatto delle costruzioni e il verde trapiantato nel sito è stato poi successivamente ridistribuito in zone diverse dell'Italia, nei suoi parchi e spazi pubblici - seppur deludendo quanto previsto dall'Accordo di Programma 2011 di lasciare a verde almeno più del 50% dell'area totale. La sostenibilità perseguita dall'evento in termini di impatti energetici e ambientali è lodevole, ma pur sempre improntata maggiormente allo svolgimento della manifestazione e non attuando soluzioni per far fronte, ad esempio, all'ingente quantità di veicoli inquinanti circolanti nel contesto.

Uno degli assunti fondamentali emergenti dai diversi documenti sul tema dell'Esposizione Universale di Milano 2015 è stato quello di incentrare le risorse al fine di ridurre il più

possibile gli effetti sul territorio, operando con compensazioni rispetto alla fase di cantierizzazione e a soluzioni eco-sostenibili durante l'evento: per questo motivo è stato di fondamentale importanza volgere i progetti costruttivi all'interno del sito verso un'ottica che mirasse all'efficienza energetica, all'implementazione di verde, alla riduzione dei rifiuti, al recupero dei materiali costruttivi e così via. Gli strumenti di cui si è avvalso l'evento sono tuttavia innovative, quali, tra gli altri, l'implementazione di procedure costruttive LEED, la redazione di Report di Sostenibilità, l'istituzione di un Osservatorio Ambientale che hanno portato l'Esposizione Universale a nuovi traguardi nell'ambito gestionale di un mega-evento, che si pone quale principio replicabile in manifestazioni future. A fronte dei limiti e dei superamenti sin qui individuati, emerge nuovamente una valutazione della fase di gestione settoriale, così come temuto potesse accadere sulla scia degli eventi passati: l'ambito economico risulta quello cui viene dedicata maggiore attenzione, poiché senza ritorni e benefici economici, o in assenza di risorse finanziarie, molti dei progetti non sarebbe stato - e non è stato - possibile attuarli. Altrettanto, l'uso strumentale dell'evento è stato, anche nel caso milanese, fortemente sentito, pur impedendo trasformazioni più attente e diffuse sul territorio.

Infine, anche in questo caso si ritrova, seppur parzialmente, un *gap* esistente tra la fase *ex ante* e quella *ex post*: né il *Conceptual Masterplan* del 2009 e nemmeno quello successivo riportavano chiaramente quale potesse essere il destino dell'area Expo e in questo contesto si sono susseguite una serie di supposizioni: Cittadella del Gusto, creazione di un bioparco di interesse internazionale, parco urbano e parco agricolo, inserimento di uno stadio, centro di architettura - e quante altre prospettive si sono susseguite e presupposte nel corso del tempo - lasciando intendere come non ci fosse una prefigurazione del ruolo post evento in fase progettuale inserita in una visione strategia complessiva dello sviluppo urbano. Non da ultimo, ma parallelo a tutte le considerazioni precedenti, è possibile da questa circostanza comunque costruire un patrimonio conoscitivo di pratiche reali per altre occasioni? Vi sono i parametri per la rappresentazione di un modello per le future Esposizioni Universali? Il *Report* Ufficiale di Expo 2015 afferma che la sua realizzazione è una *best practice* di come l'Italia sia in grado di organizzare e gestire qualunque progetto complesso; ma il *Report*, è stato visto in precedenza, si configura come una raccolta di contenuti volti a rappresentare un ulteriore 'manifesto' della buona riuscita dell'evento. La politica dell'amministrazione milanese auspicava una Milano metropoli intelligente e sostenibile. Sono affermazioni plausibili? Ci si interroga altrettanto se un grande evento come quello di Expo 2015 possa riconoscere

degli apprendimenti istituzionali trasferibili, oltre che a situazioni analoghe, anche a processi ordinari di trasformazione urbana. La distinzione degli eventi è nel corso del tempo maturata ed evoluta, per dimensioni, impatti e un'altra serie di caratteristiche peculiari per tipologia: tra queste, oltre alla forza attrattiva dell'evento in sé, occorre considerare la pianificazione sul lungo periodo, incanalando le energie per mantenere in piedi ciò che, inevitabilmente, subisce una spinta grazie al manifestarsi dell'evento. Il fatto che un evento sia fortemente impattante, dunque definibile come 'straordinario' poiché avviene magari una *tantum* o ha una durata superiore rispetto agli eventi 'minori', non prescinde dalla possibilità che anche gli eventi 'ordinari', sebbene con apporti inferiori in termini di visibilità, possano essere promotori di sviluppi e benefici. Penso che su questo punto la città di Milano debba ancora lavorarci, diminueando così il rischio di veder realizzarsi una delle visioni introdotte dal Piano strategico 'Città di Città': un territorio che non deve ulteriormente segmentarsi, ma avere una direzione univoca in ogni sua parte.

Un altro discorso è invece quello riguardante le capacità organizzativo-gestionali messe in piedi nel caso specifico, le quali hanno rivolto l'ottica maggiormente all'evento in sé, piuttosto che ad assimilare una visione complessiva, per cui non si riscontrano indicazioni trasferibili all'interno della prassi comune di pianificazione e di governance territoriale. A fronte di questo, l'implementazione di azioni e interventi fortemente connotati da un'ottica sostenibile deve essere mantenuta all'interno dei processi di gestione degli eventi futuri, pur trovando alcuni punti che devono essere migliorati e su cui l'esperienza non risulta ancora sufficiente nel non ripetere certi errori al manifestarsi di un evento. Gli obiettivi perseguibili nel caso di un tale avvenimento, in base all'analisi dei casi studio e della recente Esposizione Universale 2015, oltre che sulla base della letteratura di settore, dovrebbero essere maggiormente sviluppati nella rigenerazione fisica e socioeconomica di quelle aree maggiormente trascurate e degradate, includendole all'interno di una visione di insieme del territorio e nella riduzione del consumo di suolo destinato all'edificato. Oltre ciò la città dovrebbe intervenire sul potenziamento dei servizi locali, non unicamente finalizzati a rispondere all'esigenza dell'evento, ma seguendo un'ottica sul lungo periodo e sulle effettive necessità del suo territorio; analogamente, potrebbe perseguire realmente le azioni volte all'integrazione tra le diverse parti del sistema verde urbano, oggi ancora sporadico e distaccato, poiché ripetutamente rimandate nel tempo e oggi di nuovo inglobate nel Piano del Governo del Territorio 2030; di conseguenza, dovrebbe concentrare piani e programmi verso un maggiore sviluppo della mobilità sostenibile, da un lato prevedendo soluzioni ecologiche e dall'altro favorendo e impiegando risorse per la mobilità pubblica rispetto a quella privata.

Questi potrebbero essere alcuni dei punti da trasferire nei processi ordinari di pianificazione urbana e gestione del territorio lombardo, o su cui porre l'attenzione per azioni future: nel primo caso si spera che i programmi in atto oggi siano in grado di sfruttare l''effetto evento', migliorandone i limiti, avendo superato discretamente l'esplosione di Expo 2015; nel secondo caso, invece, l'augurio è che questa nuova esperienza si ponga quale base perché, nel caso di eventi futuri, si configurino davvero quali eventi responsabili, in grado di supportare i processi di trasformazione delle città in modo da renderle sostenibili sotto tutti i punti di vista.

BIBLIOGRAFIA

Libri e tesi di riferimento:

Basso M. (2017), *Grandi eventi e politiche urbane – Governare <<routine eccezionali>> un confronto internazionale*, Guerini e Associati

Bernazzano R., Rimmaudo N. (2013), *Expo dopo Expo – La Milano che verrà, possibili scenari per il dopo Expo 2015*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Milano

Bondonio P., Guala C. (a cura di) (2012), *Gran Torino – Eventi, turismo, cultura, economia*, Carocci editore

Bondonio P, Dansero E., Guala C., Mela A., Scamuzzi S. (a cura di) (2007), *A giochi fatti*, Carocci editore

Capitanucci M.V. (2009), *Milano. Verso l'Expo. La nuova architettura*, Skira

Cherubini S., Bonetti E., Iasevoli G., Resciniti R. (2009), *Il valore degli eventi – Valutare ex ante ed ex post gli effetti socio-economici, esperienziali e territoriali*, FrancoAngeli

Colombini M.C., Di Gregorio M. (2012), *Expo 2015: Possibili scenari per il post-evento, Tesi di Laurea Magistrale*, Politecnico di Milano

Conter M., Curti M. (2012), *Il progetto dei servizi per Expo 2015 – I segni dei luoghi versus un principio insediativo*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Milano

Di Vita S. (2010), *Milano Expo 2015. Un'occasione di sviluppo sostenibile*, FrancoAngeli

Folli M.G., Sada G. (2015), *Waves Stadium – Uno scenario per il Post-EXPO,* Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Milano

Gaeta L., Rivolin Janin U., Mazza L. (2013), *Governo del territorio e pianificazione spaziale*, Novara, CittàStudi

Gallione A. (2012), *Dossier Expo Milano 2015: i grandi interessi economici, la politica, i costruttori. Come le promesse di una città nuova sono cadute e come si può, allo scadere del tempo, riprovarci.*, BUR

Mela A., Belloni M.C., Davico L. (2000), Sociologia e progettazione del territorio, Carocci

Toniolo K. (2015), *Il management degli eventi sostenibili: il concetto di sostenibilità applicato agli eventi culturali*, Tesi di Laurea Magistrale, Università Ca' Foscari Venezia

BIBLIOGRAFIA

Testi PDF e articoli online:

AA.VV. (2014), *Accordo di programma quadro "Expo e Territori" - Fondo per lo sviluppo e la coesione 2007-2013*, testo disponibile al sito *www.politicheagricole.it*

AA.VV. (2011), *Accordo di programma*, testo disponibile al sito *www.bollettino.regione.lombardia.it*

AA.VV. (2015), *Building the Expo*, testo disponibile al sito *www.domusweb.it*

AA.VV. (2013), *Il piano urbanistico di Milano (PGT 2012)*, testo disponibile al sito *www.ordinearchitetti.mi.it*

AA.VV. (2007), *Per la città abitabile – Scenari, visioni, idee – Progetto strategico Città di Città*, testo disponibile al sito *www.osservatorio.urbanit.it*

AA.VV. (2018), *Report Ufficiale di Expo Milano 2015*, testo disponibile al sito *www.expo2015.org*

Arexpo S.p.A. (2016), *Linee guida del piano strategico di sviluppo e valorizzazione di Arexpo*, testo disponibile al sito *www.arexpo.it/it/piano-di-sviluppo/linee-guida*

Arexpo S.p.A. (2017), *Valutazione Ambientale Strategica – Documento Scoping*, testo disponibile al sito *www.comune.milano.it*

Assemblea Generale Organizzazione delle Nazioni Unite (2015), *Agenda 2030*, testo disponibile al sito *www.unric.org*

Barbieri M., Girosante G., Valotti G. (2016), a cura di, *La legacy organizzativo-gestionale di Expo Milano 2015*, White Paper n.2/2015 OCAP, EGEA S.p.A., testo disponibile al sito *www.sdabocconi.it*

Bocchi R., (2014), *Il futuro delle città: fra rigenerazione, rammendo, innesto e riciclo, TSM-Step*, testo disponibile al sito *www.academia.edu*

Boffi M., Colleoni M., Lipari L., Zajczyk F., (2017), *L'eredità materiale e culturale dell'Esposizione Universale di Milano 2015*, Futuribili – Rivista di studi sul futuro e di previsione sociale vol. XXII, n. 1, 2017 - EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE, testo disponibile al sito *www.openstarts.units.it*

BIBLIOGRAFIA

Bressa R. (2015), *Expo 2015. La Seconda vita dei padiglioni in legno*, testo disponibile al sito *www.lifegate.it*

Bressa R. (2015), *Expo Milano 2015 ha battuto le Olimpiadi di Londra. Per la sostenibilità, un esempio da seguire*, testo disponibile al sito *www.lifegate.it*

Bressa R. (2015), *Premiati i padiglioni più green di Expo. Dal Messico al Cile, da Coca Cola a Coop*, testo disponibile al sito *www.lifegate.it*

Bressa R. (2014), *Come sarà il polmone verde di Expo 2015*, testo disponibile al sito *www.lifegate.it*

Brunetta G. (2002), *Valutazione Ambientale Strategica e Grandi Eventi – Riflessioni a partire dall'esperienza di Torino 2006*, testo disponibile al sito *www.omero.unito.it*

Buslacchi M.E. (2014), *Esporre per costruire: un'analisi storicotipologica di alcuni grandi eventi come momento di ridefinizione identitaria*, Diacronie ed. n. 19 - Studi di Storia Contemporanea, testo disponibile al sito *www.studistorici.com*

Caramellino G., De Magistris A., Deambrosis F. (2011), *Reconceptualizing Mega Events and urban transformations in the twentieth century*, testo disponibile al sito *www.academia.edu*

Cherubini S., Iasevoli G. (2005), I*l marketing per generare valore nel sistema evento*, testo disponibile al sito *www.archives.marketing-trends-congress.com*

Expo Milano S.p.A. (2013), *Rapporto di Sostenibilità Expo Milano 2015*, testo disponibile al sito *www.expo2015.org*

Fascetti Leon N., Iraldo F., Melis M., Merola M., Pretner G., Sieff S., Zanchi M., Zavatta G. (a cura di), (Roma 2016), *THE EXPO WE LEARNED – L'eredità di un grande evento nella prospettiva dell'economia circolare*, testo disponibile al sito *www.minambiente.it*

Governo italiano (2008), D.P.C.M. 22 ottobre 2008, recante norme in materia di "Interventi necessari per la realizzazione dell'EXPO Milano 2015", testo disponibile al sito *www.gazzettaufficiale.it*

Nicosia E. (2010), *Le esposizioni universali: mercati globali tra riqualificazione e innovazione Milano 2015 un esempio vincente*?, testo disponibile al sito *https://u-pad.unimc.it*

BIBLIOGRAFIA

Impronta etica (2016), *Linee guida per la misurazione dell'impatto sociale – Una guida pratica per le organizzazioni*, testo disponibile al sito *www.improntaetica.org*

Politecnico di Milano (2014), *Modelli di gestione per il fine vita delle strutture temporanee: il caso EXPO, Convenzione tra il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ed il politecnico di Milano del 24 marzo 2014 per l'attuazione delle metodologie di calcolo dell'impronta di carbonio e di compensazione delle emissioni di CO2 di Expo 2015*, testo disponibile al sito *www.minambiente.it*

Provincia di Milano (AA.VV.) (2007), *Progetto strategico Città di Città*, testo disponibile al sito *www.osservatorio.urbanit.it*

Regione Lombardia (2011), *Accordo di Programma*, testo disponibile al sito *www.regione.lombardia.it* / (2016), *Atto integrativo,* ibidem

Regione Piemonte (2004), *Valutare i programmi complessi*, L'Artistica Editrice, testo disponibile al sito *www.academia.edu*

SITOGRAFIA

www.24sapo.pt
www.academia.edu
www.altreconomia.it
www.ambrosianeum.org
www.ansa.it
www.ansa.it
www.archiexpo.it
www.archiportale.com
www.arcipelagomilano.org
www.arexpo.it
www.arketipomagazine.it
www.atm.it
www.bie-paris.org
www.blogo.it
www.bollettino.regione.lombardia.it
www.bollettino.regione.lombardia.it
www.carloezechieli.com
www.cittametropolitana.mi.it
www.comune.baranzate.mi.it
www.cittametropolitana.mi.it
www.comune.bollate.mi.it
www.comune.milano.it
www.comune.pero.mi.it
www.comune.rho.mi.it
www.corriere.it
www.diarioimobiliario.pt
www.domusweb.it
www.eea.europa.eu
www.expocantiere.expo2015.org
www.expo2015.org
www.expodiffusa.it
www.fondazionetriulza.org
www.grattacielimilano.it
www.ilfattoquotidiano.it
www.ilgiorno.it
www.ilnuovocantiere.it

SITOGRAFIA

www.ilpost.it
www.ilsole24ore.com
www.improntaetica.org
www.inchieste.repubblica.it
www.inemar.eu
www.issuu.com
www.istat.it
www.it.sports.yahoo.com
www.jayleespace.blogspot.com
www.lastampa.it
www.lifegate.it
www.milano.corriere.it
www.milano.repubblica.it
www.milanotoday.it
www.mindmilano.it
www.noexpo.org
www.nonsoloambiente.it
www.offtopiclab.org
www.ordinearchitetti.mi.it
www.ordingcomo.org
www.partecipami.it
www.pim.mi.it/archivio-cartografico
www.professionearchitetto.it
www.provincia.milano.it
www.rapporto-rota.it
www.regione.lombardia.it
www.repubblica.it
www.sdabocconi.it
www.serenoregis.org
www.studistorici.com
www.stuttgarter-nachrichten.de
www.torinotoday.it
www.urbanfilemilano.blogspot.com
www.uninettunouniversity.net
www.vasonlus.it

Ringrazio il professor Luca Davico
e il professor Umberto Janin Rivolin per avermi guidato nella
stesura del presente elaborato e avermi condotto
alla conclusione del mio percorso.

Ringrazio te, perché sei stai leggendo questo è perché è grazie
a te che sono arrivata qui, perché hai visto quel che io da sola
non riuscivo a vedere o hai spinto ciò che io, con le mie sole
forze, non ero in grado di fare: tu ci hai messo l'energia per
entrambi, per sopportarmi quando non ero in me
e supportarmi quando ero pronta a ripartire.
Scusa se sconfiniamo in questo vago sentimentalismo (forse
anche un po' affettato), ma non so dirlo in altro modo.
Se stai leggendo è perché sei al mio fianco
e ti prego di restarci,
perché quello, per me, è il tuo posto nella mia vita.